CA

Ruggiero

ello





QUI MORES HOMINUM MULTORUM VIDIT ET URBES.

Orat. De Art.

FATALI MUTAT CUM PAPILIONE FIGURAM.

Ovid. Met. 15.

IL FILUGELLO,
O SIA
IL BACO DA SETA.
POEMETTO IN LIBRI III.

DELL' ABATE
GIANFRANCESCO GIORGETTI.

CON ANNOTAZIONI SCIENTIFICHE ED ERUDITE,
ED UNA DISSERTAZIONE SOPRA L'ORIGINE DELLA SETA.

DEDICATO
AL MOLTO ILLUSTRE SIGNOR
GIANNANTONIO PORTA.





IN VENEZIA
Appresso PIETRO VALVASENSE
A San Giovanni Nuovo.

MDCCLII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SIGNOR MIO STIMATISSIMO.



E confeſſare ne debba apertamente il vero, Stimatiſſimo Sig. Giannantonio, in verun' altro tempo viemmi a memoria d' eſſere ſtato dubitoſo di tanto con perſona, avendo un qualche dono da offerirle, ſiccome lo ſono ora ſecolei offerendole il preſente; comunque mi dia a credere le ſia per riuſcire accettevole e caro: E conciofiachè quel piacevoliſſimo animo che tiene, mettere ſia ſolito a un sì fatto novero piccioliſſime e minute coſe d' altrui ricevute, pur perchè naſcoſte eſſendo al pubblico ſguardo, in lei hanno un' aſſai favorevole giudice del valor loro: nel mio fatto tutto all' incontro mi vien recata di paventare occaſione, dall' eſſere per appunto queſta una troppo paleſe e manifeſta coſa, e ciò per que' rifleſſi peravventura, che d' una ſoverchia e ritroſa modeſtia eſſere poteſſero cagionati. Ciò nonnoſtante però vantaggioſa di troppo ſi è quell' opinione che tengo di ſua Virtù ed ottime parti, e dell' illuſtre Dilei Intendimento di non volgare accorgimento fornito, perchè io quindi ad eſſere ne veniſſi, comecchè ſia

dal mio proponimento rimosso: e non piuttosto confortato ne fossi nel presente Poemetto sopra il Baco da Seta *lavorato, ad offerirle tutto di fiducia ripieno e vero giubilo, un de' più grandi e pregievoli donativi, che offerire si possano a persona, quando pure si voglia con diritto occhio risguardare.*

Io non istarò a servirmi quì d'altre parole ed argomenti, e a voler dimostrare quale sia il pregio d'un sì fatto donativo; essendomi benissimo noto quanto sia intendente, e sottile quel Soggetto, con il quale fare emmi d'uopo parola: solo è mio avviso il significarle, come l'impresa che d'un tal dono ne constituisce la materia, avuti avendo tanto dinnanzi per sua parte i contrassegni tutti d'uno speciale aggradimento, non può a meno di non esserle di presente gradita; congiunta innoltre recando seco la qualità di dono, che sola a render ne viene pregievoli le più indifferenti cose. Io voglio dire, che non è molto tempo passato, dacchè essendosi insieme trovati in non so che Letterarj discorsi, come quelli, che soventemente ha in costume di tenere, a fare ne venne per sottile ed accorto modo un'assai ragionata riflessione: ed è, che ritrovandosi la nostra Italiana Lingua di leggiadrissimi Poemetti a dovizia fornita particolarmente per quello appartiene alle più eccellenti produzioni della Natura ed Arte, e de' Vegetabili ed Animali; come sarebbe in quelli per esempio dell'Alamanni e Ruscellai tra gli Antichi, e del Redi, Baruffaldi, ed Arisi tra i Moderni, a ritrovare s'avesse dapoi interamente spoglia per quello appartiene all'eccellente meraviglioso lavoro del Baco da Seta; e a un somigliante difetto alcuno non vi fosse tra li moderni sottilissimi ingegni, che s'avvisasse di porvi rimedio. Certamente ch'io ne rimasi ben presto dell'istesso avviso, e come quello che a Lei ritrovasi con i più saldi legami di gratitudine e d'Amicizia avvinto e stretto, bramando ch'adempiuto venisse pure un somigliante desiderio, abbattutomi non guari

dopo

dopo a favellare in sua presenza con il Sig. Ab. N. N. a Lei benissimo noto di presente, ma che di sua persona nessuna teneva contezza, all' or quando d' un sì fatto proposito fatta venne fra noi due parola: caduti essendo in un somigliante discorso, con mia grande meraviglia, e incredibile dilettazione m' ebbe a dire; come sì fatto argomento preso aveva egli stesso a trattare, dalle medesime riflessioni condotto, e facevasi a sperare, venuto che fosse a compiute rendere le sue più gravi occupazioni, di porvi l' ultima mano. Il perchè molto gli diedi a parte di commendazione e laude, e confortandolo pure a voler terminare l' incominciata impresa, e pregandovelo eziandio; gli soggiunsi per ultimo, come dessa veniva dal Pubblico desiderata.

Nessuna cosa v' ha al Mondo di tanto agevole a persuadersi quanto quella inverso cui trovansi gli animi inchinati: conciosiachè il Sig. Ab. N. N. ammesso appena alla gentilissima sua familiarità, per tal modo avvinto venne dalli cortesi di Lei atti, e dolcissime maniere, che udito ch' ebbe poscia in Essa sì fatto genio, un dovere se ne fece di renderlo, comecchè fosse compiuto e pago. Il perchè terminato ch' ebbe le Teologiche sue occupazioni col dare alla Stampa la rimata Traduzione del Poema di S. Prospero da Lei eziandio ammirata, il piuttosto si accinse alla mentovata Opera; e questa perfezionata avendo, e corredata innoltre, siccome porta la moderna costumanza, d' erudite Annotazioni, e d' una Dissertazione sopra l' origine della Seta sì, ch' aspettava solamente d' essere alla Stampa consegnata, la mi comunicò, come che fare abbia in costume eziandio dell' altre sue cose. Aggiungendovi, che il solo pensiero di fare cosa grata ad un Personaggio, che il tutto meritava, stato era valevole a perfezionar quello, che per essere a fine di privata dilettazione incominciato, assai tardi, o veramente giammai venuto si sarebbe a terminare; Ed

un ma-

un manifesto contrassegno della sincerità di somiglianti espressioni si è lo stimatissimo Dilei nome nel principio, e di tratto in tratto ancora nel Poemetto inserito; per via del quale si credette Desso d'aver a procacciare alla propria fatica un non picciolo fregio ed ornamento. Allegro oltre misura di sì bell' Opera mi posi a leggerla; e quella piaciutami sommamente, e osservatavi in essa la materia per acconcia, e nobile maniera trattata, ed in tutti que' diversi rispetti, i quali con la Naturale Storia, con l'Arti, e il Commercio ad aver viene, chiesi dal medesimo la permissione, che fare ne potessi quell' uso, che più tornato mi fosse in grado: e quella graziosamente ricevuta, un dono divisai di farne, in contrasegno di mia gratitudine, e di quella vera e perfetta Amicizia del pari di cui vantomi, al gentilissimo e stimatissimo Sig. Giannantonio.

Di somiglianti miei doveri, come pure dell'incomparabil pregio di quell' amicizia, di cui compiacer si volle d' onorarmi non v' ha mestiero che faccia parola, essendo d'esse di troppo palesi cose. Somigliantemente di quello speciale rispetto, ch' aver deve sì fatto dono più presto a Lei ch' ad altrui, superflua cosa istimo il ragionarne; sua potuta essendosi chiamare una tal Opera a buona equità, e senza contrasto veruno, prima ancora che le fosse per mia mano offerita: conciosiachè essendo questa quasi in fasce, Essa la ridusse all' età sua perfetta e matura, siccome bene l'ebbe ad attestare il medesimo Sig. Abate. Altro impertanto non rimane salvocchè supplicarla di tutto mio potere, che accettare voglia una cosa ch' è pur tutta sua; nel qual proposito io non potrei giammai in Lei sospicare difficoltà e ritrosia. Perciocchè quantunque col non curare il proprio avere, nome s' acquisti di liberale persona, e Dessa presso ognuno che a conoscer l'ebbe, per tale venga riputata, e commendata eziandio: mai contuttociò se non biasimo, e vituperazione acquistare si potrà dal non tener cura delle cose Letterarie, e di

Spiri-

Spirito; senzachè Dessa ne verrebbe a recare somigliantemente poco vantaggiata opinione del pregio loro e della buona altrui inclinazione; ciò che dall' un canto mal s' affà con quella stima, che tiene il Mondo del sottilissimo Dilei Intendimento; per l'altro mal s' addatta a quella giustizia, la quale comecchè la persona senta bassamente di sè medesima, fare si debbe nulladimeno al Merito. Io non posso indurmi in pensiero giammai [lasciando dapparte quella speciale propensione inverso quest' Opera tempo-sà dimostrata,] che Dessa sia per trascurare una materia ch' è per sè stessa meravigliosa, e bella, e che gradita fu in altra lingua, e sfornita in tutto di quegli ornamenti ch' a ritrar viene dalle Moderne scoperte da una delle più illustri (a) *Principesse, ch' a vantar avesse ne' passati tempi l' Italia: nè poso in modo alcuno figurarmi, la Dilei modestia comecchè sia grande, di tanto scrupolosa, che nel mentre acconsente che il proprio nome e fama di pontuale onestà e leale Persona registrata venga in altre carte, e sparsa in parecchie, e queste trafficanti Città; non voglia comportare dapoi che fregiata ne venga del medesimo la presente Opera; e somigliantemente trapassi alle lontane Città, e future Etadi quella cultura, e commendabile inclinazione, che tiene nel fatto delle belle Lettere ed Arti: La quale certa cosa è che seco reca il solo e vero diritto d' essere de' Letterati favoreggiatore, senza dipendenza veruna dalla nobiltà de' Natali, elevatezza di Condizione, ed eccellenza d' Impiego, che sembrano a dì nostri divenute l' ordinarie qualità di que' Personaggi, ai quali suole dedicarsi qualche Opera. Quantunque se fare si voglia diligente considerazione, che la vera Nobiltà quell' è che nell' azioni risiede, e che le ricchezze ed il Commerzio della medesima ne son quasi l' anima; siccome agevol cosa ell' è il ravvisa-*

(a) Marco Girolamo Vida dedicò il suo Latino Poemetto del Baco da Seta ad Isabella d' Este Duchessa di Mantova. *Bombycum ad Isabellam Marchionissam Mantuæ Libri tres. Editionis Cominianæ an.* 1731. *Tom. II.*

visare nella più industriosa è fiorita Nazione dell' Europa tutta, cioè a dire l' Inglese: e che il miglior impiego, e maggiormente al consorzio degl' Uomini vantaggioso si è quello di agiate rendere, e doviziose le Città e i Regni, chi non vede che di sì fatti pregi ne va ancor Essa abbondevolmente fornita? Ma a tutte queste sinnor ragionate cose io ne aggiungerò pur una tutta affatto particolare, e che nessuna contradizione ammette, essendo sulla testimonianza di fedelissimi Storici (a) *appoggiata: val', a dire che la Dilei nobilissima professione questo eziandio vanta per suo speciale e distinto pregio dell' esser stata la primiera favoreggiatrice delle buone Lettere e della Poesia imparticolare. Mentre se stato non vi fosse ne' passati Secoli quel famosissimo Mercadante di nome* Mente, *che della sua Opera ed ajuto non avesse ad Omero abbondevolmente fornito, la Storia di quegl' Eroici tempi, sarebbe di gran lunga più avviluppata ed oscura; nè l' Età avvenire avuto avrebbe nell'* Illiade *e* Odissea *del medesimo i due primieri Poemi, e con essi il modello e la regola di tutti gl' altri susseguenti. Ma oggimai m' avveggio, che l' intrattenermi siccome ho fatto, in accozzare parole e ragioni, ingiuriosa cosa ad esser viene alla stimatissima Dilei Persona, che dire puossi a buona Equità il vero e vivo ritratto dalla Cortesia, Umanità, e Compiacenza: Il perchè di quest' ultima sicurissimo, come eziandio che la mia buona e vera Amicizia ad esser venga dal Pubblico, e dall' Età avvenire riconosciuta, mi dò l' onore di rassegnarmi.*

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo
Giovanni Grassi.

(*a*) Si veda Erodoto Alicarnasseo alla pag. 560. e 561. delle sue Opere dell' Edizione di Stefano del 1618. si può vedere ancora *La Vie d' Homere écrite par Madame Dacier Tome Cinquieme de sa Traduction*, ed il Sig. Pope Sez. IX. *An Enquiry in to the Life and Writings of Homer*.

PRE-

PREFAZIONE.



IL dilettare colla soavità ed armonia de' versi, ed il sorprendere con il maraviglioso della favola non è già, per attestato universale de' Saggi, quell' unico vantaggio che ritrarre si abbia dalla Poesia; mentre altri molti vantaggi di gran lunga maggiori e più raguardevoli viene la medesima a contenere. Dessi lunga cosa sarebbe il voler tutti noverare; tuttavolta dirò che il più eccellente di ciascun'altro per mio avviso, si è quello di render piane ed intelligibili le stesse più malagevoli cognizioni, e quelle nell' altrui menti ed animi insinuare; dimodocchè l' uomo venga nel tempo stesso per insensibile maniera dilettato ed instruito altresì. Fino dalla primiera sua instituzione è lecito il vedere che stata venne impiegata ad un uso somigliante: e fino ancora dai più rimoti tempi del Mondo furono i Poeti, Filosofi insieme e Legislatori, i quali congiunti al solletico de' versi porgevano alle Cittadi e ai Popoli giustissimi e santissimi Editti, con cui vivere fra di loro in società; e sottilissime e belle cognizioni, onde disgombrare l' oscura notte dell' errore, che s' era per la terra tutta funestamente addensata.

Ma lasciando da parte quello appartiene alla Religione e al Costume, nel qual proposito s' ebbero a distinguere di molto fra gl' antichi Poeti un' Orfeo, un Lino, ed un Anfione; e rivolgendo solamente il discorso all' Arti ed alle Scienze, quanto mai di splendore e vantaggio non ebbero desse dalla medesima a riportare? Lamentare ci è mestiero a dir vero della tirannide dei tempi, che lasciato non hanno pervenire alla nostra età gl' eccellenti ed illustri Poemi sopra le Fisiche materie, composti da Zoroastro (*a*), Talete (*b*), e Tami-

B

(a) *Di molte opere si vedono mentovate dagl' antichi Autori sotto il nome di Zoroastro intorno alle quali se ne può vedere Giannalberto Fabrizio nella sua Biblioteca Greca tom. I. cap. 36. pag. 243. sino al 247. Celebre fra tutti si fu il suo Poema sopra la Fisica* περὶ φύσεως *di cui fa menzione Suida, ed il suo Poema sopra le Pietre preziose rapportato da Plinio.*

(b) *Molti ancora furono li Poemi Scientifici di Talete, fra i quali uno che tratta-*

Tamira (*a*): del rimanente comunque una tal perdita ſia a dir vero rilevante, per quello appartiene tuttavolta alla vera Fiſica ed alla Naturale Storia, ci rimangono tuttora degl' eccellenti ed antichi trattati nel famoſo Poemetto di Eſiodo ſopra (*b*) *l'Opere e i Giorni*, in quello di Oppiano ſopra *la Peſca* (*c*), in quello del Sapientiſſimo Fila ſopra *le Proprietà degli Animali* (*d*), di Marcello Sideta intorno *alla Medicina tratta dai peſci* (*e*); ed in quello di Nicandro ſopra *i Contraveleni* (*f*): e per ciò che appartiene poſcia all' Aſtronomia, nell' eccellente trattato di Arato (*g*) ſopra *le Coſtellazioni*.

Una ſomigliante prerogativa ſi ſcorge aver avuto del pari la Poeſia nei tempi manco rimoti, ed appreſſo di quella Nazione, la quale inſieme con l' impero e potenza de' Greci ad ereditare ne venne eziandio le Scienze e la coltura: conciofiachè, chi v' ha mai tra le intendenti perſone, che non riſguardi il belliſſimo ed impareggiabile Poema di Lucrezio (*h*) ſopra *la Natura delle coſe*, come un' eccellente e compiuto trattato di Fiſica, e forſe ancora di Naturale Storia; e chi v' ha eziandio che in eſſo non ammiri quella particolare leggiadria che va ſpargendo ſopra le coſe ſteſſe le più aſciutte e le più ad iſpiegarſi malagevoli? Lo ſteſſo ſi dica per quello appartiene alla Naturale Storia, dell'opera la più perfetta di Virgilio (*i*), vale a dire le *Georgiche*, nella quale la più pregevole e bella fra l'Arti tutte chiamate con il nome di Neceſſarie, trattata ſi ſcorge con una sì grande chiarezza, leggiadria, e nobiltà, che alla lettura de' ſoaviſſimi ſuoi verſi, che dolcemente luſingano le orecchie, a ritrarre ne viene eziandio l'intelletto un gran numero di belle ed utili cognizioni, onde renderſi inſtruito. Comparvero quindi ne' tempi ſuſſeguenti a nobilitare la Romana

lingua

trattava degli Equinozj περὶ ἰσημερίας, *e l' altro de' Solſtizj* περὶ τροπῆς, *rapportati da Plutarco nel ſuo libro degl' Oracoli. Celebre ancora ſi è un' altro ſuo Poema nominato da Suida, che trattava delle Meteore* περὶ μετεώρων.

(a) *Famoſo ſi fu il Poema di Tamira rapportato da Tzeze intorno alla Generazione del Mondo,* κοσμογονία. *Se ne veda il ſopralodato Fabrizio al cap.* 35. *del primo libro pag.* 240. *del tomo già citato.*

(b) Ἔργα καὶ ἡμέραι *Amſtælodami ex recenſioue Clerici* 1701. *in* 8. *Altri molti furono eziandio li Poemetti Scientifici di Eſiodo che ſi ſmarrirono, fra i quali uno ſopra l' Erbe, ed un' altro ſopra l' Aſtronomia. Se ne veda il Fabrizio nel tomo citato al cap.* 8. *del ſecondo libro, ed alla pag.* 381.

(c) Ἁλιευτικὰ καὶ κυνηγετικὰ *Lugduni Batavorum* 1597. *ex recenſ. Reineſii.*

(d) περὶ ζώων ἰδιότητος *Lyricorum Græcorum tom.* 2. *pag.* 210. *edit. Colon.* 1714.

(e) ἰατρικῶν περὶ ἰχθύων. *Pariſiis ex recenſione Federici Morelli.*

(f) Ἀλεξιφάρμακα. *Pariſiis* 1557. *curante Gorreo.*

(g) φαινόμενα. *Oxoniæ* 1672. *cura Joan. Felli.*

(h) *De Rerum natura lib. VI. Antuerpiæ* 1566. *ex recenſione Grifanii.*

(i) *Georgicorum lib. IV. Leowardiæ cura Pancratii Maſvichi* 1717.

lingua e Poesia l' *Astronomico* di Manilio (*a*), ed i Poemetti sopra *la Caccia* di Grazio e Nemesiano (*b*) : e nei tempi più recenti, val a dire nel Decimoquinto secolo che d' una sì fatta lingua già corrotta e morta ne fu come il ristoratore, venuto essendosi ottimamente a comprendere dai Saggi quello splendore particolare che ne acquistava la Poesia adoperata in trattare le Scientifiche materie, e quella facilità e chiarezza ch' a ritrarre ne venivano in contracambio le medesime; tutti a gara li più famosi Poeti a trattare si fecero Scientifici e Naturali argomenti. Quindi l' Augurello (*c*) nella sua *Crisopeia*, il Pontano (*d*) nella sua *Urania*, e nella *Coltivazione de' Cedri*, il Fracastoro nella sua *Sifilide* (*e*), e nel suo *Cynegeticon* il Bargeo (*f*), ad arricchir vennero assai copiosamente la già morta lingua : dimodochè alcune dell' Opere dei mentovati Autori, vengono dai Critici più intendenti (*g*) paragonate con i modelli più perfetti dell'Antichità.

Io nulla starò a dir quivi come ad imitazione di quest' ultimi i Nostri ancora gloria si sieno fatti di trattare in sì fatta lingua le cose Scientifiche; e come della medesima si sieno prevalsi molto bene per mettere in iscritto le più belle ed interessanti tra le moderne scoperte sì Fisiche come Naturali: nel qual proposito fare mi converebbe un'assai onorevole menzione dei PP. Ceva (*h*), Rapino, (*i*) Vaniero (*k*), e Nocetti (*l*), ed in particolar maniera di Benedetto Stay (*m*), e dell' Eminentissimo Polignac (*n*); dirò bensì, che quantunque delle già mentovate ricchezze fregiata ne venga la Poesia sì Greca come Latina, un sì commendabile genio addotato venne del pari dalla nostra Italiana

B 2 lingua,

(a) *Astronomicon lib. V. Parisiis ex recensione Fay 1679.*

(b) *Gratii Falisci & Marci Aurelii Olympii Nemesiani Cynegeticon, Halieuticon, & de Aucupio. Lugduni Batavorum 1728.*

(c) *Joannis Aurelii Augurelli Crysopeia. Typis Aldi Manutii 1505.*

(d) *Joan. Joviani Pontani Uraniæ lib. V. De hortis Hesperidum, sive de cultu Citriorum lib. II. Venetiis apud Aldum 1519.*

(e) *Hieronymi Fracastori Syphilidis lib. III. Patavii typis Cominianis 1739. Op. tom. I.*

(f) *Petri Angeli Bargei Cynegeticon lib. VI. 1595. Romæ apud Franciscum Zanettum.*

(g) *Nel lib. I. della Ragion Poetica pag. 62. dell' Ediz. di Venezia.*

(h) *Tho. Ceva Philosophia Nova & Vetus Mediolani 1726.*

(i) *Renati Rapini de cultura hortorum lib. 4. Parisiis sumptibus Fratrum Barbou 1723.*

(k) *Jacobi Vanieri Prædium Rusticum. lib. 4.*

(l) *Caroli Nocetti de Iride & Aurora Boreali. Romæ 1747.*

(m) *Benedicti Stay Philosophia versibus tradita. Venetiis typis Francisci Storti 1750.*

(n) *Melchioris de Polignac Antilucretius lib. IX. Parisiis 1748.*

lingua, che di parecchie Scientifiche e Naturali materie il soggetto ne fece di molti leggiadrissimi Poemetti, de' quali fregiata si scorge al presente. E a vero dire, chi v' ha mai per quanto poco sia questi pratico dell' Italiana Letteratura, il quale non abbia contezza del sì famoso Poema di Luigi Alamanni (*a*) sopra *la Coltivazione*, del Ruscellai (*b*) sopra *l' Api*, sopra *le cose Fisiche* di Paolo del Rosso (*c*) di Erasmo da Valvasone (*d*) sopra *la Caccia*, del Baruffaldi sopra *il Canape* (*e*), del Redi sopra *i Vini* (*f*), e del testè mentovato Baruffaldi (*g*) ed Arisi sopra *gl' usi varj del Tabacco*? e benchè a questi tre ultimi non si possa con rigore favellando, dare il nome di Poemetti, come quelli che scritti sono alla maniera Ditirambica alquanto più licenziosa dell' ordinaria, non lasciano tuttavolta d' essere tali in essenza, prendendo dessi a trattare in verso con leggiadria, chiarezza, e nobiltà le già divisate materie; ed innoltre con tutte quelle diverse relazioni che tengono con la Storia Naturale, con l' Arti ed il Commerzio. Nonostante però alla propagazione d'un gusto somigliante nella nostra Italiana favella, ed alle molte scoperte fatte in questi ultimi tempi nelle Scienze ed Arti, che somministrare potrebbono di molti abbondevoli argomenti, sembra a vero dire, che facendo ne vada in essa assai lentamente i suoi progressi. E parlando più particolarmente, è lecito il ravvisare uno de'più belli e fecondi argomenti che a somministrar viene la Naturale Storia, e de' più vantaggiosi ed interessanti del pari riguardo all' Arti ed al Commercio, quale si è il Baco da Seta e il suo maraviglioso lavoro, troppo a torto lasciato da parte; e che non ha finnora ritrovato il suo Poeta e lodatore. Quest' istesso si fu il sentimento d' altre Letterate persone, ed in particolare d'una assai colta e intendente, e di merito non volgare, con la quale fatto essendomi peravventura a discorrere, nel mentre andava meco stesso diffegnando d' abbozzarvi sopra una qualche cosa; m'ebbe a partecipare sopra d' un tal proposito le proprie riflessioni e pensieri in tutto alli miei somiglianti. Ciò che mi spinse maggiormente a rendere il più presto effettuato il mio diffegno con un Poemetto, ch' ora finalmente la Dio grazia terminato con non picciola fatica ed attenzione, ardisco donare al Pubbli-

(a) *La Coltivazione di Luigi Alamanni. Padova per Giuseppe Comino* 1718.

(b) *Le Api di Giovanni Ruscellai. Firenze per Filippo Giunti* 1590.

(c) *La Fisica di Paolo del Rosso. Parigi presso Pietro Voirrier* 1678.

(d) *La Caccia di Erasmo di Valvasone &c. Venezia per Francesco Bolzetta* 1602.

(e) *Il Canapajo di Girolamo Baruffaldi. In Bologna* 1741. *per Lelio dalla Volpe*.

(f) *Bacco in Toscana Ditirambo di Francesco Redi. In Firenze per Pietro Matini* 1691.

(g) *La Tabaccheide di Girolamo Baruffaldi. In Ferrara presso il Pomatelli* 1714. *Il Tabacco masticato e fumato trattenimenti Ditirambici di Francesco Arisi. Milano* 1725.

Pubblico; incoraggito dalla lusinghevole fiducia, che non abbia a riuscire al medesimo discaro.

Ma quì mi dirà forse taluno, che un sì fatto Argomento non può dirsi lasciato da parte riguardo ai passati tempi; ed aggiungerammi eziandio, che dalla felice penna d'un assai famoso Poeta di già si scorge trattato. Io non sono quì per negare la verità de' fatti: ma lasciando in prima da parte come la nostra Italiana lingua punto non venne ad acquistarne di pregio, per essere stato scritto in Latino, e che nulla rileva una tal cosa atteso il nostro principale discorso; dirò in appresso, come il Poemetto di Girolamo Vida intitolato *de Bombyce* (*a*), riguardo alla tessitura e l'ordine, non è quella sorta di Poemetto che viene desiderato; e che non è capace di appagare non dirò già il gusto delicato degli uomini di Lettere, ma nemmeno il rimanente dell'altre persone. Ell'è cosa indubitata, che ciaschedun argomento per essere trattato in buona forma, e per riscuotere l'altrui aggradimento, esser lo deve interamente: ed è certo altresì che l'argomento del Baco da Seta non può essere trattato in questa guisa, allor quando non si espongano tutte quelle relazioni diverse, che tiene desso con la naturale Storia, e con l'Arti ancora. Ora in quello del Vida nessuna delle due cose v'è lecito osservare: e comunque riguardo alla prima meriti di venire iscusato, per essere vissuto in un Secolo in cui poca contezza si aveva della Natura e del buon gusto di filosofare, riguardo alla seconda tuttavolta non merita scusa alcuna; mentre l'Arti nobilissime del filare le Sete, e quelle adoperare nei lavori di Tessitura e Ricamo erano molto bene conosciute in que' tempi, comunque giunte non fossero a quel grado eccelso di perfezione, al quale si scorgono di presente pervenute. Ora perchè di quest'Arti così nobili e belle, che servito avrebbono a rendere di molto stimabile ed accreditato il Baco, e che potuto avrebbono somministrar materia ad un intero Poemetto, o non farne parola, o parlarne solo asciuttamente e di passaggio? Oltredicchè per quello appartiene alla semplice cura dell'Insetto, seguitate si veggiono dal medesimo tutte le femminili superstiziose tradizioni; e parlando più particolarmente per ciò che spetta alla Poesia, io non sono per approvare giammai l'uso che fa il medesimo di certe Favolette inventate a capriccio, delle quali recato non ci viene dall'Antichità fondamento veruno. Del numero delle medesime si è quello racconta nel primo suo libro (*b*) di Venere lasciata senza vesti da Minerva, che per essere stata favorevole agl'amori di Saturno inverso Fillira, ebbe dal medesimo in dono l'uova del Filugello, insieme con l'arte di farne l'uso. E quello racconta innappresso verso la fine del secondo libro (*c*) di Serio Re degl'antichi Seri dell'India;

(a) *Marci Jeronymi Vidæ Bombycum lib. 3. Operum tom. 2. Cominianæ Editionis* 1731.
(b) *Dal vers.* 392. *al vers.* 421.
(c) *Dal vers.* 389. *al vers.* 422.

dia ; della sua venuta in Italia cagionata dall' amore portato a Faetusa , e quindi della sua Metamorfosi in fiume ; come pure de' suoi sponsali con l' accennata ninfa , e dell'Arte del fare la Seta alla medesima insegnata , ed ancora all' altre ninfe sue compagne : cose tutte che non hanno verun fondamento nell' antica Mitologia , potendosi al più osservare riguardo a quest' ultimo particolare soltanto una picciola somiglianza di nome , val a dire del fiume Serio che bagna la sua Patria Cremona , e gl' antichi Seri popoli dell' India , o vogliam dire della Cina.

Dall' osservare gl'altrui difetti altro non se ne può ritrarre se non vantaggio e precauzione per sapersene preservare quando faccia mestiero innavvenire . Io voglio dire che dall' avere osservato l' accennate imperfezioni nel Vida, in maniera affatto diversa ho procurato di ordinare il mio Poemetto sopra il Filugello o sia Baco da Seta . Siccome adunque questo nobilissimo Insetto ottiene un posto assai raguardevole nella Naturale Storia, divenuto essendo in quest'ultimi tempi l'oggetto di molte bellissime scoperte ed osservazioni ; delle medesime ho stimato il dovermi con tutta ragione approfittare, e desse esporre nella più acconcia maniera, e per quanto mi permetteva la materia e l'argomento. Quindi ad onta delle molte difficoltà che m' è stato d' uopo incontrare per mettere in verso cose assai malagevoli ed asciutte, e che volevano esser' espresse con i propri loro termini , fatta ho nel primo Libro la descrizione sì Esteriore come eziandio Intrinseca ed Anatomica del medesimo , cavata dagli più illustri e diligenti Naturalisti ; ed in particolare dal Malpigi (*a*), Leeuwenhoek (*b*) , Goedart (*c*), e Reaumur (*d*) : non solamente avendo riguardo di rendere con essa perfetto e compiuto il Poemetto , ma eziandio di far grata e piacevole cosa al Leggitore. Mentre certo è parlando di queste descrizioni , che quanto sono necessarie, altrettanto lo sono dilettevoli ; particolarmente dopocchè que' celebri Scrittori, che più d' ogn' altro presero a trattare in galante e leggiadra maniera le Fisiche e Naturali facoltà , ebbero in costume di servirsene assai sovente come d' un vago e bell' ornamento : ciò ch' è lecito il ravvisare nell' Opere del P. Regnault (*e*), e dell' Ab. Pluche (*f*) .

Le già

(a) *Marcelli Malpigii de Bombyce. Londini 1669.*

(b) *Antonii a Leeuwenhoek Epistolæ ad Societatem Regiam Anglicam sive Continuatio in arcana Naturæ detecta . Lugduni Batavorum apud Joab. Arnoldum Langerak 1719. epistola 146. ad Carolum Hassiæ Landgravium.*

(c) *Goedart de Insectis in methodum redactus cum notis Martini Lister. Londini 1685. sumptibus S. Smith.*

(d) *Memoires pour servir a l'histoire des Insectes de M. Reaumur tom. I. prem. part. 1737. chèz Pierre Mortier.*

(e) *Entretiens Physiques d'Ariste & Eudoxe &c. par le Pére Regnault. Amsterdam chèz François Changuions 1733.*

(f) *Spectacle de la Nature, ou l'Histoire Naturelle a Utrecht 1736.*

Le già accennate descrizioni adunque insieme con li diversi cangiamenti del Filugello, e la cura che suole intorno al medesimo adoperarsi fino alla perfetta formazione del bozzolo; come pure l' altra sua trasmutazione in Ninfa, ne formano la materia del primo Libro. Comprende il secondo Libro l'ultima e famosa trasformazione del Filugello in Farfalla, e la maniera di trarre la Seta dal bozzolo; come pure tutte l'altre preparazioni che fare si sogliono intorno alla Seta istessa, avanti che sia posta in opera nei diversi lavori del Telajo, oppure de' Ricami; val' a dire l'Incannarla, il Filarla, il Tingerla. Contiene per ultimo il terzo Libro una breve, ma esatta descrizione di tutti li più famosi lavori, ne' quali suole impiegarsi la Seta, tanto Schietti come in Opera, i quali tutti ridotti si veggiono alle rispettive loro classi. E in guisa somigliante si dà a divedere quell'essenziale rapporto, che tiene il Filugello con l'Arti ed il Commerzio, ch'è di tutti forse il più dilettevole ed interessante; comunque molto ad esporsi malagevole, siccome lo potrà ciascheduno osservare, che si faccia a leggere con attenzione questo Libro.

Dalla qualità eziandio dell' Argomento ch' è per se stesso asciutto e sterile, n'è derivata una particolare necessità di riccorrere a que' mezzi, che sono l' adornamento e il sostegno d'un sì fatto genere di Poesia, voglio dire gl' Episodj. In tutti quelli però che da me vennero adoperati, nonnostante alla qualità dell' Argomento, ho procurato sempre che vi fosse una conveniente relazione con il principale Soggetto: inguisachè ardisco di avanzare con tutta fiducia, che scorgere non potrassi nel mio Poemetto alcun' Episodio, il quale attesa la sua convenienza con il Soggetto, non abbia punto a cedere ai molti Episodj introdotti dai Poeti stessi più famosi nei loro Poemi, ameni per altro e fecondi; fra i quali particolarmente da Virgilio nelle sue Georgiche.

Riguardo poscia all' Erudite ed Istoriche Annotazioni, ho riputato ch' esser dovessero nel mio proposito necessarie di molto: conciosiachè trattandosi di nominare parecchie cose appartenenti alla Naturale Storia degl' Insetti, oppure maggiormente ancora all' Arti ed al Commerzio, nè lecito essendomi attese le rigorose leggi del verso diffondermi in quella guisa che stato sarebbe mestiero; ho stimato bene che le Annotazioni servir dovessero a rischiarar quello, che s' era nel verso semplicemente accennato: tantoppiù che l'uso delle Annotazioni s' è reso ai giorni nostri di tanto universale, che senza delle medesime sembra ch' a riuscir abbiano imperfette somiglianti Opere. A questo s' aggiunga che quasi tutti gl' accennati Poemetti corredati si trovano dell' erudite loro Annotazioni, quali di mano del proprio Autore, e quali ancora d'altra mano; come sarebbono *l' Api* del Ruscellai, che furono illustrate da Roberto Titi, e *la Coltivazione* dell' Alamanni, che venne, non è guari, illustrata dal Dottor Giuseppe Bianchini, e dal P. Girolamo Lombardi: ma quest' ultime Annotazioni per quanto siano erudite e chiare, non lo saranno mai tanto che giungano ad eguagliar l'altre che sono di man propria degl' Autori. Lo stesso si dica della Dissertazione al Poemetto premessa, *Sopra l'origine della Seta*, la quale ho riputato che servir dovesse di non picciola illustrazione all'Argomen-

gomen-

gomento che impreso mi sono a trattare ; contenendo dessa di molto interessanti particolari intorno al Baco ed al suo prezioso lavoro, de' quali avere non se ne suole d' ordinario contezza veruna.

Ecco in questa maniera divisato tutto quell' ordine che proposto mi sono a seguitare nel mio Poemetto, nel quale non vorrei credere ch' essere vi dovesse alcun' essenziale difetto : sì perchè nato è il medesimo dall' osservazione dei difetti altrui, sì perchè dess' è l' ordine naturale, e necessario per formare un tutto che sia perfetto. Così fatto mi venga di eseguirlo con un' eguale felicità, dimodocchè questa mia qualunque fatica non abbia a riuscire al Pubblico discara.



IL



IL FILUGELLO,

O SIA

IL BACO DA SETA.

LIBRI TRE.

LIBRO PRIMO.



QUale ſia il Baco, e la ſua cura, e in quante
Varie forme ſi cangi, e come appreſte
Delle fatiche in premio aurate fila,
Tu me l' addita, o Muſa; e in quali poſcia
Modi diverſi quelle ſian diſpoſte
In uſo del Mortal, perchè ſuperbo

Gir se ne possa dell' adorne spoglie.
Porta gentile, fregio illustre un tempo
Dell' Insubri contrade, e quindi ancora
Del suol Germano, la ve' l' Elba altero
I dolci mescolando ai salsi umori
(1) La Turrita Cittade irriga, e parte:
Or che ritorni all' alma antica Madre,
A me rivolgi cortese lo sguardo;
Quando avvien che il tuo chiaro spirto involi
Alle gravose cure, e ai dolci studj
Di Pallade ti volga, a cui fur sempre
I saggi tuoi pensier disposti e intenti.
Eccelsa è l' opra, e di te degna appieno,
Ancor che non lo sembri; e tal che un tempo
Del chiaro Mincio sulla verde sponda
Sospesa al suono di famosa cetra
(2) Un' illustre Sovrana a tener ebbe.
Già il bel Pianeta a starsi ricondotto
Col Montone di Friso, al Mondo adduce
Primavera gentil, che in vago ammanto,
E di bei fiori il crine inghirlandata,
Dai prati del natio smeraldo adorni
Alzar si scorge la superba fronte.
Battono a pruova i dolci Zefiretti
Le snelle piume, e dalle siepi folte
Gl' usignuoi dolcemente gorgheggiando,
Disfogar s' odon l' amorosa pena.
Quest' è il bel tempo da Natura eletto
Con saggio antivedere, in cui fecondo
Nell' infinite sue specie diverse
A render s' abbia l' Universo intero.

E quin-

E quindi le donzelle induſtri e accorte;
A cui del Filugel dat'è la cura,
Diſſotto al materaſſo, o d'altro luogo
Opportuno e ripoſto traggon fuore
L'ova già fecondate, e quelle aſperſe
Del liquore odoroſo di Lieo,
Al tiepido del Sol poſſente raggio
Sogliono eſporre, o in miglior guiſa ancora
Appreſſo il molle dilicato ſeno
Tengono, in fine che il natìo calore
A poco a poco quelle a ſchiuder abbia.
Allor ſe tu poteſſi, il picciol Verme
(3) Per il guſcio vedreſti traſparente
Divincolarſi, e muoverſi d'intorno;
Come quel che più ſtare disdegnando
Nell'oſcura prigion rinchiuſo e ſtretto,
All'aere puro e aperto uſcir procaccia.
Scorgonſi l'ova d'ora in or cangiarſi
In colori diverſi, e trapaſſare
Dall'indaco al violetto, e al cinerino:
Ma giunto eſſendo al fin quel punto eſtremo,
Tutti rompe i legami il Vermiciuolo
Che ne impedian l'uſcita, e con l'acuto
Suo capo toſto appianaſi il ſentiero,
Onde uſcir fuore dell'aperto guſcio.
Uſcito appena all'aere chiaro e aperto,
Diverſamente colorito appare.
Il primiero color che in lui ſi ſcorga
E' il color di fuligine; ma poſcia
Miraſi un poco ancor di cinerino
Intorno ai piè dinnanzi, e al primo anello:

C 2 Men-

Mentre queſta eſſer ſuol dei Vermi tutti
L' ordinaria ſtruttura, che formato
Venga il lor corpo di parecchie anella,
Che coſtole ancor dire ſi potrebbono.
Grande ſi è il capo, e in paragon del reſto
Smiſurato di molto. Il dorſo, e i fianchi
S' innalzano in parecchie prominenze,
Che negl' eſtremi lor veggionſi adorne
Di lunghi acuti peli, e giugiolini;
A tal che in tutti i varj ſuoi ſembianti
(4) Si ſcorge a un vero Bruco ſomigliante.
(5) Fin dai primi ſuoi dì tramanda fuore
Molte Seriche fila; e quindi poſcia
Di colore ſi cangia. Il cinerino
Color del primo anello dilatarſi
Per gl' altri ancor ſi ſcorge: e quindi ancora
Le ſue intermedie anella ond' eſcon fuore
Gl' anterior piedi giugioline appajono.
Deſſe ſi cangian quindi, e ſolo ſerbano
Diverſe macchie del color primiero,
Che ne rendono il corpo tutto aſperſo
Col verde nutrimento; e queſto in parte
A formar vengon quelle prominenze,
Che non è guari, fur da noi deſcritte.
Di tutto in prima a lui venga appreſtato
L'ordinario ſuo albergo, un' ampia ſtanza
Ove ſian due fineſtre: abbia la prima
Eſpoſta ai caldi rai del Sol naſcente,
Rivolta l' altra ai chiari Eſperii liti.
E queſte ſiano di criſtalli chiuſe
O traſparente tela, perchè all' onte

Dell'

Dell' aere eſterno il luogo ſia diſeſo;
Allora che malvaggio e disdegnoſo
Si addenſa in nembi e ſonanti tempeſte,
O dai fieri Aquiloni vien commoſſo.
Ben quelle aprire ſi potran qual' ora
L'aere è ſereno e puro, e i Zefiretti
L' odoroſe lor piume ſventolando,
Conſolano gli ſpirti afflitti e meſti.
Nel mezzo della ſtanza in piè diritti
S' ergano quattro travicei, che in molti
Solari ſien diviſi , e d' altrettanti
Tavolati ſi ſcorgano forniti;
Sopra de' quali venga compartita
De' Filugei la creſcente famiglia:
(6) E come è l'età varia e la grandezza,
Così un diverſo luogo a quei ſi aſſegni.
Si procuri del pari che d' intorno
Ben chiuſa ſia la ſtanza, e intonacata;
Perchè neſſun' infeſto animaletto
O ſorcio od altro tal sbucando fuore,
All'innocente gregge a recar abbia
Offeſa e morte: e uſar ſi vuole in fine
Nell'appreſtar il cibo, e nel cangiarlo,
E nel terger gl' immondi tavolati,
(7) D' una cura ſollecita ed attenta.
Or via più non ſi tardi; appena nato
(8) Il gentil Filugello il proprio cibo
Deſioſo ricerca . Or via leggiadre
Foroſette donzelle alla verzura,
Agl' ombroſi boſchetti, e al Gelſo giunte,
Con le raccolte treccie e in ſtretta gonna

Fate di cor le tenerelle frondi
Della bennata venturoſa pianta.
(9) Il Gelſo ſolo appreſtar puote il cibo
Al Vermiciuolo induſtre: ogn' altra pianta
Chiara per fronda o per gentil corteccia,
Non pur per ſaporoſe e dolci frutta
(10) Fora al medeſmo diſpiacente e infeſta;
Benchè nel tronco di leggiadra Ninfa
Le forme aſconda, o venga in guardia data
(11) D'un qualche Nume, o d'un' illuſtre Diva.
Sol per brev' ora dalla fame aſtretto
Alle tenere foglie di Lattuca
Si rivolſe, ed ancora all' Agrifoglio
E all' Olmo alquanto al Gelſo ſomigliante.
Ma fatto il Sol ſull' Orizonte appena
Col cocchio aurato l'undecimo giro,
Il picciolo e leggiadro animaletto
(12) Le mal'avvezze al giorno ſue pupille
Al ſonno chiude, che gravoſo e lento
Sul medeſmo ſi poſa. In tutti i tempi
Non accade lo ſteſſo, e al Filugello
Che per tre volte nell'anno medeſmo
E' dell' aurato bozzolo fecondo,
Nel nono e ottavo giorno il ſonno arriva.
Il tempo che impiegar ſi ſcorge in eſſo
Suole durare intorno una giornata:
E dopo un così breve e corto tempo
Dacchè l' aure vitali a ſpirar ebbe,
S' apparecchia a laſciar la prima ſpoglia,
Per gir d' altra novella adorno e altero.
In ſimil guiſa nel bel tempo amico

Che

Che i fiori adduce, dall' oscura macchia
Sbucar suol vecchia serpe; e al Sole in faccia
Con tre lingue infuocate, e ripiegata
In volubili ruote, incontro un sasso
Si ravvolge, si striscia, e s' affatica
Con forza tale, che squarciata in fine
L' antica spoglia, baldanzosa e ardita
Si scorge passeggiar d' altra novella.
(13) Dell' accennata spoglia tutto adorno
Si vede il Filugello. Il bianco corpo
Del colore di crusca viene asperso;
E più d'ogn' altra parte in quella appunto
Che i superiori anelli a formar vengono.
Sol ver gl' estremi spuntano diverse
Fuliginose macchie, e l' ano e i piedi,
Come pure l'acuta incurva coda
Di giugiolino vengon coloriti.
Il nuovo cranio da quel ch' era in prima
D' un buon terzo accresciuto si ravvisa,
E del colore tra il cinereo e il giallo:
(14) Ma quest' ultimo tal poscia diviene,
E così oscuro, che in tutto assomiglia
Del cotogno alla polpa, e melarancio.
Così cangiato per un giorno intero
Il Baco immobil stassi, e solo muove
D' or in ora la candida sua testa;
E del Gelso che a lui viene apprestato
Con larga mano, non assaggia fronda.
Quindi essendo quel termine trascorso,
Del cibo mostra così ingorda voglia,
Che sembra del medesmo mai satollo

A ve-

A vederſi non abbia. A nutricarſi
Seguita il Filugello, e il nuovo cibo
Novelli cangiamenti in lui produce.
Reſo il cranio più carico ed oſcuro
Al corvino colore s'avvicina;
E ſpuntar quindi veggionſi dal dorſo
Picciolette e peloſe prominenze.
La parte ſuperiore adorna ſcorgeſi
Del colore d' argento, e tutto il reſto
Fuliginoſe macchie a pruova aſpergono;
Che in ſpirale figura traſcorrendo
Dell'anella inferiori in bella forma
Ne vanno la larghezza: e in ſimil guiſa
Il Filugello al dolce cibo intento
Per lo ſpazio di quattro e più giornate
Sollecito ſi paſce, e ſi nutrica;
Finchè di nuovo il ſonno a quello aſperga
Dell' umore Leteo le gravi ciglia.
Un giorno e mezzo in dolce ſonno involto
Se'n giace il Vermiciuolo, indi riſvegliaſi
Con nuova ſpoglia: il capo in lui ſi ſcorge
Del color tinto d' agata, e biancaſtro.
Tutto il reſtante del ſuo corpo appare
Di ſpeſſe macchie giugioline aſperſo:
E in mezzo al dorſo veggionſi uſcir fuore
Due manifeſti ſegni, che ſimili
Sono a due ſemicerchi arroveſciati.
Come quello che al cibo attende ſolo
Più lungo il corpo faſſi, e 'l cuojo appare
Lucido e traſparente, ond' è che veggiaſi
Il color delle ſoglie ſottopoſto:

E così

(15) E così per tre giorni e più dimora,
Fino che il terzo sonno a lui discenda
Di papaveri cinto, e di viole.
Ma quì forse tal' uno intender brama,
Quali esser possan que' diversi segni,
Onde conoscer il futuro sonno
Del Filugel si possa; e da me tosto
Foran compiute le sue giuste brame.
In prima tutto vedrai sollevarse
Il suo tenero e angusto corpicciuolo
Verso il secondo fino al quarto anello;
In guisa tal che vengono a nascondersi
Le spesse di lor pieghe. In quella parte
Che vien frapposta al capo e al primo anello,
O dir vogliamo membranoso cerchio,
Fuor ne viene certa triangolare
Macchia, ch' è di colore cinerino,
Al giallo mescolato, e a somiglianza
Di fascia dilatarsi si ravvisa;
(16) Aperto indizio del futuro capo,
Maggiore del primiero in paragone.
Molt' altri segni ancor soglion succedere
D' un tal sonno forrieri; il corpo reso
Più accorciato e ristretto; il cibo amico
In obblìo posto; e un frequente innalzarsi
Coll' errante suo capo, ond' è che cerchi
Un' ermo nascondiglio; e al suolo chino
Che il quarto sonno a chiudere discenda
Le sue gravi pupille aspettar sembra.
In questo un giorno e mezzo impiegar suole;
Indi si veste d' un più vago ammanto,

E in tutto dall' antico differente.
(17) Ma prima il Filugel col tenerello
Suo corpo ſi dimena e ſi contorce
Con sì gagliardi sforzi, e così ſpeſſi;
Che il cuojo tutto gli ſi piega e arriccia;
E tanta è la fatica, che il colore
Di bianco in roſſo cangiaſi. In tal guiſa
Immobile e ſupino ſi dimora
Per qualche tempo, infin che ſeparato
Dal vecchio cuojo ſcorgaſi il novello.
E per ſpogliarſi in tutto a ſcagliar prende
Con forza grande i piedi, onde il ſentiero
Inverſo il capo eſſendoſi diſchiuſo,
Coll' eſtremo del corpo ſi reſtringe;
E quello, e inſiem le viſcere ſpingendo,
Ogni contraſto ſuperato alfine,
Fuor eſce per la fatta cicatrice
Leggiadro e lieto, e (18) la prima ſua ſpoglia
Scherzo diviene dell' aure e de' venti:
Ma dopo il quarto ſonno al Filugello
Avvenir ſoglion' altri cangiamenti.
(19) Sonno io lo chiamo, il coſtume ſeguendo
Femminile e del vulgo; che ſe poſcia
De' Saggi uſar ſi voglia la favella
Dire piuppreſto ſi devria letargo,
O di vegliar difetto quel che al Bacò
Succeder ſuole così di ſovente,
Per l'immatura ed infeſta vecchiezza.
O te felice, illuſtre Animaletto!
Quanti mai ſon che invidian la tua ſorte
Fra noi Mortali, che in sì brieve ſpazio

Di

Di nuove ſpoglie t'abbelliſci: oh quanti
D'ogni età, d'ogni ſeſſo, e più d'ogn' altro
Leggiadre donne, e ornati Damerini
A te vorriano ogn' ora aſſomigliarſi!
Quante femmine vane, che ſi veggiono,
Ahi viſta acerba! farſi neve i crini,
E increſparſi le guance, e 'l bianco ſeno;
Che dianzi era sì candido e polito,
E gir potea dell' alabaſtro al paro:
Ond' è che col vermiglio e la biacca,
Ed altri ſucchi prezioſi e rari
Venuti fin dall' ultimo Oriente,
S' ingegnino di far difeſa e ſchermo
Coll' arte al tempo, e alla nemica etade.
Così mutato in quiete ſi dimora
Il Filugello, infin che i nuovi denti
Ne acquiſtin forza. Al cibo ben s' accoſta
E ne odora le foglie, ma da quelle
Ben preſto s' allontana, e intiero un giorno
Trapaſſa ſenza il dolce nutrimento;
E quindi poi ripiglia il cibo amico.
Diverſo in tutto da quel ch'era dianzi
Peloſo il cranio e del colore d'agata
Se li vede, e il collar di margherita.
Vicino al capo, e ſopra il primo anello
Fuliginoſa macchia appare, e i peli
Onde gl' anelli intorno vengon cinti
Son rilucenti nell' inferior parte.
Giugiolina è la coda, e d'un medeſmo
Colore i piedi ancor miranſi aſperſi:
Ed allor che ſi muove, in tranſverſali

Parecchie pieghe il cuojo si diffonde,
(20) A tal che al Bruco più non rassomiglia.
In forma tale allegro al cibo attende
Per quattro e più giornate, infin che il quinto
Sonno forrier dell'ultima vecchiezza,
L'ali sue brune sopra quel distenda.
Così per ben due giorni stassi, e al fine
Abbandonando l'ultima sua spoglia
Di quella se ne va superbo e adorno;
Onde ammantato al nobil suo lavoro
Attendere frappoco scorgerassi.
Nè per questo ei tralascia ghiottamente
Di cibarsi del Gelso, ond'è che in brieve
Giunto si scorga all'intera grandezza.
Ma ormai vuole il dover che in questo luogo,
Benchè sieno i color scarsi e imperfetti,
Del Filugel la figura e i sembianti
Procuri d'adombrar; ciò che gradito
Spero che fora al Leggitor cortese.
Che se l'Uom nutre così accesa brama
Di vedere i deffórmi atri sembianti
Di tante fiere, che da noi discoste,
Stan nei deserti inospiti e selvaggi
Del Marmarico suolo e del Getulo,
Oppure in riva al Boristene algente;
Benchè solo prodotte le medesme
Sembrino per recare affanno e doglia:
Quanto più accette a quel le forme fieno
D'un sì gentile Vermiciuolo, che tanto
Alle Cittadi e ai Popoli suol porgere
(21) Di splendor, di vantaggio, e di ricchezza?

Adun-

Adunque il Filugello in pria composto
A somiglianza ancor degl' altri vermi
Viene d'undici anella, e commissure;
Che d'un'estremo il capo, indi dall' altro
Termina l'ano con le aggiunte parti.
Desse rotonde sono, e solo alquanto
(22) Cangiano di figura, la ve' i piedi
Fuor vengon, mentre son piani e schiacciati.
La diloro natura è membranosa,
(23) In varj luoghi più robusta o meno.
(24) Picciolo de' seguenti in paragone
E' il primo anello, fuor del quale spunta
Di gambe un pajo. I due vicini anelli
Son del primo maggiori, e forse ancora
Degl' altri tutti che vengono appresso.
Nella più eccelsa parte e rilevata,
Che a un curvo dorso alquanto rassomiglia
Veggionsi alcune pieghe, che divengono
Del color di viola, all'or che il Baco
A tessere s' appresta l'aureo albergo.
L' altro anello che segue, esser si scorge
Minore in paragon. A questi giunti
Sono altri tre che più grandi e capaci
Assomigliano al ventre. A proporzione
Scemano i due seguenti: (25) ma sospesi
All' ultimo vedrai tre corpicciuoli,
Che come vuole or apre, ed ora chiude
Il Filugello, e di schermo e difesa
Servono al corpo, terminato in fine
Dalla coda che a foggia di stil s'erge.
Ciascuno degl' anelli già descritti

In

(26) In molte pieghe ſi divide e affalda
Che al dilungo traſcorrono; ma intiero
Il circolo non compiono, impedite
D' altre ſimili, oppur naſcoſte ancora.
Compoſto d' altri otto minori anelli
Ogni anello ſi ſcorge, e queſti all'ora
Che in arco ſi ſollevano, minore
Si rende il corpo tutto, ed accorciato;
Che del color d' argento è in quella parte
Dov' è polito e liſcio, ma le pieghe
Dell' agata al colore raſſomigliano.
(27) Solo nel quarto e nell' ottavo anello
Certe macchie ſi ſcorgono, deſcritte
D' una gemina linea azzurra e foſca.
E nell' eſtrema parte dei lor fianchi
Due neri punti quinci e quindi appajono
Di pieghe circondati, e lunghi peli.
Appeſo il cranio giace al primo anello
Al diſopra ſchiacciato, e in due partito
Semisferette ovali; ond'è che in mezzo
Formare fra di lor veggianſi un' angolo.
Pender da queſte ſuol rugoſa faſcia
Che alla carne aſſomiglia, e 'l Filugello
Or moſtra ed or naſconde; e per tal modo
Trae ſeco il labbro, e la ſottil ſua lingua,
Che di ſopra alla bocca ſta pendendo.
Sotto di queſto concavo lo ſpazio
Della bocca ſta aperto; e quinci e quindi
Chiuſa ne viene dall' oſee maſcelle,
A cui ſoggetto appare un'altro membro,
Che al mento raſſomiglia, e alfin poi termina

La

In uno ſtile acuto . D' ambi i lati
Stan più al baſſo i proceſſi maſſilari,
Che in un col mento or fuori tratti vengono,
Or in dentro riſpinti. A quei vicini
D' una parte e dall' altra ſpuntan fuore
(28) Due globetti diafani , che tutti
Degl'occhi adempir ſogliono gl' ufficj;
E preſſo queſti i mammillar proceſſi.
Peloſo è 'l corpo tutto, e un' ordinanza
Mirabile è nei peli , che ſon tutti
Di color giugiolino , eccettuati
Quei che le gambe intorniano e le pieghe;
Che ſon più lunghi , e del color d'argento:
E nei primi, quei ch'eſcono dal dorſo,
Tengon per baſe certi azzurri punti.
Tutto queſto ſin'or da me deſcritto
Corpo del Filugel ſtaſſi appoggiato
A molte gambe, e di ſpecie diverſe.
Dal ſeſto al nono ſotto d' ogni anello
Dall' una e l'altra parte ſpuntan fuore
Quattro paja di gambe, che rotonda
Han la figura; e al mezzo un nodo tengono
Con un picciolo concavo, onde poſſa
Ritirar le medeſme , e i piedi inſieme.
Segue il piede che ſcorgeſi diviſo
Dalla gamba, mercè d' un ſemicerchio
Peloſo e nero, e in tutto ſomigliante
Alla metà ſchiacciata d' una ſfera;
Che viene innoltre armato d' ogn' intorno
(29) Di un doppio ordine d' unghie acute e ſpeſſe :
Ond' è che il piè rimanga in due diviſo,

E muo-

(30) E muoverſi ſi ſcorga in várie guiſe.
Or al diſopra alzandoſi, e aſcondendo
L'interna parte; or queſta un poco alzando,
Ed aſcondendo l'altra: or tutta in fine
L'eſterior reſtringendo, fa che gonfiſi
Quell'altra oppoſta, e l'unghie in fuori ſpinte,
Al piede reca ſoſiſtenza e forza.
Vicino al capo un' altra ſi ravviſa
Sorta di gambe, o vogliam dire braccia
Di grandezza ineguale; e al corpo unite
Con un maggior principio, e inſiem rugoſo.
Tre piegature ſerbano, e nel fine
(31) Armate ſono d' un' acuto uncino,
Al quale ſon degl' oſſei ſtili oppoſti.
Or ecco in queſti ſcarſi ed imperfetti
Color, del Filugel ſin'or deſcritta
La figura, e il ſembiante: ma s' appreſſa
Già quel preſcritto tempo in cui laſciando
Ogn' altro impiego e cura, attenda ſolo
Delle Seriche fila al bel lavoro.
Or via donzelle foroſette e accorte
Con ſaggio e diligente antivedere
I tavolati tutti rimondando
Del cibo antico, a man larga verſate
Del verde Gelſo là tenera fronda.
Il Gelſo è di due ſorta; l'un Vermiglio,
E Candido ſi è l'altro: acute queſto
Rotonde l'altro le ſue foglie moſtra.
L' Italia bella iſceglier brama meglio
Il bianco Gelſo; ma il Trinacrio ſuolo,
E l' Attiche contrade, e l' altre piagge,

Che

Che s' appreſſano al fertile Oriente,
Servonſi del Vermiglio : in guiſa tale
A formare ſi vengon l' auree fila
Più tenaci e robuſte; che a lui diede
Vertù sì grande il ſangue aſperſo un tempo
Di que' famoſi ſventurati Amanti.
Ma quì vuole il dovere, illuſtri Spirti,
Cui fortuna agl' amanti ogn' ora infeſta,
Diè mercè sì contraria al voſtro merto,
Che di quella sì iniqua aſpra ſciagura
In queſt' incolti disadorni carmi ,
La dolente memoria rinovelle.
Una Coppia più bella e più pregiata
Di quante Babilonia in ſen nutriſſe,
O ſcorgeſſe del Sol naſcente il raggio
(32) Già fu Piramo e Tisbe. Acceſa in ſeno
Delle paterne ſolitarie mura
S' era la mutua fiamma ; e non per anco
Tratto ne aveva refrigerio alcuno.
Entrambi quindi ſcelſero d' accordo
Una fra l' altre notti, in cui trovarſi
Fuor delle patrie mura , e preſſo al ſacro
Sepolcro del gran Belo Aſſirio nume,
Per alleviare l' amoroſa pena.
A giunger Tisbe fu la prima , e intorno
Guatando ſe vedea l' Amante al raggio
Incerto e tremolante della Luna,
Per l' ombroſa foreſta e verdeggiante;
Tra la ſpeme e il timor di tratto in tratto
Scorgere le parea la dolce immago.
Quando apparire d' improviſo innanzi

Si rimira feroce Leoneſſa
D' ira piena e furore, che appreſſata
Al criſtallino umor di pura fonte
S'era per diſettar l' arſiccie canne,
All' ora all' or di freſca ſtragge immonde.
Pallida e palpitante in fuga è volta
La sbigottita Tisbe, e mentre fugge,
Le vien ſmarrito il verginal ſuo velo,
Ond' era il capo adorno: e quello ſcorto
Dalla feroce belva, e lacerato,
Di ſangue aſperſo venne e bava immonda,
Ahi fatal cauſa d' un funeſto errore!
In queſto giunge il deſioſo Amante
Piramo, che ſpiando attentamente
Per l' oſcura foreſta, ahi viſta acerba!
Scorta gli viene la ſanguigna ſpoglia.
Toſto ei cangioſſi in vivo ghiaccio, e il core
Senza moto rimaſe: alfin rivolto
Incontro i Numi avverſi e incontro il Fato,
Sdegnoſo in meſti quereloſi accenti
Dal pianto, e dai ſoſpir ſpeſſo interrotti
Si lagna e ſi lamenta. A Tisbe alfine
Rivolto, che credeva un' ombra ignuda;
Ben vuol ragione, ei diſſe, ch'una morte
Ne giunga entrambi ſe un' iſteſſo nodo
Giungere non ci puote: e ben la morte
Meritamente a me dovuta fora
Per l' antiche mie colpe, e più per queſta
Colpa novella, che dal patrio tetto
A guidar t' ebbi in perglioſo loco.
Ver me dall' alte rupi e oſcure macchie

Uſci-

Uſcite o belve, e l'atre ingorde voglie
Paſcete pure in queſt' inutil ſalma,
E grave a ſe medeſma: ahi! che peggiore
Piramo ſei delle più crude fiere,
E un ſupplicio a te devi e giuſto e pronto.
Sì diſſe, e fuori tratto il breve acciaro
Se l' immerge nel ſeno: un caldo rivo
Di ſangue allora dal traffitto petto,
Salir ſi vide all' aura, e pel ſuol ſcorrere.
Teſtimon d' un sì duro caſo acerbo
All' aura appunto s' innalzava un Gelſo
Di verdi fronde e di candide frutta
Adorno in guiſa, che fra l' altre piante
Riportar ſi vedeva il primier vanto.
Ma ſparſo appena venne di quel ſangue,
Che fuor ſpicciando per l' aſpra ferita,
Il terren ne bagnava e le radici;
Che le candide frutta a un tratto tinte
Si videro d' un bel color vermiglio.
Dal cavo ſpeco ſopraviene intanto
La sbigottita Tisbe; e al noto varco
Il piè drizzando, e nel mirar vermiglie
Le dianzi bianche frutta, incerta ſtaſſi
Se quel deſſo ſia il luogo, o pur s'inganni.
Quand' ecco i lumi avendo al ſuol raccolti,
Scorto le viene il ſuo fedele amante
Nel proprio ſangue involto, sì che a pena
Dimoſtrava di vita un qualche ſegno.
Qual diveniſſe io dire nol potrei
In queſti incolti accenti: al fine il varco
Rilaſciato al dolore, e ſopra il corpo

Dell' infelice Amante abbandonata,
Tal fece fopra lui cordoglio e pianto;
Ch' avria le ftesse rupi intenerite,
Non pure i petti delle tigri e gl' orsi.
E d' ora in or chiamando il dolce nome
Con fioca e debil voce, ad un tal suono
Piramo dischiudea le smorte luci.
Veduto avendo al fine il vuoto fodero;
Se la tua morte di tua mano è l' opra,
Chi mi ritien, soggiunse, ch' io frattanto
Compagna non ti sia nell' ore estreme,
Nè scioglier sappia l' inimico impaccio
D' esta gravosa salma, onde a te giunta
Gir teco possa ai dolci Elisj campi?
Ma, tu che delle nostre alte sciagure
Sei testimonio, ombroso Gelso e verde,
E co' tuoi rami il gentil corpo adorni,
Emulo del cipresso: se t' asperse
Del caro Amante il sangue, il mio t' asperga;
E più in tal guisa rosseggianti e fosche
Tue dolci frutta alla futura etade
Faccian del nostro caso ogn' or memoria;
Nè più si nomi sol Giacinto e Ajace.
Santo nume del Ciel, deh quì m' ascolta.
Così diss' ella, e dall' acciar medesmo
Traffitta, sopra il corpo dell' Amante
Cadendo, il proprio sangue al suo congiunse.
Tuonò Giove a sinistra, e ricevuti
Furo gl' estremi voti; e di quel Gelso
Propagati gl' innesti in brieve tempo,
Seco ancor trasser la memoria acerba.

Ma

Ma l' Itale donzelle adorne e liete,
Cui dispiace ogni trista rimembranza,
Servirsi ogn' or ricusan del Vermiglio;
Ed il Bianco sol danno in nutrimento
Al gentil Filugel di pace amico:
(33) E desso viene a rendere del bozzolo
Le fila più sottili, e dilicate.
Su via, donzelle industri, a larga mano
Spargete pure le succose frondi:
Ora che il Baco d' ogn' impaccio sciolto,
Solo a nutrirsi attende, e solo a crescere;
Acciò nel cavo ventre adunar possa
Quel sì pregiato umore, onde poi forma
L' auree Seriche fila. Intanto io veglio
Che siano i tavolati ripuliti
Dagl' avanzi del cibo, come ancora
D' ogni bruttura due volte per giorno:
L' una all' ora che il Sol coll' aureo cocchio
Dall' Ocean vien fuore; e l' altra all' ora
Che giunto essendo del suo corso al mezzo,
L' ombre facendo va più brievi e corte.
Dieci e più giorni star costuma il Baco
Al cibo solo intento: ma se poscia
Fuor dell' estivo tempo sia nudrito,
Venti e più giorni è solito impiegarvi.
E in tanto il ventre a quel si gonfia, e fuore
Della Seta traluce il bel colore.
Ma ben m' avveggio, che più d' un bramoso
E' di sapere in qual guisa si formi,
E dove alberghi quel liquor pregiato,
Onde a formar si viene l' aureo stame:

Io

Io nol ricuſo, e in queſti accenti prendo
Del Filugello l' interior ſtruttura
A voler dimoſtrare, quale appunto
Dai Saggi di Natura indagatori
Dimoſtrata ci viene; ed egli intanto
(34) Del Fattor ſommo l' immenſa ſaggezza
Si faccia a rimirar con occhio attento,
Per dare a quello le dovute laudi.
Adunque al Baco la deſcritta pelle
Appena tratta, toſto ſi appreſenta
Un' amore giallaſtro, che per tutta
La cute ſi diffonde, e quella irriga;
E dal cuore l' origine traendo
(35) Circolando ne va pel corpo tutto,
E del ſangue le veci in quello adempie.
Dopo di queſta un' altra ſi ravviſa
Sottil membrana del color di roſa,
Che fuori ancor traluce dalla pelle:
Ed è quella onde il Baco dee veſtirſi,
Mutato ch' abbia la natìa ſua forma.
Alla detta membrana ſtan congiunte
Le carnoſe ſue fibbre, che diſpoſte
Sono per lungo, ed unite a vicenda
Col mezzo d' inciſſure, e più d' ogn' altra
In quella parte u' leganſi le anella.
Bianco è il color, rotonda la figura;
E inſieme in guiſa tale unite ſono,
Che un picciolo faſtel di filamenti
Vengono a ſomigliar. Delle medeſme
(36) Diverſo è il ſito, e ancor l' inchinazione
Diverſa in guiſa tale, che ſupplire

Tutte

Tutte ſi veggion le veci de' muſcoli;
De' quai tener ſi deve a gran ragione
Ch' ogni picciolo anello ſia fornito.
Fra tutte in prima è degna d'ammirarſi
Di fibbrette una triplice ordinanza,
Che ai muſcoli aſſomiglia; e forſe ancora
Le pieghe da noi ſopra mentovate
Dei lor muſcoli vengono fornite:
E deſſi quelli ſon che al Baco ſervono,
(37) Acciò ſi poſſa traſportar dall'uno
All' altro luogo. Sotto a queſte fibbre,
E fuor dei punti dell' anella tutte,
Tratto il ſecondo e il terzo, e ancor l'eſtremo,
Fuor eſcon certi piccioletti vaſi,
Che tutto il reſto irrigano del corpo.
Deſſi ſon privi d'un viſibil trunco,
Ma in dieci rami almeno ſon diffuſi,
Che in un comun ſentiero terminati,
Al mentovato punto al fin s'addattano.
Da un tal ſentiero in pria due maggior vaſi
Veggionſi uſcire, e poſcia inſieme unirſi.
Altri tre quindi diramar ſi ſcorgono,
Che pel corpo, pei muſcoli, ed ancora
Per i vicini rami diſcendendo,
Di rete in guiſa diſperſi e intralciati,
Le viſcere ne coprono; e il reſtante
Nel cuor, nel ventre rieſce, e nel ventricolo,
Dove in un tempo intrecciànſi e confondonſi:
Ed ogn'or allungandoſi, e ſcemando
Spargonſi ancora per il corpo tutto;
(38) E col ceruleo lor colore agl'occhi

For-

Forman de' riguardanti un grato aſpetto.
Innoltre le trachee, che ſon que' vaſi,
Che a guiſa di catena il corpo tutto
Sino all' eſtremo vanno traſcorrendo
Dall' una all'altra parte, con le varie
Lor produzioni vengono a formare
Gli pulmoni, onde ſcorgeſi fornito
Ogni anello del Baco; in quella guiſa
Che nelle Veſpe ſi ravviſa e l' Api,
E in altra fatta di ſimili Inſetti.
(39) Ciaſcun pulmone ha il proprio ſuo orificio;
E in quelli ſi ravviſa neri punti,
Per i quai l'aere s' introduce ed eſce,
Per luogo dare ad altro aere novello.
In ſimil guiſa di vita un principio
Nel corpo tutto ſta diffuſo e ſparto:
Del qual forſe un'aſſai paleſe effetto
Nella dilatazione e ſtringimento
Si ravviſa dell' ultime tre anella.
Lungo il dorſo tra i muſcoli e i pendenti
Pulmoni, vi ſta il cuore collocato;
Che per il corpo tutto ſi dilunga
Dall'uno all'altro eſtremo, inſiem teſſuto
Di membrane ſottil che in varj tempi
(40) Veggionſi tinte a diverſi colori.
Strana ſi è a vero dir la ſua figura,
E degna d'ammirarſi; mentre in tutti
Gl' altri animali al Cono aſſomigliandoſi,
Nel Filugello è un tubo ſol rotondo,
(41) Ch'or allargato ſembra, ed or riſtretto:
E il proprio moto, come avvenir ſuole

Nei

Nei Sanguigni animali, anch' eſſo ſerba,
(42) Voglio dire di ſiſtole e diaſtole.
Veggionſi ſerpeggiare intorno ad eſſo
Delle trachee gli rami. Un' altro corpo,
(43) Che reticello e omento dir potrebbeſi,
Con le mucilaginee produzioni
L' eſterior parte del cuor ne circonda,
Ed ora veder laſcia, ed ora cuopre:
Deſſo aſconde de' muſcoli il principio,
E i vuoti ſpazj riempie delle viſcere.
Nel concavo del ventre vien rinchiuſo
Il ventricolo ch' è per la grandezza
Diſtinto, e dalla bocca all' altro eſtremo
E' lungo e retto, e di varia ſoſtanza
(44) Or membranoſa or carnea, e in molti involgi
La ſua figura a quella è ſomigliante
D' un picciolo ſacchetto, ch' a vicenda
Or ſtringerſi ſi vede, ora allungarſi
Per via di fibbre e forti ligamenti;
Onde viene a formar ſei ſemicerchi,
Che irrigan le trachee coi ſpeſſi rami
Di verdiccio color: ma pria che il Baco
Il cibo prenda, o accingaſi al lavoro,
Il colore di carne in quei ſi ſcorge.
Anguſto appare laddove incomincia
La parte ſuperiore, ond' è che poſcia
A formare ne viene un membranoſo
Picciol canale, per cui paſſa il cibo
Già macero dal dente; e quinci e quindi
Dilatato il medeſmo, indi s' avvolge
A foggia d' inteſtino in varj giri

Simili a tanti ventri, e verſo il fine
Dall' ano ſi ravviſa terminato.
Nè queſto meraviglia a recar t' abbia,
(45) Mentre veggiamo in ſomiglianti Inſetti
Ancor parecchi ventri, e più d' ogn' altro
Nel corpo della Chiocciola, e del Grillo.
Nella più anguſta parte del ventricolo
Laddove il ventre inteſtino diventa
Veggionſi alcuni ſottili vaſetti
Teſſuti inſieme e d' un color giallaſtro;
Che pel dorſo ſalendo del ventricolo,
Al baſſo poſcia ſcendono, e in ſei giri
Piegati, tutto il ventre ne circondano.
Vicini a queſti nell' inferior parte
Si ſcorgono degl' altri picciol vaſi,
Che dal retto inteſtino ſtan pendendo;
Inſieme per tal guiſa avviluppati,
Che ai grappoli aſſomiglian delle ghiandole,
Ancor che ſian cilindrici vaſetti,
Ripieni d' un' umore traſparente.
(46) Giallo è il colore, e dagl' altri diverſi
Sembran di ſpecie e inſieme non avere
Corriſpondenza alcuna. In uſo i primi
Son poſti dalla provida Natura,
Perchè quivi ſcorrendo il nutrimento
Dal ventricolo, poſcia in altri ſucchi
Cangiato venga, e quindi al cuojo, e al cuore,
(47) E al reſtante del corpo ſi diffonda.
E queſti poſcia ſembran deſtinati
Al lavorio di quel liquor pregiato,
Ch' indi nei propri vaſi a paſſar viene,

Sicco-

Siccome in altri Bruchi ſi ravviſa.
Ma tempo è ben che a ſavellare io prenda
(48) Di quegl' illuſtri vaſi, ove è rinchiuſo
Quel sì pregiato umor, di cui formarſe
Si ſcorge poſcia il Serico lavoro:
Que' vaſi illuſtri ch' impiegar dovrieno
Con la meraviglioſa lor ſtruttura,
Ogni intelletto più veggente e deſtro.
Deſſi ſon due di numero, e diſcendere
Si veggion dagl' eſtremi della bocca
Paralelli dall' una all' altra parte,
Sottili in prima; ma poſcia ingroſſandoſi
Sen vanno lungo il ventre diſcendendo
Delle due gambe ſino al pajo eſtremo.
Si piegan quivi, e alquanto aſſottigliati
Salgon diritti, e giungon ſino al capo;
Quindi al didietro ancora diſcendendo
Un' altra volta aſcendono: ma in fine
Diſotto al ventre ripiegati e ſceſi,
Al pajo eſtremo delle gambe giunti,
Il termine aver quivi ſi ravviſano.
E così tutto dell' Inſetto il corpo
Vien del Serico umore circondato.
Glutinoſo è l' umore contenuto,
Ed il colore alquanto differente,
Ma l' ordinario è l' aurato e il biancaſtro:
E ſiccome dal ſito di tai ſucchi
La teſſitura è varia, così ancora
Diverſo anch' eſſo il bozzolo eſſer ſuole,
E chiamarſi con nome differente.
Quindi nel Baco che far ſuole il bozzolo

Che *Sorian* vien detto, in prima appare
Un ſucco ch'è biancaſtro, a cui ſuccede
Un'altro tinto di color dorato;
E'l reſto ſino al fin biancaſtro torna.
Ma in quei che aurato formano il lor bozzolo,
Contrario è il ſito de' già detti ſucchi.
Più d'altra parte d'ammirarſi è in fine
La ſpinale midolla, che al di ſotto
Delle viſcere giace; e in mezzo al ventre
Che baſſo vien chiamato, e d'uno all'altro
Degl'eſtremi del corpo ſi prolunga,
Della vita i principj diffondendo.
(49) Diſtinta è la ſtruttura ond'è fregiata,
Vario il colore e la ſoſtanza. In molti
Di tratto in tratto ſcorgeſi diviſa
Frappoſti ovali nodi, che di numero
Tredici ſono, e con eſſi ſcemando
Viene con proporzione, e finalmente
In nervina ſoſtanza ſuol cangiarſi
(50) Da quei ſponduli uſcir veggionſi i nervi,
Che ſpargendo ſi van pel corpo tutto:
E in quei medeſmi, o ſaggezza infinita
Del ſovrano Fattore! albergar ſogliono
Del cerebro diſtinte particelle;
Ond'è che ſparſi per il corpo tutto
Sien della vita e del ſenſo i principj.
Nei già deſcritti nervi ſparſi ſono
Delle trachee gli rami, a tal che inſieme
Giungendoſi ſi avvolgono, e s'intrecciano.
Ma dove il capo vien da me laſciato?
Deſs' è ben degno che con occhio attento

Eſa-

Esaminato venga . Al Filugello
Il cranio tutto iscorgesi composto
(51) Di più lamette cartilaginose;
E siccome son varie le porzioni,
Così diviso viene e compartito
D'una fascetta d'osso, e questa nera.
Una tal fascia in prima ben connesso
Al collo tiene il cranio, o vogliam dire
Al primo anello; e al disopra salendo,
Indi per quella parte ov'è la bocca
Discendendo, e rivolta d'ambi i lati,
Tien fermi i globi lucidi, o sia gl'occhi.
Quella parte onde fuor n'esce la bocca
Dà luogo ad altre rilevate parti,
Agl' angoli dei denti, (52) al mento aguzzo,
Per cui trapassar deve in prima il filo;
E in ambi i lati ancora ai mammiformi
Processi, che all'ingiuso stan pendendo.
Il concavo del cranio vien riempiuto
Di molte parti, e in pria d'una porzione
Della spinal midolla; e poi dai rami
Delle trachee, e processi stiliformi.
Ma occupato si scorge il maggior vuoto
Da entrambi i lati da parecchi muscoli
Assai grandi e fibbrosi; ai quali appesi
(53) In gemina ordinanza si ravvisano
I denti, ch' ora fuori spinti, ed ora
Son dentro ritirati: mentre il Baco,
All' or che per cibarsi si avvicina,
In ciò diverso dagl' altri animali
Le mascelle non apre, ma in lor vece

Di

Di ſtrale in guiſa gli ſuoi denti acuti
Vibra con forza grande: e queſti veggionſi
Con ſcambievole moto, ora uſcir fuore,
Or ritirarſi, e portar ſeco il cibo
Dal rimanente ſtrappato e reciſo.
Bello è il vedere come queſti ei muove
Ratto e veloce su la verde fronda,
Che tutta ſcorre; poſcia che appreſſando
Si va quel tempo, in cui più a lui non caglia
Del cibo amico, ed ogni penſier volga
Al lavoro, al ſilenzio, alla fatica.
Bello è il vedere come compartiti
Su i tavolati con bella ordinanza
I Filugelli, per le ſparſe frondi
Serpeggiando ſe'n vanno, e ravogliendo;
Ed or ſagliono, or ſcendono, e talvolta
D'ogni parte ed inſieme ſi raggruppano,
Or l'un con l'altro s' amuſa. Uno ſtrepito
Tu udreſti, e un certo ſcuotimento e ſuono
A quello ſomigliante che far ſuole
Dopo un lungo ſereno eſtiva pioggia,
In groſſe e ſpeſſe goccie diſcendendo
Su gl' alberi fronzuti, e ſopra i tetti.
Ma giunto alfine agl' ultimi ſuoi giorni
Come preſo da nauſea il cibo laſcia,
Il dolce cibo del qual fu sì ghiotto,
E tutti quei piacer che il Mondo appreſta
Generoſo abbandona, e s' apparecchia
Di chiuderſi in ſolingo e bel ritiro,
Dalle cure lontano, e d' ogni impaccio.
Chiari pel corpo ancor vedranſi i ſegni;

Un

Un' iſcemar di mole, un dimagrarſi,
Un cangiar di colore, ond'è che tutto
Lucido appare; e del medeſmo ancora
L' anterior parte turgida e roſſiccia;
E roſſiccie ancor veggionſi le macchie,
Che ſon nel quinto e nel ottavo anello:
In guiſa tale il capo va movendo
In queſtà parte e in quella, e un luogo acconcio
Va ricercando, in cui l'opra incomincie.
All'or le belle giovinette accorte
Di Caſtagno, di Quercia, e di Gineſtra
Colgono i ramuſcelli, e quei diſopra
Pongon de' tavolati; ond'è che intanto
Tutto allegro ſalendo il Filugello,
Ne incomincia il pregiato ſuo lavoro.
Per quella parte alla bocca ſoggetta,
Che a guiſa di trafila vien formata,
A quella ſomigliante che l' Artefice
Al paſſaggio dell'Auro impiegar ſuole,
(54) Del glutinoſo ſuo tenace umore
L'induſtre Inſetto due gocciette ſpreme;
E queſte al luogo attacca, ch'eſſer deve
Del lavoro la baſe, ed il ſoſtegno.
Quindi il veloce capo indietro tira,
E con l' acute ſue tenaci braccia
(55) Inſiem le giunge, e un filo ſol ne forma;
Ch' or attaccando a queſta, ed or all' altra
Oppoſta parte, il lavor proſeguiſce.
In primo luogo forma a sè d'intorno
Un' invoglio di borra o matta ſeta,
Diſpoſto con un grande accorgimento;

Acciò

Acciò al medeſmo di riparo e ſchermo
Contro le pioggie e i venti à ſervir abbia:
Che tal le diede la Natura iſtinto,
Iſcelto quello avendo acciò far poſſa
I ſuoi lavori al liber'aere aperto.
Siccome ſuol dell' ultimo Oriente
Là ſotto il puro e temperato cielo
Dove alberga il Cineſe e l'Indo molle,
Condurre in libertà ſuoi lieti giorni
Al dolce aere ſeren dei Gelſi in vetta:
Onde poi giunto il dolce eſtivo tempo,
Carche ſi veggion le fronzute piante
D'un doppio frutto, inſiem vermiglio, e d'oro.
E sì ne van di queſt'ultimo altere,
Che colà nell'Eſperidi famoſe
Sì ſuperbi non furo e rinomati
Quegl'alberi di frutta aurate carchi;
De' quali in guardia ogn'or vegliar ſoleva
Con le ſanguigne luci, e fauci aperte,
(56) Quel terribil Dragon da Alcide domo.
Ora di queſta borra il primo invoglio
Fatto avendoſi il Baco, tutt'è poſcia
Intento a lavorar le ſalde fila.
Bello è il vederlo come or ſpinge or tira
In dietro il capo, e quindi un poco fermaſi;
Ma allungandoſi poſcia col ſuo corpo,
Con maggiore preſtezza va attaccando
In altra parte le ſottili fila.
Coll' eſtremo di quello immobil ſtaſſi;
Ma con ſottile induſtria poſcia muove
Le braccia e il capo, che volubilmente

Si

Si contorce, si aggira, e si divincola:
E tutto essendo ai piedi suoi sospeso,
All'or che brama altrove trasportarsi,
Spinto dinnanzi il capo, a sè d'intorno
Va formando il lavoro; e in simil guisa,
A molte doppie il filo disponendo,
Il bozzolo a compir ne viene al fine;
E in quello a sè medesmo è tomba e culla
Dentro lo spazio delle tre giornate.
(57) L'ultimo guscio che le membra invoglie,
Dal Filugello viene impiastricciato
D'un vischio assai tenace, che simile
A un saldo drappo, al corpo apprestar suole
Un'albergo saldissimo e sicuro;
E così tutto a un tratto si dilegua
Il bianco gregge degl'industri Insetti.
O bennate Alme, e avventurosi Spirti,
Chi mi darà le forze e le parole,
Per lodarvi siccome è il vostro merto?
Or più tra noi come unico l'esempio
Non si vante, onde suole il bel terreno
Del molle Assiro, e l'Arabo odoroso
Pregiarsi tanto. Che se ai giorni estremi
(58) La Fenice veggendosi riddutta,
Di costo, e mirra, e lagrime d'incenso
Ne forma un picciol rogo, in cui salendo
In bella forma adagiasi; ed in faccia
Del solar raggio sul meriggio ardente,
Per tal guisa con l'ali si dimena;
Che il rogo viene acceso, e d'esso in mezzo
In odorosa cenere è conversa:

D' onde poi pargoletta riſorgendo,
Nuova riprende tenerella ſalma;
E di più belle piume ricoperta,
A viver s'apparecchia un'altra etade.
In guiſa non difforme il Filugello,
Ancor che pochi quei dì ſien che ſpira
L'aure vitali, pur per l'odio eſtremo
Ch'alla vecchiezza ei porta, ogn'or depone
Le antiche ſpoglie; e all'ultimo dì giunto,
In volontario ben diſpoſto avello
Alla luce s'invola, e agl'altrui ſguardi:
E quindi traviſato in nuove forme,
Veloci piume alfin ſpiegando all' aura,
Di sè l'età futura adorna ei rende.
Fornito il Baco il nobil ſuo lavoro,
Molto da quello che vedeaſi in prima
Cangiato ſi ravviſa. Le inteſtina
Si ſgonfiano ed appajon colorite
Del colore d'arancio. Il cor gli batte
Con più frequenti moti: e il corpo tutto
S'impicciioliſce, e ſi reſtringe in arco.
Ogni anello ſi curva, e tinto appare
D' un porporin colore inſiem con l'ano.
Quivi s'acqueta, ed altri a ſoffrir viene
Novelli cangiamenti, al (59) corpo intorno,
Nel colore, dei vaſi, e della ſpoglia:
E dopo quattro dì ſi ſcorge al fine
(60) Nella forma di Ninfa trasformato;
In guiſa tal che ſomiglia ai ſembianti
D'un picciolo fanciullo in faſce avvolto
Divelto or ora dal materno ſeno:

Nè

Nè molto ancor ſi ſcorge differente
Da quella dagli Antichi venerata
(61) Con ſacro culto, Polimammia Diva;
E ſotto a queſte sì bizzare ſpoglie
(62) Sta il Filugello come maſcherato.
Felice Italia! ſe in tal guiſa ancora
Apprendeſſer le genti a maſcherarſi.
Così fa il Filugel, perchè involato
Alla moleſta turba, ed in ſilenzio,
Attender poſſa che compiuto venga
Della Natura il già preſcritto corſo:
Ma nel gran Mondo ad altro non ſi maſchera
La capricciosa turba, che per fare
Che tutti ſiano gl' ordini e gl' editti
Della Natura infranti; perchè il giorno
Notte divenga, e così notte il giorno;
Per attendere a treſche e gozzoviglie;
Per fare la Civetta o il Damerino;
E ſopra un punto d'ingannevol carta
Arriſchiare le rendite e il ſoſtegno
Di più d'un'anno: ond' è che aſſai ſovente
Le Famiglie più illuſtri e doviziose
Aſtrette di cangiar fortuna e ſtato,
Verſino un largo benchè aſcoſto pianto.
Di forma ovale è la Ninfa, e compoſta
Di tranſverſe ſezioni, che ſcemarſe
Del capo e l'ano veggionſi agl' eſtremi.
La parte ſuperior fregiata viene
D'un certo corpo alquanto ſollevàto,
Che a uno ſcudo potrebbe aſſomigliarſi.
Sopra d'eſſo v'è il capo, e d'ambi i lati

Due prominenze vanno in giù ſcendendo,
Che inverſo il baſſo ventre terminate,
Ne aſcondon l'ali, e tutto il rimanente
Del corpo giunto inſiem con otto anella;
E una citrina linea il dorſo addita.
Nel corpo tutto, e più nel baſſo ventre
Si oſſervano cert' altre prominenze,
Che ſervono a naſconder l'altre parti
Del novello animale, in cui ben preſto
Trasformare ſi deve il Filugello:
Ma prima altri diverſi cangiamenti
Sotto ſpoglie di Ninfa a ſoffrir viene.
Terminato che ſia lo ſpazio intero
Che a un ſimil cangiamento vien preſcritto,
Ed eſſer ſuol di dieci giorni almeno,
Più carico il colore ſi ravviſa
Del corpo tutto: ne 'l capo e la coda,
Come pure lungheſſo il dorſo appare
Il colore d'arancio; e poſcia ancora
Nell' inferiori anella; ma nel reſto
Del corpo e ventre appare il vitellino.
Più ſode quindi rendonſi le anella,
E ſpuntare ſi veggion d' ogni parte
(63) I biondi peli, che tal' or tramandano
Gocciole di ſudor. Le antenne e gambe
Dell'alato Animale a poco a poco
Si veggiono ſpuntare; e intorno al capo
Due nere macchie gl'occhi additar ſogliono.
In ſimil guiſa in eſſo già perfette
(64) Le membra tutte eſſendo divenute,
S'apparecchia a laſciare il grave impaccio,

E ſuo-

E fuori uſcire al dolce aere ſereno:
Nel mentre che l'interne parti ancora
Notabilmente cangianſi a vicenda
Delle trachee nei rami, e nell' omento,
Come pure nel ventre, e nel ventricolo.
Ma ben m'avveggio che tu forſe ſtanco
Sarai dal mio ſoverchio ragionare,
Porta gentil, ed io troppo indiſcreto
A non darti ſarei ripoſo alcuno.
Or faccio al canto fine, acciò che poſſa
Ripreſo ch' abbia nuovi ſpirti e lena,
Porgere a quel che ſon per dire aſcolto.

Il Fine del Primo Libro.





IL FILUGELLO,

O SIA

IL BACO DA SETA.

LIBRI TRE.



LIBRO SECONDO.



R GIUNTO è il tempo desiato tanto,
In cui la speme sia paga e compiuta
Dell' industri donzelle, e il giusto premio
Concesso venga ai nobili sudori,
In quell' aurate preziose fila.
In simil guisa il vilanello accorto

S' affa-

S'affatica e s'adopra, e il duro grembo
Apre ſovente alla gran Madre antica;
E'l curvo aratro, e'l cavo e pingue ſolco
De' ſuoi larghi ſudor' innaffia e bagna:
Acciò che un giorno biondeggiante e bella
La meſſe eletta ſorger poſſa all'aura,
E paghi a render abbia i ſuoi deſiri.
Bello è il veder d'intorno a que' virgulti,
Ed a que' ſecchi rami avvolti e ſparſi
I rilucenti bozzoli, e la folta
Tenace borra, e quelli vagheggiando,
Per coglierli drizzar la pronta deſtra:
Con quella gioja e quel piacere iſteſſo,
Ch'a pruovar vien nel pampinoſo Autunno
Stuol fanciulleſco intorno accolto e ſtretto
A un'arboſcel di pomi adorno e carco.
Pender ſi veggion deſſi altri d'aurato
Rilucente color, ed altri ancora
Di giallo, e di vermiglio. Attenta e lieta
La folta turba a gara s'affatica;
E parte a piè del trunco, e parte in vetta,
E parte ſopra i rami inerpicandoſi;
E talor dalle foglie ricoperta
Con la tenera mano brancolando,
A compier viene le ſue calde brame.
A un tal'eſempio ſnelle e affaccendate
Le donzelle leggiadre, in ſtretta gonna,
E col raccolto crine in vaga treccia,
D'un gentil caneſtrello adorne il fianco
A quell' aurata ſiepe intorno aggiranſi
Intente a far riccolta; e ogn'una ancora

Più

Più dell'altra esser vuol veloce e presta
A farne il canestrel ricolmo e adorno.
(1) Non ogni suolo fecondo egualmente
E' dell'aurato bozzolo, e diverso
Del medesmo si è il pregio. Il suolo Argivo,
(2) E le felici piagge che s'estendono
Al Sol nascente, assai feraci sono
Delle Seriche fila, come quelle
Che godono d'un Ciel benigno e lieto.
Ma più d'ogn'altra l'Indiche contrade,
(3) E quelle del Catajo e della Cina,
(4) Onde si crede che in pria trasportato
Fosse alla nostra Europa il nobil seme,
Són pregiate e feconde, a tal che d'esse
Con arte industre macerate e peste
(5) La Carta vien formata, e que' Volumi,
Che segnati talor di Cifre occulte
Trasportati a noi vengono. Ma in pregio
Superiore è l'Europa; e in qualitade,
E nell'Arte d'usarne, poco essendo
Noto al Cinese del filarle il modo:
E quindi delle bianche fila e schiette,
(6) E talor tinte di pregiati succhi
Tesser ne suole que' sottili drappi,
Di cui l'altero Manderin si fregia.
(7) La qualità del bozzolo accordata
All'Ausonie contrade sembra solo;
Che in sì felice temperato clima
Il germoglio, che altrove trapiantato
Miglior suol divenire, a crescer ebbe
Perfetto in guisa, che del Mondo tutto

Ogn'

Ogn' altro Regno in pruova ſopravanza.
E in prima quella così amica parte
A Cerere, a Pomona, ed a Lieo,
(8) Che il Veneto Leon governa e regge;
Cui Natura de' ſuoi doni pregiati
Occulti e manifeſti per tal guiſa
Adorna e fregia, che Regina ſembra
Fra l' altre tutte Italiche contrade.
Chi v' ha mai così ſtupido o sì cieco,
Che non ammiri le famoſe Sete,
Ond' è fecondo il bel paeſe ameno,
(9) Che gl' Orobj già accolſe, e Serio irriga?
E da quelle frugali e accorte genti,
Solo all' induſtria nate ed al commercio,
Vengono per tal guiſa lavorate;
(10) Che il Franceſe ingegnoſo ſenza d' eſſe
Teſſere non potrebbe que' ſuoi drappi
Sì belli e rinomati: e quindi tanto
Sogliono dal medeſimo ricercarſi,
Come pure dal Batavo ed Ingleſe.
Or quì, Muſa gentil, m' addita quale
Sia il modo ch' adoprar ſi deve e l' arte,
Per cui l' aurato bozzolo a dar venga
Le fila preziose; e pria che poſſa
Servire ai bei lavori di Minerva.
Povero in prima, e d' ogni ammanto ſpoglio
Nell' Univerſo l' Uomo apparve, e all' onte
Degl' elementi eſpoſto e delle belve;
(11) A tal che molli foglie, e verdi rami
A quel ſerviro un dì d' ammanto e veſte.
Ma ſcorto appena quel ſovran diritto

Dall' immenſo Fattore a lui conceſſo
Sull' Univerſo intero, in opra toſto
A metter l' ebbe; e dall' uccise belve
Tratte l' irſute e le lanoſe ſpoglie,
Ne fece al proprio corpo ammanto e velo.
Adorni in guiſa tal ne furo un tempo
Gl' Eroi più conti, e infino i Numi ſteſſi.
(12) Il magnanimo Teſeo, e'l forte Alcide,
Che giovinetto il Mondo corſe e vinſe,
D' una tal veſte furo illuſtri e alteri:
(13) E'l figliuol di Latona, allor che caldo
D' amoroſo deſir, di Amfriſo in riva
Il Real gregge adduſſe ai paſchi erboſi,
D' un' agnellin la pelle aveva intorno.
(14) E del Dio Pan Sovran Nume del Mondo
(15) La Nebride famoſa illuſtre e conta
Ogn'or per carmi fora, e puri inchioſtri.
Ma poi che il Mondo più gentile e colto
Leggi, coſtumi, ed arti accolſe e appreſe,
L' irſute lane al pettine, e alla ſpuola
Ad avvezzar ſi preſero; e il nativo
In altro ſi cangiò più bel colore.
(16) E l' induſtre Minerva di ſua mano
Le varie fila al mobil ſubbio avvolſe;
Ond'è che dal Telajo, opra novella
Uſcir ſi vide il molle e adorno drappo,
Degno ammanto de' Numi e de' Mortali.
(17) Quindi a gara il vicino Egizio, e quindi
Del Catajo il rimoto abitatore,
L' un d' una pianta umile, e l'altro poſcia
(18) Dalle frondi d' un' albero Lanoſe

Con

Con l' aita di quella a far si accinse
Sottili tele, e pregiati lavori.
(19) Ma qual sia mai l' occulta cagion vera,
Che per lo spazio di tant' anni e tanti
Senza pregio e senz' uso l'aureo stame,
Ch' ogn' altro in pruova avanza e molto oscura,
Avesse a rimanere sconosciuto,
Malagevole è il dire: o che in rimote
Lontane parti, e presso al Sol nascente
Solo allignasse il seme; in quella guisa
Ch' altre cose a noi fur straniere un tempo.
(20) Il Canerin che l' Isole felici
Dianzi avea per albergo, e il Papagallo
(21) Da Psittace all' Italia trasportato:
E 'l Granato, ed il Cedro, ed il Cilegio,
Il Cotogno, l' Arancio, e l' Albercocco,
(22) Da varie a noi lontane piagge addutti.
Oppur che ignoto essendo a tutti l' uso,
Negletto il Baco i suoi lavor facesse,
(23) Come a dì nostri veggiam fare al Ragno.
In simil guisa a un' alta rupe in vetta,
E sotto a un suolo sterile e infecondo
Si asconde eletta gemma; che poi tratta
Dal cieco seno, e con maestra mano
Lavorata, polita, e brillantata,
Scintilla e splende de' Monarchi in fronte.
Per porgere un leggiadro e degno ammanto
(24) Agl' Augusti Romani, in opra posta
Venne la Seta in prima; e quindi poscia
Ne' secoli vegnenti fatti vennero
D' altri lavori assai pregiati e rari.

Quantunque l' Arte ancor novella e incolta
Molto ignoraſſe di quell' opra e cura,
Che uſar ſi deve all' auree fila intorno,
Pria di ſervire ai lavor di Minerva;
Grazia che ſolo il fauſto Ciel deſtina
Ai tempi noſtri, e fregia il bel terreno,
Che il Mare e l' Alpe ſerra, e Appenin parte:
E ſopra ogn' altra a te Cittade adorna
Per doppio vanto, e a Minerva diletta,
(25) Felſina, in arti illuſtre, e in chiari ingegni.
Ma ormai tacer m'è d'uopo, e a sè mi chiama
Il bollente pagliuolo, ed il volubile
Naſpo che ſtride, e in opra eſſer vuol meſſo.
(26) Adunque in pria del Sole al caldo raggio
Eſpoſto viene il bozzolo, e al medeſmo
Per due giorni laſciato; onde fia ſpento
Il Filugel, che il ſuo primier ſembiante
Cangiato in quel di Ninfa, già s'appreſta
A metter piume, e uſcir dal nero ſpeco,
Al dolce aere ſeren dal foſco e greve.
Alcuni ſolo vengono ſerbati
Con ſaggio antivedere e induſtre cura
Nella fredda cantina, o in altro luogo
Ombroſo e aſciutto, ond' abbia a propagarſi
Un così bello e così nobil ſeme;
E il Baco poſſa ſotto nuove ſpoglie
Vivere ogn'or della Fenice al paro.
Veduto abbiamo in qual guiſa cangiato
Di natura e ſembianti il Filugello,
Già s'appreſti a laſciar l'inutil ſpoglia,
E sbucare all' aperto: or giunto alfine

E' queſt

E' quel momento estremo, in cui squarciato
L'invoglio, ond' era il capo intorno cinto,
Fuor n'esca sotto le novelle forme
(27) D'una vaga e leggiadra Farfalletta.
Ma benchè dal primiero carcer sciolto,
Libere ancora respirar non puote
Siccome ei brama l'aure: a un tale effetto
Fuor tragge dalla bocca un certo umore,
Onde sparsa rimane e inumidita
Del bozzolo l'acuta e sottil punta;
Di poche fila con arte composta,
Perchè forar si possa agevolmente.
Non molto ei tarda a schiudersi il sentiero;
Ond' è che fuori uscito ai rai del giorno;
Tosto incomincia a muoversi e agitarsi:
E spiegando le bianche ali raccolte,
Di quell' istesso umore asperse e molli,
Desse va per tal guisa percuotendo,
Ch'uno stridulo suono a formar viene.
Chi mai, *Porta* gentil, che non sapesse
Tutti del Filugello i cangiamenti
Riconoscer potria, che un tale Insetto
Fosse il medesmo così trasformato?
Mentre nulla v' ha in esso somiglianza
Con la vecchia natura, e vecchia spoglia.
(28) Ovale è il corpo, e tutto intorno cinto
Di volubili anella, ch'or più larghe,
Or son più strette. Il capo ch' è piccino
D' un pajo d'occhi scorgesi fornito,
(29) Che son divisi in altri occhi minori.
D' ambi gl' estremi s'alzano le antenne

All'

All' ingiù ripiegate, e diramate
In piccioli rametti, e insiem pelosi.
Tutto di peli il restante è coperto
E sottil piumerelle. Fra gl' estremi
Degl' occhi e della bocca spuntar veggionsi
Due prominenti corpi, ch' or si estendono
Or si stringono, e labbra son chiamati.
Presso le antenne un certo si ravvisa
Distinto spazio ond' è la bocca chiusa,
Che di peli adornato anch' esso appare.
Si muove il capo al disopra e disotto,
Ed alle parti ancora, come quello
Che il movimento del corpo accompagna.
A questo giunto viene un certo circolo
Al collo somigliante, e d' esso uscire
(30) Due gambe si ravvisano, conteste
Di sottil cartilagini; e incavate
Di muscoli diversi, ma in tre parti
Articolate, e terminate in fine
Dal flessibile piede, e d' unghie armato.
Segue il torace, ch' adornato viene
D' altre due gambe simili alle prime;
Se non che l' incissura lor primiera
E' congiunta al medesmo, e desse ornate
Sono di piume e peli. Intorno cinto
Di molte anella muscolose appare,
Che a tutto il corpo danno il movimento.
Da queste l' ali sorgono divise
In gemina ordinanza: altre maggiori
Ch' escon dal dorso fuore; e dall' estremo
Degl' omeri spuntar si veggion l' altre

Di

Di grandezza minori. Trasparente
E' la dilor sostanza, e vien fregiata
(31) Di varj ramuscei, che in un s' intrecciano;
(32) E tutta è sparsa di sottili piume,
Che all'occhio e al tatto polvere assomigliano.
D' altre minute anella vien formato
Il ventre, ch' ogn'or veggionsi scemarse:
E come che la specie è in lui diversa,
Così scorgesi or meno, or più gonfiato
A motivo dell' ova, che rinchiuse
Sono in quel della Femmina; (33) e che tosto
Al maschio incontro corre. Quindi entrambi
D' amoroso desire accesi e vinti,
Giungonsi insieme con si stretto nodo;
Che in paragone men tenace è quello,
Onde l'edra le quercie e gl' olmi abbraccia.
E quindi poi disgiunti e già compiuto
Dei quattro giorni il corso, alfin la Femmina
Dal secondato ventre fuor ne tragge
(34) L' ova sue numerose in più fiate;
Che pure in lunga flessuosa striscia
Segnano i sottoposti bianchi lini.
Il primier lor colore è quel citrigno,
Che in altri color poscia a cangiar viene,
In quello di giacinto, e in quel di porpora,
E in quello alfin di mamola viola:
Benchè l' ova che restano inseconde,
Serbar sogliano ogn'ora il color primo.
Ma dopo un qualche tempo, e come vario
Delle stagioni è il corso, estinta cade:
Ond' è che il Maschio dal rio duol trafitto

Della

Della perduta ſua dolce compagna,
Chiude ancor eſſo i giorni ſuoi dolenti.
Ma d' uopo è quindi trapaſſare a quello
Primier uſo che a far ſi vien del bozzolo.
Ecco già le donzelle affaccendate,
Ad un' ampia caldaja, e d' acqua piena
Van le fiamme appreſtando, e in eſſa poſcia
A mano a mano i bozzoli vi gettano;
Che galleggiando in prima, a poco a poco
Divengon molli, e all' acqua dan ricetto,
Che vincitrice ſcorre in ogni parte,
E l' auree fila diſviluppa e ſcioglie.
Mentr'una d'eſſe aſſiſa, e in man tenendo
Un ſecco ramuſcello, in uno accoglie
Delle ſottili fila i capi erranti
Che il bozzolo rinchiude; e deſſe ſono
Più o meno , (36) come ancor la ſottigliezza
Della Seta è diverſa. (37) Ma il lor numero
Eſſer ſuole di ſei , che trapaſſando
Per un ſottil forame , onde fia il bozzolo
Impedito d'uſcire allor che s'erge,
Al volubile naſpo ſono avvolte.
Bello è il vedere una lunga ordinanza
Di leggiadre donzelle, e di pagliuoli
Gorgoglianti e ſpumoſi; e come a gara
Giungendo ogn' una inſiem le ſparte fila ,
Un filo ſol ne forma, e quindi poſcia
La gravida mataſſa a compier viene.
Tu quivi un gorgogliare udreſti , e ſtrepito
De' pagliuoli, de' naſpi, e delle garrule,
Donzelle che raccolte tra lor cianciano;

E raccon-

E raccontando insiem novelle e savole,
E i loro avversi amori e quelli prosperi,
Del lavoro la noja e 'l tempo accorciano.
E quivi se il passato bene impresso
Sta ancor nella memoria, mi sovviene
Di queste villanelle forosette
Averne vedut' una che in dolenti
Note isfogava l' amorosa pena
Inverso il caro dilungato amante:
(38) Là ve' la Brenta i colli ameni irrìga
Del gentile Bassiano, e i pingui colti
Al Filugello tanto accetti e cari.
Dell' Adria in seno nata era e cresciuta
La scambievole fiamma, e quindi astretto
Il giovine a cangiare il patrio lido
Sopra un leggiero pin di merci carco
Lasciata aveala abbandonata e sola.
Con bruno volto, e con ciglia dimesse
Intenta al suo pagliuolo e al mobil naspo
Si stava quella separata alquanto
Dalla turba dell' altre, e presso d' una
Fronzuta siepe, u' sola si credeva;
E in fiochi accenti e queruli sospiri
Isfogava il dolor nel petto accolto
Inverso il dolce dilungato Amante:
Nel mentre che il vermiglio e bianco volto
Sen' gìa segnando ogn' or di qualche stilla,
E 'l chiamava per nome. In questo il querulo
Naspo che in spessi giri s' avvolgeva
Stridendo d' ora in or, parea che fosse
Del suo dolor pietoso divenuto.

Quì l' aurata matassa va accrescendosi
E 'l bozzolo scemando; e quel che in fine
Del medesmo rimane, e al Filugello
Servia di chiuso e di securo albergo,
A parte messo viene, onde formarne
Con arte industre e con maestra mano
Bei leggiadretti fiori; che poi tinti
Di color vario, e quindi sovraposti
Di vezzose donzelle al crine, e al petto
Nella fredda stagion che il verno adduce,
Tal fanno agl' occhi altrui gradito errore,
Che sembran pure sul materno stelo
Allora allor da vergine man colti.
Oppure essendo al pettine affidato,
E in morbidi fiocchetti alfin riddutto
(39) *Bavella* suol chiamarsi, e in altri s' usa
Men nobili lavori e men famosi.
Or quì dal naspo la grande matassa
Vien tolta, e quindi poi s' avvolge in guisa
Di treccia femminile; e d' altre infine
Donzelle si commette all' opra e cura.
(40) Da queste in pria disciolte le matasse,
E a un gemino arcolajo accommandate
Vengono in più rocchetti compartite,
Onde servire del filarle all' uso.
E in sì fatto lavor risplende ancora
L' industria femminile, allor che incontransi
Le fila avviluppate ed intrecciate,
Che d' uopo è il districare, e d' uopo ancora
Il tergere dall' altre inutil fila;
Come pur dalla borra, che sovente

S' in-

S' incontra, e l' egual moto nè ritarda:
Ond' è ch' il gentil labbro corallino
Delle vaghe donzelle i' vidi ſpeſſo
Pallido e ſcolorito, e aſperſo ancora
D' inutil borra; ciò ch' a recar viene
Spiacere e noja al deſioſo amante.
E in guiſa tale al mobile rocchetto
Affidata la Seta, e quindi poſcia
Sopra un' altro a due capi raddoppiata,
All' Edificio paſſa ov' è filata.
Fra quante ſervon del Mortale all' uſo
Illuſtre è una tal Macchina e pregiata;
Che a tanti intorno e sì diverſi ordigni
Con il ſolo girar d'una gran ruota,
Da viva forza o d'altro mezzo ſpinta,
Il movimento porge. Io ſol m' accingo
Di quella a favellar che moſſa viene
Col mezzo ſol dell'Uom, (40) come più ſchietta,
E che il ſuo effetto ottiene in ogni tempo.
Dal piano al tetto ſi ſcorge innalzarſe
Un cilindro di legno ſaldo e forte,
Che di grand'Aja il mezzo ottiene appunto.
Deſs'è per aſſe d'una grande ruota,
Che girando all' intorno, ne comprende
Un'ampio cerchio e vaſto, onde rinchiuſa
D' ogn' intorno la Macchina ſi ſcorge.
Queſta diviſa viene in molti raggi
All' Orizonte paralleli, e inteſti
In guiſa tal, ch'a una ſcala aſſomigliano;
E deſſi ſon più o meno numeroſi,
Come che il cerchio è più capace e anguſto,

Ed i ſuoi lati ſon più ſpeſſi o meno.
Intorno la medeſma al tetto s' alzano
Altrettanti aſſicelli, quanti appunto
Son della ruota i raggi; e queſti ancora
Si rimirano in due piani diviſi.
Nel primier piano, ch'eſſere un compoſto
Suol di rocchetti e naſpi, e ch'è dall'altro
Con aſſicei diviſo, in cadauna
Circolare porzione al baſſo giacciono
I veloci rocchetti, e ſopra d'eſſi
Un volubile naſpo. Al ſuol vicini
I gravidi rocchetti ſi raggirano
D' intorno a un' aſſe di polito ferro,
Ch'è dentro a un vitreo pernò. Sopra d' eſſo
Di fil d' acciajo un lavoro s' innalza
Con due forami, onde uſcir poſſan fuore
Le fila raddoppiate ch' unir deggionſi:
E ai medeſmi dà il moto il maggior cerchio
Della gran ruota, che radendo il ſuolo
Va ſcorrendo all' intorno, e rivolgendoſi.
De' rocchetti al diſopra il naſpo ſiede
A una ruota ſimil, che il ſuo proprio aſſe
Ha parallelo col lato del cerchio:
E al medeſmo d' intorno rivolgendoſi
Con movimento ai rocchetti contrario,
Or ſale, or ſcende, e un ſol filo ne forma;
Che ſaldo, che tenace e ugual diventa,
E ſopra d' eſſo in mataſſe è diſpoſto.
Un moto ſomigliante a lor vien dato
Dalla ruota maggior, che in tante appunto
Porzion diverſe viene compartita,

Quan-

Quanti gli lati ſono della Macchina;
E d' archi traſverſali ancor fornìta
Alti a vicenda e baſſi; che ſerbando
Fra lor diſtinto ſpazio, i raggi premono
Che del naſpo ne formano gl' eſtremi;
E che d' un comun centro fuori uſcendo
Tale uno ſpazio ſerban tra di loro,
Che a ſcorrer abbian nell' iſteſſo tempo,
In cui traſcorre della ruota un' arco.
Quindi ſiccome n' è il lavor diverſo
Solito farſi dall' induſtre Artefice,
Uop' è che ancora ſia diverſo il numero
De' rotali archi, e de' raggi de' naſpi,
Quando il bramato fine ottener voglia.
Nella più eccelſa parte della Macchina
Che già venne accennata, ſi ravviſa
L' ordine iſteſſo de' naſpi e rocchetti,
E 'l moto iſteſſo, la grandezza, e il numero.
Salvo che il moto ai perni de' cannelli
Che in aria ſtan ſoſpeſi, porto viene
Da ſottil funicella, accomandata
Della gran ruota ai raggi, che in quel luogo
Fuor ſpunta con un certo ferreo ordigno.
Or queſta così bella e induſtre Macchina,
Ond' hanno tanti ordigni e sì diverſi
Il proprio moto, quello a tragger viene
Da un ſol principio, e col mezzo d' un Uomo;
Che ſopra un raggio della grande ruota
Adagiato, ed i piedi ogn' or premendo
Incontro l' ineguale pavimento,
Fa che in un tempo iſteſſo i varj ordigni

Con

Con ordine ſi muovano, e la Seta
Si vada a poco a poco lavorando.
Quivi ſe alcun per ſorte s'attrovaſſe,
Un cigolare udrebbe, ed uno ſtrepito,
Ed un bisbiglio a quello ſomigliante,
Che in riva s'ode del marino flutto.
Ma bello è il veder pur, come d' intorno
All' aggirarſi della maggior ruota
I rocchetti qual vortice s'aggirano,
Mentre che i naſpi or ſagliono or diſcendono:
E i primi a poco a poco diſgravandoſi
Vanno dell'auree fila, che ammaſſate
Si veggion ſopra gl'altri; che in un tratto
Ricchi diventan dell'altrui ricchezza,
Laſciando i primi vuoti e disadorni.
In ſimil guiſa l'amoroſa madre,
O l'attenta nutrice al pargoletto
Porge dal ſeno tratto il proprio umore.
Impaziente quello ed inquieto
Si va divincolando, e ſaltellando
E bramoſo la guata. Eſſa il bel velo
Tolge dal petto, e turgida a quel porge
La pendente mammella: il pargoletto
L'afferra toſto, e col tenace labbro
Il puro umor ne ſuccia, a lei volgendo
Le deſioſe luci. A poco a poco
Si vuota la medeſma, e ſi diviene
Molle e avvizzita, che più non ſomiglia
A quella ch'era dianzi. Ma frattanto
Il pargoletto forza acquiſta e lena,
Più grande divenuto e ben tarchiato;

E con

E con ſue morbidette adorne guance
Alle roſe aſſomiglia e ai gelſomini,
Mentre l'altra ſi ſtrugge e divien meno.
Or ſopra queſta Macchina in due guiſe
Si lavora la Seta, e vien diſpoſta
Del Telajo ai lavori; in prima filaſi,
Dipoi ſi attorce. I molti attorcimenti
Forman l' *Orſoglio*; e la *Trama* formata
E' da un ſemplice e ſchietto attorcimento.
(42) Ora in volendo ſol filar la Seta,
Uop'è che ſpeſſi ſiano i lati intorno
Dell'Aja circolare, e così ſpeſſi
Della gran ruota i raggi: ma all'incontro
Piccioli i naſpi, e minori i ſuoi raggi,
Che acquiſtano un più preſto movimento.
Mentre ſe più a rilento ſi moveſſe,
Rigido e intortigliato il fil verrebbe,
Ed innetto al lavoro. In ſimil guiſa
la *Trama* ancor ſi forma, che dei drappi
Ad eſſere ne viene quaſi l'anima.
Per la ſteſſa ragione più a rilento
Della Macchina i raggi ſi rivolgono
Nel formare l' *Orſoglio*; che attorcendo
I già filati ſtami, e già rattorti,
(43) Pria dall' induſtri femmine addoppiati,
Dei medeſmi ne forma un ſolo filo:
Che al ſubbio avvolto ad eſſere ne viene
Dei drappi tutti la baſe e il ſoſtegno.
Quindi ogn'un vede che lo ſteſſo è il modo,
Ancor che poſcia l'opra ſia diverſa:
(44) Mentre l'*Orſoglio* è lucido e ſottile,

Più

Più groſſa appar la *Trama* e men lucente.
E in eſſi ſol v'ha quella differenza,
Che dalla qualità vien della Seta,
E dal più o meno raddoppiarſi e attorcerſi:
Quale ſarebbe per darne un' eſempio
Nelle fila del Canape (45) tra quella
Sorta di Spago ch'ordinario è detto,
E quell'altro che detto è rinforzato:
De'quali il primo è men torto e lucente,
Più riſplendente l' altro; tanto è vero
Che i molti attorcimenti a franger vengono
I raggi della luce. E come in tanti
Capi s'avvolge lo ſpago e rattorce,
Ch'a formar viene alfin ben ſalda fune;
Onde legati ſpeſſo al morſo adunco
I guerrieri navigli incontro all'ira
Stan del turbato Nereo e disdegnoſo:
Cert' è che ancora raddoppiarſi tanto
(46) Si potrebbono gl'aurei cordoncini,
Ed attorcerſi ancora, che a formarne
Se ne verrebbe alfin robuſta fune.
E tali furo quelle sì pregiate,
(47) Che un giorno il maggior Toſco a mirar ebbe
In bel naviglio con arte conteſto
D' ebano e avorio, e con le vele d'oro:
E tali quelle crederia che ſtate
Foſſero, che ſul Cidno ameno e queto,
E lungo le Cilicie amiche ſponde
Pei ſalſi flutti ne guidaro un tempo
Con pompa a ogn'altra etade ſconoſciuta
(48) L'Egiziana Reina in gioja e feſta.

D'un

D'un bel cedro odoroſo era formato
Il legno ſuo reale, e in varia forma
Dorato e ſcolto con bei gruppi e fregi
D'entrambi i lati, e più ſopra la prora
Ad un'alata Piſtrice ſimile:
E ſulla poppa ancor, ch'avea ſcolpite
Le marine Deità. Di porporina
Seta compoſte n'erano le ſarte:
E dalle antenne dorate e dipinte
Pender le vele ſi vedean, teſſute
Del più ſottile lino, onde ſi fregia
E Peluſio e Canopo. In su la poppa
D'uno ſtuol di donzelle circondata
Scorgeaſi Cleopatra: all'aura ſciolte
Avea le bionde treccie, e ſolo avvinte
A un bel leggiadro cerchio, e inſiem fregiato
Di ricche gemme e Orientali perle.
In cima al capo appeſo a un'aureo nodo
Scendere ſi vedeva d'un dei lati
Sottiliſſimo vel, che ſventolando
Se'n giva dolcemente. Un'altro velo
Al petto era con arte ſovrapoſto
Sottile e traſparente, che addattandoſi
Alla forma in un tempo e al movimento,
Comparir facea il ſeno alabaſtrino,
Ch'or ſcender ſi vedeva, ed ora alzarſe;
E giunto poi degl'omeri all'eſtremo
E in ſpeſſe induſtri pieghe ivi raccolto
Con un'aureo fermaglio, dimoſtrava
L'eburneo braccio nel ſuo mezzo adorno
D'un bel monil di perle; A un vago, e bello

Giunta pendeva prezioso cinto
La gonna leggiadretta, che scendendo
In spesse pieghe e maestoso giro
Se'n giva al suolo; sì però che il luogo
Desse alla gamba, ch'alla Tiria usanza
Vedeasi a un bel coturno porporino
Avvinta e stretta; e col suo fiammeggiante
Vago colore di vermiglia rosa,
Porgeva un nuovo pregio ed ornamento
All'altre spoglie, e agl'illustri sembianti.
Que' bei sembianti che di cosa umana
Punto non riteneano, ma le Dive,
E quelle che più son per beltà conte
Avrian potuto disfidar securi.
E bene allora che sul piano ondoso
Al soave spirar dei Zefiretti
Che piene avean le vele, e al moto alterno
Di scelta gioventù, che in arco alzando
Le forti braccia, con dorati remi
Faceano il mare ogn'or spumoso e bianco;
Tratto dai cupi fondi il capo algoso
Le marine Deitadi in vaga schiera,
(49) Tetide, e Galatea, con l'altre suore
Dori, Glauci, Cimotoe, e Melicerta,
Piene, cred'io, d'invidia e meraviglia
Il guardo verso lei drizzaro intento:
Nel mentre che le candide sue dita
Sopra l'eburnea Cetera alternando,
Sì grato ne facea concento e suono,
Che l'aure ne addolciva, e il salso flutto;
L'aure che dolcemente sventolando

Strider

Strider faceano le fleſſibil ſarte,
Che di purpurea Seta eran conteſte.
Ma a sè mi chiama quell' illuſtre Macchina,
Che vuotati i rocchetti, e pieni i naſpi
Di parecchie mataſſe, che ben preſto
Da quelli tratte ſono, e conſegnate
Di bel nuovo all' induſtria femminile,
Rimaner ſenza moto ſi ravviſa.
(50) Quindi formata viene di mataſſe
Un'altra foggia, e queſte fra di loro
Con induſtria aſſortite; e come ſono
Più o men ſottili, così inſiem congiunte
Vengono le medeſme, e deſtinate
Ai lavori diverſi. E quindi ancora
Spartite in altre minori mataſſe
Che un' oncia intorno peſano, e legate
Con un più groſſo filo, perchè unquanco
Non s'abbiano a intricare, ſono infine
Conſegnate all' induſtria del Tintore:
Perchè fregiate de' più bei colori
Poſſano disfidare arditamente
Qual più leggiadro colorito prato,
Sul vago Aprile di bei fior trapunto.
E quivi non ſaprei lodare il chiaro
Poeta Mantovan, ch'a membrar ebbe
Quale triſta e funeſta conſeguenza
Del ſecolo peggiore divenuto
(51) Del Tintor l'arte illuſtre, e sì pregiata.
Che ſe per certa guiſa i tinti ſtami
Mentono il color proprio, ben ſi deve
Chiamar felice buggia ſomigliante;

Che di Natura e del ſovran Fattore
Le miglior' opre riproduce, e imita.
Ma un' Arte così bella il grado eccelſo
Di perfezione nella Seta acquiſta;
Intorno a cui l' eſtrema induſtria e poſſa
Vi adopra sì, ch' a buon dover s' ammira
(52) Qual' Arte aſſai pregievole e famoſa.
(53) E a un' uopo tal dei molti e varj regni
Della Natura le ricchezze accoglie;
Rami, erbe, gomme, fiori, e frutta ancora
D' ogni lido raccolte, e traſportate
Fin dall' eſtreme piagge dell' Aurora;
Come pure que' ſali, e terre, e ſucchi,
Ch' ha nel fecondo ſen l' antica Madre.
La Seta ſola ha un privilegio e vanto,
Che più d' ogn' altro filo la Natura
Eguagliar puote, e a quella aſſomigliarſi;
Come talora in que' fiori ſi ſcorge,
Che ſon d' un femminil capo ornamento
Nella fredda ſtagione, e pur dubbioſo
Dei Riguardanti laſciano il penſiero,
Se di Natura ſieno, o d' Arte l' opra.
E queſto a produr' vien, ſiccome quella,
(54) Ch' è nel tempo medeſmo inſiem bibace,
E traſparente inſieme; e in ſimil guiſa
(55) Il giuſto mezzo tra l' ombra e la luce
Serbando ogn' ora, a tutti i varj gradi
Dei Colori può aſcendere e diſcendere;
La Natura nel proprio oprar ſeguendo.
(56) Quale ſi ammira del *Caſtel* nel cembalo.
Quindi il *Blò* col *Verdanitra*, ed il *Verde*,

Il *Verdenliva*, il *Giallo*, e lo *Scialbo*,
L'*Arancio*, il *Rosso*, il *Purpureo*, e il *Violetto*,
E l' *Agata* ed il *Grigio*; e in simil guisa
Tutti gl'altri color più chiari e oscuri
Accoglie in se medesma, e gl'altri tutti
Color stabili e vivi, ond'è che il nome
N'abbia sovente: come quel di Rosa,
Il Cilegio, il Sanguigno, e il Limoncino,
Il Cilestro, il Vinato, ed il Nasturzio;
E quel di Perla, e quello ancor del Latte.
E quindi vien la Seta ad acquistare
L'intera perfezione, e aspetta solo
D'essere sul Telajo in opra messa;
E già a tal fine le tinte matasse
Trapassano in volubili cannelle.
Ma desioso, seppur non m'inganno,
Sarai, *Porta* gentil, di veder messo
Sul Telajo il bel drappo. I tuoi desiri
Come benigno sei, deh affrena un poco;
Acciò con nuova lena, e pronti accenti,
Di render faccia il mio dover compiuto.

Fine del Libro Secondo.

IL



IL FILUGELLO,

O SIA

IL BACO DA SETA.

LIBRI TRE.



LIBRO TERZO.



ECcoci giunti alfine a quel pregiato
Così induftre lavor, che più d'ogn'altro
Le prezioſe fila eſalta e onora:
E più d'ogn'altro ancora il pregio e il merto
Dei paſſati lavori ſopravanza,
Siccome meta al corſo, e fine all'opra.

Sag-

Saggia, ſuprema, venerabil Diva,
Che il Mondo tutto di fanciullo e incolto
Gentil rendeſti, (1) o tu Minerva illuſtre,
Dell'Arti Madre, e degl'oneſti Studj,
Volgi a me lieto il tuo benigno ſguardo,
Ed aita mi porgi; onde i miei carmi
Quella sì eletta e così nobil arte
Accoglier poſſan, che da te ſi vanta
D'avere avuto il ſuo principio primo;
E forſe nulla in pregio all'altre cede,
Ond'è che tanto acquiſti onore e laude,
(2) Nè al verde Ulivo, nè alla bellic'Aſta.
Ma già ſtrider il querulo Telajo
Udir mi ſembra con romore incerto:
Veggio con moto alterno ora diſcendere,
Ed or ſalir le fila colorite;
Mentre le belle induſtri giovanette
Muovono i piè maeſtri, e con le pronte
Lor deſtre ſcorrer fan le varie ſpuole.
(3) Adunque in prima di ſottile Orſoglio
S'ordiſce il Drappo, e delle fila il numero,
Siccome far ſi vuole più leggiero,
O veramente più ſodo e maſſiccio;
E delle ſteſſe ancora la lunghezza,
Conforme lunga far ſi vuol la tela.
Quindi al Subbio s'avvolgono, ma poſcia
Si diſvolgono un poco, onde nei Licci
Venga introdotto il diſpoſto ordimento.
E perchè a tutti ſia chiaro e paleſe
Quel che dovraſſi da me dire appreſſo;
Quantunque incolti i carmi, ed imperfetti

Sieno

Sieno i colori, d' ombreggiare intendo
(4) Qnal sia la forma del Telajo e l'uso.
Veggionsi imprima quattro travicelli
Alzarsi al tetto l' uno all' altro infaccia;
E questi fra di lor prescritta serbano
Proporzione e distanza; e in ciascun pajo
Rinchiuso stassi un mobile cilindro.
Dall'un capo si è quel cilindro istesso
Sopra del quale l' Ordimento è avvolto
E Subbio detto vien, che a poco a poco
Svogliersi si ravvisa e venir meno.
Dall' altro estremo o sia vicino al petto
Del Tessitore v'è l'altro cilindro,
Ch'ogn' or crescer si vede, e intorno avvolge
Il già tessuto Drappo. Angusto spazio
Avvi fra questo e i Licci, che serbando
Quasi un' istessa forma, ed un' istesso
Movimento, e all'istesso uso disposti;
Pur con diverso nome son chiamati,
Allora che il lavoro è più composto.
Dessi son come un picciolo quadrato
Allungato alle parti, e intorno cinto
D'una cornice di polito legno;
Ma dentro poscia veggionsi ripieni
Di spesse fila di refe, che poste
Sono per lungo, e serbano fra loro
Determinato spazio, per cui passano
Le fila dell'Orsoglio: e come desso
E' maggiore o minor, così ancor viene
Chiamato con diverso e proprio nome.
Nel semplice Telajo, o vogliam dire

In

In quel che teſſer ſuole ſchietti drappi,
Un ſolo pajo d'eſſi ſi ravviſa,
Ed ancor più ſiccome il lavor chiede
Ch'è più leggiero o più maſſiccio e denſo;
Quindi le fila del primier Teſſuto
Vengono d' altre fila incrocicchiate:
Ma tutti hanno i lor ſpazj ſomiglianti,
E alternamente or ſagliono or diſcendono,
Per luogo dare alla ſottile Trama.
Or queſti per tal guiſa congegnati
Sono con funicelle e contrapeſi,
Che allor che a premer viene inverſo il ſuolo
Certe aſſicella al piede ſottopoſte,
Che Calcole ſon dette, il deſtro Artefice,
Veggionſi alzarſe, e ſeco alzare ancora
Le fila dell' Orſoglio, onde fornita
Si ſcorge ogni lor picciola fiſſura.
E quindi con la man veloce e pronta
Scorrer ne fa per l' aperto ſentiero
Tranſverſalmente d'uno all'altro eſtremo
La ſottil Trama, e la gravida Spuola.
Che così detto viene un certo ordigno
D'oval figura, ma allungato alquanto,
E inſiem ſchiacciato, e allo ſcorrer diſpoſto;
Che tien rinchiuſo nell' aperto ſeno
Uno ſchiacciato volubil gomitolo,
Che d'ora in ora ſi va diſvolgendo.
In queſto il piede s'alza, e al baſſo ſcendono
Le alzate fila, ed altre di bel nuovo
Si veggiono innalzarſi al ſolo premere
D' un diverſo aſſicello; e con tal mezzo

Scorre la Trama, e insiem giunge e incatena
Dell'Ordimento le disciolte fila.
Mentre un certo assicello levigato
Che mobile dall'alto sta pendendo,
E innanzi e indietro ora si spinge or tira,
Congiunto avendo un denso e sodo pettine;
L' estrema superficie della tela
Per modo tale comprime e percuote,
Che innanzi spinto, e poscia ritirato,
Le incatenate fila ne rassoda.
Quest' è il Telajo ch'impiegato viene
Ai semplici lavori, che col nome
Di *Piani* volgarmente son chiamati;
Come sarebbe per darne un' esempio
I *Mantini*, i *Zendadi*, i *Ciambellotti*,
Ed ancora i *Velluti*: ma se poscia
Formare se ne vogliano que' Drappi
Che detti sono *in Opera* o *Brocati*,
Sì, Schietti, come ancor di più colori,
Il numero de' Licci è d'uopo accrescere,
Che son chiamati con nomi diversi
Di Mistrelle, e Traverse. E sopra il tutto
E' d'uopo che nel mezzo del Telajo,
Un destinato numero di Refe
Dell' Ordimento ai fili corrisponda;
Tra lor disposto con tale ordinanza,
Che tutti adempia dei Licci gl'ufficj.
Di questo i fili son così addoppiati;
Che nel mezzo l'Orsoglio passar facciano,
Sì che possano alzarlo. Al loro estremo
Ciascuno tiene un pendente ferruzzo

Che

Che al terren lo comprime : ma al disopra
Vengono fra di loro attraversati
Con arte industre e sottile artificio,
Sì ch' al Rombo assomiglian di figura.
E quindi poscia inverso al manco lato
Del Telajo di nuovo attraversati,
E in due porzion differenti divisi
Di Rami e di Rametti, giunti alfine
A certe fila son di spago attorto
Fra di lor parallele, e ancora al tetto;
Ma un poco chine nell'estrema parte
Laddove un certo spazio riempir veggionsi
Fra due sottili travicei compreso;
Che in faccia appunto delle Lunghe Maglie
Al tetto s' ergon del Telajo in mezzo.
Sì fatto nome a quel Refe vien dato,
Che sopra l' Ordimento sta pendendo.
Queste Maglie son corrispondenti
Cert' altre fila d' aggruppato Refe,
Che col nome di Lacci son chiamate;
E desse per li spaghi trascorrendo,
Che vengono a vicenda rallentati
Dalla mano di bella giovinetta;
Tratti ne sono al basso; e col lor moto
Sorger fanno all'Artefice dinnanzi
Alternamente quelle fila istesse,
Ond' è formato il Fondo ed il Lavoro:
Quantunque in certi piccioli Telai
In cui tessute vengon le Fettuccie,
Dell'opra altrui l'Artefice ingegnoso
Mestier non abbia, e con la pronta destra

Porga ai vicini ſpaghi il movimento.
Il Refe vien per tal guiſa ordinato,
(5) Che ad eſſer abbia più o men numeroſo,
Siccome più e men grande è ancor lo ſpazio
Compreſo dal Lavoro, e ancor dal Fondo:
Ma terminato il preſcritto diſſegno,
Viene ordinato coll'ordin primiero;
Nè ſi vede mancar, ſe pria non manchi
L'Ordimento, e che il Drappo ſia compiuto.
Or quì l'induſtria del perito Artefice
Sta nel legare al Fondo e all'Ordimento
I Lavori diverſi; e per tal fine
Ad ogni Brocatura vien congiunta
Di Trama una ſol ſpuola, e ancor parecchie,
Come pur d'Oro e Argento, o in lama o in filo:
E come deſſa vuol più o men legata,
Così col premer di varie aſſicella
Fa ſaltellare le diverſe ſorta
De'Licci ora più denſi, ed ora meno,
Per li quali l'Orſoglio a paſſar viene:
E quindi rieſce più e men rilevata
La Brocatura che il bel Drappo adorna;
(6) Che quanto è più ſlegata più ancor ſcorgeſi
Alzarſi, ed al Ricamo ſomigliante,
Ond'è che formi un più leggiadro aſpetto.
Innoltre in certi ricchi e adorni drappi
Come ſaria nei *Carè* nei *Velluti*,
E in quelli ancor teſſuti d'Oro e Argento,
Poſti vengono in opera due Subbj,
E un gemino Ordimento, che col nome
Di Tela ſuol chiamarſi; onde il lavoro

For-

Formato viene più ſodo e maſſiccio.
Or queſto così illuſtre ordigno e macchina
Eccelſo dono di te, Sacra Diva,
Dalle veloci mani, e dal maeſtro
Piede di accorti giovani e donzelle
Vien poſto in opra, e forma quelle ſpoglie,
Onde va il Mondo sì ſuperbo e altero.
Queſt'è il Telajo di cui ſuole l'uſo
Eſſere più comune e più frequente,
E detto viene ancor di Baſſo Liccio.
Ma tal'ora per certi ricchi Drappi
Lavorati a diſſegno e più colori,
(7) Dell'Alto Liccio s' adopra il Telajo.
E così vien chiamato, perchè i ſpaghi
Che fan ſalire le già ordite fila
Sopra le man; pendon dell'Artefice:
Dell'Artefice induſtre che frattanto
Paſſar vi fa le fila colorite
Di ſviluppata Trama, che poi viene
Con un picciolo pettine aſſodata:
Ed egli il Drappo avendo ogn'or in faccia
Tutto ravviſa del lavor l'effetto.
Ma poſcia che m'è d'uopo il far parola
Dei pregi illuſtri d'eſta nobil Arte,
Dal più ſemplice e ſchietto al più compoſto
Rivolgerò il parlare, e farò in guiſa,
Che nulla o poco a bramar d'altri s'abbia.
(8) E come un Saggio a dir ebbe già tempo,
Che non tutte le coſe ſuol produrre
Un ſuol medeſmo, lo ſteſſo ancor debbe
Dirſi de' varj Serici lavori,

Onde

Onde molte Città vengon fregiate.
(9) Il più sottil d'ogn'altro e men tessuto
Esser si scorge il *Velo*; benchè poco
Così piano sia solito adoprarsi,
E'l maggior uso sia di quel Brocato.
Solo al presente viene in opra posto
Nel formare le sacre auguste bende
(10) Delle Vergini a Dio dilette e care.
Segue il *Zendado*, che in pieghevol onda
Discende e s'affaldella, e solo in opra
Ne' berettoni mettesi; ma in fodere
Vien posto di sovente. Il maggior uso
E' quello che vien fatto dalle Femmine
Nell' adornarne il capo, e più d' ogn' altro
Fra le sorta diverse si è il *Lustrino*
Perfetto e bello; e appunto in simil guisa
Chiamato viene, perchè splende e lustra
Sì, che l'Ebano eguaglia e il Lidio marmo.
Più dell'altre Cittadi in tal lavoro
(11) Lione se ne vanta; indi la bella
Cittade che dai fiori ha preso il nome.
Dietro viene il *Mantino*, e il nome ha tratto
Dall' ammantare, se non erro; e questo
E' il vestir più d' ogn'altro vago e nobile,
Che bramar possa giovine o donzella,
E che più adorni un leggiadro sembiante;
(12) Quando avvien che l'Estate polverosa
Erga dagl'assetati, arsicci campi
Il biondo crine, ch'è di spiche adorno.
Ma d'ogn'altro migliore e più leggiadro
E' il *Mantin* che in color varj si cangia,

E can-

E cangiante per questo vien chiamato;
Ch'a un bel volto leggiadro di Donzella
Nuova bellezza giunge ed ornamento.
Di queste un dì ne vidi un vago stuolo
Insiem raccolte in molta gioja e festa,
E sostenute dai lor Damerini,
D'un'leggiadro *Parterre* alla Verzura,
Al rezzo passeggiare e alla dolc'aura;
Cogl' Andrienne di *Mantin* cangiante,
Disciolti all'ondeggiar de' Zefiretti;
Che al fulgido del Sol cadente raggio
In color varj si vedea cangiarsi
Lucido e sfavillante. In quel momento
(13) La vaga messaggiera di Giunone
(14) All'opposto del Sole Iride apparse,
Qual suole appunto dopo lunga pioggia:
Ma nel mirare que'Mantin diversi
In tanti e così bei color variarsi,
Tocca, cred' io, d'invidia e di dolore
Le ruggiadose colorite piume
(15) D'un vago nuvoletto ricoperse.
In tale ammanto ancor cred'io che apparse
(16) Arianna gentile assisa al fianco
Del pampinoso Nume, allor che i verdi
Colli di Nasso, e l'erma piaggia aprica
Videro in forme disusate e nuove
Le fiere tigri al Real cocchio avvinte,
Fare il dorato fren spumoso e bianco.
E di tal spoglia ancor la vaga suora
Di Febo si mirò coperta e adorna;
Mentre in succinta leggiadretta gonna

In

In un drapel di boſchereccie Ninfe
(17) Per i gioghi di Sperchio, e in vetta a Cinto,
Oppur del criſtallino Eurota in riva,
Con la faretra riſonante al fianco,
A far ebbe di sè leggiadra moſtra.
A ſomiglianza del *Mantin* teſſuto
Si ravviſa di Seta il *Ciambellotto*,
(18) Che con diverſi nomi ancor ſi chiama
Di *Nobiltà*, *Amuer*, *Cordolone*,
E di queſto le ſpecie differenti;
Siccome è più ſottile ovver più groſſo
Il filo che ne forma la cannuccia,
Ed il giuoco de' Licci è ancor diverſo.
Ma deſſo quando poſcia ſotto al torchio
Poſto ne vien che Liſciatojo ha nome,
Chiamar ſi ſuole Drappo *Marezzato*;
(19) Così cred'io da quella ſomiglianza
Che tiene con il mare allor che irato
Spumoſe innalza l'onde, e sferza il Cielo:
E tutte queſte ſorta differenti
Nei tempi ſcorſi vennero chiamate
(20) Col nome generale di *Ormeſini*.
A queſti ancora giungere è meſtiero
(21) Quel *Velluto* che chiamaſi a cannuccia,
Teſſuto in più cannuccie rilevate;
Che poſcia tratto dal Telajo, e in mano
Conſegnato d'un'altro illuſtre Artefice;
Con diligente e ſottile diſſegno
Tagliato viene, e in parte raſſomiglia
Al *Velluto*, che in *Opera* vien detto.
Il *Raſo* ſegue che *Raſato* ha nome,

Che

Che con assai pregiata e sottil'arte
Nessun filo dimostra o segno alcuno
Della Trama, ma il semplice Ordimento;
E tutto liscio appare e uguale in guisa,
Che a un polito cristallo rassomiglia:
E come al Verno acconcio, e ai corti giorni
Brama d'esser sovente in opra messo
(22) Nè' capricciosi *Froch* e giuberelli;
Ma più d'ogn' altro del color di latte,
Oppure ancor d'Orientale perla.
Del numero de' Schietti è poscia infine
D' ogn' altro il più pregiato e faticoso
Il *Velluto*, che in picciole cannuccie
Congiunte ed arricciate vien tessuto;
Ma quelle appena spuntate dal fondo
Per via d'un ferro aguzzo e assai sottile
Con arte somma e incredibil prestezza
(23) Dall' Artefice industre son tagliate:
E quindi apparir scorgesi il *Velluto*
Di foltissimi peli ricoperto.
Ond'è che incontro del gelato Verno
In preziose spoglie adoperato,
Le membra in guisa tal riscalda e copre,
Che il medesimo panno in questo avanza.
In sottili Velluti, e tai che all'uso
Delle Dame gentili servir possano
Assai famosa è Ollanda. A questa il pregio
A toglier vien la superba Cittade,
Che il Tirren bagna e ai Liguri dà legge:
Ancor che pel colore porporino
Alla Donna real che all'Adria impera

Il vanto ceder debba, come a quella
Che con gl'avanzi dei Romulei fregi
(24) La Porpora ancor trasse in bel retaggio.
Ma dove il *Plus* da me lasciato viene?
Il *Plus* che con le fila della Seta
Le morbide e vellose spoglie eguaglia
Delle belve selvagge; e usato viene
In foderar dei Signor grandi gl'abiti
Nel freddo Verno che le nevi adduce.
Dai Schietti Drappi rivogliamci a quelli
Che *in Opera* son detti; e con tal nome
Chiamati sono, perchè maggiormente
Dell'Artefice l'arte in opra è messa.
Dessi a due specie possono ridursi
(25) De' *Piani* e *Rilevati*; o d'un medesmo
Colore, o variamente coloriti.
Di tutti in prima venir debbe il *Velo*
Come di Tessitura il più sottile:
Ancor che poscia tai lavori accolga,
Siccome noi veggiamo ai giorni nostri;
Che per la Brocatura e pel dissegno,
Come pur pei diversi bei colori,
Gir ne può di qualunque Drappo al paro.
Dess'è ancor di due sorta; (26) in *Damascato*
Ed in *Brocato* suol'esser diviso.
Il *Brocato* di cui molto si pregia
Il famoso Lion; ma il primier vanto
Ne tien l'industre Ollanda, in opra è messo
Dalle modeste e nobili Donzelle,
E dalle stesse Dame in bella forma
Per rendere fregiato il vago volto.

Men-

Mentre allor che allontana i guardi audaci,
E i leggiadri ſembianti vela e copre,
Neſſuno invola dei preſenti oggetti.
(27) Deſs'ancor del natìo bianco colore
In opra poſto in queſt'ultimi tempi
Venne, per adornare il gentil braccio
Delle vezzoſe Dame; e in manichini
Avvolto, ripiegato, ed arricciato
Alla Cambraia toglie, e ai pizzi il pregio.
Ed ora in capricciosi bei *Golieri*
Alla moderna foggia d'Oltramonte;
Ed or così *Brocato*, e più ſovente
Con l'Aurea Brocatura, e Colorita
Viene adoprato in vaghe Mantelline
Con i lor capuccietti, e in Monſuali.
Del Damaſcato a te ſi deve il vanto,
Felſina adorna ed in bell'arti illuſtre,
E d'eſſo far ſi ſoglion le Baute:
Così chiamato è un certo capuccietto
Di ſottile Zendado, al quale intorno
Staſſi pendente il Velo; e d'eſſo fregiaſi
Nel Carnovale, e nei dì a Bacco ſacri
La capricciosa turba, e in ſimil guiſa
Il capo chiude ed imbavaglia il volto,
Che viene dalla Maſchera coperto.
Piana dell'altre tutte maggiormente
(28) Del *Mantin* l'Opra e il lavoro ſi ſcorge;
Siccome quel che in sè varj accogliendo
Ombreggiati colori, non ammette
Alcuna Brocatura: e vien teſſuto
Col movimento di parecchie ſpuole,

Che tutta l' Orditura van ſcorrendo.
Quindi ne vien che i ſoliti ornamenti
Sieno diverſe linee colorite
Più e men ſottili, e ancor più ſpeſſe e meno;
E talor fra di loro attraverſate.
Ed oltre a queſto cert' altri ornamenti
Di fiamma in guiſa vaghi e coloriti,
Ma che di Brocatura eſſendo privi,
E dall' Orſoglio in buona parte aſcoſi,
Dimoſtrano un color languido e ſmorto.
Quivi ancor metter deveſi il *Velluto*,
Quel *Velluto*, che il mezzo in certa guiſa
Tra lo *Schietto* conſerva e l' altro in *Opera*:
Mentr' è teſſuto di ſottil righette,
O piccioletti ſcacchi, d' un più chiaro
O più oſcuro colore; e come ancora
Della vipera infeſta e veleno ſa
Aſperſa viene la ſcaglioſa pelle.
E quivi ancor del *Plus* quell' altra ſorta,
Che ſparſo viene di parecchie macchie,
E della Lince o d' altra ſimil belva
Ne imita le pregiate adorne ſpoglie.
(29) Piana ancor eſſer ſuol del *Raſo* l' Opera
Mentre aſſai denſo ſcorgeſi tramato
Il Fondo ed il Lavoro. In opra poſto
Poco ei ſi vide nei paſſati tempi
Per ammantare i nobili Signori:
Ma ai noſtri giorni viene adoperato
In un certo dimeſtico veſtire;
Adorno di bei fiori ed arabeſchi,
E di color ſmaglianti e vive tinte,

Da

Dai Signor ricchi nei dì freddi e corti.
E in queſt' ultimi tempi a noi traſmiſe
L'induſtrioſo Lion la nuova foggia
Dei *Raſi* in bella guiſa lavorati
Con ſparſi fior, ma ſolo a certe tinte
Di oſcuro e chiaro, e dei color fra gl'altri
(30) Del Giacinto e di Mamola viola,
Cui maggior pregio accreſce il bianco fondo:
Ond'è che le Franceſi e l'Italiane
Dame nel freddo tempo adorne veggionſi.
Ancor che prima nell'Eoe contrade
Il *Raſo* a varie liſte lavorato,
E ſparſo di fioretti aſſai minuti,
E talor di fiammette e d'arabeſchi,
Nelle veſti sì lunghe di que' popoli,
Come pur nei Soffà, nelle lor ſedie
Poſto veniſſe in uſo aſſai ſovente;
(31) E *Raſetto* fu ſolito chiamarſi.
D'*Opera Piana* dir ſi ponno ancora
Que' Drappi a color varj lavorati,
O d'un medeſmo ombreggiato colore.
In cui diſtinta ſcorgeſi dal fondo
La Brocatura, ma che poſcia ottengono
Tra ſomiglianti Drappi il luogo eſtremo.
E ſono d'ordinario in uſo poſti
Dalle Borgheſi divenute Spoſe,
O in abbigliar dei Signor grandi i ſervi.
Del qual numero v'è pur certa ſpecie
Che merta d'eſſer dall'altre diſtinta;
Mentre d'ogn'altro Drappo a differenza
Il Lavor ch'eſſer dovria rilevato

E' più

E' più basso del Fondo; in cui la Trama
Scorgesi, come nel primo l'Orsoglio.
Ora a veder faciamci quale sia
L' *Opera Rilevata*, e in quai s'adopre
Bei leggiadri lavor. D'ogn'altro in prima
(32) Il *Carrè* si ravvisa, così detto
Con termine straniero, perchè forse
Ne'già trascorsi tempi era composto
Di piccioli quadrati; ed or fregiato
E' di fioretti rilevati in guisa,
Che ad essi a servir vien di nicchio il fondo.
Ma con tal nome vien chiamato in ora
Ogni sorta di Drappo lavorato
D' un minuto ed insiem spesso dissegno,
E d' un colore medesmo, oppur di molti.
Nobile è un tal lavoro, e d' esso a gara
Son fregiate le Dame e i Cavalieri
Di Primavera nel fiorito tempo;
Oppure allor che il temperato Autunno
Il pomifero capo all'aura estolle.
(33) Dopo questo il *Damasco* assai più ancora
E' rilevato e faticoso; e in vesti
S'adopra poco: ma del color nero
A formar serve femminili gonne
Nel Verno, e servì un tempo agl'Andrienne;
Allor che fare solenne comparsa
Fu d'uopo o in liete nozze, o in mesti ufficj,
E in somiglianti visite distinte.
L'uso però maggiore in cui s'adopre
E' quel di render ammantate e adorne
De'Palaggi le Camere dorate,

E de-

E degli Tempj a Dio ſacri e diletti
Le marmoree colonne, e gl'architravi.
Più dell'altre ſuperba in tal lavoro.
(34) Di Luca ſe ne va l'alta Cittade,
Cui il Serchio adorna, e nell'Etruria bella
Di ricchezze ſi pregia, e libertate.
Il giuſto mezzo tra il *Carrè* e il *Damaſco*
Sembra ch' ottener poſsa certa ſpecie
Di Drappo, che aver ſuol la Brocatura
Rilevata del pari; ma diverſo
In eſſo ogn'or ſi ravviſa il diſsegno,
Mentre i fior moſtra più grandi e men denſi:
E ſiccome del primo a ſomiglianza
Ad ammantare ſerve i Cavalieri,
Così ne traſse il nome d'un tal'uſo.
Dir quì dovrei di que' Drappi che un tempo
Uſati furo, e i noſtri Genitori
Di genio men dei figli delicati
Tennero in pregio; che di più Teſſuti
Le varie qualitadi in sè contengono:
Come ſarebbe il Fondo in varj luoghi
Or rilevato, or piano; ora tramato
Del *Raſo* a modo, ed or del *Ciambellotto*;
E adorno ancor d'arricciate cannuccie,
Come pure di varie Brocature.
Ma quanto deſſi dall'induſtre Artefice
Chieſero di fatica, tanto meno
Rendono pago un occhio dilicato;
Ch'ivi accozzate ſenz'ordine e legge
A ſcorger viene molte varie parti.
(35) Ben d'uopo è favellar d'altri bei Drappi,

In

In cui quella sì chiara e nobil Arte
V'adopra ogni ſuo ingegno e forza eſtrema;
Sì prezioſi, e in guiſa rilevati,
Ch'ai più belli Ricami raſſomigliano.
Voglio dir di que' Drappi in cui ſi ſcorge
Con vago e capriccioſo bel diſſegno,
Spuntar dal piano fondo or fiori or frutta,
Ed or pinti augelletti, ed arabeſchi;
E l'Auro adorna, e 'l riſplendente Argento,
O in filo attorto, o ſchiacciato in lametta.
D'un' Opra tale crederei che ſtato
Foſſe quel Drappo illuſtre, onde fra tutta
La turba dell' Argoliche matrone
(36) Penelope sì conta in proſa e verſo,
Serbò illeſo il bel fior di caſtitate;
E deluſe i deſir dei folli amanti.
Tutto d'intorno al Real ſuo palaggio
Il fiore della Greca Nobiltade
Eſſer volea del bel talamo a parte;
In cui per la sì lunga aſpra dimora
Del grande Uliſſe ſuo diletto ſpoſo,
Giacer vedeaſi ſconſolata e ſola.
Deſs' era intenta al ſuo Telajo induſtre
A un lavorìo leggiadro, che ancor poco
Vi rimaneva ad eſſere compiuto:
Ma ormai veggendo che importuni e arditi
Già ſcuotevano il freno, a quei promiſe,
Che allor penſato avrebbe al nuovo ſpoſo;
Quando compiuta l'opra il prode Uliſſe
D'Itaca non giungeſſe al curvo lito.
Poco al lavor mancava che in sè tutte

Del

Del grande Eroe chiudea le impreſe egregie.
Di tutte in prima quella ſi ſcorgeva
Più che di man d'ingegno, allor che vani
(37) A render venne dell' accorta Teti
I prudenti conſigli, e'l forte Achille;
Che potea ſol della ſuperba Troja
Eſpugnar l'alte mura, ſeco ei traſſe
In gonna avvolto e femminile ammanto
Al Greco campo, ed alle Achive ſquadre
Lungheſſo il Zanto, e al Simoenta in riva.
Dall'altra parte sfavillante e adorno
Del ferreo ſi vedea gravoſo arneſe
Coll'acciaro imbrandito, e con lo ſcudo;
Come per calle ſconoſciuto e aſcoſo,
E col favore dell' oſcura notte,
Di Pallade il temuto ſimulacro
Ai Teucri tolſe, e ſeco al campo adduſſe;
(38) Quello che ſolo poteva di Troja
Ritardar la caduta, e il fato eſtremo.
Più al baſſo ſi vedea nel cieco bujo
Di quella fatal notte che il fin poſe
All'impero de' Frigj, ed al potere:
E in gentil forma ſi ſcorgeva eſpreſſo,
(39) Scendere dal deſtriero frodolento
In compagnia di Stenelo, e Toanto,
E di Pirro, e di Enipeo, e ancor di Achille;
Con l'armi in mano per la taciturna
Cittade, e su i cuſtodi addormentati
Seminar ſtraggi e morte, e in un diſchiudere
All' amiche falangi deſioſe
Dell' alta Troja le ferrate porte.

D' incontro è un Mare di canuto flutto,
E l' Argoliche navi in riva d' esso,
Con le sarte d' argento e d' or le vele:
E al medesmo vicino, e circondato
Dall' Esercito tutto, e in faccia ai Giudici,
Che di saggezza aveano il primier vanto;
(40) Arringar si vedea l' amato Sposo
Per l' armi adorne dell' estinto Achille.
Non lungi è Ajace: ma per anco intera
L' Azione non venia rappresentata;
Come il vinto Avversario a sè la morte
Porgesse, (41) indi al Giacinto e forma e vita.
Questo sol rimanea per compir l' opra;
E a questo intenta si scorgeva il giorno
Lavorar con le mani industri e preste:
Ma poscia nel silenzio della notte
Con pronta cura distesseva quello
Ch' avea tessuto col diurno raggio;
E in simil guisa dei molesti amanti
Le malvagie deluse audaci brame.
Qui solo a dir rimane del *Velluto*,
Che *in Opera* vien detto, il cui Lavoro
Più d' ogn' altro è dal Fondo rilevato;
E in parte è raso, e in altra parte ancora,
Siccome chiede il diverso dissegno,
Fregiato vien d' arricciate cannuccie:
E d' un sì bel lavor meraviglioso,
(42) A te sola è dovuto il primier vanto,
Industre mia Vinegia, al Mondo sola
Dell' Arti, e degl' Eroi feconda madre.
Ma già che fatta in parte rimembranza

S' è

S'è dell'Argento e l'Oro in opra messi,
E alla Seta congiunti; ond'è che tanto
Superba è quella sì adorna Cittade,
(43) Che la Sonna coll'onde sue diparte:
Ragion vuole ch'io quivi ancor favelli
Di que' Drappi, in cui sol l'Argento e l'Oro
O prevale, o s'adopra, onde chiamati
Vengono volgarmente con tal nome.
Quale fora a vedersi l'alma vite
Dei campi disonore, e degl'armenti
Trastullo e cibo, se l'olmo marito
Il bramato sostegno a lei non desse;
Onde poi fatta rigogliosa e verde
Nel fruttifero Autunno, di bei pampini
Quai di vermiglio, e quai d'altro colore,
Superba altrui ne fa leggiadra mostra.
Simile fora ancor l'Argento e l'Auro,
Nè dalle vene dell'avara terra
Tratto a fregiar verrebbe in varia forma
De'Principi, ed illustri Cavalieri
I ricchi Drappi e le pregiate spoglie;
(44) Il nativo rigore a tal ridutto,
Ch'ai varj del vestir moti s'addatti
In flessibili pieghe, e spessi giri:
Quando al Serico filo non venisse
Appoggiato, congiunto, e attortigliato,
Per formarne un sol filo risplendente.
Il primier luogo ottiene la *Grigietta*
D'Argento e d'Oro; così detta forse,
Perchè intrecciati alle Seriche fila
(45) Avvezze solo ai men vivi colori,

Un certo come grigio a formar vengono;
E dessa usar si suole in Giustacori
Dai Cavalieri, ed illustri Signori.
La *Lastra* siegue, che ancor essa poco
Il color della Seta a mostrar viene,
Per l'Oro ch'è in lametta sovraposto;
E dessa il maggior uso che si faccia
E' nell'Asia superba, ne se ammanta
Il Bascià rispettato, e il Seraschiere.
Lo *Sciamito* vien dietro, e in esso l'Oro
In lama o in filo ai varj color giunto,
Forma dorato il Fondo, e i Fior dorati;
E di sovente suole adoperarsi
Nel Divin culto e nei sacrati Tempj,
Per ammantarne gl' attenti Ministri.
Altri poi son que' Drappi, in cui si scorge
L'Auro che dalla Seta fuori appare
Con Brocatura più o men rilevata:
Oppur la Seta per tal guisa asconde,
Che il solo Argento e l'Oro comparisce;
E in bel dissegno si divide e intreccia,
Con gentili arabeschi, e gruppi adorni.
Dal Fondo è l'Auro rilevato, e spicca
(46) Nel *Damaschino*, ond'è che tanto pregiasi
La nobile Città che all'Adria impera
Vinegia, in Arti illustre ed in Ricchezze:
E d'essi manda ogn'or adorni e carchi
I spalmati suoi pin sul piano ondoso,
Al superbo Ottoman che in Asia ha sede,
Nè v'ha Nazione alcuna che si vante
D'eguagliarla in sì nobile lavoro;

An-

Ancora che il Franceſe induſtrioſo
Per molto tempo ſudat'abbia indarno.
Siegue il *Brocato*, e ſebbene un tal nome
Comune è a tutti i Drappi diſſegnati;
Pure chiamati vengono con eſſo
Sol certi Drappi, ne' quai ſi ravviſa
(47) L'eſtrema del Brocare induſtria ed arte.
Deſſo d'un aureo Fondo o intero, o in parte
Spuntar fa molti leggiadri Lavori
D'Oro ancor eſſi, ma con arte tale;
Che nell'Oro medeſmo a mirar s'abbiano
Varj colori, qual più giallo, e meno,
Quale roſſiccio; e ancora in altre forme
Or ricciuto, ed or meno or più slegato:
In guiſa tal che ſtupido e ſorpreſo
Rimane ogn'un, che in eſſo il guardo arreſta.
(48) Il *Ganzo* poſcia è un bel Teſſuto d'Oro,
Oppur d'Argento, così denſo e ſpeſſo
Che vedere di Seta ombra non laſcia;
Ond'è che il Teſſitore adopre in eſſo
Un gemino Ordimento e doppia Tela,
Che vien poi gentilmente diſſegnata
Con bizzarri ornamenti e Brocature.
Ma che dirò del *Riccio ſopra Riccio?*
Quel faticoſo e sì illuſtre lavoro,
Ch' ogn' altro in pregio vince e ſopravanza
Degl'Aurati lavori, e ſi ravviſa
(49) Ne' Telaj di te ſol Vinegia induſtre;
Ond'è che per sì chiaro e nobil vanto
D'ogni Città ne venga invidiata.
Dall'aureo Fondo or lavorato, or ſchietto

Arric-

Arricciato si vede sorger l'Auro,
Siccome appunto l'arricciata Seta
Dal *Velluto* che *in Opera* vien detto;
E a formar vien sì massiccio lavoro
E sì leggiadro, che sorpreso in tutto
De' Riguardanti ne lascia il pensiero.
Il dica ogn'un di quei che in questa videro
Città ne' dì solenni in lieta pompa
Portarsi quelle due sì ricche Ombrelle,
Che son dell'Arte meraviglia estrema;
E di robuste parecchie persone
Stanca la forza lasciano e le braccia.
La tua mercede, eccelsa illustre Diva,
Quelli sì industri e leggiadri lavori
De'quai tu sei l'origine primiera,
In questi oscuri e disadorni carmi
Fatti altrui furo mai palesi e conti.
Or d'uopo fora ragionare un poco
Di quell'altro sì chiaro e nobil uso
Non meno Antico, in cui sono adoprate
Le preziose fila della Seta.
Del Ricamo io dir voglio, che con l'ago
Del Telajo non pure il pregio e il vanto,
Ma l'opre istesse di Natura eguaglia;
Ond'è che nei passati antichi tempi
(50) Le barbare fanciulle e le Trojane
Saliro in pregio, ed ora ai giorni nostri
Il freddo Norte, e l'industre Tedesco.
(51) Ancor che il crudo, ed il clima algente
Al Filugello e al Gelso sia nemico;
E le diverse colorite Sete

La

La bella Italia a quello appreſtar ſoglia.
Ma più d'ogn'altra parte in paragone
Mentovar s'ode ogn'or Vienna e Dresda.
Dresda che va d'ogn'altra Città al paro
Chiara e ſuperba per bei Studj ed Arti,
Ma più de'ſuoi Monarchi glorioſi
E di FEDRICO AUGUSTO: (52) il grande AUGUSTO
Che di gemino ſerto il crine adorno,
Alle Saſſone genti, e al bellicoſo
Sarmatico terreno a cui preſiede,
Non pure del Romano Auguſto i tempi,
Ma il ſecolo dell'Oro riconduce;
Ond'è che di ſue geſta alto ſoggetto
Rechi alla Storia, e ad un'ampio Poema.
Trapunti in guiſa tal ſovente veggionſi
Delle Dame vezzoſe gl'Andrienne,
E le ſuccinte gonne; ond'è che in eſſi
A mirar s'abbian nell'iſteſſo tempo
E fiori, e frutta, ed arabeſchi, e fregi;
In guiſa caricati ed ombreggiati
Di tinte e di colori, che il Telajo
Formar non li potrebbe in verun modo.
Quivi ſpuntar d'un'arabeſco fuore
In gentil gruppo a ſcorgere ſi viene
L'anemone, il narciſo, e la viola
Mamoletta, e il garofano, e la roſa,
Con il diacinto di ferrugin tinto.
Dall'altra parte in un bel gruppo accolti
La pera ſi ravviſa, e l'aureo pomo,
(53) Tal che di nuovo potrebbe d'Atlanta
Le rapide arreſtar fugaci piante.

Il

Il cilegio ancor vedeſi, e l'arancio,
E 'l granato che aperta la corteccia
Dimoſtra in parte, e i ſplendidi rubini.
E queſt' induſtri e pregiati lavori
Di tratto in tratto compartiſce e fregia
L'Auro e l'Argento in maniere diverſe.
Altri ancora vid' io Ricami induſtri
(54) Cui l'Auro ſolo rendea vaghi e adorni,
O il ſolo Argento, ma diſpoſto in guiſa
Meravaglioſa e nuova; onde appariva
Or arricciato, or molle, ora in lametta,
E in cannuccie, in ſtelluzze, e in picciol ſquamme;
Sì, che a far ne venia leggiadra moſtra;
E ſtupidi tenea de' Riguardanti
Gl'attenti ſguardi: ma più d'alcun' altro
In que' bei Giuberelli d'Or trapunti
E in un d'Argento, ond' è che tanto pregiaſi
L'alma Cittade che agl' Inſubri impera.
L' alma Città che un tempo ai rai del giorno
A produr ebbe quel Signor gentile,
Che col ſuo nome queſti verſi eſalta;
All' òr che affaccendate alla ſua culla
Vedute furo le tre Suore inſieme
Lavorare fra tutti i varj ſtami
Uno ſtame aſſai lungo, e aſſai pregiato,
Ch' additar volle le vertudi e gl' anni.
Così ſian queſti a quelli ſomiglianti
Del prudente Neſtorre, in quella guiſa
Che del medeſmo le vertudi eguagli;
Di cui fornito e d'ogni bel coſtume
Alle ſtraniere genti e al freddo Norte

L' Ita-

L'Italo nome in te pregiato hai reso.
Ma che dir mai dovrò di que' Ricami
Che son d'un'Arte tal lo sforzo estremo?
E per tal guisa le dipinte tele
Con le Seriche fila e l'ago imitano,
Che ciaschedun crederebbe per certo,
Che fosser opra del pennello; e quindi
Fanno ai più esperti ancora un dolce inganno.
Di queste ne vid'una ai guardi esposta
Dei Passeggieri nella mia Cittade,
Lavor di Femminile mano industre,
Che rinchiudea leggiadra Prospettiva
Fra le molte che dessa vantar suole;
Così ben colorita e con tal'arte,
Che agevolmente ogn'uno al primo aspetto
(55) Opera la credea del *Canaletto*.
Ma quivi è ben dover ch'ormai favelli
D'un nobile lavor meraviglioso
Di Ricamo, sì bello e sì pregiato,
Che il simil mai non vidi o veder spero:
E con ragion, che verun paragone
Possono avere de' Mortali l'opre
Con quelle dei Celesti; s'è pur vero
Che i Numi soli l'avvenir conoscano.
Nell'amena Stagion che il Mondo allegra,
In cui s'indora il pomo, e l'uva imbruna,
Dopo il meriggio un giorno, all'aura e al rezzo
Me'n giva dolcemente passeggiando
Disopra il verde morbidetto ammanto
D'un *Parter* dilettevole ed ombroso;
La mente tutta in quei pensieri involta,

Che fin'ad ora in queſti carmi eſpoſi
Del Filugello, e dell'aurate fila:
Quando o quel foſſe di Minerva dono,
O delle caſte Suore, o d'altra Diva;
Aſſiſo al fine ſopra un ſeggio erboſo
Le gravi ciglia chiuſi a un dolce ſonno.
(56) Tutto improvviſo d'alto monte in vetta
Mi trovai, dove ſplendido un palaggio
S'ergeva all'aura di Zaffiro e d'Oro,
Inſiem congiunto con mirabil'arte.
Nel mezzo ſi vedeva eccelſa porta
Tutta d'argento lavorato e ſcolto,
Ma dai cardini d'oro ſoſtenuta;
E d'oro ancor ſcorgevaſi la ſoglia.
Per quella entrato toſto mi s'offerſe
Di molti gradi maeſtoſa ſcala
Di berillo e piropo; e tutta intorno
Di varj intagli e bei diſſegni ornata.
Salito ſopra d'eſſa, al grado eſtremo
Tre vezzoſe e leggiadre giovinette,
Non so ben ſe le Grazie, od altre Dive,
Mi ſi fecero incontro, il gentil braccio
Che vinto avrebbe nel candor le nevi,
In guida a me porgendo, e ſicurtade.
Scorto d'un così nobile drapello
A girar preſi per un'ampia ſala,
Che ſplender tutta ſi vedeva intorno
Per l'auro, per le gemme, e pei lavori
In bei nicchi diviſi, e compartiti.
Per varie ſtanze poſcia a condur m'ebbe
La fida Scorta; ch'ogn'or più gentile,

Un

Un ſoave d'ambroſia odor celeſte
Spargendo, e con i dolci e chiari accenti,
Il mio cor pieno d'incredibil gioja
Tenean ſoſpeſo per la meraviglia.
In tutte quelle ſtanze ornate intorno
Di vaghi Arazzi, e bei teſſuti Drappi,
Molte vid' io leggiadre giovinette
In un veſtire ſemplice e ſuccinto;
Quali con ſciolte chiome e innannellate,
E quali col *tupè* la fronte adorne;
E certe ancora con ſottile treccia
Di bei naſtri fregiata, e di fettuccie:
E d'eſſe altre al Telajo, altre al Ricamo
Intente in guiſa, che ſembrava ogn'una
Fedele e illuſtre ancella di Minerva.
Stupido e intento in quei lavor pregiati,
Ch'additando mi gian di tratto in tratto
Le corteſi Compagne, per tal guiſa
Fermato rimanea; che a forza ſolo
Eſſer potea dai medeſmi divelto.
Quando ad un'ampia ſtanza pervenuto,
Di tutte la più bella e meglio adorna,
Quì d'uopo è il trattenerti, il bel drapello
Mi diſſe; e d'uopo è ben che un tal lavoro
Della tua mente ottenga il primier ſeggio.
Quattro donzelle i' vidi affaccendate,
Che ſenza alcun diſſegno e ſenza traccia,
Col ſottil ago nella dotta deſtra;
Un bianco Drappo, e del color di perla
Di color varj trapungeano in guiſa,
Ch'altro appariano pur che coſa umana.

Era la Storia all' ora affatto oscura,
Ma tal che poscia ad essere mi venne
Con immenso piacer, conta e palese.
Dessa in gran parte compiut' era, e poco
Mancava ancor a renderla perfetta;
Ond' è che a molte doppie ripiegato
Da un canto si scorgeva il gentil Drappo:
Ma le vaghe donzelle non fur tarde
A dispiegarlo, e a rendere compiute
Del mio cor tutte le focose brame.
Apriasi in prima in curvo giro un Porto,
Che d' un limpido fiume a far veniva
Il margine odoroso. Al morso adunco
Avvinte si vedean dipinte navi,
E sventolar le più conte bandiere,
Onde fregiar si soglia il freddo Norte.
La Città da me tosto conosciuta,
Per ricchezze e commercio assai famosa
Dispiega all' aura purpurea bandiera,
(57) Che insieme accoglie tre candide torri.
Non lontano dal Porto è un certo luogo
Che Borsa vien chiamato. In essa espresso
Si rimirava un numeroso stuolo
Di genti industri al trafficare intente.
Fra tutti si scorgea distinto un Giovine,
Come quel ch' era d' oro lavorato,
Saggio, cortese, grazioso, umano;
E dall' un canto per fedel compagno
Avea il Cillenio Nume, e dall' opposto
La Fede in bianco rispettoso ammanto,
La Schiettezza, e con Pallade le Grazie.

In-

Intorno d' Amorini a ſomiglianza
Ogn' Arte, ogni più nobile Coſtume
Scuoteano le dipinte adorne penne.
Più d' ogni altro penſier la mente involta
In quel ſembrava del ſuo illuſtre impiego:
Quello che le diſcoſte Regioni
Per vaſto mare o deſerto terreno,
Con mirabile giunge e nuova forma;
(58) E con bell'arte di ſicura Alchimia
Del proprio ſuolo non ſolo i metalli
In oro cangia, ma i lavori, e i frutti.
Altri diverſi luoghi effigiati
Vedeanſi ancor di queſt'alta Cittade:
E in eſſi degl'illuſtri Cittadini
V'era deſcritta la ſtima e l'affetto,
Che nutrian per il merto del medeſmo:
E quindi ammeſſo a gara e ricercato
All'adunanze vedeaſi, ai conviti
De' principali e nobili Signori,
Fra quanti vanta quel ſaggio Governo.
Sorgean più al baſſo diverſe Cittadi
Quali fregiate d' oro, e quai d'argento;
E deſſo vidi altrove traſportato
Alle Britanne piagge, ed alle ſponde
Del bel Tamigi: e quindi alle Franceſi.
Come pur alle Batave, e all'Ibere
Contrade; ed ivi coi begl'atti e modi,
E i nobili coſtumi a sè ogn' un ſtringere
Con legame d' amor tenace e ſaldo.
Quindi lui miro qual novello Uliſſe,
Diſtrutta ch'ebbe la ſuperba Troja

A molte trapassar Città e Nazioni:
E gl'usi varj, e le forme diverse,
E quel che di più raro e più pregiato
Ad offrir viene la Natura e l'Arte,
Attento riguardare; e quindi poscia
Corne il più bello e prezioso fiore.
Non altrimenti che sul primo albore
Fare ne soglia l'industriosa pecchia;
Che in un bel colorito praticello,
O in riva d'un ruscello cristallino,
Dalla calta alla menta, e al verde timo,
E dall' aurato croco alla viola,
Per tutta l'odorosa ampia famiglia
Trascorrendo se'n va di mano in mano;
E quel sì puro umore ne raccoglie,
Onde poi forma il bel lavor pregiato,
E piene rende le sue vuote celle.
Mirasi appresso sopra un leggier pino
(59) Gire alla Regia del Danese, e a quella
(60) Cittade illustre che alla Svezia impera;
Ed ivi a gara accolto e desiato
Da quelle genti ospitali e cortesi.
Quindi si vede all'augusta presenza
Del gran Monarca ammesso ed introdotto,
Che l'ore sue preziose e care
Divider col medesmo si compiace;
E il Giovine gentile alfin ricolmo
Partir si scorge dei Real favori.
Poscia allo svolger dell'avvolto Drappo
Si vedea come il medesmo trapassa
Ai popoli Filandi, e a quei Russiani

Sol

Sol fermandosi in quella Città adorna
(61) Che dal gran Pietro trasse il proprio nome,
Fra quante vanta Europa illustre e conta.
E in essa i bei desiri ogn'or seguendo
Del popolo, degl'usi e del commercio
Attento spettator si scorge, e ancora
Dei superbi edificj; ond'è che adorna
Sua mente faccia di nuove ricchezze.
E quivi ancor si vede circondato
Da folta turba di novelli Amici
Ver quello spinti da soave forza;
In quella guisa ch'all'Indiana pietra
Vien tratto il ferro per vertude occulta.
Svolgesi il Drappo e giunto si ravvisa
(62) Al terribil Prussiano, ed alla Regia
Dell'Eroe bellicoso; ed ivi attento
Mirar l'arti, i costumi, e i bei lavori
Di quell'alta Cittade, e più d'ogn'altra;
Quell'Arte sì famosa e sì pregiata
Ch'è dei Regni la gloria e la salvezza,
(63) E in quel terreno al maggior vanto crebbe.
Quindi osservare il medesmo si scorge
Que'generosi intrepidi soldati
Armati fra di loro in finta pugna
Fare d'un valor vero illustre mostra;
Ciò che dichiara come un'alma grande
Nel generoso cuore ascosa ei tiene.
V'erano quivi ancora effigiate
Le Città tutte del terren Germano;
Come pure di quell'altre Provincie,
Che in varj tempi di sè rese adorne.

Dresda

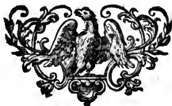
(64) Dresda fra l'altre v'era e Brunſuico,
Francfort, e Stugarda, e ancor Vienna,
Che del ſerto Imperial ſi ſcorge adorna;
E per tutto uno ſtuolo aveva intorno
Di cari Amici, che meſti e dolenti
Si vedeano all' eſtrema dipartenza.
Del Drappo infine d'oro e argento ornata
Alzare ſi vedeva la ſuperba
Cittade che ſul mare d'Adria impera;
Ch'a ritrar ne veniva un novel fregio,
Mentre per eſſa ſe'n gìa traſcorrendo
Quel polito Signor, corteſe, umano.
D' una parte miravaſi ritratto
Intorno a quelle varie meraviglie,
Che la bella Cittade accoglie in ſeno.
Dall' altra poſcia ſi ſcorgeva in mezzo
Di ſpiritoſa e gentile brigata,
Con le corteſi obbliganti maniere
Deſtare in tutti meraviglia e gioja;
E ogn'un tener dal ſuo labbro ſoſpeſo.
Ma quel che a me recò più meraviglia,
Si fu il vedere in sì nobil drapello
Le mie ſembianze, e mie fattezze conte.
Allora un gran deſire il cor m' acceſe
Di ſapere qual foſſe un tal miſtero;
Ond'è che volto alle corteſi Dive,
E a quella che vedeaſi al dritto lato
In ſupplichevol ſuono il parlar ſciolſi.
Ed eſſa a me; non conſente il Deſtino
Che a te ſi faccia in or paleſe e conto
Di quel che ſcorgi la verace Storia,

Ch'

Ch' esser più ascosa debbe e più celata
(62) Dei stessi Enigmi della Sfinge atroce.
Ma non fia prima il Sole ricondotto
Ad albergare col Montone aurato,
Per rendere le notti ai giorni eguali,
Che a te del tutto fora aperto e piano,
Con tuo piacere estremo, e gioja immensa
Quel ch' al presente indarno a noi richiedi.
Così diss' ella, e in quel momento istesso
A me porse la destra sua gentile
Candida sì, che stanche avria le nevi:
E in un tratto la Camera e il Palaggio
Dileguate si videro, e soltanto
Ai stupidi miei sguardi, e sonnacchiosi
Il *Parterre* comparve, e la verzura:
Ma ogn'or restommi nella mente impresso
Il bel sembiante, e gl' occulti Ricami.
Quando la mia sovrana alta ventura,
Ond' è che sempre avrò d' essa a pregiarmi,
In te, *Porta* gentil, cortese, umano,
Il vero obbietto conoscer mi fece
Di quanto io vidi in ombra ed in ritratto.
Deh quì la tua Modestia a me permetta
Di palesare il vero, e dir siccome
Venne dal fatto ogn' idea superata.
Mentre i costumi tutti e le vertudi,
Non pure in sè lodevoli e pregiate;
Ma quelle ancor che tali a formar venne
Il vivere e l' onesto conversare,
Son nel tuo Spirto illustre insieme accolte:
E vengono a formare un gran tesoro

D'altro valore che di gemme e d'auro.
S' aggiunga a questo il gentil portamento,
La cortesia, la grazia, il nobil tratto,
Ed i bei lumi ond'è la mente ornata;
Non pure in quella sì pregievol' arte,
Che le Cittadi di ricchezze adorna,
(63) Per cui sì chiaro fu il Cillenio nume,
Ma in qualunqu'altra più lodata e chiara
O di mano o d' ingegno; ond' è che Pallade,
Ed Apollo, e le Muse in vaga schiera,
Bella ti fan corona e cerchio intorno.
Or quando avvien che all' adorna tua mente
Un cor benigno e umano sia congiunto,
Non disdegnare quest' incolti carmi,
Che del tuo nome son fregiati e alteri:
Perchè nelle future età rimote
Fin che membrare udrassi il Filugello,
Ad esser abbia ogn'or lodato e conto,
E con esso il tuo merto, e il mio dovere.

IL FINE DEL POEMETTO.



ANNO-

ANNOTAZIONI
AL LIBRO PRIMO.



(1) *La Turrita Cittade irriga e parte:*

Sotto il nome di Città *Turrita* si vuol dinotare Amburgo, a motivo delle tre Torri, che sono la sua divisa, o vogliam dire *Blasone*. Dess'è una delle Città più illustri e mercantili dell'Europa tutta, situata nella Sassonia inferiore e vicino all'imboccatura dell'Elba; ciò che viene descritto.

(2) *Un' illustre Sovrana a tener ebbe.*

Questa si fu Elisabetta Gonzaga Duchessa di Mantova, ed una delle più illustri Principesse che vantasse l'Italia nel secolo decimoquinto; alla quale Marco Girolamo Vida dedicò il suo Latino Poemetto *de Bombyce*. Non sarà fuor di proposito il rapportar quivi alcuni Versi della sua Dedicatoria.

Tuque ades, & nostro succurre Isabella labori,
Nympha Padi in ripa magnis e regibus orta,
Quæ gentem pulcra auxisti pulcherrima prole
Gonzagam, exiguis ades huc non aspera cœptis.

(3) *Per il guscio vedresti trasparente*
Divincolarsi ec.

Il guscio dell'uova de' Bachi, come quello ch'è di sostanza cornea e diafana, porge la maniera di poter fare intorno alle medesime di parecchie belle osservazioni. Molte fatte ne furono dall'incomparabile Naturalista Marcello Malpigio, e descritte ci vengono nel suo famoso trattato *de Bombyce*. Riflette quest'Autore in primo luogo, come l'esterior membrana che suol rinchiudere il bianco, oltre dell'essere a proporzione più grossa, viene seminata eziandio di parecchi corpicciuoli violetti a somiglianza dell'edera; ed innoltre d'altri due sottili ramuscelli, i quali intorniati essendo d'altri maggiori corpi, vengono a formare un'assai bizzarro intrecciamento come di foglie. Si veggiono innappresso riempiute le medesime d'un certo umor trasparente, mentre gli spazj intermedj sono anch'essi riempiuti d'altri corpi ovali. Istimava il Malpigio d'aver a ritrovare un'assai grande somiglianza tra quest'uova, e quelle dei Gallinacei, ma ebbe a restare in buona parte deluso. Per quello poscia appartiene a quell'umore violetto che si ravvisa negl'accennati corpicciuoli, istima con gran fondamento che desso possa essere il seme del maschio, ivi introdotto per i propri suoi canali.

(4) *Si scorge a un vero Bruco somigliante.*

Quest'è la somiglianza che data li viene dal Malpigio, il quale nomina eziandio la specie particolare di *Bruco*, ed è quello che viene descritto dall'Aldrovando nel secondo suo libro degl'Insetti alla Tav. 3. e fig. 9. e 10.

P 2 Ma

Ma prescindendo ancora da questa particolare somiglianza ch'avere si scorge con il Bruco in questi principj della sua vita, ell'è cosa certa, che assolutamente parlando, il Filugello si è una specie di Bruco; e quest'istesso si è il comune sentimento de' più famosi Naturalisti. Il Goedart ne fa menzione insieme con gl'altri Bruchi al num. 32. pag. 84. ed il Lister lo riduce alla classe de' *Bruchi glabri e non pelosi*.

(5) *Fin dai primi suoi dì tramanda fuore*
Molte Seriche fila;

Il Baco appena nato gitta fuori dalla bocca delle sottilissime, e quasi invisibili fila di seta, siccome osservano fra gl'altri il Malpigio, ed il Leeuwenhoek. Il Leeuwenhoek imparticolare che s'è fatto ad esaminare con attenzione una somigliante cosa, dà a divedere quella proporzione che vi passa tra la sottigliezza di questo primo filo, con quel secondo che viene a formare il bozzolo; dicendo del primo ch'è mille volte più sottile.

(6) *E come è l'età varia, e la grandezza*,

Non tutte in un tempo si dischiudono l'uova dell'Insetto, essendovi qualche giorno di differenza tra lo schiudersi dell'une, e dell'altre. In guisa somigliante non tutti i Bachi sogliono nutrirsi nell'istessa maniera, nè tutti sono d'un medesimo temperamento di ritrarre uno stesso vantaggio dalla nutrizione. Quindi ne vengono a derivare le varie differenze di età e grandezza; e quindi per esempio, quella sorta di Bachi che chiamati vengono dalle nostre femmine con il nome di Spagnuoletti, esser sogliono più tardi dell'altre specie.

(7) *D'una cura sollecita, ed attenta*.

Quanto più rimoto si è il clima naturale del nostro Insetto, che trasportato venne dall'India o vogliam dire dalla Cina, tanto maggiore si richiede l'attenzione e la cura nell'allevarlo. Ben è vero che l'accennata cura viene ricompensata dalla qualità della Seta, e dall'abbondanza della riccolta: dimodocchè non v'è mestiero il suggerire alle persone l'attenzione e diligenza inverso del medesimo, essendo abbastanza stimolato dal proprio interesse.

(8) *Il gentil Filugello il proprio cibo*
Desioso ricerca, ec.

Ella si è cosa a dir vero degna di ammirazione, parlando tanto del Filugello come eziandio degl'altri Bruchi, siccome osservano i Naturalisti, ed il Lister imparticolare nelle sue Annotazioni al Goedart: val'a dire che essendo gl'accennati Insetti nello stato in certa guisa della loro infanzia, allor quando si trovano sotto la figura di Bruco, mangiano tuttavolta cibi così sodi, come sono le foglie degl'alberi: laddove nello stato di Farfalla che può dirsi il diloro stato perfetto, o in certa guisa la virilità, ricercar sogliono i liquori più fluidi e delicati; tutto al contrario di quello avvenir suole nei quadrupedi, i quali dapprincipio cominciano a cibarsi con i cibi più molli e delicati, e poscia con gl'altri più sodi.

(9) Il

(9) *Il Gelso solo apprestar puote il cibo*
Al Vermiciuolo industre: ec.

Non si sa pienamente vedere la particolare inclinazione del Baco da Seta per questa sorta di pianta, quando prima non si venga a conoscere ch' ogni specie di Bruco aver suole il proprio cibo, e la sua pianta prediletta. E' da vedersi in questo proposito il Sig. Goedart, il quale con molta esattezza si estende sopra d' un sì fatto particolare: anzi pure d' un tale principio ne deduce un' assai bella e vantaggiosa conseguenza per fare un' ottima scelta de' legni onde construire i navigli, che non abbiano ad essere soggetti all' ordinaria infestazione de' Bruchi.

(10) *Fora al medesmo dispiacente e infesta.*

Il solo Gelso adunque si è il proprio cibo del Baco, le piantagioni del quale servono a rendere da se sole dovizioso un paese, che sia nel rimanente sterile. Presso gl' Antichi, il Gelso particolarmente Bianco, si era un' albero poco comune; e del medesimo, fuori d'Ovidio che ne favella nel quarto libro delle sue Metamorfosi, fatta non se ne vede menzione da verun' altro Autore sì Greco come Latino, e neppure dall' istesso Teofrasto. Quest' ancora può essere stato uno de' motivi, siccome pensa Girolamo Mercuriale, dell' eccessivo valore ch' aveva anticamente la Seta, di cui sembra lamentarsi Galeno.

(11) *D' un qualche Nume, o d' un illustre Diva.*

La maggior parte degl' alberi presso gli Antichi goder soleva della protezione d' un qualche Nume o Deità: la Quercia per esempio era dedicata a Giove, come ancora il Faggio e l' Elce, l' Oliva a Minerva, il Frassino a Marte, il Lauro ed il Pomo ad Apolline, la Vite a Bacco, il Mirto a Venere, ed il Cedro alle Eumenidi; nel qual proposito è da vedersi il bel trattato del Meursio intitolato *Arboretum sacrum*. Non pochi ancora sono quegl' alberi de' quali favoleggiarono gl' Antichi, che fossero imprima femmine o Ninfe, e che poscia fossero così trasformate. Vedere se ne possono degl' esempj in Dafne convertita in Lauro; in Mirra cangiata nell' albero che stilla Mirra; in Driope cangiata in Loto, e Leucotoe nell' Arboscello dell' Incenso. E' da vedersi in somigliante proposito Ovidio nelle sue Metamorfosi.

(12) *Le mal' avvezze al giorno sue pupille,*
Al sonno chiude, ec.

Cinque sono, siccome potrà vedersi innappresso, i sonni del Baco, e cinque le mutazioni di spoglia a ciascuno d' essi susseguente. Il primo sonno, ch' è quel desso che vien quì descritto suole accadere dopo l' undecimo giorno; quantunque in quelle specie particolari de' Bachi, le quali fanno il bozzolo tre volte l' anno, il sonno soglia succedere due o tre giorni prima, val' a dire dopo il nono e il decimo.

(13) *Dell' accennata spoglia tutto adorno*
Si vede il Filugello. ec.

La maniera con la quale a far viene questa mutazione di spoglia, comunque sia meravigliosa, non lascia però d' essere di molto agevole ad intendersi;

men-

mentre essendo nel medesimo necessaria, suol farsi assai naturalmente. Il Filugello ha la sua esterior pelle di natura tale, che punto non si conforma all' interiore accrescimento del corpo: o questo proceda dall' esser esposta all' aria ed al Sole, onde viene a disseccarsi, o perchè veramente non abbia comunicazione di vasi che derivino in essa il nutrizio umore dal rimanente del corpo. Accresciutasi adunque per via della nutrizione l' interior mole, e non succedendo il medesimo dell' esterior cute già mentovata, la quale si disecca e indura, ne segue quindi che il Filugello fa iscoppiare la prima spoglia, in quella guisa che un' uomo divenuto grasso è solito fare delle prime sue vesti. Se ne veda in questo proposito il Sig. Lister nelle sue Annotazioni al num. 30. del Goedart; il quale reca eziandio degl' altri esempj dei Cervi che mutano le corna, e d' altri animali che mutano i peli.

(14) *Ma quest' ultimo tal poscia diviene,*
E così oscuro, ec.

Quest' ultimo così essenziale cangiamento di colore suol farsi, come osserva il Malpigio, dentro allo spazio di tre ore.

(15) *E così per tre giorni e più dimora.*

Non sempre, nemmeno presso tutte le specie de' Bachi l' intervallo del secondo al terzo sonno esser suole di tre giorni: ed osserva il Malpigio che in quelli soli ch' allevati vengono il mese di Luglio suol esservi l' accennato intervallo; ma negl' altri soliti allevarsi l' Autunno e la Primavera l' intervallo suol' essere maggiore.

(16) *Aperto indizio del futuro capo,*
Maggiore del primiero in paragone.

Non poco ebbe a rimaner sospeso il Malpigio avanti di comprendere il motivo dell' accennato fenomeno, credendo dapprincipio che desso fosse una porzione del cuojo allungato, la quale continuata essendo dal cranio, e quindi ripiegata disotto al primo anello, venisse in tal guisa a cagionare quell' oscurità. Ma poscia ravvisato avendo in un Filugello che dormiva una certa miperfetta trasparenza nel cranio, si fece a credere che fosse quella il segno del nascente capo nascosto disotto al primo anello. Il Sig. Reaumur tuttavolta nella sua Storia degl' Insetti dimostra, come questo Autore imparte si è ingannato, val' a dire nel credere che il nuovo cranio nascesse in una qualche distanza dal primo; mentre, come lo dimostra assai bene, nasce nel luogo medesimo, e precisamente sotto del cranio antico. Quantunque per essere di quello maggiore, venga ad iscoppiar fuori dalle parti a foggia d' uovo, e a prolungarsi fino al primo anello; ciò che viene a produrre il già mentovato fenomeno.

(17) *Ma prima il Filugel col tenerello*
Suo corpo si dimena, e si contorce, ec.

Questa si è la mutazione più di tutte penosa riguardo al Baco da Seta, e suole succedere dopo il terzo sonno. In osservando la descrizione ch' ho procurato di fare il meglio ch' ho potuto, non si potrà mai bastevolmente ammirare la me-

la mecanica dal medesimo adoperata per svestirsi dell' antica sua spoglia. Col mezzo dunque della gagliarda agitazione dei piedi s'incomincia a fare la separazione della pelle intorno al cranio, e d'intorno ai fianchi, nei quali si ravvisano due nere linee, che dimostrano la progressione della separazione già accennata. Ciò fatto a cessar viene l' agitazione dei piedi, ed incomincia a restringersi coll'estremità del corpo, e del medesimo sospinge la parte superiore, la quale ritrovandosi per tal guisa sospinta, è costretta ad uscir fuora per la picciola apertura, o dir vogliamo cicatrice del cranio; e così va facendo successivamente per tutto il tratto dell' undici anella.

(18) - - - - *e la prima sua spoglia*
Scherzo diviene dell' aure, e de' venti.

Terminata la mutazione dell' Insetto, rimaner si vede la vecchia spoglia piegata ed arricciata, con le vestigia de' piedi, ed eziandio coll' unghie; ed in particolare con certe linee appese ai fianchi, che prese furono malamente da alcuni Naturalisti per i vasi umbilicari.

(19) *Sonno io lo chiamo il costume seguendo*
Femminile, e del vulgo; ec.

Ella si è cosa ordinaria e volgare il dare il nome di sonno a quello stato di quiete, nel quale si ravvisa in certi tempi il nostro Insetto, senza muoversi o cibarsi, un poco avanti alle cinque sue mutazioni di spoglia. Filosoficamente parlando, chiamare si deve piuttosto il medesimo letargo, o vogliam dire impotenza di vegliare: conciosiachè asseriscono per cosa certa i Naturalisti, che il Filugello suole ogni giorno impiegare la sua porzione di tempo in dormire.

(20) *A tal che al Baco più non assomiglia.*

Quantunque agli occhi disarmati più non dimostri la già accennata somiglianza con il Bruco, non lascia tuttavolta d'essere della specie dei medesimi, tra i quali, come abbiamo veduto, viene annoverato dal Sig. Goedart e Lister. Quelle parti che prima lo rendevano più al medesimo somigliante, ma che vennero a cangiarsi in quest' ultima mutazione, sono le macchie fuliginose, i peli, ed i tuberculi che prima si vedevano disopra il dorso. Ora un sì fatto cangiamento è più presto apparente che vero: e viene cagionato dal rilasciamento degl' esterni integumenti, e dalle spesse ripiegature della pelle ancor essa rilasciata: e quindi il Lister considerando il Filugello in questo suo stato lo ripone nella classe de' Bruchi *glabri e non pelosi*. All' occhio tuttavolta armato del microscopio vengono a comparire le prime macchie, insieme con i peli, e le prominenze.

(21) *Di splendor, di vantaggio, e di ricchezza.*

Quale e quanto sia il vantaggio che a recar vengono le manifatture di Seta alle Città, ne fanno aperta testimonianza le Città più famose nel fatto di somiglianti manifatture; fra le quali Lione, Venezia, e Firenze, che ritrarre ne sogliono annualmente considerabili somme di denaro.

(22) *Can-*

(22) *Cangiano di figura, là ve' i piedi*
Fuor vengon, mentre son piani e schiacciati

La figura degl' anelli, in quella parte dove sono i piedi deviando dalla superiore rotondità, viene ad assomigliarsi ordinariamente ad un' arco di circolo sotteso dalla sua corda. Ben è però vero che allor quando si gonfia il ventre, si gonfiano anch' essi, ed acquistano la figura rotonda.

(23) *In varj luoghi più robusta o meno,*

La sostanza cartilaginosa di cui vengono composti gli anelli non è per tutto somigliante; mentre la parte superiore dei medesimi essere si scorge più soda e densa, ed alquanto rugosa. Benchè succedendo alle volte un grande accorciamento di tutto il corpo, vengano ad apparire in essi due solchi o sia linee del color di paglia, insieme con alcuni punti, d' onde sorgono i già mentovati peli.

(24) *Picciolo de' seguenti in paragone*
E' il primo anello, ec.

Ecco quale sia l' ordine della rispettiva grossezza e sottigliezza degl' anelli fra di loro, e riguardo al corpo tutto. Il primo anello o sia quello ch' è congiunto al capo è a proporzione più picciolo dei rimanenti; ma i due anelli seguenti sono maggiori di questo, e forse ancora degl' altri tutti. Segue innappresso un' altro anello ch' è minore, e poscia ne succedono altri tre, i quali sono più grandi e assomigliano al ventre. L' ultimo di questi si scorge scemare insensibilmente; e gl' altri due che gli vengono dietro vanno isscemando a proporzione, e rendono sottile l' estremità del ventre, alla quale, siccome vedremo, stanno appesi tre piccioli corpi.

(25) - - - - *ma sospesi*
All' ultimo vedrai tre corpicciuoli,

Uno dei tre mentovati corpicciuoli si è la carnosa porzione che tien chiuso l' ano, e gl' altri due che si veggiono dall' una e l' altra parte, servono a difendere l' estremità del corpo, e porgere a quella movimento e sostegno. Dessi nei grandi Bachi essere sogliono di sostanza cartilaginosa, e adornati di varj colori.

(26) *In molte pieghe si divide e affalda,*
Che al dilungo trascorrono, ec.

La parte laterale di ciascun anello adornata viene di parecchie pieghe, ch' esser sogliono d' ordinario negl' anelli maggiori quattordici di numero, ed ancor più. Desse però non compiono l' intero semicircolo, venendo ad incontrare altre somiglianti pieghe; d' onde ne viene che si ravvisi in esse un' irregolarità, che pure diletta non poco. Il colore delle medesime si è il colore dell' agata, proveniente dagli addoppiamenti del cuojo, che vengono a porger ostacolo al libero passaggio della luce; il qual' ostacolo non essendovi nel rimanente del corpo, viene a comparir desso del colore biancastro, e quasi d' argento.

(27) *Solo*

(27) *Solo nel quarto e nell' ottavo anello*
Certe macchie si scorgono, ec.

Queste macchie che si ravvisano in quelli due anelli del Baco, vengono assomigliate dalle nostre Femine a due lettere dell' Alfabetto. Alla prima adunque danno il nome di C, ed alla seconda di S.

(28) *Sei globetti diafani, che tutti*
Degl' occhi adempir sogliono gl' ussicj.

Questa degl' occhi si è una cosa affatto particolare del nostro Insetto, e nel tempo istesso un maraviglioso e sagace ripiego della Natura per supplire in un' acconcia maniera alla di loro struttura: mentre per essere le cornee membrane dei medesimi prive dei necessarj muscoli, d' uopo sarebbe che la visione dell' Insetto riuscisse di molto imperfetta. Supplì adunque la Natura ad un somigliante difetto, dando a quello sei occhi per parte, i quali a supplir venissero le funzioni tutte dei muscoli. Una sì bella e interessante scoperta fatta venne dal celebre Sig. Leeuwenhoek nella sua Lettera di num. 146. a Carlo Landgravio di Hassia. Con uno adunque degl' occhi mentovati viene a rimirare gl' obbietti anteriori retti, e con il secondo gli stessi obbietti ma obbliqui. Con il terzo rimira i laterali obbliqui, ed ancora i superiori; e con il quarto gl' obbietti posteriori, ed eziandio li superiori obbliqui. Con il quinto vede gli posteriori retti; e con il sesto gl' obbietti inferiori.

(29) *D' un doppio ordine d' unghie acute e spesse.*

Ossea si scorge essere la sostanza di quest' unghie, ed il colorito giallastro. Riguardo al numero poscia, desse sogliono essere 40, disposte in doppia ordinanza, e si veggiono di grandezza differente.

(30) *E muoversi si scorga in varie guise.*

Tre si veggiono essere li movimenti del piede del Baco, i quali tutti vengono con somma diligenza descritti dal Malpigio nel suo famoso trattato; in lode del quale dice il Reaumur, che venne a recare maggiori cognizioni assai intorno agl' Insetti, di quello fatto avevano tutti i libri antecedenti uniti insieme. Dessi sono uno scambievole giuoco della parte superiore che detta viene dall' accennato Autore *silvestris*, e dell' altra opposta o sia interiore, chiamata *vola*. Nel primo caso in cui la parte superiore s' ingrossisce e dilata, e l' unghie si vengono a rivolgere inverso il ventre; il piede vien reso incapace di poter afferrare cosa alcuna. Nel secondo caso ritirate l' unghie inverso il mezzo ed all' opposta parte, viene quasi tutta a nascondersi la parte superiore ritirata nella cavità della gamba, e solo un poco si ravvisa l' inferiore; ma anche in questa positura il piede si rende inoperoso. Nel terzo caso finalmente tratte fuori l' unghie, fa un poco vedere la parte superiore rugosa e picciola, e l' inferiore ritirandosi indentro, ed ingrossandosi su la superficie del curvato corpo; viene per tal guisa il piede ad attaccarsi all' obbietto, e tutto il corpo rimane sicuramente sospeso.

(31) *Armate sono d' un' acuto uncino*

Il mentovato uncino, riguardo all' anteriori gambe, far suole le veci d'unghie.

Il Leeuwenhoek il quale nella Lettera testè citata si fa a considerarle con una particolare attenzione, alla maravigliosa struttura delle medesime ne rimane sorpreso: comunque a dir vero non faccia menzione di que' stili d' osso, de' quali parla il Malpigio.

(32) *Già fu Piramo e Tisbe . ec.*

Il lagrimevele accidente di Piramo e Tisbe descritto ci viene da Ovidio nel quarto libro delle sue Metamorfosi. La menzione che fatta si vede in esso del Bianco Gelso, sostiene il Sig. Mahudel nella sua Dissertazione *Sopra l'origine della Seta*, che sia particolare affatto; e che fuori di lui non venga di quell'albero parlato da verun'altro antico Scrittore.

(33) *E desso viene a rendere del bozzolo*
Le fila più sottili e delicate.

Corrispondente alla qualità del nutrimento più sodo e più delicato, si è del pari la qualità della Seta. Quindi ne viene che i Bachi i quali sogliono cibarsi del Gelso bianco, fanno la Seta più bella e sottile di quelli che si nutriscono dell' altra specie; e quindi se ne potrebbe eziandio render ragione delle specie diverse della Seta tanto Europea come pure Asiatica. Il Sig. Reaumur che ce ne dà un' assai espressivo esempio nelle varie qualità delle lane di cui si vestono le pecore, vuole del pari che l' interior struttura degl' organi del Baco vi contribuisca non poco; ciò che non è fuori di probabilità.

(34) *Del Fattor sommo l' immensa saggezza ec.*

Il frutto delle Filosofiche specolazioni, ed imparticolare delle Naturali scoperte, deve esser quello di ammirare e lodare l' immensa sapienza del Signore: nel qual proposito ebbe a dire assai bene tanto tempo innanzi Galeno nel suo trattato *dell' uso delle parti* che, " allor quando vi poneva mente, ne compo-
" neva un cantico in lode del suo Creatore. " Ai nostri giorni quanto s' è accresciuto il genio per sì fatti studj, ed il numero delle mentovate scoperte, altrettanto s' è avuta l' attenzione di fare in esse comprendere la Sapienza Divina: anzi pure composte si veggiono di parecchie eccellenti Opere, in cui trattata viene la Storia Naturale con questa particolare relazione, all' Autore della Natura. Fra le quali si distinguono la *Teologia Astronomica* del Sig. Derham, la *Teologia degl' Insetti* del Sig. Lesser, e quella *dell' Acque* del Sig. Fabrizio.

(35) *Circolando ne va pel corpo tutto,*
E del sangue le veci in quello adempie.

Quest' umore giallastro, il quale si ravvisa nella prima pelle del Baco, si è quello che fa nel medesimo le veci del sangue, e va circolando per tutto il corpo. Sembra che il Malpigio metta in dnbbio una somigliante circolazione, laddove parlando del cuore, dice che non si vede procedere dal medesimo alcuna diramazione di vasi ed arterie; tuttochè poscia soggiunga d' esserli sembrato vedere gl' accennati rami nel Baco già mutato in Crisalide. Asserisce il Sig. Leeuwenhoek d'avere ravvisato nel corpo di quest' Insetto delle vene ed ancora sanguigne, ed imparticolare nel cerebro, e nei vasi della Seta: ma il sito poco acconcio delle medesime, come pure il particolar colore dà motivo a cre-

a credere che siasi ingannato, ed abbia preso alcune diramazioni dei vasi della Seta, oppure ancora della seconda cute, in cambio di vene. Il diligente Sig. Reaumur, quantunque attesti anch' esso di non osservarvisi arterie nè vene, asserisce tuttavolta che si fa nel medesimo la circolazione dell' accennato umore; e sospetta che un certo considerabile vaso, che si ritrova al disotto dell' Insetto, e lungo lo stomaco e gl' intestini, prender si debba per un tronco di vena.

(36) *Diverso è il sito, e ancor l' inchinazione*
Diversa, ec.

In ciascheduna incissura o vogliam dire anello del nostro Insetto, vi si scorge una triplice ordinanza di fibbre. Le prime *Rette*, le quali si veggiono terminare alla prossima parte della susseguente incissura. Le seconde *Oblique*, le quali trascorrono per tutta l'ampiezza dell' anello, e rappresentando sottili muscoli, sono inchinate al disuori. Le terze *Oblique* anch' esse, ma inchinate all' opposta parte. Oltre di quest' ordine di fibbre si veggiono ancora le fibbre *un poco oblique*, le quali hanno il lor termine verso il confine della seconda piega e sono di tanto numerose, ch' a formar vengono un gran muscolo. Si scorgono innappresso in alcuni anelli le fibbre *Discendenti* terminate al confine della sesta piega, e dopo queste le *Oblique ascendenti*, che giunte alla metà dell' anello, vengono a dilatarsi in un' ampio muscolo. V' è luogo di credere altresì, che ciascheduna piega venga fornita del proprio muscolo; o questo sia distinto dal primo, oppure sia produzione o ripiegata estremità dei già mentovati; siccome ne abbiamo degli esempi nella meravigliosa coda del Granchio.

(37) *Onde si possa trasportar dall' uno*
All' altro luogo. ec.

Senza l' ajuto degl' accennati muscoli fare non si potrebbe il moto progressivo dell' Insetto; e la maniera del medesimo si è la seguente. Prima di tutto vanno avanti le due paja de' piedi, che si ravvisano nella parte anteriore inverso il capo, e quindi ne viene a succedere la contrazione e gonfiamento degli estremi anelli. Avanzatosi quindi con i susseguenti piedi, e ristretti e gonfiati gli due anelli che vengon dietro degl' ultimi; e così facendo successivamente dei rimanenti, viene a camminare il Baco, e trasportarsi d' uno all' altro luogo.

(38) *E col ceruleo lor colore agl' occhi*
Forman de' riguardanti un grato aspetto.

Non solamente il colore ceruleo o vogliam dir cilestro, ma eziandio il color di piombo ed argento si ravvisa per attestato del non mai abbastanza lodato Malpigio, nelle bizzarre e leggiadre diramazioni de' cutanei vasetti di quest' Insetto.

(39) *Ciascun pulmone ha il proprio suo orificio,*

I punti laterali, o dir vogliamo *Stigmate*, come li chiama il Malpigio, i quali si ravvisano dall' una e l' altra parte degl' anelli del Baco, tratto il secondo, il terzo, e l' ultimo, sono gl' orificj de' corrispondenti pulmoni. Il

Q 2 Sig.

Sig. Reaumur, che osserva esser codesta una cosa comune eziandio agl' altri Bruchi, ama dire piuttosto che sia un sol pulmone di tante bocche, quanti sono gl'accennati forami. Per quello poscia appartiene alla respirazione del Filugello, come pure degl' altri Insetti somiglianti, si trova d' opinione affatto contraria al Malpigio; e sostiene che la respirazione del medesimo si faccia in maniera differente da quella degl' animali, e che l' aria esca fuori eziandio dalla bocca, dall'ano, e da tutta l' esterior superficie del corpo, che dice fatto a somiglianza di crivello, a motivo delle tenue capillari diramazioni delle trachee. Rinuovò a tal fine gli esperimenti fatti dal Malpigio per via dell' acqua, e venne a comprendere come non usciva maggior copia di bullule dai pulmonari orificj, di quello uscissero dal rimanente del corpo. E non contento di questi, rinuovò gl' altri esperimenti del mentovato Autore con i liquori untuosi, ungendo con essi tutte l' altre parti del Baco fuori degl' orificj pulmonarj, e vide chiaramente che il medesimo quantunque più tardi, val a dire mezz'ora dopo veniva a morire; ciò che dà a divedere che dai pulmoni non esce aria bastevole per mantenere la vita dell' Insetto.

(40) *Veggionsi tinte a diversi colori.*

Le sottili membrane, delle quali ne viene composto il cuore, solite sono apparire di colori diversi, conforme la diversità de' tempi. Desse sono sul principio diafane e del colore dell' umor contenuto; ma poscia col tempo divengono del color luteo.

(41) *Ch' or allargato sembra, ed or ristretto;*

Bizzarra si è a vero dire la struttura del cuore del Filugello: mentre laddove negl'animali Sanguigni si è un tubo conico, composto di fibbre carnose, e ordinate in giro, nel medesimo si è un lungo tubo cilindrico e membranoso. Il Malpigi si fece a credere che di tratto in tratto, e nel sito dell' incissure degli anelli alquanto si ristringesse, e venisse a formare alcuni come tubuli ovali, somiglianti in certa guisa alle Avemarie ovali di alcune corone. Il diligente Sig. Reaumur tuttavolta diede a divedere, come quest' idea del Malpigio era poco conveniente alla verità; dimostrando come il mentovato cuore si è un lungo tubo d' uguale diametro per tutto il suo corso: e che quei ristringimenti che si ravvisano di tratto in tratto, altro non sono che diverse porzioni del corpo mucilaginoso, di cui viene coperto il cuore più nell' una che nell'altra parte; d'onde ne deriva eziandio che i movimenti del medesimo siano più sensibili in que' diversi siti, come più oscuri, e che l' accennate porzioni si veggiano alternativamente avvicinate alla linea del dorso e dalla medesima discostate. La pruova più certa e manifesta che codesto tubo non sia in veruna sua parte veramente ristretto, si è l' esperimento dell' injezioni colorate, che dice d'aver praticate sopra il medesimo.

(42) *Voglio dire di sistole e diastole*

Anche il cuore del nostro Insetto, quantunque sia privo delle carnose fibbre, o vogliam dire muscoli, si scorge avere il proprio moto di sistole e diastole: il quale essendo tuttavolta assai lento, sembra che v' impieghi un qualche

che tempo per arrivare dall' ultimo anello insino al capo; mentre questa, conforme le relazioni del Malpigio e Reaumur, si è la direzione del suo movimento; nel descrivere il quale non poco si diffonde il Malpigi, come quello che appoggiato al falso supposto della moltiplicità dei cuori, vuole con esso ispiegare tutte le apparenze. Un sì fatto movimento si è un' infallibile indizio della circolazione degl' umori, e dell' esistenza dei vasi ad un tal' ufficio destinati, comunque dessi non sieno stati peranco conosciuti, ed abbiano isfuggito le diligenti ricerche degl' accennati famosi Autori. Ella sarebbe cosa a desiderarsi, che un qualche abile Naturalista approfittato si fosse in un tal proposito del metodo dell' injezioni colorate, suggerito accortamente dal Sig. Reaumur, ma non peranco adoprato.

(43) *Che reticello e omento dir potrebbesi.*

Molto ebbe a rimaner sorpreso il grande Malpigio avanti di rimaner persuaso d'una somigliante verità, e gli convenne fare di molte osservazioni, particolarmente sopra d'altri consimili Insetti. La pingue sostanza adunque di questo corpo circonda in primo luogo i lati del cuore; e poscia diramandosi per l' incissure laddove terminano le fibre cornee, nasconde i progressi dei muscoli, e riempie la cavità delle viscere. Una tale sostanza, la quale è per tal guisa striata, che non se ne può ravvisare a prima giunta la tessitura, si trova ancora in tanta copia, che supera a proporzione tutte l' altre parti interiori del Baco, e riempire se ne potrebbe della medesima tutto il ventricolo. Osserva il Sig. Reaumur come la medesima sostanza nel corpo della Ninfa si è un' ammasso di vasi.

(44) . . . . . . *e di varia sostanza*
Or membranosa, or carnea in molti invogli.

La sostanza del Ventricolo è di natura membranosa, e viene dapprincipio divisa in *esteriore* ed *interiore*, la quale viene irrigata dai rami delle trachee. Sotto di questa v'è una doppia ordinanza di fibbre carnee e biancastre, altre *rette* e discendenti dall' esofago, ed altre *transversali*, le quali venendo a ristringersi con forza produr sogliono parecchie protuberanze. Finalmente due carnose fibbre condotte per lungo nell' una e l' altra dell' accennate parti, fanno in esse le veci de' ligamenti.

(45) *Mentre veggiamo in somiglianti Insetti*
Ancor parecchi ventri, ec.

Ella non è già cosa particolare soltanto del nostro Insetto, l' avere più ventri, mentre in altri somiglianti Insetti si scorgono ancora parecchi ventri successivamente comunicanti; fra i quali nel Grillo che ne ha due, e nella Chiocciola che ne ha quattro. Tanti ventri però non si contentano di poco cibo, siccome ebbe a dire Aristotele, mentre il nostro Verme supera a proporzione nel mangiare tutti gl' altri animali sanguigni e perfetti; e se vogliasi pesare il cibo che desso prende ogni giorno, si troverà essere d' ugual peso con la mole del suo corpo.

(46) *Giallo*

(46) *Giallo è il colore, e dagl' altri diversi*
Sembran di specie, ec.

Molto bene distinte vengono dal Sig. Malpigio le diramazioni dei vasi già mentovati, dei quali diversa si è ancora l' origine e la struttura. Chiamati vengono i primi con il nome di *Varicosi*, e traggono la propria origine dall' estrema parte del ventricolo; laddove i secondi derivati essendo dal retto intestino, vengono ad assimigliare, conforme il già accennato Malpigio, ai grappoli delle ghiandole, quantunque siano, per attestato del Sig. Reaumur, un contenuto di vasi retti e cilindrici, i quali si dividono in quattro principali rami. Sembra tuttavolta che s' inganni questo Autore, laddove favellando di quest' ultimi, dice che dessi chiamati vengono dal Malpigio con il nome di *Varicosi*; nome che il medesimo attribuisce soltanto ai primi. Lodare però si deve il Francese Accademico per avere scoperto, come erano veramente distinti, mentre il Malpigio li credette comunicanti; e come erano innoltre destinati ad un' uso differente, val' a dire di preparare l' umore della Seta. La stabile corrispondenza ch' osservò esservi tra il colore di questi vasi con quegl' altri che contengono il liquore della Seta, conforme i gradi diversi d'un giallo più e men carico; come pure le feccie della Seta in essi ravvisate riguardo a una specie particolare di Bruco, chiamato dal medesimo *la livrée*, sembrano dimostrare chiaramente la verità dell' uso mentovato.

(47) *E al restante del corpo si diffonda.*

Oltre gl' usi già descritti de' primi vasi sembra eziandio probabil cosa, che siano destinati a portare una qualche materia superflua ed innetta alla nutrizione: mentre cessando di cibarsi il Filugello, il contenuto fluido si cangia in certo umore bianco e saniofo, che poi si scarica nella vessica degl' escrementi.

(48) *Di quegl' illustri vasi, ov' è rinchiuso*
Quel sì pregiato umor, ec.

La migliore e più esatta descrizione che s' abbia di questi vasi, si è quella che ci reca il Sig. Reaumur nel tomo primo, e nella prima parte della sua Naturale Storia degl' Insetti: il quale approfittato essendosi del modo di rendere sodi e maneggevoli con lo spirito di vino li menomi vasi degl' Insetti, modo che non era conosciuto nei passati tempi, venne a conoscere la vera struttura e propagazione di questi vasi; ed è quella che viene da noi descritta. Molto diversa si vede essere una tal descrizione da quella del Malpigio, il quale sembra di farne un sol vaso, che traendo il suo principio dal confine della bocca si sollevi al capo, e poi discendendo e deviando dai lati inverso l' interiore del corpo si prolunghi fino alla metà del medesimo: quindi ripiegatosi risaglia di nuovo inverso il capo, e finalmente serpendo d' intorno al ventricolo, discenda in parecchi giri e rigiri verso l' inferior parte, e termini verso il primo ventre. Comunque però il Reaumur sia in questo particolare diverso, è poscia totalmente d' accordo con il Malpigio per quello appartiene ai varj colori dell' umore in que' vasi contenuto, ed alla tessitura del bozzolo a quelli corrispondente. Dalle quali opinioni di famosissimi Autori è lecito

lecito l'inferirne, come la descrizione di questi vasi e del contenuto umore datàci dal Sig. Leeuwenhoek, si è non solo imperfetta, ma eziandio falsa.

(49) *Distinta è la struttura ond'è fregiata,*
Vario il colore e la sostanza, ec.

Diverso si è il colore e la sostanza della spinal midolla, o vogliam dire de' suoi sponduli. L'esterior ambiente essere si scorge della stessa natura con il rimanente della spina: ma l'interiore un poco innalzato nella superior parte si curva, e nell' inferiore manda alle volte fuori certe propagazioni quantunque corte a motivo della rettitudine dei nervi, che in quella parte sogliono raddoppiarsi. Corrispondente alla varietà di sostanza si è del pari la varietà del colore; mentre la parte esteriore ambiente comparisce biancastra, e l'altra di color lionato.

(50) *Da quei sponduli uscir veggionsi i nervi ec.*

Un degli usi principali della spinal midolla, di cui vien descritta la maravigliosa struttura, si è quello del produrre i nervi, i quali fuori uscendo della medesima, e per tutto il corpo diramandosi, alterata rendono non poco l'ovale figura de' sponduli, o dir vogliamo globetti. Punto non è da stupirsi che i nervi escano fuori per questa parte; bensì ammirar molto si deve l'immensa sapienza del Signore, che voluto abbia collocare negl' accennati globuli altrettante porzioni di cerebro, e diffondere in tal guisa per tutto il corpo i principj del senso e della vita. Ella sembrerebbe a prima giunta una favola, allor quando confermata non ci venisse dai più famosi Naturalisti, val a dire che il Filugello abbia sedici pulmoni, e tredici cerebri.

(51) *Di più lamette cartilaginose.*

Meravigliosa di molto si trova essere del pari la struttura del suo cranio. Desso laddove negl' Animali sanguigni si è un composto di molte ossa l'une all' altre scambievolmente inserite, nel medesimo si vede composto di molte particelle cartilaginose, ed unito con una certa fascetta d'osso che talvolta spunta fuori. Serve la medesima a fermare primamente il cranio al susseguente anello, e dilatandosi poscia al disopra, forma una cucitura lambdoidale. Nella stessa maniera nell'anterior parte, dov'è la bocca, ne forma molte cuciture; e finalmente un poco lateralmente rivolgendosi serve a tener fermati gl'occhi.

(52) - - - - - *al mento aguzzo,*
Per cui trapassar deve in prima il filo.

La descrizione esatta del mento del Filugello, o sia della trafila della Seta, recata ci viene dal Sig. Leeuwenhoek nella lettera già citata; dove si scorge eziandio diffegnata con diligenza.

(53) *In gemina ordinanza si ravvisano*
I denti, ec.

Non poco si trattiene il Sig. Leeuwenhoek a descriverci la maravigliosa struttura di questi denti somiglianti intutto alle forbici. Osserva fra l'altre cose come ciascheduno d'essi congiunta tiene una certa gibbosa grossezza, ch' essendo al didentro concava, dà luogo al rispettivo suo muscolo. S'inganna imper-

impertanto il Malpigio nell' asserire che 'l cranio oltre degl' altri corpi viene riempiuto di due muscoli; certa cosa essendo che tanti sono dessi, quanti sono ancora gli denti.

(54) *Del glutinoso suo tenace umore*
L' industre Insetto due gocciette spreme;

Glutinoso di natura, oppure ancora resinoso, come meglio ama di chiamarlo il Sig. Reamur, si è l' umore impiegato dal nostro Verme a fare la Seta: intorno al quale se ne veda il Sig. Leeuwenhoek come pure il testè mentovato Reaumur; che osserva in particolar maniera, come un sì fatto umore soleva coagularsi nello spirito di vino, e discioglierſi nell' acqua. D' una somigliante resinosa natura soggiunge essere del pari l' umore d'alcuni altri Insetti che filano: ed avanzando in somigliante proposito di molto belle e ragionevoli congetture, istima che fare se ne potrebbe una specie di vernice di Seta, che vuol credere più bella e durevole dell' altre tutte; dicendo in compruovazione d' aver veduto una picciola porzione di questa vernice raccolta con artificio dal Bruco della Quercia e del Castagno; e recandone in testimonio una certa relazione de' Giornalisti di Trevoux appropositо d' una specie di Vernice, che raccogliere solevasi in una Provincia dell' America da alcuni Insetti.

(55) *Insiem le giunge, e un filo sol ne forma*;

Questo del pari si è il frutto delle belle osservazioni del Sig. Leeuwenhoek, il quale dubitato avendo dapprincipio intorno a questa natural doppiezza del filo, ne rimase poscia certificato per via di parecchi esperimenti a un tal fine adoperati; con i quali fatto li venne di staccare l'una dall'altra le sottili fila componenti. Avanzò ancora le proprie scoperte col ravvisare, come ciascheduno de' due fili era composto d' altri infiniti piccioli fileti, dimodochè ciascuno d' essi veniva ad assomigliare una fune composta di molti capi. Ma quello che reca più di maraviglia all' accennato Autore si è, che un filo sì sodo e tenace venga ad uscir fuori d' un corpo di tanto acquoso.

(56) *Quel terribil dragon da Alcide domo*.

Tra le imprese più illustri di Ercole questa eziandio è molto rinomata, val a dire dell' aver raccolto i pomi dai giardini dell' Esperidi, superando il Dragone che n' era il custode. Che che ne sia dello Storico fondamento di questa favolosa tradizione, o che sia l' azione succeduta in diverso sito da quello, in cui si crede da Plinio e dal Sig. le-Clerc che stati vi sieno que' famosi giardini, siccome può vedersi in Palefato, e nello Scoliaste di Appollonio Rodio: oppure che sotto il Greco ed equivoco termine di μῆλον, si voglia intendere piuttesto un gregge di pecore di quello sia de' pomi, siccome osserva ancora l' Abate Banier nel sesto libro e nel settimo tomo della sua Mitologia. L' Antichità tuttavolta era persuasa di tutto il meraviglioso di codesta impresa d' Ercole; ed il più bel monumento che se ne abbia, si è un medaglione nel Gabinetto del Re di Francia.

(57) *L'ul-*

(57) *L' ultimo guscio che le membra invoglie ec.*

In guisa somigliante tre vengono ad essere le coperte del Filugello, ciascheduna delle quali, siccome osserva l' Abate Pluche nel tomo primo e Dialogo terzo della sua Storia, hanno il loro rispettivo ufficio. La borra o sia la Seta matta serve a coprirlo dalla pioggia, la vera Seta dal vento, e le fila conglutinate dall' acqua e dal freddo.

(58) - - - - *Che se ai giorni estremi*
La Fenice veggendosi riddutta,

La Fenice, della quale tanto ci parlarono gl' Antichi, descritta ci viene come un' uccello dell' Arabia e dell' Assiria, al quale fu assegnato 500. anni di vita, e da alcun' altri Autori sino quattordici secoli. Di tre Fenici fatta ne viene dai medesimi particolar menzione, le quali comparvero in Eliopoli Città dell' Egitto accompagnate d' un gran numero d' uccelli, sotto tre diversi Re dell' Egitto stesso. Che che ne dica il Sig. Abate Danet che non la stima tanto inverisimile, dessa si è un uccello totalmente favoloso, e favolosa si è del pari la maniera creduta adoperare per ringiovenirsi, val' a dire d' abbruciar se medesima. Gli Antichi però n' erano comunemente persuasi, come si può vedere presso Plinio, Tacito, Dione, e Mela che ne favellano: E i Padri della Chiesa comunque tal' uno d' essi ne dubitasse della verità, se ne servirono vantaggiosamente per dare un' esempio della Risurrezione: come è scritto il vedere presso Tertulliano, Origene, e S. Gregorio Nazianzeno.

(59) - - - - *al corpo intorno,*
Nel colore dei vasi, e della spoglia:

Le mutazioni solite accadere intorno al corpo del Filugello già vicino a cangiarsi in Ninfa, oltre quelle finnora mentovate, si fanno innapresso intorno al corpo riguardo agl' orificj delle trachee resi più angusti, ed alle minori diramazioni delle stesse che vengono a staccarsi dai già mentovati orificj. Riguardo poscia al colore de' vasi, l' interiore dei medesimi apparisce piombino, e l' estremità d' argento. Il ventricolo diventa giallastro; i condotti dell' omento divengono del color di rosa; ed i piccioli vasi del ventricolo vitellini. Per quello appartiene finalmente alla spoglia interiore, il colore che in essa era carneo, cangiato mirasi in vitellino.

(60) *Nella forma di Ninfa trasformato.*

Con il nome di Ninfa chiamata viene questa particolare trasformazione del Baco da Seta, ed eziandio con il nome di *Crisalide*, e quello di *Aurelia*. Derivato si è *Crisalide* dal Greco χρυσαλλὶς, che significa *cosa dorata*, e spiegato viene molto bene dal Latino *Aurelia*. Il motivo di attribuire un tal nome a questa particolare trasformazione degl' Insetti, siccome avverte dottamente il Sig. Lister nelle sue Annotazioni al Goedart pag. 16., si fu l' aurato colore della spoglia d' un qualche Insetto, dal quale poscia denominate eziandio furono le rimanenti: in quella guisa appunto che il colore verdiccio di certi Bruchi somigliante a quello del Verderame, fece che i Latini impiegassero l' Etrusco termine di *Eruca* per dinotarne eziandio tutte l' altre specie.

(61) *Da quella dagli Antichi venerata*
Con sacro culto Polimammia Diva.

La somiglianza che tiene la Ninfa del Baco con il Bambino in fasce, fa che possa la medesima venire del pari assomigliata alla figura di Diana Polimammia: particolarmente se venga quella ravvisata senza spiedi, come per attestato del Sig. Begero nel suo terzo tomo del Tesoro Braudeburgico si ritrova non di rado; e come lo dà a divedere il Menetreio nel particolare trattato da lui composto sopra li diversi simulacri di Diana Efesia. Dagl' Efesj adunque veniva Diana venerata sotto la figura d' un fanciullo in fasce, e tutta sparsa di un gran numero di mammelle, con le quali intendere volevano la Natura, e la dilei fecondità; e quindi questi due nomi di *Efesia* e di *Polimammia* presi vengono indifferentemente dagl' Eruditi. Rappresentare solevano la medesima nel rovescio delle loro medaglie, siccome può vedersi presso il Sig. Vaillant, e nelle medaglie dell' Imperador Valeriano imparticolare.

(62) *Sta il Filugello come mascherato.*

Molto acconcia e conveniente non solo si è l' accennata somiglianza del Filugello con la persona mascherata, ma si vede eziandio adoperata dai due famosi Naturalisti, val' a dire il Malpigio, ed il Lister; ch' ambedue favellando d' un tal cangiamento comune ancora agl' altri Bruchi, si servono del termine *larva*.

(63) *I biondi peli, che tal' or tramandano*
Gocciole di sudor ec.

Queste gocciole di sudore che si veggiono uscir fuori dai peli della Ninfa, sono probabilmente l' effetto di quella purgazione, la quale, siccome osserva il Lister, suole succedere in tutti i Bruchi mutati in Ninfa, avanti di cangiarsi in Farfalla.

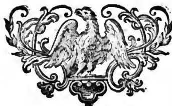
(64) - - - - - *in esso già perfette*
Le membra tutte essendo divenute.

L' umore già mentovato ch' esser vi suole tra la cute della Farfalla, e l' interior spoglia della Ninfa, suol contribuire di molto alla formazione e perfezione dei membri del futuro Insetto. Questa perfezione che vengono ad ottenere le dilui membra nel breve tempo di nove o dieci giorni, sorprender deve assaissimo le persone di senno. Il Sig. Leeuwenhoek che nel suo supplemento *ad Arcana Naturæ detecta*, e nella lettera già citata si fa a considerare una tal cosa, ebbe ad esclamare nella seguente maniera, *Chi non si meraviglia a tante meraviglie del Baco!*

(65) *Delle trachee nei rami e nell' omento,*
Come pure nel ventre, e nel ventricolo.

Gl' interiori cangiamenti che sogliono succedere nell' interiore della Ninfa avanti di trasmutarsi in Farfalla, sono gli seguenti. Gli rami della trachea perduta la primiera loro solidità, divengono più molli, e si veggiono cadere dal proprio peso all' ingiù; oltredicchè il lor colore ch' era imprima piombino, diventa d' argento. Le tuniche della medesima diventano scagliose come

me la pelle delle Serpi, e chiuso essendo l' esterior loro orificio, più non danno passaggio all' aria come facevano imprima. I reticolari intrasciamenti dell' omento diventano come del color di paglia, ed il ventre apparisce più ristretto, e quasi si nasconde. L' interiore del ventricolo si vede prima del color carneo, e poi ancora del colore di rosa, e di rubino. Nell' estremità del medesimo si ravvisano certi vasi o sia intestini del color di croco, che poi diventano del color vitellino; e finalmente del color di latte.



ANNOTAZIONI
AL LIBRO SECONDO.



(1) *Non ogni suolo fecondo egualmente*
E' dell' aurato bozzolo, ec.

Una somigliante cosa benchè in diverso proposito, ebbe a dimostrare Virgilio nel primo libro delle sue Georgiche. Quello si dice della fecondità, dire si deve altresì della qualità delle Sete, diverse di perfezione conforme la diversità de' Paesi; ciò che viene descritto nei versi susseguenti.

(2) *E le felici piagge che si estendono*
Al Sol nascente ec.

Diverse sono le Provincie e gli porti del Levante e dell' Asia, dai quali venir suole trasportata la Seta. Da Alessandretta in primo luogo si sogliono trasportare le Sete di Alepo dette Cherbassi, Ardasse, bianche Barutine, bianche di Tripoli, bianche di Antiochia, e bianche Bedevine o sia Arabe. Da Sida venir sogliono le Sete chiamate Chousette, Barutine, Tripoline, e Seidawis. Da Cipro le Sete Cipriote e quelle di Tripoli ivi trasportate. Fra l' Isole dell' Arcipelago da Tino, e Andro imparticolare, che sono gialle e si trasportano a Smirne; ed ancora dalla Morea, ancor esse gialle, ma più fine di quest' ultime. Da Smirne trasportate vengono le Sete della Persia ivi condotte col mezzo delle Caravane, particolarmente dalle Provincie di Schirvan, e Quilan, e dai contorni di Schamacchi.; e sogliono dividersi in quattro sorta, in Surbastine, Leggi, Ardassine, e Ardasse. Le Surbastine dell' uno e l' altro colore e più fine di tutte l' altre vengono da Inguilan. Le Leggi sono le più grosse fra le Surbastine. Le Ardasse sono le più grosse Sete della Persia, e le Ardassine sono il rifiuto delle Ardasse. Fra le Sete della Cina quelle di Techiam sono le più belle di ogn' altra Provincia: E le Sete del gran Mogol, che sono per l' ordinario biancastre, trarre si sogliono da Kasem-bazar.

(3) *E quelle del Catajo e della Cina*,

Ci parlano comunemente gl' Istorici e i Viaggiatori di quella prodigiosa fecondità in genere di Seta, che si ravvisa nei Regni mentovati. Il Sig. Salmon imparticolare ci fa sapere come una sola delle Provincie della Cina, val' a dire *Nanquin*, suol produrre maggior quantità di Seta in una raccolta di quello ne produca tutta l' Europa insieme.

(4) *Onde si crede che in pria trasportato*
Fosse alla nostra Europa il nobil seme,

Sì fatta credenza mettere si deve al numero dei punti più certi ch' abbia la Storia. Nel quinto secolo adunque e sotto l' Imperatore Giustiniano trasportate

tate

tate vennero dall' India nell' Europa l' uova dei nostri Bachi da Seta da certi Monaci Indiani; e Procopio, e Teofane Bizantino Storici ambedue autorevoli ce ne fanno aperta testimonianza. E' da vedersi in somigliante proposito la nostra Differtazione verso il fine.

(5) *La Carta vien formata, e que' Volumi,*

D' un tal' uso ancora in cui si vede impiegata la Seta Cinese, è cosa agevole il comprendere la sopra mentovata secondità. Sogliono adunque que' Popoli fare la loro Carta sì per uso dello scrivere come eziandio dello stampare di Seta macerata e riddotta in pasta. Tuttavolta comunque sia prezioso il materiale che viene in essa impiegato, sì fatta Carta riuscir suole senza paragone inferiore alla nostra: essendo la medesima in primo luogo assai nera, ed innappresso d' un' assai incomoda sottigliezza e trasparenza; ciò che mette in necessità di addoppiarla, per potersene servire.

(6) *E talor tinte di pregiati succhi,*

Celebri per tutto il Mondo sono que' succhi, dei quali sogliono servirsi nelle loro dipinture o sia tinture gl' Indiani e i Cinesi. Dei succhi Cinesi imparticolare mi ricordo d' avere osservato una cosa assai sorprendente; ed è ch' essendomi abbattuto a vedere alcune dipinture della Cina fatte sopra la Carta, le quali per aver fatto naufragio la nave che le conduceva, state erano nel mare per il corso di quattro e più mesi: marcita essendosi la Carta all' intorno, desse si vedevano conservate a meraviglia; ed i colori erano così belli e vivi, che parevano in quel punto istesso posti in opera.

(7) *Di cui l' altero Manderin si fregia.*

Chiamati vengono con il nome di Manderini i Nobili, o vogliam dir Cavalieri della Cina, ch' esser sogliono per l' ordinario Governatori di Provincie; e scelti vengono dal numero de' più dotti nella legge di Confucio. Dessi sono di due sorta, ed altri chiamati vengono con il nome di Manderini di Lettere, il di cui ministero si è quello di essercitare la giustizia; altri con il nome di Manderini di Armata che sogliono sopraintendere alla militare disciplina. La grandissima venerazione ch' hanno i Cinesi per i medesimi, come pure molt' altri particolari si possono vedere presso il Tavernier nella sua Relazione di Tonquin.

(8) *Che il Veneto Leon governa e regge.*

Che che ne sia dell' Isola di Sicilia ancor' essa abbondante di buone Sete, lo stato della Repubblica di Venezia si è assolutamente parlando lo stato, che si distingue nell' Italia tutta per la copia e la qualità delle sue Sete. Famose per tutta l' Europa sono le Sete ed imparticolare gli Orsogli Bergamaschi, che dir si possono i più belli di tutto il Mondo; come pure le Sete di quel tratto di Paese che viene irrigato dal fiume Piave.

(9) *Che gli Orobj già accolse, e Serio irriga.*

Due particolari distintivi sono questi dei popoli Bergamaschi, il primo de' quali appartiene all' Antica, il secondo alla Moderna Geografia. Sotto degl' *Orobj* vennero ascritti nei passati tempi i Bergamaschi: ed il Serio si è un

bello

bello ed ampio fiume, il quale avendo la propria sorgente verso il Settentrione e nei confini della Valtellina, attraversa serpeggiando il Bergamasco, e dando il nome alla Valle Seriana, finalmente si scarica nell' Adda al disotto di Pighetone. Per quello poscia appartiene ai particolari distintivi degl' Abitatori, non crederei ch' essere vi potessero i più significanti dei già divisati. Sì fatta Nazione diffusa essendosi per l' Italia tutta e fuori ancora, dove esercita con un grande successo la mercatura, dapertutto si distingue con la frugale ed economica maniera di vivere; dimodochè sembra potersi dire con tutta ragione che sia nata al commercio, ed all' industria.

(10) *Che il Francese ingegnoso senza d' esse ec.*

Non verrebbono di tanto ammirate le belle Stoffe di Francia e di Lione imparticolare, quando alla maestria del lavoro non vi si aggiungesse ancora la qualità delle Sete, che vengono a formare in gran parte la diloro bellezza. Le persone di commercio sanno molto bene con quanta sollicitudine ricercate vengano dai Lionesi le Sete e gl' Orsogli de' Bergamaschi; e le somme considerabili di denaro che perciò v' impiegano nel tempo particolarmente della lor Fiera, ch' è delle più ricche e mercantili di tutta l' Italia. Il medesimo si dica degl' Inglesi ed Ollandesi, che per fare le loro manifatture, sogliono ricercare gli Orsogli di questa Provincia.

(11) *A tal che molli foglie, e verdi rami*

Riguardo alle foglie, desse furono le primiere vesti dei nostri Progenitori, allor quando perduta con il peccato la Grazia e l' innocenza, cominciarono ad esser soggetti alle passioni, e agli movimenti della vergogna dalle medesime provenienti; siccome è lecito il vedere nel primo Libro del Genesi al cap. 3. v. 7. Comune e durevole maggiormente si vede esser stato nell' Antichità l' uso dei rami o vogliam dire giunchi per formarne le vesti, le quali solevano chiamarsi con il nome di *plessili*. E' da vedersi in questo proposito Erodoto che ne fa menzione nel suo terzo libro, e Tertulliano che ne parla nel suo libro *de Pallio* al cap. 3.

(12) *Il magnanimo Teseo e 'l Forte Alcide,*

Esempi sono questi due di Semidei, o vogliam dire degli Eroi più famosi dell' Antichità. Per quello appartiene ad Ercole imparticolare, ell' è cosa di troppo nota, che la pelle del leone Nemeo dal medesimo ucciso, si era la sua veste ordinaria. Riguardo a Teseo poscia, stato essendo un fedel imitatore di tutte l' azioni di Ercole, creder si deve, che con la sua Clava portata n' abbia ancora la pelle. Non solo gli Semidei ma eziandio il maggiore di tutti i Dei val' a dir Giove rappresentato venne dall' Antichità vestito di pelli, siccome si può raccogliere da Erodoto, che ne fa menzione nel suo secondo libro.

(13) *E 'l figliuol di Latona ec.*

Cacciato dal Cielo Apolline, per essersi vendicato dell' estinto Esculapio sopra de' Ciclopi ministri di Giove, se ne andò vagando per la terra; siccome attesta Luciano ne' suoi Dialoghi de' Morti. Si pose quindi a servire Admeto Re della Tessalia, conducendo a pascolare il gregge del medesimo, come si racco-

raccoglie da Pindaro: dal quale impiego acquistò poscia il nome di *Agreo* e di *Nomio*, e venne ancora tenuto per Dio de' pastori. Virgilio difatto come tale ce lo dà a divedere nella quinta sua Egloga e nel principio del terzo libro delle Georgiche.

(14) *E del Dio Pan sovran Nume del Mondo*,

Che che ne dicano con le loro discordi opinioni i Mitologisti intorno l'origine del Dio Pane, alcuni de' quali lo fanno figlio di Giove e della Contumelia, altri figliuolo di Penelope e di tutti gli suoi Amanti, ed altri finalmente di Giove e Callisto; opinioni tutte che si possono vedere distesamente presso Lilio Giraldo: la migliore di tutte e più ragionevole si è quella del farlo figliuolo di Mercurio. In somigliante maniera a conoscere si viene il motivo per cui preso viene dagl' Autori più sensati per l' Universo e per la Natura tutta: mentre essendo Mercurio la Divina volontà, con ragione si dice che stata sia dalla medesima prodotta la Natura ed il Mondo. Quindi spiegati vengono del pari in assai acconcia forma gli varj simboli allo stesso dagl' Antichi attribuiti; come sarebbe il capo cornuto, la fistola di sette canne, il capro consecratogli, ed il pino di cui soleva adornarsi il capo. Sì fatta opinione non è già recente come si fa a credere il Sig. Begero, ed un' onesto ripiego dell' età più colta, ma bensì antica di molto: scorgendosene negl' Inni d' Orfeo, o vogliam dire Omero, parecchie manifeste espressioni. E' da vedersi in somigliante proposito la bella spiegazione e confronto che ne fa Bacone di Verulamio nel suo trattato *de Sapientia Veterum* al cap. *6*.

(15) *La Nebride famosa illustre e conta ec.*

Era la Nebride l' ordinario vestimento del Dio Pane, e così chiamar solevasi una pelle di Pantera. Le spesse macchie che venivano in essa a ravvisarsi, non erano senza il loro particolar simbolo; ed esprimere volevano, siccome pensa il soprallodato Bacone, le parti differenti della Natura variamente divisate nella loro superficie. Il Cielo per esempio di stelle, di fiori la Terra, ed il Mare d' Isolette.

(16) *E l' industre Minerva di sua mano*,

A Minerva sogliono attribuire li Greci sì Storici come ancora Mitologisti l' invenzione della Tessitura; come quelli che rapportare volevano al proprio paese il principio dell' Arti tutte più nobili, e de' Fatti più meravigliosi: quantunque diversi si fossero d' opinione gli Egizj, che ad Iside attribuivano un somigliante ritrovamento. Che che ne sia tuttavolta d' un somigliante particolare, ella si è cosa certa che l' Iside degl' Egizj per attestato delle più dotte persone era la Minerva dei Greci: e per quello appartiene al motivo ond' ebbe principio la Tessitura, quando prestare si voglia fede a Tertulliano che ne favella nel suo libro *de Pallio* al cap. 3., e che cita per testimonj Autori assai accreditati, come sarebbe Beroso ed Alessandro Polistore; desso si fu il semplice accidente. Mentre posto essendosi Mercurio peravventura a lisciare con le mani la schiena d'un capretto, distaccato gli venne un fioco di lana: il quale preso avendo con una mano, e con l' altra allungato ed attorto, osservato

quin-

quindi come formare se ne poteva un lungo filo, insegnò un tal ritrovato ad Iside, o vogliam dire Minerva; e con esso poscia l'uso susseguente del fare le vesti.

(17) *Quindi a gara il vicino Egizio, e quindi*
Del Catajo il rimoto abitatore,

Dopo la Grecia, la quale si vuol supporre la prima ritrovatrice della Tessitura, dietro ne viene l'Egitto e l'India. Famose di molto furono ne' tempi Antichi quelle manifatture di Lino, che fare si solevano nell'Egitto, alle quali non poco contribuiva la preziosa qualità de' Lini che riportavano il vanto fra gl'altri tutti, e che vengono mentovati nella nostra Dissertazione; e quest' è quello che s'è voluto esprimere con quelle parole di *pianta umile*. Per quello poscia appartiene al Cinese, benchè si trovi desso discosto di molto da questo Regno, credere si deve tuttavolta che dagl'Egiziani abbia appreso un'Arte somigliante: essendovi di molte gagliarde ragioni per credere, che i Moderni Cinesi altro non siano che discendenti e Colonie degl'antichi Egiziani; siccome attestano molti autorevoli Storici, fra i quali l'Ornio, ed il P. Kircher.

(18) *Dalle frondi d'un albero lanose*,

Le frondi lanose degl'alberi intendere si possono di due sorta particolari d'alberi, de' quali soliti erano servirsi que' Popoli, e si servono eziandio di presente. L'una si è impertanto quella specie descritta da Plinio nel cap. 11. del suo sesto Libro, da cui veniva raccolta sopra l'esteriore delle foglie una delicata lanugine: e l'altra di cui favella Teofrasto al cap. 5. del suo quarto libro, che soleva produrre l'accennata lanugine nell'interiore del frutto; ed era assai probabilmente una specie del nostro Cotone. Se ne veda in somigliante proposito la nostra Dissertazione.

(19) *Ma qual sia mai l'occulta cagion vera, ec.*

Per via di congettura addotte vengono alcune ragioni, come in iscioglimento della proposta quistione. Del rimanente ell'è cosa assai ragionevole il credere che la prima stata ne sia la cagion vera; ciò che viene diffusamente dimostrato nella nostra Dissertazione.

(20) *Il Canerin che l'isole Felici*
Dianzi avea per albergo ec.

Da alcune Isolette dell' Oceano aggiacenti alla Spagna e fuori dello stretto di Gibilterra, che dette sono *Canarie* trasportato venne alla nostra Italia il Canerino, uccello tanto stimato per il suo canto. Di quest' Isole favoleggiarono ne' tempi scorsi gl' Antichi, che contenessero i Campi Elisj, e le sedi dei Beati.

(21) . . . . . *e il Papagallo*
Da Psittace all' Italia trasportato.

Istima l'Aldrovando nel suo undecimo libro degl' Insetti, al cap. primo, che la più ragionevole congettura riguardo l'origine ed il paese nativo del Papagallo, chiamato *Psittacus* dai Latini, sia quella del farlo derivare da *Psittace* nel Greco ψιττάκη; Città illustre un tempo della Persia vicino al fiume Tigri e che dava il nome a tutto il paese Psittaceno: quantunque Plinio asserisca

risca d'esser stato il medesimo trasportato dall' India. Il Sig. Jonston al tit. 5. cap. 1. della sua Storia, lo asserisce come certo.

(22) *Da varie a noi lontane piagge addotti.*

Tutti questi frutti finnora mentovati essere si scorgono stranieri, non solo alla nostra Italia, ma eziandio all' Europa; e parte trasportati vennero dall'Affrica, e parte dall' Asia. Il Cedro e l' Araneio trasportati vennero dall' Assiria e dalla Media, d' onde trassero eziandio il nome di *malum Assyrium* e *Medicum*. L' Albercocco o sia Ammoniacò lo fu dall' Armenia, e detto venne *malum Armeniacum*; come pure il *Granato* dai contorni di Cartagine, e dato gli venne il nome di *Punicum*. Il Cotogno fu trasportato da Cidone Città di Creta, ed il Cilegio da Cerasunte Città del Ponto. Se ne vegga in somigliante proposito Plinio ne' suoi libri decimoterzo e decimoquinto, Servio nel secondo libro delle Georgiche di Virgilio, Isidoro nel decimosettimo libro delle sue Origini, ed altri.

(23) *Negletto il Baco i suoi lavor facesse,*

Non è da credersi che il Filugello faccia il lavoro della Seta per utile e vantaggio dell' uomo semplicemente, siccome far sogliono gli alberi, ma bensì per solo proprio utile: ed è un semplice accidente che gl' uomini poscia abbiano pensato di ritrarne dal medesimo un qualche vantaggio, e l' abbiano messo in opera con un felice successo per formarne le vesti. Questa si è la comune opinione de' Naturalisti, ed imparticolare del Lister nelle sue Annotazioni al Goedart al num. 19. e 20.: dove osserva esser questa una cosa ordinaria di tutti i Bruchi, i quali dovendosi riddurre ad uno stato di innazione ed immobilità per l' imminente cangiamento in Ninfa, hanno la precauzione d' involarsi a tutti li possibili insulti sì dell' aria come degl' uccelli. D' onde ne viene ancora, che conforme la rispettiva dilor natura formino un'invoglio, i quali de' proprj peli, e quali del filo tratto dalle lor viscere, come il nostro Filugello. Il Leeuwenhoek lo dice ancora del medesimo più espressamente nella sua lettera 75. all' Accademia Reale di Londra; laddove parla della tela formata dal verme della pulce, in cui avvicinandosi la sua trasmutazione viene a chiudersi, per difendersi in tal guisa dagl' acheri. Da tutto questo si raccoglie che v'è mestiero esservi stato un tempo, in cui il Baco senza essere curato facesse i suoi lavori.

(24) *Per porgere un leggiadro e degno ammanto*
Agl' Augusti Romani ec.

Il primo fra i Romani Imperatori ch' abbia incominciato a vestirsi di Seta si fu Eliogabalo. E comunque prima del medesimo nominate si veggiano dagl' Istorici le vesti *Seriche*, desse non erano per attestato degl' Eruditi di vera Seta. Sparziano al quale siamo debitori d'una somigliante notizia, a questa veste di Eliogabalo dà il nome di *Oloserica*.

(25) *Felsina in Arti illustre, e in chiari ingegni.*

Famosa si è nell' Italia tutta la Città di Bologna nell' Arte di lavorare e filare la Seta con l' ultima eccellenza e perfezione; dimodocchè nei passati

S tem-

tempi d' uopo era in sì fatto particolare all' Europa tutta il passare per le sue mani. Al presente siccome è avvenuto del pari dell' Arti tutte le più pregievoli, venne a propagarsi un' Arte somigliante per il rimanente eziandio dell' Italia. E le Provincie del Dominio Veneto si trovano in positura di ritrarne un più grande vantaggio di cadaun' altro Stato; mentre congiunta alla perfezione d' una tal' Arte, hanno eziandio la qualità eccellente e preziosa delle Sete.

(26) *Adunque in pria del Sole al caldo raggio*
Esposto viene il bozzolo, ec.

Molto avvedutamente esposti vengono i bozzoli al Sole, per uccidere la Farfalla nei medesimi rinchiusa; la quale altrimenti bucandoli, verrebbe a rompere la continuazione delle fila. Sì fatta particolarità e precauzione sembra d' esser stata conosciuta ancora da Tertulliano; e che ne parli nel suo libro *de Pallio* al cap. 3. con quell' espressione: *Proinde si necaveris animata jam stamina volves*. Se ne vedano in un tal proposito le Annotazioni del Salmasio.

(27) *D' una vaga e leggiadra Farfalletta.*

Istima il Sig. Lister alla pag. 3. del Geodart, che la mutazione del Bruco in Farfalla, sia riguardo al medesimo il suo vero e perfetto stato, e che l' altre tutte antecedenti altro non siano che spoglie o dir vogliam maschere accidentali; quella di *Bruco* per esempio perchè serva a nutrirlo, e quella di *Crissalide* perchè serva a indurarne le membra.

(28) *Ovale è il corpo, e tutto intorno cinto*
Di volubili anella, ec.

La seguente descrizione tratta venne con tutta fedeltà ed esattezza dal sopralludato Malpigio, che sembra essere il più diligente Scrittore di tutti in somigliante proposito. Per quello poscia appartiene all' Interior sua descrizione o dir vogliamo Anatomica, dess' è la seguente tessuta con tutta brevità. Tratta adunque dalla Farfalla la prima cute, sotto alla quale v' è probabilmente un' altra membrana, vi si scorgono le fibbre carnose rette, che trascorrono l' intera lunghezza del corpo, ed ai lati della cute stan pendendo i rami della trachea propagati a' ciascheduna viscera. Il ventricolo e le intestina conservano il color giallastro che aveano in prima nella Crisalide; e nel mezzo del dorso si veggiono nel Maschio due testicoli alquanto grandi somiglianti al fagliuolo, e forniti de' proprj vasi asservanti ed ejaculatorj. Il ventre della Farfalla Femmina riempiuto viene dall' ovario, dalle continue viscere, e dall' intestinale vessica; sopra le quali parti ed imparticolare la prima non poco si diffonde il Malpigio. Dopo le viscere si considera il cuore, che va trascorrendo per la lunghezza del dorso e ritiene la primiera struttura, salvocchè le sue tuniche non sono trasparenti e di colore giallastro; e si muove in maniera contraria alla prima, val' a dire dalla parte superiore all' inferiore. Nella superior sede del ventre vi si scorge una gonfia vessica somigliante al pero trasparente e piena d' aria, composta di sottilissimi vasetti a foggia di rete, che può nella Femmina servire all' espulsione dell' uova; e fra le viscere vi sono gracili produzioni

duzioni dell' omento. Il cranio finalmente viene riempiuto dai tronchi dell' antenne, i quali mettono radice negl' avvicinati ftiliformi proceffi, e negl'ottici nervi, i quali di color cinerino e di figura cilindrica vanno a congiungerfi alla fpinal midolla.

(29) *Che fon divifi in altri occhi minori.*

Comunque fembri che il Sig. Malpigio avuto aveffe una qualche cognizione del gran numero degl' occhi della Farfalla, il Sig. Leeuwenhoek pofe in lume con tutta chiarezza una fomigliante verità. A fcoprir venne quefto grand' uomo con l' ajuto de' fuoi perfetti microfcopj la maravigliofa ftruttura degl' occhi dell' accennata Farfalla che fono due in apparenza: e venne a comprendere come ciafcun' occhio era un compofto d' altri occhi minori, o vogliam dire ottici nervi nella feguente maniera. Si fece imprima a confiderare una porzione di quella circolare prominenza che forma l' occhio, e vi ritrovò nella medefima 35. ottici nervi. Quindi ficcome era la quarta parte del circolo, ne ritrovò 140. per tutta l' intiera circonferenza: e fatto pofcia l'intero calcolo matematico, ritrovò in quella parte volgarmente prefa per un'occhio, più di tremilla nervi ottici; e nel probabile fuppofto che poffa effere una intiera sfera, *6236.* degl' accennati nervi: ciò che può vederfi defcritto alla pag. 428. fig. 8. del fuo Supplemento *ad Arcana Naturæ detecta*. Il medefimo Autore fece eziandio l'efperienza, come per via di ciafcun' organo ottico fi venivano a vedere tutti gl' obbietti, quantunque d' un' infinita picciolezza; dimodocchè una delle maggiori torri di Delft veniva a fomigliare ad una fottil punta d'ago. Il Sig. Pouget dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi fi fu un grande illuftratore di quefta moltiplicità d'occhi degl' Infetti, e giunfe in alcune Farfalle, ficcome attefta il Sig. Reaumur, a ritrovarne fino a 17325. Il medefimo teneva la fua cafa aperta a chiunque voleva offervare un sì curiofo fpettacolo, ed attraverfo de' nervi ottici o fia le cornee di alcuni Infetti, faceva comparire degl'uomini altrettanti eferciti di Pigmei.

(30) *Due gambe fi ravvifano, contefte*
Di fottil cartilagini ec.

La ftruttura delle gambe della Farfalla, quant' è per fe medefima maravigliofa, lo è maggiormente riguardo all'antecedente loro configurazione: mentre di così picciole ch' erano imprima nel Filugello diventano poi così lunghe, e di foftanza così diverfa.

(31) - - - - - *e vien fregiata*
Di varj ramufcelli che s' intrecciano; ec.

Vuole il Malpigio che la foftanza dell' ali fia cartilaginofa, e che i varj intrecciamenti fieno di foftanza trafparente, e fomigliante a quella del talco. Il Leeuwenhoek tuttavolta che bene efaminò un sì fatto punto, v' ebbe a ritrovare in effe dell'offa e de' nervi, che fervono a porger loro elafticità e rigidità. In queft' offa, che vengono coperte d' una fottil membrana v' ebbe a fcoprire eziandio parecchi vafi variamente intortigliati e difpofti, ai quali dà il nome di vene.

(32) *E tutta ſparſa di ſottili piume.*

Grandiſſimo ſi è il numero, e meravglioſa la ſtruttura di queſte piume riguardate con il microſcopio; quantunque agl' occhi diſarmati raſſembrino ſottiliſſima polvere. Per quello appartiene adunque alla ſtruttura delle medeſime, oltre dell' eſſer fornite di certe ſtrie o ſia particelle nervoſe che nelle piume più grandi potranno eſſer trenta, e recano ad eſſe rigidità e fortezza; ed oltre al ritrarre il proprio nutrimento da un comun tronco ch' eſſer deve fornito d' un prodigioſo numero di vaſetti, hanno ancor fra di loro una varietà tale che alletta e ſorprende: dimodochè ſe cento delle medeſime vengano in un tempo conſiderate, tutte verranno ad apparire diverſe. Il Sig. Leeuwenhok a cui ſiamo debitori di così belle ſcoperte, ne fece diſſegnar otto; e proteſta di non aver mai veduto in alcun' altro volatile piume d' una fabbrica sì bella. Riguardo poſcia al numero delle medeſime, ſuppoſto che l' intermedio ſpazio tra l' una e l' altra piuma ſia della larghezza d' un pelo, ritrovò che il numero aſcendeva a più di 4000. Che ſe a queſto aggiungere ſi voglia il numero di quell' altre piume, ond' è fornito il rimanente del corpo, ne viene a riſultare un numero prodigioſo.

(33) . . . . . . *e che toſto*
Al Maſchio incontro corre ec.

Per quanto affaticato ſi foſſe il diligente Sig. Leeuwenhoek in diſaminare attentamente la materia tratta dal ventre del Maſchio, non gli venne tuttavolta mai fatto di ſcoprire eſattamente la figura di que' vermicciuoli, ch'eſſere pretende il medeſimo il principio della generazione; avendo ſempre in eſſi oſſervato delle nuove varietà nella figura, nella grandezza, ed ancora nel numero. Conchiude contuttociò aſſai giudicioſamente, che giacchè non ſi può produrre alcuna coſa dal niente, è neceſſario che tutte le parti del Baco già adulto eſiſtano prima nella riſpettiva loro picciolezza nell' uovo, che poſcia ſi viene a diſchiudere.

(34) *L' ova ſue numeroſe in più fiate.*

Due giorni dopo la loro congiunzione, ſogliono ordinariamente ſepararſi dapperſè, oppure vengono ſeparati dalle perſone che preſiedono alla diloro cura. E quindi la Farfalla Femmina ſuol mandar fuori dal ventre l' uova fecondate in quattro volte interrotte e diſtinte. Per quello appartiene al numero delle medeſime deſſe ſono comunemente 516, oppure 514, ed alle volte ancora meno, val' a dire 446, e 393; ma non già così poche come afferma il Sig. Goedart, val' a dire 166 ſolamente. Senz' alcun fondamento afferiſce ancora queſt' Autore, che il ſecondo congiungimento del Maſchio con la Femmina non ſuol rendere l' uova feconde.

(35) . . . . . . *e come vario*
Delle ſtagioni è il corſo, eſtinta cade.

Ella ſi è coſa oſſervata dal Malpigio, come la Farfalla Femmina viver ſuole in tempo d' eſtate cinque giorni dopo prodotte l' uova. Ma nel meſe d'Agoſto dodici giorni, ed in tempo d' inverno intorno a un meſe.

(36)

(36) . . . . . *come ancor la sottigliezza*
Della Seta è diversa, ec.

A proporzione della naturale sottigliezza della Seta, impiegare si costumano ancora più o meno capi per formarne un solo filo. Quindi le Sete Nostrali, benchè siano tratte a molti capi riescono assai sottili e belle, attesa la grande sottigliezza del filo; laddove le Sete della Grecia e del Levante, quantunque abbiano solamente un picciol numero di fila, vengono a riuscire grosse di molto, e poco acconcie ad esser poste in opera nei lavori del Telajo. Per quello poscia appartiene alla lunghezza del filo ch' a trarre si venne dal bozzolo, dessa conforme l' osservazione fatta dall' Abate *Pluche* nel terzo Dialogo del primo tomo, suole arrivare ai 924. piedi, ed ancora ai 930. Eppure il peso di cadauno dei bozzoli, per attestato del Sig. Boile nel suo trattato *de Subtilitate effluviorum* al cap. 2., non oltrepassa li due grani e mezzo.

(37) . . . . . *ma il loro numero*
Esser suole di sei ec.

Diverso dall' Ordinario si è il metodo Moderno di trarre la Seta a quattro fila, ad uso particolarmente de' Lustrini e de' Mantini. Questo si pratica più frequentemente riguardo a quelle sorta di Sete, che sono di natura lucide e fibbrose; come sarebbono le nostre Sete chiamate di *Piave*.

(38) *La ve' la Brenta i colli ameni irriga*
Del gentile Bassiano, ec.

Una grossa Terra si è Bassiano, situata ne' confini dello Stato Veneto inverso il Vescovato di Trento. Illustre di molto si trova essere il suo Distretto per la grande fertilità in genere di Sete, e per l' industre maestria di lavorarle.

(39) *Bavella suol chiamarsi, e in altri s' usa*
Men nobili lavori ec.

Li bozzoli così bucati non possono più servire per far la Seta: ma essendo bensì pettinati, servono a formar la *Borra*, o sia *Bavella*. Alli medesimi vengono aggiunti ancora gli rifiuti delle Sete, i fili che si rompono, gl' avanzi delle lunghe Sete, delle quali non si può ritrovare il filo nel bozzolo; e finalmente quella Seta di cui composto viene l' interior guscio, la quale è necessario prima il nettare da un certo umore gommoso, in cui si trova come inzuppata.

(40) *Da queste in pria disciolte le matasse,*

Quest' è la seconda mano per cui a passar viene la Seta dopo d' esser tratta dal bozzolo. L' impiego dell' accennate femmine consiste adunque nello sviluppare le matasse, e dipannar le fila, avvolgendole ai rocchetti; ciò che viene ad essere di fatica e d' attenzione non picciola.

(41) . . . . . *come più schietta,*
E che il suo effetto ottiene in ogni tempo.

Il Filatojo che lavora le Sete coll'impulso del Lavoratore, che fa muovere

la

la grande ruota del medesimo, e che viene da noi descritto, ha questo particolare vantaggio di poter ottenere il proprio effetto in ogni tempo e luogo. Gl' è vero che gli Filatoj che sogliono ordinariamente adoperarsi sogliono avere il loro movimento dall' acqua corrente: ma oltrecchè la macchina è sempre l' istessa riguardo all' essenziale, quest' altra sorta di Filatoj in certe stagioni ed incontri è d' uopo che cessino dal lavoro; quando, per esempio, l'acqua viene a mancare dal troppo caldo, oppure s' agghiaccia pel rigore del freddo.

(42) *Ora in volendo sol filar la Seta, ec.*

Proporzionato alla qualità del lavoro che vuol farsi è necessario che sia ancora il movimento della Macchina proveniente dalla grandezza dei Naspi, e dai raggi più o meno spessi della ruota maggiore; come pure dei Naspi mentovati. Quando non venisse osservata una somigliante proporzione, la Seta non potrebbe filarsi giammai; mentre a sciogliere si verrebbe e sfilacciarsi nel tingersi, quando troppo presto; o verrebbe ad intortigliarsi e rompersi, quando troppo a rilento si movesse la Macchina. La più esatta proporzione di somiglianti movimenti oltre la qualità naturale delle Sete, contribuisce ancor essa di molto a formare la preziosità degl'Orsogli e Trame.

(43) *Pria dall' industri femmine addoppiati,*

Dalla prima mano di femmine che sciolgono le matasse dipannandole, passa la Seta ad altre femmine che l' addoppiano a due capi; e questa si è la terza mano. Quindi portata viene all' Edificio per filarsi, e quest' è la quarta mano: e dopo d' essersi filata, passa alle prime femmine che l' addoppiano di nuovo, e quest' è la quinta mano. Quindi trasportata all' Edificio viene nel medesimo attorta; e quest' è la sesta mano per cui viene a passare la Seta, e vien disposta ai lavori.

(44) *Mentre l'Orsoglio è lucido e sottile,*
Più rotonda la Trama e men lucente.

Oltre la rispettiva differenza della *Trama* e dell' *Orsoglio*, la quale consiste nella diversità del lavoro e degl' attorcimenti, ne vengono quì recate alcun' altre più sensibili e manifeste. La lucidezza e sottiglezza dell'*Orsoglio*, si dà particolarmente a divedere nei Drappi schietti, come sarebbe nei *Lustrini*, nei *Mantini*, e nei *Ciambellotti*; ed il filo grosso e floscio della *Trama*, si dà particolarmente a divedere nelle Brocature degli differenti Drappi Brocati. Un' altra differenza eziandio m' è parso bene l' assegnare, ed è quella della qualità diversa delle Sete: mentre ell' è cosa certa che le grosse Sete di Levante mai non si potrebbono riconoscere per Orsoglio, ed appena servono per Trame dei Damaschi; ed è certo altresì che le sottilissime Sete del territorio Bergamasco non potrebbono mai servire a formar Trame per Drappi assai grossi e ricchi. Comunque però la differenza della *Trama* e dell' *Orsoglio*, per quello appartiene alla Seta, sia sensibile, non è però tanto sensibile come nelle manifatture di Lana; nè mai potrebbono formare due sorta di lavori tanto diversi, come sono il Panno ed il Ciambellotto, che pure sono ambedue della lana stessa. L' accennata lucidità della Seta non proviene già dalla sodezza del filo, nemmeno dalle

dalle menome scabrosità del medesimo, ciò ch' è proprio del filo della lana mentovata; ma bensì dalla particolare configurazione e positura delle menome particelle: essendo ciascun picciolo filo componente di una superficie piana, la quale, come osserva il Sig. Leeuwenhoek, viene a riflettere per ogni parte la luce.

(45) - - - - - *tra quella*
Sorta di spago ch' ordinario è detto ec.

Un più adeguato e sensibile esempio non crederei che potesse addursi per far ravvisare chiaramente la sopramentovata differenza dell' *Orsoglio* e della *Trama*, quanto queste due sorta di Spago. E punto non dubito, che se di queste fila fare se ne volesse un qualche Tessuto Brocato, ad essere non avesse proporzionalmente somigliante agli Tessuti di Seta.

(46) *Si potrebbono gl' aurei cordoncini*,

Naturale e proprio si è questo, per mio credere, il luogo di favellare di somiglianti manifatture di Seta, che consistono nei diversi addoppiamenti e attorcimenti, voglio dire de' *Cordoni* e delle *Funi*. Per quello poscia appartiene al susseguente Episodio della Nave famosa di Cleopatra, oltre alla necessità in cui si trova il Poeta di amene rendere le cose sterili ed asciutte, del qual numero si è quella che mi son preso a trattare; io son per dimostrare in qualunque incontro in Virgilio e negl' altri Autori più rinomati di somiglianti Episodj, e nulla dal mio differenti riguardo alla particolar relazione con il loro principale argomento.

(47) *Che un giorno il Maggior Tosco a mirar ebbe*,

Una nave somigliante descritta viene dal Petrarca nella seconda stanza della sua Canzone, detta comunemente delle Metamorfosi, che così incomincia

Indi per l' alto mar vidi una nave,
Con le sarte di Seta e d' Or la vela, *ec.*

(48) *L' Egiziana Reina in gioja e festa*.

Famosa presso tutta l' Antichità si fu la maravigliosa nave di Cleopatra, con la quale in uno straordinario leggiadrissimo apparecchio e magnifica pompa si portò sopra il fiume Cidno incontro Marcantonio, per rendere placato lo sdegno del medesimo; nel mentre si ritrovava dessa nella Silicia. Se ne veda sopra un tal proposito Plutarco nella Vita di Marcantonio.

(49) *Tetide*, *e Galatea con l' altre suore*
Dori, *Glauci*, *Cimotoe*, *e Melicerta*, *ec.*

Posta viene in primo luogo Tetide, volendosi intendere sotto a un tal nome la moglie dell' Oceano, diversa secondo i Mitologisti dalla madre di Achille, ch' era solamente del numero delle Nereidi, e diversa eziandio conforme la Greca Ortografia: solito essendosi scrivere il nome della prima con l' υ, laddove il nome dell' altra scritto viene con l' ι; nel qual proposito se ne può vedere l' Abate Banier al cap. 3. del secondo libro *des Dieux d' Occident*. Per quello poscia appartiene ai nomi susseguenti *Galatea*, *Dori*, *ec.* dessi

sono

ſono tutti nomi di Nereidi , ch' erano conforme Eſiodo 50. di numero : la Storica ſpiegazione de' quali ſi può vedere preſſo l' accennato Banier al cap. 5. del già mentovato libro.

(50) *Quindi formata viene di mataſſe*
Un' altra foggia , ec.

Tratte dai Naſpi le mataſſe, conſegnate vengono di bel nuovo alle femmine per eſſere ridotte in altra ſorta di mataſſe più maneggevoli , e di lunghezza eguale ; e queſt' è la ſettima mano , per cui viene a paſſare la Seta . Deſſa poſcia trapaſſa ancora nelle mani dei direttori dei Telaj per eſſere aſſortita conforme la qualità de' Lavori che vogliono farſi, i quali richiedono tutti un particolare aſſortimento di Sete più e meno ſottili: e conforme il già fatto compartimento vengono di nuovo riddotte in mataſſette minori e d'ugual peſo, val'a dire d'un'oncia incirca ; e queſt'è l' ottava mano . Quindi conſegnate vengono finalmente in mano del Tintore.

(51) *Del tintor l' Arte illuſtre e sì pregiata*

Un tale ſentimento di Virgilio ſi legge in quel verſo della 4. ſua Egloga
Nec varios diſcet mentiri lana colores.

E comunque compatire ſi debba il traſporto di queſto gran Poeta , cagionato dall' antecedente deſcrizione del ſecolo d'oro, nella quale s'era compiaciuto di molto : tuttavolta ragionatamente parlando non v'ha alcuna perſona, per quanto ſi foſſe deſſa accreditata , che ſenza dare un' idea ſvantaggioſa del proprio diſcernimento poſſa diffonderſi in biaſimo d' un' Arte ſomigliante . Maggiormente ſono a diſapprovarſi l' eſpreſſioni di Tertulliano , delle quali ſi ſerve al cap. 7. del ſuo libro *de cultu Fœminarum* , mentre chiama l' Arte del tingere con il nome di *adulterio di colori ingiuſti* : ed affatto intolerabile ſi è quello ſoggiunge innappreſſo, dimoſtrare volendo come li colori non naturali ma artificiali non provengono da Dio , ma bensì dal Demonio . Io reſto di molto ſorpreſo che il Rigalzio che ne fa ſopra le Annotazioni, ad una continuata ſerie di paralogiſmi di queſto Autore dia il nome d'un buon diſcorſo.

(52) *Qual Arte aſſai pregievole e famoſa.*

L' Arte del Tintore ſi è un' Arte delle più illuſtri e vantaggioſe al Commercio ch' abbia il Mondo ; e che ha una grandiſſima affinità con la Pittura , di cui una parte eſſenziale conſiſte nella diſpoſizione ed impaſto de' colori : diſpoſizione ch' è più malagevole a farſi riguardo al Tintore , mentre deſſo ſe la deve intendere con tante ſorta di coſe , che tutte ſomminiſtrano materia alla propria profeſſione ; laddove il Pittore ſe la intende ſemplicemente con polveri per l' ordinario macinate . Ad una varietà sì grande di materiali ſi vuol aggiungere eziandio il calore del fuoco , le droghe e l' erbe più o meno freſche , e le diverſe conſtituzioni delle ſtagioni e dell' aria ; irregolarità tutte che ſervono ad accreſcere di molto la difficoltà delle preparazioni già mentovate.

(53) *E a*

(53) *E a un uopo tal dei molti e varj regni*
Della Natura le ricchezze accoglie;

Riguardo al gran numero de' corpi semplici e composti soliti adoperarsi dal Tintore da tutti e tre li regni diversi della Natura, val' a dire il Minerale, il Vegetabile e l' Animale, è da vedersi l' eccellente trattato che tengono i Francesi intitolato *Le perfect Teinturier*; come pure le famose ordinanze fatte nel *1669.* dal Sig. Colbert, che dette vengono dall'Abate *Pluche*, uno de' più bei trattati di Storia Naturale.

(54) *Ch' è nel tempo medesmo insiem bibace,*
E trasparente insieme ec.

Prerogative sono queste due che insieme congiunte si trovano nella sola Seta, e fuori d'essa in nessun' altro filo, sia di lana, lino, oppur cotone. Bene è vero che aver possono i medesimi ed hanno difatto la primiera prerogativa dell' esser *bibaci*, o sia del ricevere facilmente il colore; ma perchè non tengono eziandio l'altra dell' esser trasparenti, per questo non sono acconcj a ricevere se non certi colori particolari, e questi più o meno naturalmente, e con proporzione alla qualità della propria materia, ed all' attorcimento del filo: d' onde ne viene che lo stesso colore, val' a dire il *Rosso* più oscuro verrà a comparire nella lana, meno nel bambaggio, e meno ancora nel lino. La trasparenza eziandio richiesta viene per ricevere i colori, ed in particolar maniera i colori languidi e chiari, i quali non potrebbono mai riuscire, quando il corpo non fosse trasparente, e non desse passaggio alla luce. Quindi le pietre preziose, perchè trasparenti, nel genere dei colori chiari sono la cosa più bella ch' abbia la Natura. Ambedue queste qualità che si trovano per l' ordinario separate, insieme le unisce il filo della Seta; perlochè non è da maravigliarsi, se tutti i colori sì chiari come oscuri riescano nella medesima a perfezione.

(55) *Il giusto mezzo tra l' ombra e la luce*
Serbando ogn' ora, ec.

Il giusto mezzo o vogliam dire l'eguale participazione di luce e d'ombra, a formar viene i sette Colori primarj e principali, insieme con i loro intermedj, siccome or ora vederemo. Quindi a proporzione che d' una tale medietà si viene avanzando inverso la luce, si vedono a riuscire i colori più chiari; ed a proporzione che si viene avanzando inverso l' ombra, ne riescono i colori più oscuri.

(56) *Quale si ammira del* Castel *nel cembalo.*

Famoso presso de' Filosofi, come pure presso degl' amatori delle cose galanti e curiose, si è l' ingegnoso sistema sopra i colori del P. Castel, e il di lui Ottico Clavicembalo; per via del quale giunse a formare e dimostrare, dopo avere abbattuto il Newtoniano Sistema, una perfetta armonia dei Colori, somigliante a quella dei Suoni. Per darne alla sfuggita una qualche idea, diviso viene desso in altrettante Ottave, in quante divisi vengono d' ordinario i nostri Clavicembali: e contenendo nel mezzo la vera Ottava che con-

tiene i sette Colori primarj corrispondenti alle corde del tenore, ha dall' una e l' altra parte le Ottave dei Colori più chiari ed oscuri, che esattamente corrispondono alle Ottave del Basso e dell' Acuto. Per quello poscia appartiene al nome ed alla posizione dei colori fondamentali e dei loro intermedj, che corrispondono ai Semituoni Musicali, dessi sono il *Blò*, il *Verde*, il *Giallo*, lo *Scialbo*, il *Rosso*, il *Violetto*, ed il *Grigio* o sia *Turchino*, e corrispondono alle sette note della Musica, *Do*, *Re*, *ec.* Tra il *Blò* ed il *Verde* vi è il *Verdanitra*. Tra il *Verde* ed il *Giallo* si trova il *Verdeuliva*. Tra il *Giallo* ed il *Rosso* vi è l' *Arancio*. Tra il *Rosso* e il *Violetto* vi è la *Porpora*. E tra il *Violetto* e il *Turchino* vi è l' *Agata*. Si veggano in un somigliante proposito le belle memorie di quest' illustre Filosofo nei Giornali di Trevoux dell' anno 1735 alla pag. 1444, e 2710: come pure la sua Opera più diffusa, ch' ha per titolo *Nouvelles Expériences d' Optique & de Acoustique*.



ANNO-

ANNOTAZIONI
AL LIBRO TERZO.



(1) . . . . . . *o tu Minerva illustre,*
Dell' Arti madre, e degl' onesti studj,

Come madre dell' Arti e degl' Studj aveva ancora questa Deità il proprio nome di Minerva; e come inventrice dell' Arti imparticolare, fra li molti nomi che le venivano attribuiti aveva quello di Ἐργάνη. Quindi ne viene che alla medesima come inventrice dell' Arti stesse pretende Eusebio potersi acconciamente applicare la maravigliosa circostanza rifferita dagl' antichi Mitologisti, dell' esser uscita dal cerebro di Giove; mentre l' Arti sono il frutto dello spirito. Quindi detto viene della medesima ne' susseguenti versi, che abbia reso il Mondo colto e gentile, mentre non v' ha cosa che di tanto contribuisca alla coltura de' popoli, quanto l' Arti e le Scienze.

(2) *Nè al verde Ulivo, nè alla bellic' Asta.*

Due sono questi de' più nobili ed illustri ritrovati di Minerva, cioè, l' arte della Guerra, e quella del piantare e coltivare gli Ulivi. Come inventrice dell' arte della Guerra ritiene ancora il proprio nome di Pallade: e comunque un tal nome sia quell' istesso del Gigante Pallade suo Padre, e per ragione di questa discendenza distinguere si debba da Minerva, di cui sappiamo esser diversa l' origine; presso dei Greci tuttavolta attribuiti si vedono comunemente questi nomi ad una stessa Divinità, siccome osserva l' Abate Banier nel libro I. *des Dieux d' Occident* al cap. 9.: e quindi ne viene che negl' antichi Monumenti gl' ornamenti suoi ordinarj essere si scorgano l' Asta, l' Elmo, e lo Scudo, o vogliam dir l' Egida. Per quello poscia appartiene all' invenzione dell' Ulivo ed alla famosa quistione avuta dapprincipio con Nettuno, e giudicata dai dodici Dei; come pure per quello spetta alle varie Storiche spiegazioni di questo fatto addotte da Sant' Agostino, da Varrone, dal P. Tournemine e d' altri Autori, se ne vegga l' Abate Banier nel luogo sopra mentovato.

(3) *Adunque in prima di sottile Orsoglio*
S' ordisce il Drappo, e delle fila il numero,

Prima di tutto tessere volendo un Drappo di qualsisia sorta, è necessario farne l' Orditura, o dir vogliamo la Catena, con tante unioni di fila, quante ne richiede la specie particolare di quel Drappo che vuol formarsi più leggiero o veramente più ricco; e a questa unione si dà il nome di *portata*. Due sono le maniere diverse di ordire gli Drappi, la prima ch' è la più comune si fa per via d' un certo ordigno formato di due afficelli guerniti di molte punte di legno, il quale venendosi ad appoggiare alla muraglia, sostiene le fila che si vanno sopra il medesimo disponendo. Il secondo Orditojo si è una

ſpecie di grande arcolajo o ſia ruota „ che ſi muove orizontalmente , e che ſoſtiene le fila avvolte in linea ſpirale . Tutti e due gl' Orditoj veder ſi poſſono deſcritti dall' Abate Pluche alla tavola 20. del ſuo undecimo tomo.

(4) *Qual ſia la forma del Telajo e l' uſo*.

Ogn' un vede quanto malagevolezza deſcriverſi ſia la meccanica del Telajo , e particolarmente d' un Telajo compoſto e meſſo in azione : tantoppiù che la proprietà e preciſione dei termini che ſi devono adoperare in una deſcrizione fedele, ſembrano eſſere di ſovente contrarj al numero ed all' armonia del verſo. Riguardo alle perſone intendenti però ell' è coſa ſuperflua il fare queſt' oſſervazione.

(5) *Che ad eſſer abbian più o men numeroſe*

Ella ſi è coſa impoſſibile il voler teſſere un Drappo in Opera o dir vogliamo Brocato ſenza adoperare un gran numero di Licci , oppure ſervirſi del mezzo delle funicelle o dir vogliamo Lacci che ne ſuppliſcono le veci ; e che uſare ſi ſogliono d' ordinario . Conciofiachè eſſendo l' Arabeſco o dir vogliamo il Fiore o Frutto diſſegnato al naturale ſopra il Fondo del Drappo , è neceſſario che in un luogo occupi un maggiore ſpazio del Fondo , ed altrove un minore ; e così tutto all' oppoſto ſi dica del Fondo riguardo al Lavoro. L'ufficio impertanto dei Lacci ſi è quello di far con proporzione ſalire prima le fila dell' Orſoglio che a formar vengono il Fondo, e che vengono tramate per tutta l' altezza del Drappo con il mezzo dei Licci : e poſcia le fila dell' Orſoglio che vengono a formare il lavoro, che ſi tramano anch' eſſe , o per tutta la ſua altezza ſe il Drappo è d' un ſol colore ; o veramente in alcune parti ſoltanto ſe deſſo è di più colori . La proporzione poſcia che oſſervare ſi deve , perchè il Drappo corriſponda alle varie perſilature e contorni del diſſegno, deve eſſer la ſeguente; val' a dire che nel mentre il fiore per eſempio ſi va accreſcendo di grandezza ; creſcere ſi debbano di grado in grado le fila dell' Ordimento corriſpondenti a quella particolare Brocatura , e ſcemare con proporzione le fila dell' Orſoglio corriſpondenti al Fondo : e quando l' iſteſſo Fiore per eſempio va impicciolendoſi , ſcemare ſi devono tutto all' oppoſto gradatamente le prime fila, ed accreſcere le ſeconde . Quando non ſi oſſervaſſe queſto grado , e queſta proporzione , non vi ſarebbe mai eſpediente di poter eſeguire il diſſegno , e formare nel Telajo un lavoro quantunque picciolo , al naturale.

(6) *Che quanto è più slegata , più ancor ſcorgeſi Alzarſi , ec.*

Quanto è più slegata la Brocatura , tantoppiù s' innalza dal Fondo, e viene a formare come un baſſo rilievo ; imitando per tal guiſa maggiormente la Natura . Alla slegatura mentovata contribuiſce lo ſpazio maggiore che viene compreſo dai Licci , e che rende le legature dell' Orſoglio meno numeroſe, e frequenti.

(7) Dell'

(7) *Dell' alto Liccio s' adopra il Telajo*

Il Telajo dell' alto Liccio di cui esser vi suole un qualche uso per i Drappi in Opera assai ricchi, ed imparticolare per gl' Arazzi e Tapeti, si è il seguente. Composto viene di due travicelli perpendicolari all' Orizonte, i quali tanto al disopra come al disotto tengono un mobile ruotolo, o dir vogliamo cilindro; de' quali il più alto tien' avvolta l' Orditura, ed il più basso il Lavoro già tessuto. In qualche distanza dal cilindro superiore v' è sull' Orditura una certa catenella di filo, ogni anello della quale serve a tener abbassato un certo numero di fili dell' Orditura già mentovata. Sotto di questa catenella v'è un bastone chiamato la pertica dei Licci, che serve ad infilare tutti i Licci, o dir vogliamo fili di Refe, e quelli presenta alla mano dell' Artefice col mezzo di certe funicelle o dir vogliamo Laccj, le quali con un nodo corrente sono attaccate ad ogni filo di Refe per farlo ascendere, a misura che l' Orditura discende. Più sotto vi è il bastone d' intreccio, che serve a dividere in due ordini i fili dell' Ordimento. La maestria impertanto del lavoro consiste a far ascendere questi fili col mezzo delle funicelle, i quali trama con la sua spuola che sta pendendo sopra le sue mani, e con un' altra funicella conducendo i fili della parte opposta, quelli va incrocicchiando con questa alternativa. Lavora desso per il rovescio con il suo dissegno sotto l' occhio, e va battendo di tratto in tratto il suo lavoro con un picciolo pettine. V' è ancora un' altra maniera di lavorare, che viene adoperata per tessere i Tapeti di Turchia e Persia, il quale consiste nel dividere il dissegno in molti quadrati piccioli e lunghi, e formarne un numero corrispondente nell' Orditura: ed in guisa somigliante sono ancora lavorati li famosi Arazzi di Parigi detti *della Saponeria*, e *del corso della Regina*. Di questo Telajo se ne può vedere il dissegno presso l' Abate Pluche nel suo 11. Tomo alla fig. 29.

(8) *E come un Saggio a dir ebbe già tempo*,

Questa sentenziosa espressione, che si ravvisa esposta da Virgilio nel principio del I. libro delle Georgiche, non solamente si trova confermata dalla giornaliera esperienza, ed ha luogo in favellando dei varj prodotti della Natura; ma eziandio riguardo all' Arti, le quali con l' intrinseca nobiltà ed i vantaggi che arrecano, illustri rendono diverse Città del Mondo. Quello averò a dire innappresso delle varie manifatture di Seta, servirà a far veder chiaramente la verità d' una somigliante proposizione.

(9) *Il più sottil d' ogn' altro e men tessuto*
Esser si scorge il Velo, *ec.*

Nell' ordine e nella serie dei varj Tessuti il *Velo* senza dubbio ottiene il primo luogo come il più schietto di tutti. Somiglianti di molto al nostro *Velo* è da credersi che fossero quelle vesti famose e trasparenti solite usarsi dai Romani, ed imparticolare dalle femmine; delle quali ancora favellato abbiamo nella nostra Differtazione. Desse venivano chiamate ancora con i nomi di *nuvola linea*, e di *vento testile*, come si ravvisa nel cap. 55. e 56. di Petronio.

10) *Della*

(10) *Delle Vergini a Dio dilette e care.*

Destinato sembra il *Velo* schietto in particolar maniera per adornare il capo delle Monache: dimodocchè tanto vale il dire nel comune discorso ch' una Donzella si fa Monaca, quanto dire *che prende il sacro Velo.*

(11) *Lione se ne vanta, indi la bella*
Cittade, che dai fiori ha preso il nome.

Le più belle fabbriche de' *Lustrini* sono quelle di Lione e di Firenze. Di quest'ultima Città imparticolare ch' è delle più illustri d' Italia, come pure del restante della Toscana, passare non si deve sotto silenzio la particolare prerogativa dell' essere stata nei passati tempi non solo famosa, ma eziandio unica in tutta l' Europa nell' Arte della Seta, e nelle varie dilei manifatture. Lione stesso, che sembra al giorno d'oggi riportarne il primo vanto, apprese un'Arte somigliante dai Firentini: e per testimonio d' una tal verità si conserva ancora l' Italiano nome d' una delle sue principali strade, in cui soleva abitare un Fiorentino, che vi portò dalla propria Patria quest' Arte.

(12) *Quando avvien che l' Estate polverosa, ec.*

Oltre a molte particolari qualità ch' aver suole il *Mantino*, come sarebbe dell'essere schietto, nobile, e sempre moderno, questa vanta ancora come sua propria dell' essere leggerissimo e addattato all' Estate. Il Mantino cangiante sopratutto è vago e pregievole, accogliendo in se medesimo una qualità veramente distinta de' corpi colorati, ch' è propria solamente delle più rare e preziose produzioni della Natura, val'a dire delle Gemme e dell' Arcobaleno; e che dai Mantini infuori non può essere comunicata ad altra sorta di tessiture. Una somigliante particolarità prodotta viene imparte dal lustro della Seta, ed imparte dall'esser la Trama di colore diversa dall'Orditura.

(13) *La vaga messaggiera di Giunone,*

In quella guisa che Mercurio era Messaggiero di Giove, Iride lo era di Giunone. Dessa comunque sia una Divinità purameute Fisica, e Fisica abbia del pari la sua origiue, ad ottener ebbe nell' Antica Mitologia genealogia ed ascendenza; siccome è lecito il vedere in Esiodo, che le dà Taumante per Padre, e per Madre e Sorella, Elettra ed Aelo. E' da vedersi in somigliante proposito Cicerone nel suo 3. libro *de Natura Deorum.*

(14) *All' opposto del Sole Iride apparse;*

In somigliante proposito ebbe a dire Virgilio nel suo 4. libro dell' Eneidi al Verso 702.

Mille trahens varios adverso Sole colores.

Difatto sisicamente parlando, non vi può essere questo fenomeno in Cielo senza che vi sia in esso il Sole, e senza che il medesimo sia innalzato sopra l' Orizonte all' altezza determinata di 42. gradi e due minuti. Se ne vedano in questo proposito i moderni Filosofi, ed imparticolare il Sig. Newton nella parte 2. e nona sua proposizione del 1. Lib. dell' Ottica.

(15) D'un

(15) *D' un vago nuvoletto ricoperse.*

Ben può vedere ogni persona di senno per quale somiglianza e relazione fatto venga quivi il confronto di questi Drappi coll'Iride o vogliam dire l'Arcobaleno. Il Petrarca fa in somigliante proposito un confronto della sua Laura con il Sole, che finge dalla medesima vinto e superato. Se ne vegga il 91. Sonetto della sua Prima parte.

(16) *Arianna gentile assisa al fianco*
Del pampinoso Nume, ec.

Impresa si fu codesta della clemenza e generosità di Bacco, conquistata ch'ebbe l'India dopo una guerra di tre anni, val'a dire di sollevare l'afflitta Arianna, e di prenderla in isposa; nel mentre che stata era abbandonata da Teseo. Sciegliere mi piacque le tigri più presto d' alcun' altro animale: del restante egl' è certo dai Monumenti che ci rimangono che tirato venne il suo cocchio dai Leoni, dalla Pantere, ed eziandio dai Centauri, come si può vedere nell' Abate Banier nel lib. 1. cap. 17. *des Dieux d' Occident.*

(17) *Per i gioghi di Sperchio, e in vetta a Cinto,*

Erano tutti questi luoghi frequentati in particolar maniera da Diana, per i quali soleva portarsi a caccia oppure a diporto. E' da vedersi Virgilio in que' suoi Versi del 1. Libro dell'Eneidi.

Qualis in Eurotæ ripis, aut per juga Cinthi
Exercet Diana choros, &c.

(18) *Che con diversi nomi ancor si chiama*
Di Nobiltà *ec.*

Tutte queste sorta differenti di drappi ridurre si possono in certa guisa alla classe dei *Ciambellotti* di Seta; mentre tutta la differenza consiste nella Cannuccia o dir vogliamo cordolo, in altri più piano, e in altri più rilevato, e nella loro granitura. Nella sola *Nobiltà* sembra che si debba ammettere una qualche reale differenza ed intrinseca dagl'altri tutti: mentre tramar si costuma con un filo di seta cruda, ciò che le viene a porgere un maggior lustro, e consistenza. Col nome di Seta cruda è solita chiamarsi quella Seta ch' avute non abbia le anticipate preparazioni solite avere d' ordinario prima d' esser tinta; val' a dire d' esser ben bene lavata con acqua bollente e sapone, e poscia messa in un bagno freddo di alume. Al *Amuerre* suol darsi ancora il nome Francese di *Posuè*, e al *Cordolone* di *Gradetur*.

(19) *Così cred' io per quella somiglianza*
Che tien col Mare ec.

Quella somiglianza che si scorge in questi due termini di *Marezzato* e di *Mare*, si dà maggiormente a divedere in quell' onde che si ravvisano nell' accennato Drappo: Quindi è che viene ancora chiamato con il nome di *Drappo ondato*.

(20) *Col*

(20) *Col nome generale di* Ormesini.

Generale si trova essere al presente il nome di *Ormesino*, con il quale chiamare si possono tutti gli Drappi di Seta piani e leggieri, come sono li già mentovati. Un sì fatto nome tuttavolta mostra d'essere stato per il passato particolare, e ch'abbia derivato il proprio nome dall' Isola *Ormus* nel seno Persico, che fu nei tempi scorsi assai famosa per il suo commercio; siccome attesta il Pancirolo al tit. 24. della sua Opera di *Rerum Memorabilium recens inventarum*. Ai giorni nostri si è reso così universale un tal nome, che viene indifferentemente attribuito a qualunque sorta di drappo sì di Lana, come di Seta, purchè leggiero.

(21) *Quel Velluto che chiamasi a cannuccia*,

Non così frequente è questa sorta particolare di *Velluto*, nè da tutti in generale conosciuta; come quello che non suole così schietto mettersi troppo in opera, ma solamente dopo d'essere stato lavorato fuori del Telajo, e tagliato a dissegno. Ordito viene ancor esso a somiglianza del *Velluto* ordinario; e tessuto ancor esso a due tele; e quanto all' apparenza viene a somigliare al *Cordolone*. Altro non gli mancherebbe per essere *Velluto a pelo*, ch' essere tagliato nel frattempo che si trama; e quest' è quello che si fa da un'altro Artefice dopo ch' è tratto dal Telajo. L' industria di questo Artefice consiste in rader via leggermente la cannuccia, seguitando le traccie del dissegno; dopo il qual lavoro viene da tutti riconosciuto per *Velluto in Opera*. Con questa differenza però, che laddove nel *Velluto in Opera* ordinario il Lavoro è rilevato dal Fondo, in questa specie di *Velluto* il Fondo è rilevato sopra il Lavoro. Quindi ne viene a derivare la preziosità del medesimo, ed il caro prezzo con il quale viene comperato.

(22) *Ne' capricciosi Froch, e giuberelli, ec.*

Intendere si vogliono sotto il nome di *Froch* certi giuberelli assai corti, che tengono due larghe liste come triangolari, laddove nei giuberelli ordinarj suole incominciare la Bottoniera; la moda dei quali stata venne presa dagl'Inglesi. Quanto grande sia l' uso dei medesimi, che fare si costumano di *Raso* degl' accennati colori presso le persone colte e di buon gusto, ogn' uno può saperlo che si ritrova nelle grandi Città, e che s' addattano pontualmente alle mode diverse d' Oltramonte e d' Oltramare; come sarebbe per esempio nella nostra Italia, Venezia, Milano, Torino, e somiglianti.

(23) *Dall' Artefice industre son tagliate*,

La cosa più malagevole forse che siavi in fare i *Velluti*, consiste nel tagliare successivamente le cannuccie che fatte si sono spiccare dal fondo col mezzo delle verghe di ottone poste in mezzo ai due Tessuti. Per darne una succinta descrizione di questo sì maraviglioso lavoro, è da sapersi imprima come il *Velluto* viene tessuto a due tele, o dir vogliamo Orditure; la prima delle quali si parte dal Subbio ch' è rimpetto l' Artefice, e viene chiamata Orditura del Fondo; e l' altra che detta viene Orditura del Pelo partendosi da un Subbio ch' è vicino a terra, attraversa obbliquamente la catena o sia Ordi-

Orditura del Fondo, e sale più alto assai della prima; e quindi passando sopra un grosso bastone di vetro, attraversa ancora tutti i Licci, e giunge finalmente alle mani dell' Artefice. Proveduto si trova il medesimo di trè lunghe verghe di Ottone chiamate con il nome di Ferri ch' hanno due superficie, l' una schiacciata, e l' altra rotonda, ma con una picciola ed invisibile scannellatura da uno dei lati; ed innoltre d' una certa piastrella di ferro, al basso della quale sta attaccato un sottilissimo coltellino che si addatta e scorre per la già descritta scannellatura. Per far comparire impertanto il Velluto, fa innalzare per via delle calcole i fili del Fondo, e quello tramato che ha, lascia discendere i Licci, e così forma il primo Tessuto. Ciò fatto, salire fa i Licci della catena del Pelo; e fattovi passare nel mezzo una dell' accennate verghe, trama e batte il secondo Tessuto, e ne fa spuntare le cannuccie rilevate. Così impiegate avendo tutte e tre le verghe, addattando con grande franchezza e maestria l' aguzzo ferro alla sottile scannellatura delle medesime, quello fa scorrere dall' una all' altra parte; e quindi a tagliar viene la cannuccia accennata, che si divide in una doppia ordinanza di peli, i quali ristretti trovandosi d' ogni parte, si rizzano in piedi. In questa maniera posto avendo in libertà la prima sua verga, torna a fare di nuovo quello aveva fatto; e così a comparir ne viene quel Drappo che si chiama *Velluto*; ch' aver si scorge la propria derivazione dal Latino *vilum* o vogliam dir pelo. E questo pelo o dir vogliam la maggiore o minor altezza del medesimo si è la specifica differenza della preziosità dei *Velluti*, essendovene d'un pelo e mezzo, di due, di tre, ed ancora di quattro; che sono i più belli e perfetti di tutti gl'altri.

(24) *La Porpora ancor trasse in bel retaggio*.

Eccellente si è Venezia per le sue famose tinture de' Scarlati e della Porpora. Non poco tuttavolta differente dalla nostra si vede essere stata la Porpora degl' Antichi, la quale, conforme l' attestato di Plinio, che ne fa menzione al cap. 35. e 36. del lib. 9., aveva diversi gradi differenti, come sarebbe il *Coccineo*, l' *Ametistino*, ed il *Conchiglio*; l' ultimo de' quali ammetteva ancor esso tre altri gradi differenti. E per quello appartiene alla materia d' onde solevano ritrarla, dessa era il sangue d'un certo testaceo solito ritrovarsi nei mari di Tiro, il quale viene ancora conservato in una qualche Galeria de' Curiosi. La Porpora poscia dei Moderni fare si costuma, o dalla Grana, oppure dalla Cociniglia. Nasce la Grana in molti luoghi dell' Europa, ed è come il nido d' alcuni piccioli Vermicciuoli deposti da un certo Insetto sopra le macchie e gli spinaj. Trasportata viene la Cociniglia dall' Indie Occidentali nella nostra Europa, ed essere si trova di due sorta siccome attesta il Dampier, val' a dire l'una Droga, e l'altra Insetto. Anche ai nostri tempi tuttavolta non manca una specie di tastaceo somigliante all'Antico particolarmente nell'America; siccome ce lo attestano Tommaso Gage, ed il P. Labat. Ell' è cosa certa eziandio, rifferita essendoci dal Sig. Savary, che il particolare colorito, che fa ascendere alcuni Drappi di Segovia fino ai 20. scudi il braccio, si è tratto d'una sottil vena di un testaceo somigliante.

V (25) De'

(25) De' Piani *e* Rilevati *; o d' un medesmo*
Colore , o variamente coloriti .

Due sono le principali divisioni dei Drappi *in Opera* ; gli Drappi Piani , e quelli Rilevati . E quest' ultimi sono o d' un colore medesimo , oppure di colori diversi ; che vengono a formare o un chiaro oscuro , o veramente un colorito al naturale.

(26) . . . . . . *in* Damascato
Ed in Brocato *suol' esser diviso .*

Per seguire in certa guisa l' ordine naturale s' è dato il primo luogo al Velo, come il più sottile e il più raro di tessitura di ciascun' altra Stoffa. Vien diviso questi in *Brocato* , e in *Damascato* ; e suole chiamarsi con sì fatti nomi, perchè nella prima sorta, la Brocatura più apparisce dal Fondo, nella seconda e più piana , è somigliante al *Damaschino* . I Veli Brocati di Lione , come accennato viene nei versi susseguenti, sono assai stimati , ma più stimati in paragone sono quelli d'Ollanda. Ed il pregio particolare di quest' ultimi oltre l' eguaglianza e bellezza della Tessitura , si è propriamente la durata e la conservazione del colore ; delle quali due prerogative mancano quelli di Lione.

(27) *Desso ancor del natio bianco colore*
In opra posto ec.

Quale e quanto grande sia l' uso di somiglianti *Veli Brocati* di Seta cruda bianca , o vogliam dire bionda , ella si è cosa a ciascheduno manifesta che abita nelle grandi Città. Dessi vengono adoperati per l' ordinario così schietto in Manichini, in Golieri, in Mantelline, e in Monsuali. La cosa più stravagante e che non è stata usata mai in altri tempi ch' io sappia si è , che un somigliante *Velo* viene brocato a varie Brocature di Seta e d'Oro, per servire all'uso principalmente di Mantelline e Monsuali; e che nonnostante la vaga e sottil tessitura , a costar venga quanto i Drappi più ricchi e densi.

(28) *Piana dell' altre tutte maggiormente*
Del Mantin *l' Opra e il lavoro si scorge ;*

Il solo *Mantino* si è quella sorta di Drappo che può essere *in Opera* senza esser *Brocato*; ed è cosa molto necessaria il riflettere a codesta distinzione, per potere alla medesima ridurre certe specie di Drappi , che in vero non sono molti . Dessi dire si possono con tutta ragione *in Opera* contenendo diversità di lavori e colori : ma il fatto sta che l' Opera non può essere se non quella tale determinata , e che fuori di righe , di scacchi , o sia piccioli quadrati , non è capace d' altri lavori ; quantunque queste righe e questi scacchi a motivo della diversa positura e dei colori diversi, combinare si possano in moltissime forme differenti. Quindi ne viene , che le Sete che formar debono i diversi lavori coloriti, disposte sono imprima nell'Orditura; ciò che non avviene in verun' altra sorta di Drappo Brocato più ricco : e alle medesime sono corrispondenti altrettante spuole di Seta che tramano transversalmente tutta la larghezza della tela . Subito però che il lavoro s' allontana dalla linea retta ,

non

non si può più far a meno dei Laccj: e quindi ne viene che in una certa sorta di Mantini, che d' ordinario chiamar si sogliono a fiamma; quantunque riescano affatto Piani, tuttavolta perchè il lavoro s' allontana dalla linea retta bisogna adoperarvi il mezzo dei Laccj mentovati; ed allora l' Orditura è d'un' istesso colore, e la Trama di colori diversi, che va scorrendo dall' una all'altra estremità come nei Drappi piani.

(29) *Piana ancora esser suol del* Raso *l' Opera*,

Parmi, se non m' inganno, di seguir l' ordine naturale assegnando un tal luogo al *Raso in Opera*: mentre attesa la qualità del Fondo ch' è il più piano degl' altri tutti, e della Brocatura la più legata dell'altre per natura, e poscia appianata maggiormente per via del Lisciatojo, viene a comparire una cosa affatto eguale.

(30) . . . . . *e dei color fra gl' altri*
Del Giacinto, e di Mamola viola.

Poco tempo è, dacchè s' è introdotta per uso del Verno la moda di questi Drappi *Rasati*, e coloriti a chiaro e oscuro con questi particolari colori. Non solamente le Dame Francesi e l' Italiane si compiacquero d' una tal moda, ma eziandio le Tedesche: e da Venezia tanto eccellente inventrice come esatta imitatrice di qualunque lavoro di Seta, mandate ne furono a Vienna parecchie pezze di somiglianti Drappi.

(31) E Rasetto *su solito chiamarsi.*

Di questa sorta di Drappi così chiamati, esser vi suole un grand' uso in vesti e in addobbamenti di Case nel Levante, ed imparticolare nella Turchia. Che che ne sia di quella essenziale differenza che dinotar suole d' ordinario il diminutivo dal suo primitivo: cert'è che con un tal nome dinotati vengono dei verissimi *Rasi brocati*.

(32) *Il* Carrè *si ravvisa, così detto*
Con termine straniero, ec.

Ella si è cosa agevole il ravvisare come un sì fatto nome è derivato dal Francese *Quarré*, che vuol dir *Quadrato*: ciò che porge fondamento di credere che nella primiera sua invenzione stato fosse dissegnato in molti piccioli quadrati. Tanto desso come il *Drappo alla Cavaliera*, ch' altro non è riguardo alla tessitura fuori d' una specie di *Carrè* d' un Opera più grande e più sparsa; è più rilevato di tutti i Drappi sopra mentovati, e meno del *Damasco*. Il tempo di servirsi del medesimo si è propriamente la Mezzastagione; ciò che viene espresso nei seguenti versi.

(33) *Dopo questo il* Damasco *ec.*

Seguendo il nostro discorso della Brocatura rilevata, e dell' uso maggiore solito farsi dei Drappi di Seta, m' è sembrato ch' esser dovesse questo il proprio luogo del *Damasco*. Ben è vero che secondo gl' usi diversi che far si costumano del medesimo, essere vi sogliono ancora varie differenze e sopranomi. Il *Damasco* di cui v' è il maggior uso, e che si adopera in addobbi, suol' essere di Brocatura assai rilevata, d' una granitura somigliante al *Raso Rasato*.

V 2 Il *Da-*

Il *Damasco* solito un tempo adoperarsi in vestire, ha il Fondo della stessa granitura, ed il Lavoro più basso del medesimo, oppur eguale, ed ancora più rilevato; ma della granitura del *Ciambellotto* di Seta.

(34) *Di Luca se ne va l'alta Cittade, ec.*

I più bei *Damaschi* che vi siano in Europa sono gli *Damaschi* di Luca, Città delle più illustri della Toscana vicina al fiume Serchio, e che fu nei passati tempi un' assai famosa e potente Repubblica. Ai giorni nostri essendo notabilmente decaduta di forze, quantunque conservi la prima maniera di governo, procura di sostenersi per via del commercio, ch' esercita assai buono nelle manifatture di Seta.

(35) *Ben d' uopo è favellar d' altri bei Drappi,*

Non già a motivo della Brocatura rilevata, la quale a dir vero non si trova in tutte universalmente queste specie di Drappi, ma bensì a motivo del faticoso e lungo lavoro solito impiegarvisi, m' è sembrato bene assegnare un tal luogo alle Stoffe di Seta e d' Oro. Desse dir si possono con tutta ragione lo sforzo estremo dell' Arte; e rendono maraviglia e stupore a chiunque le osserva.

(36) *Penelope si conta in prosa e in verso,*

Figlia era la famosa Penelope d' un certo Icario, che viveva in Atene al tempo di Pandione II.; dal quale data venne per moglie ad Ulisse, che fu tra tutti gli pretendenti il vincitore di certi giuochi, fatti dal medesimo celebrare per issfuggire ogni sorta d' impegno. Dessa fu sempre riguardata come il perfetto modello della castità coniugale; che che ne dica il Sig. Baile, nel suo Dizionario all'Articolo *de Pénelope*; e qualunque si fosse in somigliante proposito la tradizione de' Poeti della Tesprozia, diversa dagl' Arcadi, come si può vedere in Pausania.

(37) *A render venne dell' accorta Teti*
I prudenti consigli, ec.

Ell' è degna da osservarsi la sollecita precauzione avuta da Teti per salvare il suo figlio Achille; inteso avendo dall' Oracolo come Troja doveva esser fatale alla dilui vita. Quello mandò impertanto a Sciro ed alla Regia di Nicomede suo Fratello, dove travestito da femmina chiamato venne con il nome di Pirra a cagione de' suoi biondi capelli; nel qual proposito se ne veggia Stazio nella sua Achilleide, Iginio al cap. 96, ed Apollodoro nel suo terzo libro. Per l' adempimento d' un' altro Oracolo dei Greci che necessaria faceva alla presa di Troja la presenza di Achille, incaricato Ulisse da Agamenone e dai Principali dell' Esercito dell'incombenza di condurlo al campo, si prevalse il medesimo d' un' assai scaltro stratagemma che descritto ci viene da Ovidio nel decimoterzo libro delle sue Metamorfosi, val' a dire di nasconder l' armi disotto a parecchie galanterie ed ornamenti femminili; il quale riuscito essendogli conforme il suo intento, condusse Achille al campo dei Greci.

(38) *Quello*

(38) *Quello che solo poteva di Troja*
Ritardar la caduta, e il fato estremo.

La più importante circostanza richiesta alla presa di Troja, si era l' acquisto del *Palladio*, val' a dire d' una statuetta di Pallade alta trè cubiti, con una pica nella destra, ed una conocchia con il fuso alla sinistra. Diversi intorno alla medesima essere si scorgono gli sentimenti degl' Antichi Autori; fra i quali alcuni, come sarebbe Dite, Erodiano, ed Alicarnasseo, la facevano discesa dal Cielo; ed altri come sarebbe Arnobio, Clemente Alessandrino, e Firmico la dicevano formata dell' ossa di Pelope. La gloria ed il merito dell' aver questa involata ai Trojani se l' attribuisce Ulisse appresso Ovidio nel suo decimoterzo libro delle Metamorfosi. Quantunque da Conone gli venga dato Diomede per compagno, al quale s'attribuisce ancora tutto il merito.

(39) *Scendere dal destriero frodolento, ec.*

Questa ancora entra nel numero dell' illustri imprese d' Ulisse; o per meglio dire il frutto si è questo dell' artificiosa Trama già dal medesimo preparata, col fingere la partenza dell' esercito, e lasciare sulla spiaggia il famoso cavallo. Per l' intero compimento dell' Opera, volle ancor esso ritrovarsi nella pancia del medesimo in compagnia degli mentovati valorosi Capitani, siccome vedesi in Virgilio nel secondo libro delle sue Eneidi.

(40) *Arringar si vedea l' amato Sposo, ec.*

La quistione ch' ebbe ad incontrar Ulisse con Ajace a motivo dell' armi di Achille, e l' ottenuta vittoria del medesimo, si fu un grande contrassegno del suo merito, e valore: tantoppiù che la decisione fatta dai Capitani Greci, fondata venne sopra le relazioni degli schiavi Trojani, i quali confessarono d' aver sofferto più male da Ulisse, che dal suo Competitore. Le Arringhe che perciò fatte vennero dall' uno e l' altro di questi Eroi, rapportate sono dal Continuatore di Omero Q. Smirneo nel suo 5. libro, e da Ovidio nel decimoterzo libro delle Metamorfosi; e si stimano dagl' intendenti due de' più bei squarcj ch' abbiano queste due lingue. Vinto che si conobbe Ajace, divenuto furioso scagliossi sopra alcune greggi di pecore, ciò che può vedersi ancora in Omero e Sofocle; e finalmente si diede la morte.

(41) . . . . . *indi al Giacinto e forma e vita*

Riguardo alla trasmutazione di Ajace in Giacinto che descritta viene da Ovidio nel libro già mentovato, e la somiglianza di questo fiore con le due lettere del suo nome; dessa non può avere avuto altro fondamento, come asserisce il Banier nel lib. *6.* cap. *3.* *Sur les demi-Dieux*, fuori dell' adulazione d' un qualche bello spirito, che dovette inventare una somigliante circostanza nell' Orazione funebre di quest' Eroe.

(42) *A te sola è dovuto il primier vanto*
Industre mia Vinegia, ec.

I *Velluti in Opera* di Venezia sono i più belli e stimati dell' Europa tutta: e l' uso maggiore dei medesimi consiste nel foderar le carozze dei gran Signori. Assai di rado impiegato si vede in abiti, se non forse in uso di Giu-

berelli,

berelli ; nel qual caſo ſuole intrecciarſi al fondo un filo d'oro o vogliam dire lametta.

(43) *Che la Sonna coll' onde ſue diparte ;*

Bagnata viene dal fiume Sonna Lione , Città delle più illuſtri e mercantili della Francia tutta , e la Capitale d'una Provincia a cui dà il nome . Queſto fiume detto dai Latini *Araris* , avendo la propria ſorgente nella Lorena e nei Monti di *Voges* , prendendo quindi il ſuo corſo inverſo il mezzogiorno , attraverſa la Franca Contea , la Borgogna , il Bozoleſe , ed il Principato di Dombes ; e dividendo Lione in due parti , ſi ſcarica finalmente non molto diſcoſto dalla Città , e vicino all'Abazia di Aiſnay , nel fiume Rodano .

(44) *Il nativo rigore a tal ridotto ,*
Che ai varj del veſtir moti s' addatta .

Quantunque l' arte e la maeſtria del filar l' oro e di ſervirſene per adornamento delle veſti ſembri d' eſſere propria particolarmente della noſtra età , come quella che in un' arte ſomigliante è arrivata al ſommo grado di perfezione ; tutta volta egl'è d'uopo il riconoſcere qualche coſa di ſomigliante riguardo agl' Antichi tempi . Le veſti dette dai Greci διάχρυσοι erano conforme gl' Eruditi alcune veſti tramate d'oro ; e d'eſſe favella ancora Sparziano nella Vita di Pertinace : e le veſti chiamate con il nome di χρυσόσημοι erano alcune veſti brocate d'oro , o ſia con lavori rilevati dal fondo , detti ancora dai Greai σημεῖα , o dir vogliamo ſegni ; ond' è che le veſti de' medeſimi adornate , dette foſſero Α'σημοι , ed Ε'πίσημοι , e dai Latini *Clavatæ* . Tutti queſti atteſtati però non dimoſtrano baſtevolmente che l'oro adoperatovi foſſe filato : anzi pure quel Verſo del libro dell'Eneidi di Virgilio,

- - - - *tunicam gemmis auroque rigentem*

ſembra voler ſignificare, che queſt'oro foſſe in lametta . Il ſolo Dione ſembra darci una qualche idea intorno all'uſo dell'oro filato , facendo menzione di certe veſti con l'ordimento d'oro , e trama di Seta . Ma la più eſpreſſa teſtimonianza ſi è quella di Claudiano , che vedeſi nel ſuo Panegirico ſopra il Conſolato d' Olibrio e Probino , deſcrivendo in eſſo la di lor Madre affaccendata ad apparecchiarne le veſti ; ed in quel Verſo :

Filaque concreto cogit ſquallere metallo.

(45) *Avezze ſolo ai men vivi colori ,*

Quantunque la *Grigietta* poſſa ammettere qualſiſia colore , ſembra tuttavolta che per Giuſtacori , che è l' uſo maggiore che d' eſſa vien fatto , non venga adoprata ſe non di certi colori poco vivi , o dir vogliamo mezze tinte . Ell'è coſa da oſſervarſi riguardo alla delicatezza del Secolo , ed al buon guſto di veſtire , come pure a quella armonia ch'a far viene agl'occhi noſtri o l' uſo delle coſe , o veramente le coſe ſteſſe ; val'a dire , che ſi trarrebbe dietro gli altrui ſguardi quello che adoperaſſe in Giuſtacore la *Grigietta* di color roſſo o porpora , ed altri ſomiglianti colori ſfacciati ; come ridicolo ſi renderebbe quello che

che in Pubblico comparisse con un Giustacore di *Damaschino* a fiori d' oro. Eppure nel primo caso la sola differenza consiste nel colore, e nel secondo nell' Opera.

(46) *Nel* Damaschino *ond' è che tanto pregiasi*
La nobile Città che all' Adria impera.

Famosi sono gli *Damaschini* di Venezia; e quantunque un tal nome venga ancora attribuito a certi Drappi leggieri *in Opera* con Oro e Fiori naturali, dei quali v' ha un qualch' uso nella Grecia, attribuito viene propriamente a que' Drappi lavorati col Fondo di Seta, e la Brocatura d'Oro. Di questa sorta di Drappi è solito farsi un grand' uso per tutto il Levante, e per tutti gli Stati della Turchia sì Europea come Asiatica; ed ancora nella Persia. Considerabile di molto si è il vantaggio che ne ricava la Città di Venezia da un somigliante commercio: e per quanto si siano affaticati gli Francesi, mai però non riuscì loro di eguagliare li nostri *Damaschini*, particolarmente per ciò che riguarda il lustro.

(47) *L' estrema del Brocar industria ed arte.*

Con gran ragione chiamati vengono *Brocati* queste sorta di Drappi, perchè in essi si dà a divedere la maggior industria del Brocare, che introduce varietà in una cosa di tanto uniforme, quale si è la Brocatura. Un tal' effetto viene ad ottenere imparte con la legatura più o meno o moderatamente densa, dal che sogliono formarsi varietà di Rilevi: ed imparte giunge ad ottenere con l' Oro che adopra; che quantunque sia una cosa stessa, tuttavia con le debite preparazioni ne forma cinque in sei sorta di filo differente, ciascuno de' quali produce un effetto particolare. Le preparazioni parte consistono nella Seta sottoposta, e nella maniera del filarlo, parte nella maniera del filarlo soltanto. La Seta gialla, la Seta dorata, e la Seta color d' arancio filata con filatura che si chiama Aperta, ne forma tre sorta d' Oro differente. La filatura detta Ricca ne forma un' altra sorta, la filatura Moderata un' altra, e la filatura a Fusetto ne forma ancor essa un' altra sorta, che assomiglia in certa maniera al cannatino. A tutte queste differenze è d' uopo l' aggiungere ancora quella differenza particolare che procede dal colorito dell' Oro, come sarebbe per esempio nell' Oro *Sordorè*.

(48) *Il* Ganzo *poscia è un bel Tessuto d' Oro,*
Oppur d' Argento, ec.

La specifica differenza del *Ganzo* dagl' altri Drappi disopra mentovati si è quella dell' essere lavorato a due Tele, e dell' avere per l' ordinario tutto il Fondo d'Oro o d'Argento; laddove gl' altri lo hanno al più tramato in questa maniera.

(49) *Ne' Telaj di te sol, Vinegia industre,*

Gli *Soprariccj* di Venezia famosi sono per tutto il Mondo: ed in somigliante manifattura eccellente non solo si è questa Città, ma eziandio unica. Chi non ha veduto quelle due Ombrelle che sogliono processionalmente portarsi in certi destinati giorni da due delle sue Maggiori Confraternite, non ha veduto quel che l' Arte può fare di più bello e maraviglioso in fatto di lavori

lavori d' Oro . Il peso ancora delle medesime che si dà a conoscere nel numero delle persone impiegate a portarla , e dalla fatica che vi durano , dimostra bastevolmente quale sia la quantità dell'Oro in esse adoperato; che pure viene a rendersi così docile ed ubbidiente alle mani dell' Artefice.

(50) *Le barbare fanciulle , e le Trojane*
Saliro in pregio , ec.

In grande riputazione ed uso ad esser ebbe nei passati tempi il Ricamo ; ed il nome con cui soleva chiamarsi si era quello di *Pittura d' ago* , come è lecito il vedere negl' antichi Autori , ed imparticolare nei Poeti : fra i quali in Virgilio , Ovidio , Catullo , ed altri somiglianti . Fra tutte però l' altre Femmine s' ebbero a distinguere quelle della Frigia , e di Sidone ; dimodocchè per dinotare un lavoro di Ricamo solevano gli Antichi servirsi di quest' espressione *Phrygium opus* : ed Omero nel sesto libro dell' Iliade favellando di quel Velo offerto a Minerva dalle Matrone Trojane , soggiunge come desso era un lavoro delle Femmine Sidonie . Dell' altre testimonianze del pari che si ravvisano in quest'Autore, ci fanno comprendere la grande antichità d' un somigliante lavoro: mentre nel 3. libro dell' Iliade ci descrive Elena occupata in una manifattura di Ricamo , allor quando Iride la venne ad avvisare dell' imminente combattimento tra Paride e Menelao; e nel 22. libro dell'istesso Poema ci fa menzione d'un'altro simile lavoro al quale era intenta Andromaca, allor quando annunciata le venne la morte del suo Marito.

(51) *Ancor che il crudo gelo , e il clima algente*
Al Filugello e al Gelso sia nemico .

Una sì antica e naturale nimistà del Baco da Seta con il freddo , isforzati si sono se non di togliere, almeno di scemare gli Amburgesi e Brandeburgesi ; i quali fatte avendone con gran diligenza ed attenzione le pruove, riuscì loro finalmente di fare una picciola raccolta di Seta , che servì piuttosto a far conoscere la forza dell' Arte, di quello fosse a recar loro alcun vantaggio considerabile . Un'esperienza somigliante replicata eziandio dagl' Svedesi con buon successo , servì a lusingare quella Nazione assai facile a lasciarsi lusingare nelle grandi intraprese , che con le piantagioni antecedenti dei Gelsi , potessero finalmente farne un'ampia e copiosa ricolta, a segno di non aver bisogno in questa parte di Commercio di verun'altra Nazione. Qualunque però sia l' industria , e la confidenza troppo irragionevole di que' Popoli , il nostro Insetto è troppo inimico del freddo ; ed i loro caldi sono di troppo corti , perchè sperare se ne possa in somigliante proposito un considerabile avanzamento.

(52) . . . . . *il grande Augusto,*
Che di gemino serto il crine adorno

FEDERICO AUGUSTO si è il vivente Re di Polonia ed Elettor di Sassonia, degno figlio del famoso Augusto, ed uno de' più illustri Monarchi che vanti l'Europa ; il di cui nome fa le veci d'un grande Elogio.

(53) *Tal*

(53) *Tal che di nuovo potrebbe d' Atlanta*
Le rapide arrestar fugaci piante.

Atlanta figlia di Scheneo e Vergine d' Arcadia, che fu secondo Apollodoro nel secondo suo libro del numero di quelli che intervennero alla famosa caccia del Cinghiale di Calidonia, è celebre di molto nell' Antichità per la velocità del suo correre. Dessa tuttavolta riuscì di superare ad Ippomene figlio di Macareo; ricevuti avendo da Venere tre pomi d' oro raccolti nell' Esperidi, oppure conforme il sentimento d' altri Autori nell' Isola di Cipro: i quali lasciando artificiosamente cadere a certa distanza, invogliò Atlanta a fermarsi per raccoglierli; nel mentre si confidava di poter riacquistare il perduto tempo con la velocità de' piedi. Se ne vegga la bella descrizione presso Ovidio nel 8. libro delle sue Metamorfosi.

(54) *Cui l' Auro solo rendea vaghi e adorni,*
O il solo Argento, ec.

Assai pregievoli e maravigliosi essere si scorgono li moderni Ricami d' Oro e d' Argento; alla bellezza de' quali oltre la bizzarria del diffegno, la varietà dei punti, e l' ajuto della cartella che viene a quelli sottoposta, contribuisce eziandio la varietà dell' Oro filato nelle maniere già divisate, e dell' Oro non filato, del quale oltre la lametta, vi sono d' altri differenti specie: come sarebbono il cannatino o sia lametta arricciata; le stelluccie che sono alcuni cerchietti della lametta istessa, e le squammette, che sono alcune picciole porzioni tagliate a guisa di squamma. Fra tutti i lavori di questa fatta si vengono a distinguere in particolar maniera i Giuberelli d' Oro e d' Argento che si lavorano in Milano, e vengono trasportati per tutta l' Italia e fuori.

(55) *Opera la credea del Canaletto.*

Io stesso che m' attrovai presente, e fui del numero dei spettatori, m' abbattei a vedere persone colte ed intendenti in fatto d' Arti, che rimasero a prima giunta sorprese, e la credettero una vera Pittura: e delle più eccellenti ancora che vi siano in sì fatto genere, come son quelle del Canaletto il giovine.

(56) *Tutto improviso d' alto monte in vetta*
Mi trovai, ec.

Questo si è l' ordinario sentiero che aprire si costumano i Poeti, allor quando a far hanno di somiglianti descrizioni, sì riguardo al passato, come pure all' avvenire. Vedere se ne possono due eccellenti modelli in due famosi Epici l' uno Latino, e l' altro Italiano; voglio dire nel 9. libro dell' Eneidi di Virgilio, laddove quest' Autore descrive li diversi lavori dell' armi di Enea, fatte per man di Vulcano a preghiere di Venere: e nel Furioso dell' Ariosto al Canto III.; laddove per far menzione degli Antenati dell' Illustre Famiglia Estense, descrive l' incantagione di Melissa appiè della tomba di Merlino.

(57) *Che insieme accoglie tre candide torri.*

Tre torri bianche in campo rosso sono l' armi, o dir vogliamo il Blasone di Amburgo, Città libera Imperiale situata nella Bassa Sassonia, sopra d' alcune Isolette all'imboccatura dell'Elba; che ricevendo la marea dal Baltico, viene ad essere navigabile, e capace delle navi stesse di maggior carico. Le sue ricchezze e l' ampio commercio che esercita per tutta la Germania e l' Europa, la rendono una delle più famose Città del Mondo.

(58) *E con bell' arte di sicura Alchimia ec.*

La mercatura ed il commercio dir si possono a gran ragione l'Arte unica e vera del fare la tanto ricercata pietra Filosofale, e la metallica trasmutazione. Il dotto Mylord Steel nel suo Spettatore Moderno rifferisce, come il Lord Freeport suo grande amico e soggetto intendentissimo soleva dire che l' Inglese convertiva in oro lo stagno del suo Paese. Per la ragione stessa attribuita viene al commercio la prerogativa di congiungere insieme lontanissimi Paesi, a motivo delle corrispondenze che introduce e mantiene per tutte le parti del Mondo.

(59) *Gire alla Regia del Danese, ec.*

Capitale di tutta la Danimarca si è *Copenhaguen*, Città situata sulla Costa Orientale dell' isola Zelandia. Dessa ritiene il nome dalla sicurezza del suo Porto; e fu eretta in Città del 1254. per opera di Erland Vescovo di Roschilda.

(60) . . . . . . *e a quella*
Cittade illustre, che alla Svezia impera.

Capitale del Regno di Svezia si è Stolkom situata sull'imboccatura del lago Muler, e divisa in sei distinte Isolette, che ne formano sei diverse contrade. Tutta all' intorno circondata viene di rupi e scogli; ed il suo Porto ch'è assai largo e profondo, si trova essere de' più sicuri di tutto il Mondo. Ai nostri giorni a ritrarre ne venne un nuovo lustro a motivo delle nuove fabbriche, fatte in essa sul buon gusto dell' Architettura; ed imparticolare per la magnifica mole del Palazzo Reale, che si va tuttora lavorando.

(61) *Che dal Gran Pietro trasse il proprio nome.*

Petroburgo in Italiano, ed in Latino *Petropolis* si è la Città fondata del 1702. da Pietro il Grande Czar di Moscovia, parte sopra alcune Isolette vicino all' imboccatura del fiume Neva, e parte sopra la terra ferma nell' aggiacenze dell'Ingria e Livonia. Dess'è un manifesto contrassegno del sublime genio d'uno dei maggiori Monarchi ch' abbia avuto finnora il Mondo: e di maggior presente trovandosi nel suo gran fiore, può venire in confronto con ciascun' altra Città più famosa dell'Europa.

(62) *Al terribil Prussiano, ed alla Regia*
Dell' Eroe bellicoso, ec.

La residenza del Re di Prussia si è Berlino, Capitale di tutto il Brandeburgese, e del Regno già mentovato; situata nella Marca Media; e sul fiume Sprea, che alcuni malamente prendono per il Suevo di Tolomeo. Dessa fondata

data venne da Alberto di Anhalt, essendo Imperatore Corrado III.; e poscia aggrandita sotto l'Elettor Sigismondo. In questi ultimi tempi, val'a dire sotto Federico Guglielmo, ed il vivente Carlo Federico III., arrivata si scorge a un tal splendore e grandezza, che per ogni genere può gareggiare con qualsisia Città più colta e famosa dell'Europa.

(63) *E in quel terreno al maggior vanto crebbe.*

Assolutamente parlando può dirsi con tutta ragione che la milizia Prussiana sia la più brava ed esperta milizia del Mondo; particolarmente per quello appartiene alla *Tatica*, ed alle evoluzioni delle diverse Linee che formano li rispettivi Battaglioni. D'onde ne deriva, che un Battaglione Prussiano potrà bensì esser rotto nell'Azione, ma non per questo disfatto; tornandosi in un momento a riordinare con un' armonia ed esattezza maravigliosa. Una somigliante abilità delle truppe Prussiane confessata venne apertamente da una Nazione nel fatto del Militare assai celebre, val' a dir la Francese; mandato avendo pochi anni sono il Re di Francia parecchi Ufficiali in Prussia, per ivi apprendere la perfezione della lor' Arte. Dire si deve tuttavolta che oltre alla qualità dei precetti molto eziandio vi contribuisca l'esattezza della disciplina, ed il lungo e continuato esercizio: mentre in Berlino solite sono impiegarvi le Soldatesche otto ore almeno alla giornata.

(64) *Dresda fra l'altre v'era, e Brunsuico,*
Francfort, Stugarda, e ancor Vienna, ec.

Sono queste cinque Città nel numero delle più illustri della Germania; e la prima, di cui s'è altrove favellato, può mettersi fra le più illustri ancora dell'Europa tutta, per l'Arti ed il Commercio, e più di tutto per la residenza del regnante Augusto Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia, ch' ivi tiene un' assai magnifica Corte. Brunsuico si è la Capitale del Ducato di questo nome nella Sassonia inferiore, e sul fiume Ucker. Francfort è Città libera Imperiale, situata nell'Elettorato di Magonza, e sul fiume Meno, dal quale ne deriva ancora la denominazione. Stugarda è la Capitale del Ducato di Wurtenberga, nella Suevia; e Vienna si è la Capitale dell'Austria, e da molti secoli in qua la residenza degl'Imperatori.

(65) *Dei stessi Enigmi della Sfinge atroce.*

Era la Sfinge, conforme a quello ci narra la Favola, un certo mostro nato da Echidne e Tifone, mandato da Giunone sdegnata a danno dei Tebani, e solito abitare nel monte Ficeo; d'onde scagliandosi sopra gl'abitanti, e ai medesimi proponendo degl'Enigmi difficili, isbranava quelli che non li sapevano ispiegare. Fra questi Enigmi famoso di molto si è quello proposto a Edipo, e dal medesimo sciolto con molta prontezza; ciò che fu cagione che la Sfinge si schiacciasse il capo incontro d'una rupe. La spiegazione Storica d'una tal favola si può vedere presso Pausania nelle sue Beotiche; il qual'Autore dice esser stata la Sfinge una figlia naturale di Lajo, che postasi alla testa d'una truppa di banditi, commetteva di molti disordini nei contorni di Tebe: nè v' ha cosa alcuna nella favolosa descrizione di questo mostro, che non venga sensatamen-

X 2 te

re ſpiegata colla verità della Storia. Quindi alla medeſima convengono eziandio molto bene le Etimologie di *Phicea* e di *Sphicla*, che date le vengono dal Bocarto, e dal Sig. le-Clerc.

(66) *Per cui sì chiaro fu il Cillenio nume.*

Fra le diverſe inſpezioni ed ufficj che aveva Mercurio, uno de' più raguardevoli ſi fu quello dell' eſſer Dio del Commercio e della Mercatura. Difatto l'Etimologia che ne aſſegnano i Latini, è derivata d'una ſomigliante inſpezione; mentre ſe vogliamo credere a Feſto, *Mercurius* viene da *Mercibus*: e dalla medeſima eziandio n'è derivata l'Etimologia di *Merkolis*, ſolita attribuirſegli dai Fenicj, ſiccome atteſta il dottiſſimo Bocarto *Phaleg lib. I. cap. 2.*, che d'eſſo ne fa un'aſſai ingegnoſo confronto con *Cham* della Scrittura: La cura delle ſtrade, e l'ali al medemo aſſegnate vuole che ſervano maggiormente a confermare l'accennata verità: particolarmente queſt' ultime, che ſono, come dic' egli, le vele delle navi Fenicie.

Il fine delle Annotazioni.



DISSER-

DISSERTAZIONE

SOPRA L'ORIGINE DELLA SETA.



Comune e ordinaria prerogativa delle più illustri e raguardevoli cose che ci vengono sì dalla Natura come eziandio dall' Arte offerite, si è quella del tener nascosta la propria origine e principio; risvegliando in somigliante maniera l' attenzione de' Curiosi a ricercarla; e il discernimento de' Filosofi e degl' Eruditi ad isvilupparla in mezzo alle folte tenebre delle Fisiche cognizioni, oppure dalla numerosa copia dell' opinioni diverse. Io nulla intendo diffondermi sopra un somigliante particolare, nel quale comunque volessi di passaggio intrattenermi, direi sempre troppo, e sembrerebbe che di tutt' altro preso avessi l' incarico di favellare, fuori dell' obbietto propostomi; sì grande si è il numero di quelle cose che porgere mi potrebbono ampia ed abbondevole la materia. E giacchè l' Argomento che preso mi sono a trattare nel seguente Poemetto, richiede d' essere tanto dappersè, come eziandio per addattarsi all' invalso costume de' nostri giorni, illustrato alquanto: non picciola nè volgare ho riputato ch' essere dovesse quell' illustrazione ch' a trarre verrebbe il medesimo d' una esatta e diligente ricerca sopra la primiera origine ed uso della Seta; val' a dire di quel prezioso lavoro d' un picciolo ed ispreggevole Insetto, il quale per le bellissime manifatture che se ne vengono a formare, e per il considerabile vantaggio che viene dalle medesime a ricavarsi, di tanto adorna ed arricchisce il Mondo tutto: e questo m' accingo a far io con la presente Dissertazione.

L' impresa sarebbe, a vero dire, bella e compiuta, allor quando appigliare mi volessi senz' altro fantasticare, a quell' Epoca indubitabile e certa, ch' abbiamo intorno l' origine della Seta; o vogliam dire quel primiero trasporto del Verme che n' è l' artefice, fatto dalla Cina in Europa col mezzo di certi Monaci, e della prima raccolta seguita coll' assistenza de' medesimi sotto l' Imperatore Giustiniano. Un' Epoca somigliante tuttavolta per quanto siasi antica riguardo ai nostri tempi, come quella che viene istabilita alla metà del quinto secolo, mai però non sarà capace di render pago un' Intendimento alquanto perspicace, e molto meno un' uomo di Lettere. E come, parmi udir quivi discorrere il Filosofo, come mai se il nostro Verme da Seta vanta l' origine sua tanto antica, quanto è antico il Mondo, ebbe a rimanere il medesimo poscia per tanto tempo sconosciuto, e sconosciuto rimase del pari il suo ammirabile e prezioso lavoro? perchè mai non venne da alcuno osservato, e perchè non se ne approfittarono gl' uomini vantaggiosamente; tantoppiù che la necessità del vestirsi, e la mancanza della materia acconcia a un tal' uso particolarmente ne' primi tempi del Mondo, sembrano aver dovuto rendere il medesimo perspi-

ſpicace e induſtrioſo. Non meno ragionevole, quantunque appoggiato a diverſi principj, ſi è il diſcorſo dell' uomo di Lettere: e come quello che per via della familiarità avuta con gl' antichi Autori sì Greci come Latini, ebbe eziandio l' agio di riflettere ſopra i varj paſſaggi che nei medeſimi ſi ravviſano; gli pare di ſcorgere in eſſi eſpreſſioni e diſtintivi ſufficienti per credere ch' aveſſero un' eſatta notizia del noſtro Verme: benchè dall' altro canto cert' altre deſcrizioni, che ſembrano alle Piante attribuire, e ai Vegetabili, quello ſi vede altrove attribuito all' Inſetto mentovato, non laſcino di renderlo incerto e dubbioſo, oppure di renderlo ancora d' una diverſa opinione. Indiſpenſabile coſa adunque con ragione ho ſtimato dover eſſer quella di ſoddisfare agli dubbj e ragionamenti de' primi e de' ſecondi; e per via d'un eſatto e diligente eſame e confronto degli Autori accennati, formare un qualche ragionevole e regolato ſiſtema ſopra d' un ſomigliante particolare.

Impreſo s' aveva non è guari un carico ſomigliante il Sig. Mahudel (*a*) dell' Accademia dell' Inſcrizioni e Bellelettere di Parigi, ſoggetto raguardevole e dotto, e pratico non poco nella lettura degl' antichi Autori: ma con buona pace d' un tal Soggetto, dirò pure e lo dimoſtrerò in appreſſo, che non ſeppe il medeſimo approfittarſi delle ſtrade già aperte, e delle molte oſſervazioni fatte con ſomma acutezza e diſcernimento; mentre dopo avere con una cert' aria di dubbietà, e come per via di congettura ricavato di molti bei lumi dal confronto degl' antichi Autori, quando ſi tratta poſcia di ritrarne le neceſſarie conſeguenze, ſi perde nell' eſame di certi particolari, che poco lo debbono intereſſare, e che in appreſſo fanno aſſai poco onore alla ſua maniera di diſcorrere: oltre di alcune contradizioni e sbagli che verranno da me pontualmente avvertiti, perchè la mia Diſſertazione abbia a riuſcire il più che ſi potrà, eſatta e compiuta. E prima di tutto io reputo neceſſario il premettere ſiccome regola generale e certa, che in tutti que' paſſaggi che ſi ravviſano negl' antichi Autori sì Latini come Greci, fare ſi debbe una particolare oſſervazione riguardo il tempo in cui fiorirono: premettere potendoſi con tutta ſicurezza, mentre in appreſſo ſe ne addurranno le pruove, che tutti que' paſſaggi che ſi ravviſano negl' Antichi prima del ſecondo ſecolo dell' Era Criſtiana, tuttochè ſembrino a prima giunta favellare della noſtra Seta, e del noſtro verme, parlano tuttavolta d'una coſa affatto differente. Dimodocchè nel novero di queſti Autori mettere ſi debbe eziandio l' iſteſſo Plinio e Virgilio, quantunque ſecondo l' opinione d' aſſai famoſi Critici ſembrino averne avuta un' eſatta cognizione.

Suppoſte impertanto le notizie, ch' ebbero, ſiccome vedremo, gl' Antichi d' una qualche coſa di molto ſomigliante alla noſtra Seta, egli è meſtiero il diſtinguerne in primo luogo eſattamente due ſorta fra l' altre; diſtinzione che non

(a) *De l' origine de la Soye par M. Mahudel. Memoires de Litterature de l' Academie Royale des Inſcriptions & belles Lettres tom. 5. pag. 218.*

non essendo così universale ne' passati tempi, a porger venne ad un qualche Autore Originale motivo d'errore, e maggiormente agl'Interpreti de' medesimi. Nota era agl'Antichi in primo luogo una certa specie di Lana o sia Borra assai dilicata e sottile, la quale traevano d'alcuni Insetti somiglianti, a dir vero, non poco ai nostri Filugelli, ma dai medesimi in tutto differenti. Nota era ad essi in appresso un'altra sorta di Borra o sia Lanugine, che raccoglievano d'alcuni alberi, sì della nostra Europa, come eziandio dell'Asia ed Affrica, ed imparticolare dell'Indie; e di tutte e due queste sorta più e meno con proporzione stimate, soliti erano servirsi diversi popoli nel farne le vesti. Queste cognizioni tuttavolta, torno a dire, non erano nè così precise, nè così universali, perchè ad essere non avessero nascoste ad alcune eziandio delle persone stesse più colte ed illuminate, dalle quali non di rado si veggono alterate e confuse. E per quello appartiene al tempo delle già mentovate cognizioni io quì non sono per disamiuare un punto di quistione assai malagevole ed oscuro che fare si potrebbe in somigliante proposito, val'a dire se la prima ad essere conosciuta stata sia la Seta degl'Alberi, oppure quella degl'Insetti, essendo codesta del numero di quelle quistioni, ad isciogliere le quali non ci rimane mezzo veruno: e comunque s'abbia il testimonio d'un qualche antico Storico in favore della prima sorta, nulla valendo in somigliante proposito l'argomento negativo, mai però non potrà conchiudersi, che l'uso della seconda stato non sia conosciuto nel tempo istesso; non potendosi mai pretendere da uno Storico un'obbligazione tale, che nel mentre favella d'una cosa particolare, favellare altresì ne debba dell'altre tutte, che tengono con la medesima connessione o rapporto. Troppo francamente adunque e senza alcun ragionevole fondamento asserisce il Sig. Mahudel (*a*), che le prime cognizioni avute nel Mondo state siano di quella sorta di Seta che raccoglievasi dalle Piante: ma quello non si può comportare in maniera alcuna d'un uomo dotto si è, che nel mentre si protesta di volere in certa guisa abbracciare l'ordine cronologico e de'tempi, nel mentre fa posteriore alla già accennata la cognizione di quella Seta che si raccoglieva dagl'Insetti, e derivata dalle osservazioni de'viaggiatori; citta (*b*) poscia in favore della prima Plinio, Teofrasto, e Strabone tanto più moderni d'Aristotele, ch'è il primiero Autore che data ci abbia la descrizione di somiglianti Insetti.

Nel tempo medesimo adunque s'ebbero nel Mondo distinte e precise le cognizioni dell'una e l'altra specie di Seta: e di sì fatta verità ne fanno manifesta

(a) *Pag. 219. A juger de la description qu' Herodote fait d'une laine plus belle, & plus fine que l'ordinaire, & qu' il dit être le fruit d'un arbre sauvage des Indes [pays le plus reculé, que les Orientaux connussent de son temps du coté du Levant] il paroit que c' étoit la premiére idée, qu' ils ayent euë de la Soye.*

(b) *Pag. 220. e pag. 221.*

nifesta testimonianza molti antichi Scrittori , i quali nel tempo istesso ne parlano assai chiaramente e precisamente, o d' una sorte sola, oppure d'ambedue; siccome portava l' occasione del loro favellare. Lo Storico più antico dal quale fatta si scorga menzione della prima sorta di Seta si è Erodoto , il quale nel suo 3. libro (*a*) favellando dell'India, dice, "come v'erano in essa alcuni „ alberi selvatici, il frutto de' quali conteneva una specie di lana, ch'era mi„ gliore di quella delle pecore in bontà e bellezza , di cui solevano servirsi „ in formarne le vesti gli suoi abitatori ". Siccome però diversa era la specie di somiglianti alberi , e diversa la maniera di raccogliere l' accennata borra , come eziandio differenti gli Paesi , ne' quali soliti erano germogliare ; così ell' è cosa necessaria il dare a divedere le rispettive loro differenze , per evitare qualunque difficoltà, che potesse altrui derivarne per avventura , e di cui potesse tal' uno abusare : siccome veggiamo farsi dal Sig. Mahudel (*b*) il quale le diverse opinioni degl' Antichi riguardo alle piante lanose rapporta in pruova di quella confusa idea , che pretende avuto avessero i medesimi della nostra Seta. A due principali classi ridurre si possono in primo luogo sì fatte Piante , conforme la distinzione più generale solita farsi dai Botanici , val' a dire in Alberi , ed Arboscelli , *Arbor* , ed *Arbustum*. Sotto alla prima classe ridurre si possono gl' Alberi laniferi dell' Isola Tilo del seno Persico , descrittici da Teofrasto , e quelli dell' India descritti dal medesimo Autore : come pure quegl' altri Alberi dell' India, dell' Etiopia , e de' Seri mentovati da Plinio e Solino in diversi luoghi . Riguardo poi alla seconda classe ridurre si possono ad essa l' Erioxilo o sia Gossipio dell' Arabia, descrittoci da Plinio , come pure la spina Acanto, di cui fatta viene menzione da Dioscoride , Varrone , e Strabone eziandio ; quantunque Strabone sembri ingannarsi, volendo che d' un tal nome vi sia tanto l' arboscello come l' albero : alle quali specie si può aggiungere del pari una certa sorta di Rosajo selvatico di cui fa menzione Aristobulo favellando degl' alberi Indiani , come pure quella specie di vite chiamata da Plinio con il nome di Lanosa, siccome vedremo innapresso.

Non il medesimo si era il modo con il quale soleva raccogliersi una somigliante borra dall' accennate piante , ma diverso di molto . Raccoglievasi imprima d' alcune piante a guisa di molle e dilicata Lanugine che nasceva disopra le foglie; e si raccoglieva da cert' altre a guisa di Frutto, in cui si stava rinchiusa, che giunto essendo a maturità veniva ad iscoppiare in un modo assai somigliante al nostro Cotone. Si raccoglieva per ultimo a maniera ancora di Fiore, come

(a) *Herodoto lib. 3. cap. 106. dell' Edizione di Steffano del 1618.* Τὰ δὲ δένδρεα τὰ ἄγρια αὐτόθι φέρει καρπὸν εἴρια καλλονῇ τε προφέροντα , καὶ ἀρετῇ τῶν ὀίων καὶ ἐσθῆτι οἱ Ἰνδοὶ ἀπὸ τούτων τῶν δενδρέων , χρέονται .

(b) *Pag. 219. La Soye est une des ces choses, dont on s' est servi pendant plusieurs siécles presque dans toute l' Asie, en Afrique & en beaucoup d' endroits de l' Europe, sans que l' on connût ce que c' étoit.*

come si raccoglie dipresente dall' Aloè e dall' Ortica; e queste sono le trè manifeste e indubitate maniere, mentre della quarta, val' a dire dalla corteccia degl' alberi, di cui si mostra persuaso Strabone (*a*), non ne abbiamo alcuna pruova e ragionevole testimonianza d'altro Autore.

Veggiamo in ora in qual maniera particolare solita fosse produrre la mentovata Borra ciascuna specie dell'accennate piante; seguendo gli Paesi diversi, ne' quali desse erano solite germogliare. Ed in primo luogo quanto agl' alberi dell' Isola Tilo del seno Persico, dice Teofrasto (*b*) nella sua Storia delle Piante: " che nella medesima passato il caldo fra la quantità numerosa d' alberi „ che vi si scorgevano, v'erano eziandio cert' alberi lanosi, ch' avevano le fo„ glie somiglianti alla vite, ma alquanto minori, e queste senz' alcun frut„ to: che quella parte però d' onde raccoglievasi la lana era della grandez„ za d' un pomo; il quale nella primavera nascendo rinchiuso, giunto poscia „ essendo alla perfetta maturità, veniva ad iscoppiare naturalmente, e fuori „ ne tramandava quella sorta di lana, di cui tessere si solevano vesti altre vili „ ed altre preziose. " Mentovata viene in appresso dal medesimo Autore al cap. 5. del IV. Libro nella serie di certi alberi Indiani, fra i quali il fico ed il terebinto, un'altra specie d'alberi Lanosi; dicendo (*c*), " che le Piante di cui fare „ si costumavano le vesti, avevano le foglie simili al moro, la buccia al ci„ norodo, o vogliam dire alle rose canine; " che così spiegate vengono dal Salmasio (*d*) quelle parole τὸ φυτὸν: mentre si sa altronde, come lo dimostra il medesimo Critico, che il Rosajo selvatico contiene nel proprio fiore una certa lanugine, e cita in un tal proposito il testimonio d'Aristobolo, che tratta dei medesimi alberi Lanosi dell' India; dalle quali cose si viene a conoscere, come dal pomo, o sia frutto trar solevano gl' Indiani la propria Borra. Io non istarò sopra un tal proposito a dilungarmi, rintracciando la vera cagione, per cui chiamate non vengano con il nome di veri frutti da Teofrasto quelle palle o vogliam dire pomi, e come secondo le diverse loro qualità e configurazione chiamate siano le medesime dagl' Autori con i nomi differen-

Y ti di

(a) *Strabone nel 3. libro della sua Geografia alla pag. citata*. Περὶ δὲ νέαν καρχηδόνα δένδρον ἐξ ακάνθης φλοιὸν ἀφιέναι, ἐξ ὃ ὑφάσματα γίνεται κάλλιςα. *che appresso Cartagena v'era un certo albero di Acanto, dalla corteccia del quale venivano fatte d'assai belle vesti*.

(b) *Nel lib. 4. epist. 9. pag. 85. dell' Edizione di Leiden dell' anno 1613*. φέρειν δὲ τὴν νῆσον καὶ τα δένδρα ἐριοφόρα πολλά. Ταῦτα δὲ φύλλον μὲν ἔχειν ὅμοιον τῇ ἀμπέλῳ, πλὴν μικρόν. καρπὸν δὲ ουδένα φέρειν. ἐν δὲ ᾧ δὲ τὸ ἔριον ἡλίκον μῆλον ἐαρινὸν συμμεμυκός. ὅταν δὲ ὡραιῶν ἢ ἐκπετάννυσθαι καὶ ἐξαίρειν τὸ ἔριον, ἐξ ὃ τὰ σινδόνας ὑφαίνουσι, τὰς μὲν εὐτελεῖς, τὰς δὲ πολυτελεςάτας.

(c) *Nel lib. 4. cap. 5. pag. 77.* ἐξ ὧ δὲ τὰ ἱμάτια ποιοῦσι το μὲν φύλλον ὅμοιον ἔχει τῇ συκαμίνῳ. τὸ δὲ ὅλον φυτὸν τοῖς κυνοροδοῖς ὅμοιον.

(d) *Claudius Salmasius in Exercitationibus Plinianis tom. 1. pag. 296. & 297.*

ti di ἄνθος, di πυῤῥῆνα, di κάρυον, e di μῆλον. Questo si è un punto che può vedersi assai bene trattato dal Salmasio (*a*): il quale dà a divedere eziandio quanto malamente interpretate vengano da Plinio (*b*) le sopramentovate descrizioni di Teofrasto, e la prima imparticolare; mentre confonde in essa quelle cose ch' aveva in altri tempi distinte, dicendo imparticolare degl' alberi di Tilo „ che portavano la propria lana in certe zucche somiglianti al pomo co„ togno, " mentre di ciò non se ne ravvisa il menomo vestigio nel già lodato Autore.

L' Affrica eziandio somministrar soleva ai propri abitatori il modo di vestirsi con gl' alberi Lanosi, de' quali era fornita. Fra gli molti popoli tuttavolta di questo vasto Paese si distinguevano in tali alberi quelli della Libia e dell' Etiopia. De' primi fatta ne viene menzione da Solino (*c*) fedele Copista di Plinio al cap. 24., dicendo dei medesimi ch' erano somiglianti ai Cipressi, e coperte avevano le foglie di lanugine. E Plinio parlando dell' Isola Tilo, e (*d*) nel luogo che vien copiato da Solino aggiunge, dopo averne fatta la descrizione, come un tal' albero veniva chiamato con il nome di *Gossypinon*; confondendo in tal guisa con esso l' arboscello dell' Arabia, del quale favella, siccome vedremo, in altro luogo: e senza alcun discernimento addattandovi la relazione d' un certo Giuba, dove dice che si faccevano de' medesimi certe vesti più eccellenti dell' Indiane. Per quello appartiene poscia agli Etiopi, sappiamo che dessi avevano degl' interi boschi di somiglianti alberi Lanosi, e ch' una tal Lana era assai fina e delicata. Virgilio (*e*) tuttavolta che ci dà il primo nelle sue Georgiche una somigliante notizia, ne parla in generale, e punto non ispecificando, non sapremmo quale fosse la maniera, con cui soliti erano produrre la mentovata Lana; quando il Naturalista Plinio (*f*) non ci togliesse un sì fatto dubbio. Desso adunque al cap. 14. del suo decimoterzo libro ci racconta, " come gl' Indiani e gli Etiopi „ soliti erano raccogliere la propria lana dal pomo o dir vogliamo frutto. "

All'

(a) *Pag.* 298.

(b) *Historiæ Naturalis lib.* 12. *cap.* 21. *pag.* 118. *tom.* 3. *Edit. Harduini.* 1685. *Ejusdem insulæ excelsiore suggestu lanigeræ arbores alio modo quam Serum. His folia infœcunda quæ ni minora essent vitium poterant videri. Ferunt cotonei mali amplitudine cucurbitas, quæ maturitate ruptæ ostendunt lanuginis pilas ex quibus vestes pretioso linteo faciunt; arbores vocant gossympinum.*

(c) *Polisthoria cap.* 24. *pag.* 46. *Edit. Parisiens. an.* 1629. *typis Drovart.*

(d) *Cap.* 22. *pag.* 119. *Juba circa fruticem lanugines esse tradit, linteaque ea Indicis præstantiora.*

(e) *Georgicorum lib.* 2. *v.* 120. & 121.

(f) *Tom.* 3. *pag.* 85. *Ethiopia Egypto contermina insignes arbores non fere habet, præter laniferas, quarum natura in descriptione Indiæ atque Arabiæ dicta est. Propior tamen huic natura lanæ, majorque folliculus granati modo mali, similesque & inter se arbore ipsæ.*

All'Arabia eziandio non mancavano le sue piante Lanose. Descritte ci vengono come arboscelli da Plinio (*a*), ed alla descrizione che ce ne fa, sembrano esser state assai probabilmente il nostro Cotone. Disatto il termine particolare di ***bombyx*** impiegato per esprimere la dilicata lanugine delle medesime, dal quale, come vedremo innapresso, n'è derivato il nostro termine di ***bombace***, non si trova impiegato da questo Autore se non per descrivere la particolar lanugine dell'accennate piante; al che si aggiunge ancora la somiglianza del frutto con la noce barbata, e la spessezza e bianchezza della sopralodata lanugine, di cui fa parola l'istesso Plinio. Polluce (*b*) oltre il confermare tutte queste cose ce ne descrive eziandio un'altra particolarità più distinta; voglio dire delle tre intersecazioni o sia cellule dalle quali veniva il frutto interiormente diviso: che poi venendosi a rompere, giunto essendo il frutto alla perfetta sua maturità, iscoppiar facevano fuori della corteccia la propria Lana. Questa si è, torno a dire, la descrizione più d'ogn'altra somigliante al nostro Cotone, quale descritto ci viene dal Sig. Savary (*c*), e ch'aveva ancora il nome di *Xilo picciolo*. Del restante ell'è cosa assai ragionevole il credere, che gl'altri alberi mentovati dell'India, Tilo, e dell'Affrica che produr solevano la propria lana nel frutto o sia pomo, fossero anch'essi specie particolari di Cotone da questo e fra di loro differenti; in quella guisa che differenti sono ai giorni nostri gli Cotoni del Levante e dell'Isole dell'America la Martinica, la Caiena, e S. Domingo; e fra i primi del Levante quei di Sera ó vogliam dire Salonicchi, e gl'altri dell'Asia minore, o vogliam dir Smirne.

La nostra Europa per ultimo era ancor essa fornita delle sue piante Lanose, dalle quali solita era ritrarne un vantaggio non picciolo, impiegandole ad esempio dell'accennate Nazioni per farne vesti. Desse erano propriamente Arboscelli, e germogliavano fra gl'altri luoghi conforme il testimonio di Varrone citato dal Grammatico (*d*) Servio nella Sicilia; e secondo Strabo-

Y 2

(a) *Lib. 19. cap. 2. tom. 3. pag. 562. Superior pars Egypti in Arabiam vergens gignit fruticem, quem aliqui Gossypion vocant, plures xylon, & ideo lina inde facta xylina. Parvus est similemque barbatæ nucis defert fructum, cujus ex interiore bombyce lanugo netur.*

(b) *Giulio Polluce alla Sess. 75. lib. 7. pag. 741. del suo Onomastico dell'Edizione di Amsterdam del 1706.* ἔτι γὰρ παχύτερος τοῦ δένδρου καρποὶ ἐπιφύονται καρύῳ μάλιστα προσεοικὼς, τριπλῶ τὴν διάφυσιν. ἧς διιστάσης ἐπειδὰν αὐανθῇ τῷ ὥσπερ κάρυον ἔνδοθεν ἐξαιρεῖται, τὸ ὥσπερ ἔριον, ἀπ' ὃ κρόκη γίνεται.

(c) *Dictionaire Universel de Commerce tom. I. alla voce* Coton,

(d) *Servius ad librum Æneidos I. v. 653. Erba acantho, idest flessibili virgulto. Varro ita refert. Ctesias ait in India esse arbores, quæ lanam ferant: item Epicadus in Sicilia quorum floribus, cum dempti sunt aculei, ex his implicitis mulieres multiplicem conficere vestem. Hinc vestimenta Acanthina appellata.*

bone (*a*) eziandio nella Cappadocia. Erano essi una specie di Spina che detta veniva *Acanto*, e solevano produrre la propria Lana in maniera affatto diversa dagl' alberi già descritti; val' a dire, siccome ce lo attesta Dioscoride (*b*), nell' estremità del picciolo trunco che faceva le veci del fiore. Alle vesti della medesima tessute dare solevano i Greci il nome di Βαμβακοειδοῖς, oppure Βομβυκοειδῆ, siccome dottamente corregge il Salmasio (*c*). E la maniera poscia di metterla in opera, si era il prendere parecchi degl' accennati fiori, e cavate dai medesimi le punte, mescolarli poscia insieme: ond'è ch' a formare se ne venivano, conforme il medesimo Varrone, molte sorta di vesti, chiamate dai Latini con il nome di *Acanthinæ*. S' inganna impertanto Servio, laddove interpreta quel Verso di Virgilio nelle sue Æneidi (*d*)

Et circumtextum croceo velamen acantho.

per un certo contorno dissegnato flessuosamente a somiglianza dell' Acanto, e moltoppiù s' inganna Plinio (*e*) il quale al cap. 12. del suo venquattresimo libro malamente interpretando Dioscoride, istima che la Borra o sia Lanugine dell' Acanto si raccogliesse dalla superficie delle foglie a somiglianza di quella de' Seri, e non già dall' estremità o dir vogliamo dal fiore. E finalmente s' inganna Strabone (*f*) il quale facendo menzione nel terzo suo libro dell' Acanto, pretende che siavi un' Arboscello di tal nome, e che le vesti mentovate si facessero della sua Corteccia. E giacchè fatta s' è menzione de' Seri, accennato abbiamo disopra, come presso di questi popoli ancora v' allignavano di somiglianti Alberi, i quali producevano la Borra disopra

le

(a) *Strabone nel lib. 3. della sua Geografia dell' Edizione di Parigi del Causobono pag. 175.* Τὰ δὲ ἀκάνθινα ὑφαίνεται καὶ ἐν καππαδοκίᾳ. φέρει δὲ οὐδὲν δένδρον τὴν ἄκανθαν ἐξ ἧς ὁ φλοιὸς, ἀλλὰ χαμαίζηλος ἡ βοτάνη. *Dall' Acanto eziandio vengono fatte delle tessiture nella Cappadocia. Quello però che lo produce non è un Albero, ma bensì una pieciola pianta.*

(b) *Lib. 3. cap. 18. pag. 179. dell' Edizione di Wechel.* Ἀκάνθιον ἐμφερῆ τὰ φύλλα ἔχει τῇ λευκῇ ἀκάνθῃ ἐπ' ἄκρῳ δὲ ἀκανθώδεις ἐξοχὰς καθ' ἃς ἀραχνοειδὴς ἐστὶ χνοῦς τὸ συλλεγόμενον καὶ ὑφ' ἓν τιθέμενον βαμβακοειδὴς γίνεται. *L' Acanto ha le foglie simili alla spina bianca, nella di cui sommità vi sono alcune prominenze acute e ripiene d' una sottil lanugine, dalla quale raccolta e tessuta si formano vesti, come dicono, somiglianti alle Bombicine.*

(c) *In Plinianis exercitationibus pag. 299.*

(d) *Æneidos lib. I. v. 653.*

(e) *Lib. 24. cap. 66. pag. 342. tom. 4. Huic similis est spina illa, quam Græci Acanthon vocant, minoribus multo foliis, aculeatis per extremitates, & araneosa Lanugine obductis: qua collecta etiam vestes quæ bombyciniis similes fiunt in Oriente.*

(f) *Nelle parole già citate, dove parla delle vesti Acantine della Cappadocia.*

le foglie : ma perchè le testimonianze degl' Autori che ne favellano non sono a prima giunta affatto chiare e manifeste , e d' alcuni vengono effettivamente interpretate in altra guisa ; queste ci riserberemo a disaminare più tardi , ed allor quando si sarà a sufficienza ragionato dell' altra specie di Seta , che raccogliere solevano gl' Antichi dagl' Insetti.

Dall'accennate testimonianze e descrizioni di tanti raguardevoli Autori , poste da me in chiaro il meglio che si è potuto , a raccoglie se ne viene un' assai importante verità , e di molto interessante per il mio Argomento ; val' a dire dell' aver avuto gl' Antichi molte cognizioni di somiglianti Alberi Lanosi , ch' erano non poco l' une dall' altre differenti , siccome s' è fino al presente dimostrato. E quindi si dà a divedere manifesto l'inganno del Sig. Mahudel (*a*) , che rapporta somiglianti diversità in compruovazione di quell'idee differenti ch' ebbero , come dice egli , in varj tempi gl' Antichi intorno alla vera Seta : imperciochè in qual guisa voler mai pretendere dai medesimi una benchè inadequata e confusa cognizione di quelle cose che in nessuna maniera venivano conosciute , e non vennero a conoscersi se non dopo il corso di molti e molti secoli ? Quest' è certamente un voler ammettere dell' idee innate degl' obbietti stessi avvenire ; e quest' è del pari un contradire a sè medesimo , ed a quelle espressioni che vengono in altro luogo avanzate , siccome osserveremo innappresso : mentre altro si è il dire che il Leggitore senz' essere innanzi prevenuto , nell' incontrare li sopramentovati passaggi degl' antichi Autori possa formarne dalle loro descrizioni una qualche idea della Seta di cui si serviamo presentemente ; ed altro si è l'asserire con tutta franchezza che i medesimi Autori avuto abbiano dell'idee così differenti riguardo la medesima.

Passando impertanto a favellare di quest' altra sorta di Lanugine o vogliam dire Seta , la quale , che che ne dica il Sig. Mahudel , conosciuta venne e posta in uso nel tempo istesso in cui fu conosciuta ed usata la sopracennata Seta degl' Alberi ; dirò come il primo di tutti che fare se ne scorga menzione si è Aristotele ne' suoi libri della Naturale Storia . Dato viene dal medesimo a un tale Insetto il nome di *Bombice* ; nome che fu ancora abusivamente applicato , come s'è veduto , alla sottil Lanugine di certi Alberi , e che venne poscia in particolar maniera adoperato per significare l' Indiano Verme , o sia il nostro Baco da Seta . La più distinta descrizione del medesimo si ravvisa nel 5. libro al cap. 19. in cui dopo aver fatta menzione dei Vermi provenienti dall' Api , dalle Vespe , e dagli Crabroni , descrive (*b*) poscia una specie

(a) *Pag.* 220. *Ces idèes touchant la Soye ont eû un cours géneral , jusqu' a ce que les relations de quelques Voyageurs , qui s' ètoit apperçus qu' on en tiroit une éspece des certains insectes , ayent partagés les opinions .*

(b) *Pag.* 849. *della parte prima , e del primo tomo dell' Edizione Parigina di Duval .* ἐκ δὲ τίνος σκώληκος μεγάλου ὃς ἔχει δια κέρατα , καὶ διαφέρει τῶν ἄλλων γίνεται δὲ πρῶτον μὲν μεταβαλόντος τοῦ σκώληκος κάμπη ἔπειτα βομβύλιος . ἐκ δὲ τούτου νεκύδαλος.

ἐν

ſpecie di Bruco proveniente d'un Verme alquanto grande e fornito di due corna, che poſcia veniva ad eſſere ſoggetto ad altri due cangiamenti, val' a dire di *Bombice* o ſia Criſſalida, e di *Necidalo* o vogliam dire Farfalla; i quali cangiamenti, ſoggiunge, terminarſi dentro allo ſpazio di meſi ſei: e quindi paſſa a deſcrivere l' uſo che far ſolevaſi della ſua Borra col filarla e teſſerla, particolarmente nell' Iſola di Ceo. In un altro luogo eziandio della ſua Storia, val' a dire al cap. 24. del libro iſteſſo (*a*), attribuito ſi ſcorge il mentovato nome di *Bombice* ad un'altra ſpecie d' Inſetti, ma non vi ſi vede coſa alcuna ſomigliante alla prima deſcrizione, nè riguardo alla figura, nemmeno riguardo al lavoro: dicendo ſolamente de' medeſimi, " che far ſolevano „ i loro nidi aguzzi, e che ſpuntavano fuori come dal loto, di cui venivano „ altresì tutti impiaſtricciati, ed attaccati alla pietra a guiſa del criſtallo, o „ ad altra ſomigliante materia; e che ad eſſere venivano di groſſezza e durez„ za tale, che appena forare ſi potevano con aguzzi ferri: che in eſſi ſoleva„ no produrre certi bianchi Vermicciuoli involti in una negra membrana: " per quello poſcia appartiene al lavoro dei medeſimi, ſoggiunge, " che far ſolevano „ nel fango ſteſſo della cera, ch'era molto più gialla in paragone dell'altra cera „ dell' Api. " Quanto veniamo adunque certificati con tutta chiarezza da queſt' illuſtre ed eſatto Scrittore dell'eſiſtenza d' un Inſetto non poco al noſtro ſomigliante, e della cognizione che del medeſimo ſe ne aveva ne' paſſati tempi, coſtumandoſi da quello ricavarſi un ſottil filo o vogliam dire Seta, in quella maniera che fare ſolevaſi dalle piante; altrettanto ancora è vero ch'un ſomigliante termine di *Bombice* al medeſimo aſſegnato, non era un termine particolare: mentre vediamo attribuito un tal nome ad un'altro Inſetto, il quale sì nella ſpecie, come eziandio nel lavoro, era dal primo differente, e che ne forma un Capitolo particolare.

Io non ſono già quivi per rintracciare eſpreſſamente quale ſia quel particolare motivo che ha fatto attribuire il nome ſteſſo a coſe di tanto diverſe. Dirò

ἐν ἓξ δὲ μησὶ μεταβάλλει πάντας τὰς μορφὰς πάσας. ἐκ δὲ τούτου τοῦ ζώου καὶ τὰ βομβύκια ἀναλύουσι τῶν γυναικῶν τινες ἀναπηνιζόμεναι, κἄπειτα ὑφαίνουσι. πρώτη δὲ λέγεται ὑφῆναι ἐν Κῷ Παμφίλη Λατῴου θυγάτηρ. *Che da un certo Verme alquanto grande, e che aveva come due corna, e della ſteſſa ſpecie, cangiato eſſendoſi ne veniva a comparire un Bruco, e quindi il Bombice, e da queſti il Necidalo. E che tutte queſte traſformazioni far ſi ſolevano nello ſpazio di ſei meſi. Che da queſto animale ſviluppar ſolevano le tele alcune femmine, e teſſerle. E che la prima che ſi diceva averle teſſute nell' Iſola Ceo era Pamfila, figlia di Latoo.*

(a) *Pag.* 854. *della ſteſſa Edizione*. Ἔνια δὲ τῶν βομβυκίων πρὸς λίθῳ, ἢ τοιούτῳ τινὶ ποιοῦσι πήλινον ὀξὺ καὶ ὥσπερ οἱ ἅλες καταλείφονται. τοῦτο δὲ σφόδρα παχὺ, καὶ σκληρὸν λόγχῃ γὰρ μόλις διαιροῦσιν ἐν τούτῳ ἐντίκτουσι, καὶ σκωλήκια λευκὰ ἐν ὑμένι μέλανι. χωρὶς δὲ τοῦ ὑμένος ἐν τῷ πηλῷ γίνεται κηρὸς αὐτός. δὲ ὁ κηρὸς πολὺ τι ὠχρότερος γίνεται τοῦ τῶν μελιττῶν.

Dirò tuttavolta, che non posso essere persuaso, nè che un tal nome solito fosse attribuirsi dagli Antichi, come ebbe a dire il Sig. Mahudel (*a*) agli nidi d'Insetti diversi, nemmeno ch'una tal qual somiglianza tra nido e nido essere ne possa la cagione: mentre comunque da Aristotele dato venga un tal nome all'Insetto di cui parliamo, dopo che s'è rinchiuso nel suo invoglio, come viene osservato dal medesimo Autore; certo è che un tal nome gli viene dal Filosofo attribuito, come avverte ancora il Salmasio (*b*), non già in grazia del nido, ma in grazia bensì della sua terza trasmutazione in *Ninfa*, che negl'altri Insetti, è solita chiamarsi *Crissalida*. Frattanto dalle diverse descrizioni che fatte vengono d'ambedue le specie dagl'Autori, e dalle varie Etimologie che si veggiono a un sì fatto termine attribuite, io crederei poterne rintracciare un qualche sicuro principio, come pure la vera Etimologia. Con i nomi adunque di *Bombyx*, e di *Bombylius*, presso lo Scoliaste di Aristofane (*c*), Tzeze (*d*), e Suida (*e*), chiamato si scorge un certo Insetto somigliante all'Api ed alle Vespe, e che facea della cera: ed assegnata viene ad esso l'etimologia dallo strepito *παρὰ τὸ βομβεῖν*. Da Aristotele (*f*), Clemente Alessandrino (*g*), Esichio (*h*), ed altri molti, con un tal nome descritta viene certa specie di Verme non poco somigliante al nostro Verme da Seta, soggetto anch'esso a diverse mutazioni, fra le quali quella del chiudersi dentro ad un certo invoglio d'una particolare configurazione, val'a dir l'ovale, ond'è che venga a ritrarne eziandio la propria Etimologia; così appunto solito essen-

(a) *Pag. 220. il n'y a pas de doute que ce terme n'ait été un nom générique, que les Grecs donnoient aux coques des differentes insectes &c.*

(b) *In notis ad lib. Tertulliani de Pallio pag. 231. Edit. Lugdun. Batav. 1656.*

(c) *Al vers. 9. delle Vespe di Aristofane.*

(d) *Isaaco Tzeze ne' suoi Scolii sopra Licofrone pag. 110. dell'Ediz. di Basilea in fol.* Βομβυλιὸς ἐστι ζωύφιον ὅμοιον μελίσσῃ μέλαν δὲ τῇ χροιᾷ ἐκ πηλοῦ κηροπλαστοῦν. λέγεται δὲ βομβυλιός παρὰ τὸ βομβεῖν. *Il Bombilio è un'animaletto somigliante all'Ape nero di colore, e che fa la cera nel fango. Vien chiamato* Βομβυλιὸς *da* Βομβεῖν, *cioè dallo strepito che fa.*

(e) *Suida alla lettera B* Βομβυλιός. εἶδος μελίσσης. καὶ εἴρηται παρὰ τὸ βομβεῖν .... παρόσον μὲν βομβυλιοὶ ἐστὶ μελίσσης εἶδος ἐκ πηλοῦ πλαττούσης τὰ κηρία. Βομβυλιοὶ *una specie di Ape, che viene così detta da* βομβεῖν *o sia dallo strepito ..... perchè il Bombice è una specie di Ape che forma i suoi favi nel fango.*

(f) *Aristotele nel luogo sopra citato.*

(g) *S. Clemente Alessandrino nel lib. 2. del suo Pedagogo, e al cap. 10. pag. 220. dell'Edizione di Colonia del 1688.*

(h) *Esichio alla lettera B* βόμβυκες γένος αὐλῶν ἢ εἶδος ζώου πτερωτοῦ κατὰ σφῆκα. *E poco dopo,* ζῷον ἦχον τινὰ ποιοῦν τοῦ γένους τῶν σφηκῶν, ἢ μέλισσα μεγάλη ἢ μυῖα. βόμβυκες *una specie di tibia, ed una sorta di animale alato come la Vespa; animale, che fa un certo rumore del genere delle Vespe; oppure Ape grande, e ancora Mosca.*

ſendo chiamarſi preſſo de' Greci per atteſtato di Eſichio (a), e Suida (b), un certo vaſo di collo anguſto e largo ventre. Da tutto queſto ſi raccoglie non eſſere già arbitraria la ſcelta fra le due ſorta di Etimologie or ora rifferite, ma bensì neceſſaria di molto: mentre fatta una volta, com' è dovere, la giuſta diſtinzione tra l' una e l' altra ſpecie d' Inſetto, ne ſegue quindi che della prima ſpecie ſomigliante alle Veſpe ed all' Api la propria e vera Etimologia ſi è quella ch' è derivata dallo ſtrepito, ſolito farſi da ſomiglianti Inſetti con il movimento dell' ali παρὰ τὸ βομβεῖν: ed alla ſeconda ſpecie aſſegnare ſi deve la ſua propria e vera Etimologia, derivata dal Greco termine Βομβυλιὸς, o ſia Βομβύλον, con il quale ſolito era chiamarſi il vaſo già mentovato, ſomigliante di molto nella figura a quell' invoglio nel quale ſoleva rinchiuderſi, che ottenne eziandio ne' ſuſſeguenti tempi il nome di κέλυον e di κυκίον. In aggiunta del fin quì detto, ſe m' è lecito l' avanzar quivi una congettura che non mi pare fuor di propoſito, atteſa quella ſomiglianza che veggiamo eſſervi tra la Farfalla del noſtro Bombice molto all'Antico ſomigliante, e tra le Veſpe e l' Api; ella non ſi è coſa improbabile il credere, che Ariſtotele udito avendo favellare, oppure vedut' avendo quell' Inſetto, che viene deſcritto al cap. 25. del ſuo quinto libro, ed avendovi ravviſato una grande ſomiglianza con la Farfalla di quel Bruco innanzi deſcritto al cap. 19. dell' iſteſſo libro, abbia a queſto ancora dato il nome di *Bombice*. Gl' è vero, e non lo niego, che nel teſtè mentovato luogo non dà il nome di *Bombice* all' Inſetto, ſe non quando viene a cangiarſi in *Criſſalida*: ma gl' è del pari vero, che un tale Inſetto dovendo avere il ſuo proprio e particolar nome con il quale chiamarſi, non abbiamo da Ariſtotele quale ſi foſſe deſſo ſe *Bruco*, o *Bombice*, oppure *Necidalo*. Perlochè dovendo pur tenere ch' avuto abbia il ſuo proprio nome, il più ragionevole ſi è credere che deſſo foſſe il nome di *Bombice*; nome con il quale chiamato venne in appreſſo da parecchi Autori, e con il quale chiamato viene da alcuni il noſtro Verme da Seta, nonnoſtante ai diverſi nomi che attribuire ſe gli potrebbono conforme i ſuoi diverſi cangiamenti. Queſto iſteſſo ſi rende più ancora manifeſto da quelle parole che ſi ravviſano nell' altro cap. 1. del Filoſofo (c), mentre dicendo in eſſo di favellare di alcuni Inſetti *della ſpecie de' Bombici*, dimoſtra che un tal termine non ſia nuovo, e che l' abbia

(a) *Eſichio alla ſteſſa voce* βομβυλιὸς ποτηρίυ γένος κα̃ μικρὸν ποτὸν ςάξαντος ὅθεν διὰ τὸν ἦχον οὕτω κεκλῆσθαι ἢ ζῶον ἦχον τινὰ ποιοῦν τοῦ γένους τῶν σφηκῶν ἢ μέλισσα μεγάλη ἢ μυῖα. Βομβυλιὸς *una ſpecie di vaſo che verſa il liquore a goccia: per la qual coſa vien chiamato con queſto nome un' animale che fa un certo rumore del genere delle Veſpe, oppur Ape grande, o ſia Moſca.*

(b) *Suida alla ſteſſa voce* Βομβύλον σκεῦος ςρογγυλοειδὲς. Βομβύλον *vaſo di rotonda figura.*

(c) *Al luogo citato* Περὶ βομβυκίων.

abbia impiegato prima come proprio nome d' un qualch' altro Insetto. Un tal discorso non lascierebbe d' esser buono riguardo ai nostri tempi; quanto adunque non dovrà esserlo riguardo a que' tempi Antichi, ne' quali la Storia Naturale, giunta non era a quel grado di perfezione in cui si ravvisa di presente? La Farfalla del *Bombice* o sia il Bombice cangiato in Farfalla è somigliante all' Ape ed alle Vespe: potrà dirsi adunque che un' Insetto somigliante all' Ape sia somigliante alla Farfalla del *Bombice*, o sia al *Bombice* medesimo. A me sembra, se non m' inganno, che quantunque non si debba o possa pretendere in Aristotele il rigore della dimostrazione, tuttavolta quel volgare Assioma, *Quod simile uni tertio est simile inter se*, non possa ritrovarvi un luogo migliore.

Ciò posto, ben vede ogn' uno che poco si deve far caso delle testimonianze dei già mentovati Autori fra i quali d' Esichio, Suida, e dello Scoliaste d' Aristofane, mentre altro non fanno dessi in effetto che copiare Aristotele; anzi pure v' aggiungono questo di proprio, come un tale Insetto detto era *Bombice*, mentre Aristotele ebbe a dire soltanto ch' era *della specie de' Bombici*.

D' un eccellente Scrittore di Naturale Storia tra i Greci passiamo ad un' altro non meno illustre tra i Latini, acciocchè tanto dalla diversità de' tempi, come pure dalla conformità delle testimonianze scorgere si possa la verità del presente soggetto. Plinio adunque il quale fioriva ai tempi di Vespasiano, e 424. anni dopo Aristotele, al cap. 22. dell' undecimo libro della sua Storia, dopo aver fatto ancor esso menzione dell' Api delle Vespe e de' Crabroni, v' aggiunge un' altra quarta specie a cui dà il nome di *Bombice*. Dessa (*a*) comprende le due sorta differenti rapportate ne' già accennati luoghi da Aristotele; del quale congiunge insieme le descrizioni, che segue esattamente a riserva di qualche picciola diversità: come sarebbe il dire in primo luogo che nascevano nell' Assiria, e coll' alterare poscia un cotal poco la descrizione dataci dal Filosofo riguardo al nido del primiero Insetto, come pure riguardo alla cera; in cui dice sopravanzare il medesimo l' Api ordinarie non già per la qualità, come Aristotele, ma bensì nella quantità. Fattosi quindi a favellare di quell' altra specie, che dire si potrebbe ancora il vero *Bombice*, benchè sembri nella sua descrizione alquanto più succinto dell' Originale, al (*b*) medesimo attribuisce tuttavolta la formazione di quelle sottilissime tele; delle quali poscia fare si costu-

(a) *Nel lib.* 11. *cap.* 25. *alla pag.* 514. *del tom.* 2.

(b) *Nel cap.* 26. *dello stesso libro, ed alla pag.* 515. *Et alia horum origo: e grandiore vermiculo gemina protendente sui generis cornua primum eruca fit: deinde quod vocatur bombylius: ex eo necydalus: ex hoc in sex mensibus bombyx. Telas araneorum modo texunt ad vestem luxumque feminarum quae bombycina appellantur. Prima eas redordiri rursusque texere invenit in Ceo mulier Pamphila Latoi filia, non fraudanda gloria excogitatae rationis, ut denudet foeminas vestis.*

costumavano le vesti dette *Bombicine*: e d' una somigliante invenzione, seguendo in tutto fedelmente Aristotele, n' attribuisce il principio ad una certa Pamfila figlia di Latoo, ed originaria di Ceo; non già di Coo, siccome malamente lessero e pretesero dimostrare Autori di credito, fra i quali il Salmasio (*a*).

Quivi il Sig. Mahudel (*b*) si fa ad esaminare disgiuntamente il sentimento de' varj Autori sopra le due parti dell' accennato Capitolo, la prima ch'è terminata con quelle parole *Ex hoc in sex mensibus Bombyx*; e la seconda che incomincia con le seguenti *Telas araneorum more texunt ad vestem luxumque fœminarum*: ed un tal passo, soggiunge, d' aver tenuti esercitati gli più abili Critici, ed essere ripieno di gravi difficoltà. Desso non prende partito per alcuno, e dimostrare intende soltanto come qualunque sia la maniera con la quale accordare si vogliano ed ispiegare le parole del già accennato passo, mai tuttavolta non può inferirsi, che il descritto Verme comunque somigliante al nostro sia ancora il medesimo. Questa, come si può da ciascheduno osservare, si è del pari la mia opinione, la quale proposta venne fin dapprincipio, e verrà compruovata con assai forti e massiccie ragioni fino al fine: ma non posso in maniera alcuna darmi pace, che pieno di difficoltà venga dal medesimo chiamato un passaggio, ch' è de' più chiari ed espressi ch' essere vi possano in qualsisia Scrittore; e resto meravigliato di molto come parecchi Critici d' una grande erudizione, o non abbiano osservato che tutto questo Capitolo è copiato interamente da Aristotele, o posto che l' abbiano osservato, non si siano poscia approfittati dell' originale descrizione del Filosofo per ispiegare il sentimento del Naturalista. E ciò tantoppiù mi sembra strano riguardo al Sig. Mahudel, mentre veggiamo essersi il medesimo accorto assai bene che la prima descrizione di quel *Bombice* che faceva la cera, si era copiata dal Filosofo già mentovato. Non ad un nome sottointeso adunque, val' a dire *artifices* rapportare si devono quelle parole *Telas araneorum more texunt*, siccome pretende senz' alcun fondamento il Delechamp (*c*). Non innappresso alla prima specie, (essendo cosa assai strana), siccome riflette avvedutamente il Salmasio (*d*) ed eziandio il Sig. Mahudel (*e*), che un' Insetto di quella sorta possa produrre della Seta; e non essendovi veruna testimonianza di Autore che l' asserisca. Solo adunque della seconda specie ispiegare si possono le medesime; alla quale non meno conviene il nome di Assiria di quello convenga alla prima, siccome appare chiaramente dal testo, e lo dimostra assai bene il Ferrario (*f*).

Di

(a) *Cl. Salmasius in Exercitationibus Plinianis pag.* 144. & 145.
(b) *Pag.* 225.
(c) *In notis ad hoc caput Plinii.*
(d) *In notis ad Pallium Tertulliani pag.* 229.
(e) *Ferrarius de Re Vestiaria lib.* 1. *cap.* 19. *pag.* 61.
(f) *Pag.* 225.

Di quest' istessa specie, soggiunge Plinio (*a*), " che tessere solevano le diloro
" tele a somiglianza del Ragno: e che le medesime di tutte la prima aveva
" incominciato a filare una certa Pamfila figlia di Latoo; in proposito della
" quale si spiega in un' assai leggiadra maniera, val' a dire, che non se le
" doveva contrastare la gloria d'un sì fatto ritrovamento, mercè del quale la ve-
" ste istessa veniva a ignude rendere le femmine ".

Un sentimento così manifesto e preciso, come s'è potuto osservare, ed innoltre confermato dalla naturale sintassi del discorso, sembra che non abbisogni di pruove maggiori: scorgendosi con tutta chiarezza, che dopo avere di sopra impiegato il termine *telas*, soggiunge poscia *eas*; ciò che fa vedere il necessario rapporto che vi passa tra l'uno e l'altro termine. Che se il nostro Autore favellare intendesse quivi delle *vesti*, siccome pretende il Salmasio (*b*), detto avrebbe senza alcun dubbio *eam* non già *eas*, come si trova in tutti gli Esemplari sì impressi come mss. per osservazione del dotto P. Arduino (*c*): oltredichè Aristotele seguito da Plinio con tutta fedeltà, s'eprime troppo chiaro, perchè dobbiamo intendere che parla delle tele o vogliam dire del lavoro del *Bombice*. " Di questo ", soggiunge egli nel Cap. già mentovato della sua Naturale Storia, " disciolgono certe femmine le tele disviluppandole, e di " nuovo quelle tessono: " nè già prender si deve il termine *βομβύκια ἀντὶ βομβυκίνων*, siccome ispiega violentemente lo stesso Salmasio; mentre il Greco termine *βομβύκια* significar vuole soltanto le fila o sia tele prodotte dal *Bombice*, in quella guisa che *ἀράχνια* significa le tele del Ragno. Senzadicchè qual cosa più inutile e stravagante può giammai immaginarsi, quanto che le femmine distessessero e poscia tornassero a tessere di nuovo le tele e gli drappi di già tessuti? Questo son d'opinione che non potrà in conto alcuno persuadersi ad alcuna sensata persona, nè come verisimile, nemmeno come possibile a farsi.

L'industria delle sopramentovate femmine consisteva adunque nel filare una certa sottilissima Borra, che non doveva essere di molto differente dalla nostra Bavella o sia fioretto di Seta, e della medesima già filata formarne vesti, che tenute erano in grande prezzo e riputazione. Nonnostante però il grandissimo prezzo nel quale si tenevano le accennate vesti, e nonnostante le già descritte metamorfosi di quest' Insetto in tutto somiglianti a quello del nostro, ell'è cosa certa tuttavolta che quello non era già l'Indiano verme da Seta, del quale ci serviamo ai nostri giorni; ma bensì un qualch' altro del quale si è perduto in ora se non la specie certamente l'uso. Io non istarò quivi ad esporre tutte quelle ragioni che dimostrare possono ad evidenza una somigliante verità riserbandomi ad esporre le più efficaci al luogo opportuno: per ora dirò, come la descrizione dell'Insetto sì riguardo alla forma, come eziandio riguar-

(a) *Nel luogo citato.*
(b) *In exercitationibus Plinianis pag.* 144.
(c) *In notis ad Plinii Naturalem Historiam. ad lib. II. & cap. 25. ad not. 6.*

do al filo dal medesimo prodotto sembrano dimostrarlo a sufficienza. La descrizione o sia quella d' Aristotele, o sia l' altra di Plinio ci fa sapere, che prima si dava a divedere un Verme alquanto grande e cornuto, il quale poscia si trasformava in un Bruco: che questo a vicenda si cangiava in Bombice, ed il Bombice in Necidalo, o vogliam dire Farfalla; e che tutti questi diversi cangiamenti si venivano a terminare nello spazio di mesi sei. Or chi v'ha mai che possa riconoscere a sì fatti riscontri il nostro Verme da Seta? Detto viene innapresso del medesimo, che tesseva le sue tele a somiglianza del Ragno, e quest'istesso confermato viene eziandio da Giulio Polluce, (a) il quale, come vederemo, parla indubitatamente d'un Verme da Seta diverso dall'Indiano o sia dal nostro, che non può esser altro che il Coo oppur l'Assirio. Ora qual somiglianza mai può essèrvi tra il bozzolo rotondo e liscio del nostro Insetto, con quel filo lungo e tessuto a guisa de' Ragni, ch' era il lavoro degl' antichi Bombici?

Ma giacchè s'è fatto menzione di Giulio Polluce, non posso far a meno di recare quivi un' illustre testimonianza del medesimo, la quale bene intesa essendo, non saprei qual'altra cosa essere vi potesse nè più manifesta nè più convincente altresì. Desso adunque, dopo aver fatto parola del lavoro degl' accennati Bombici, coll'occasione d'avere trattato del Bisso e d'alcune piante Lanose, soggiunge (b) " che v' erano alcune persone le quali dicevano che „ i Seri tessere solevano le loro tele d' alcun' altri Insetti somiglianti ". Ciò posto quale più ragionevole conseguenza per un' Intendimento alquanto veggente? Conforme le relazioni di persone contemporanee a Polluce i Seri, che sono senz' alcun dubbio que' popoli onde trasse la nostra Europa il seme e l' uso degl'odierni Bachi da Seta, facevano i proprj lavori d' altri Insetti somiglianti ai primi: dunque gl' Insetti de' Seri erano di specie differente: dunque quegl' Insetti de' quali favella Aristotele, Plinio, e lo stesso Polluce erano totalmente diversi dal nostro Insetto, ch' è d' origine Indiano.

Ad onta di tutte queste sì gravi ragioni, ed altre molte che faremo in appresso per esporre, si mostra il Salmasio d'un contrario parere, e di tanto è prevenuto in favore del medesimo, che non dubita di confondere le cose stesse le più distinte, e di fare violenza all' espressioni stesse le più naturali. Confonde (c) egli in primo luogo gli due passi diversi di Plinio, e confonde innapresso le due descrizioni benissimo distinte l'una del Bombice Assirio, e l'altra del Bombice Coo, il quale pretende che fosse il nostro Indiano malamente descritto. Così confuse le già accennate descrizioni, nè altro rimanendovi di distinto fuori della prima, dice della medesima che non può in maniera alcu-

(a) *Giulio Polluce nel suo Onomastico seß. 75. lib. 7. pag. 742.*

(b) Τὰ δὲ ἐκ βομβύκων, σκώληκες εἰσιν οἱ βόμβυκες ἀφ' ὧν τὰ νήματα ἀνύεται, ὥσπερ ἀράχνης. ἔνιοι δὲ καὶ τοὺς Σῆρας ἀπὸ τοιούτων ἑτέρων ζώων ἀθροίζειν φασὶ τὰ ὑφάσματα.

(c) *In notis ad Pallium Tertulliani pag. 228.*

alcuna addattarſi al Bombice Coo: e poſti codeſti sì fallaci principj, ne ricava poſcia peggiori di molto le conſeguenze, che dire ſi poſſono più preſto immaginazioni che altro. Deſſe conſiſtono nell' aſſerire, che il medeſimo foſſe il Bombice Coo e l'altro di Aſſiria con il noſtro Indiano: che la ſola differenza ſteſſe in queſto ſolamente ripoſta, val' a dire (*a*), che la Seta dell' Aſſirio o vogliam dire Indiano tratta veniva dal bozzolo avanti che quello veniſſe forato dalla Farfalla, e così riuſciva ancora più lunga e bella, e di maggior prezzo; laddove l'altra del Bombice Coo eſſendo poſta in uſo dopo che la Farfalla aveva forato il bozzolo, veniva ad eſſere men bella e di prezzo minore. Quindi in compruovazione della prima ſua propoſizione altro non avendo addotto fuorchè leggeriſſime congetture, ſi fa poſcia ad interpretare a ſuo talento il ſuſſeguente capo di Plinio o per meglio dire a ſtorpiarlo; ſoſtituendo a un tale effetto alcune capricciose lezioni (*b*) come ſarebbe quella di *juncto foco* incambio di *junceo fuſo*: con la quale non ſolo viene a guaſtare il ſentimento dell' Autore, che vuol quivi dire, come vederemo quanto prima, che la Borra o ſia Seta de' Bombici di Coo veniva filata, ma eziandio contradice a sè medeſimo; mentre avendo diſopra detto come la Seta del Bombice di Coo a differenza dell' altro era ſomigliante alla noſtra Borra, non ſi sa vedere poſcia in qual guiſa abbia ad aver quì luogo il fuoco, mentre ſolo v' ha luogo nel trarre la Seta lunga e continuata dal bozzolo.

Intenzione non è la mia di far partitamente vedere l' inſuſiſtenza del ſuo ſiſtema, giacchè la differenza della ſeconda ſpecie de' Bombici deſcritta da Plinio nel cap. 22. dell' undecimo libro e della terza ſpecie deſcritta nel cap. ſuſſeguente, di troppo ſi è maniſeſta; e non abbiſogna d' ulteriori pruove, ſiccome daremo a divedere quanto prima. Del rimanente quello qualſiſia dubbio che inſorgere poteſſe al ſentirſi nominare preſſo de' Greci Ἀσσυρίαι ἐσθῆτες e preſſo de' Latini e di Plinio in particolare *veſtes Aſſyriæ* che ſolevano portarſi dalle ſemmine; ſciolto viene agevolmente col dire, che anche queſta ſeconda ſpecie di Bombice può chiamarſi Aſſirio. E quantunque la prima ſpecie non poſſa eſſere riconoſciuta capace di sì fatte produzioni: i termini tuttavolta con i quali Plinio nomina dapprincipio quella Provincia, per quanto ſi vogliano diligentemente eſaminare, non hanno alcuna maggior relazione alla prima, di quello ne abbiano alla ſeconda. Deſſi erano adunque, propriamente parlando, originarj d' Aſſiria, non già i noſtri Indiani in quella Provincia traſportati: altrimenti d' uopo ſarebbe il chiamare ſtupidi di molto ed inſenſati li Romani i quali laſciati ſi foſſero così vergognoſamente ingannare dal nome; e che nel mentre avevano tanto tempo innanzi comuni le veſti d' Aſſiria, e ad un prezzo aſſai diſcreto, abbiano poſcia comperate le medeſime, come vedremo, ad un prezzo eccesſivo, ſolo perchè avevano il nome di *Sericbe*. Neſſuno v' è per mio avviſo che poſſa per-

(a) *In notis ad Tertulliani Pallium pag.* 234.
(b) *Pag.* 237. & 238. *dello ſteſſo libro*.

persuadersi sì fatta stravaganza: oltredicchè, siccome lo dà a divedere assai bene il Ferrario (*a*), usate erano nel tempo istesso presso i Romani tanto le vesti Seriche, come pure le vesti Assirie; e Procopio addotto in testimonio dal Salmasio, senza dire che posteriore di ben quattro secoli non può servire d'alcuna ragionevole pruova, laddove parla tuttavolta delle vesti di Seta, non le chiama *Assirie*, ma bensì *Mediche*, siccome vederemo quanto prima. Altro adunque non era la Seta d'Assiria fuori della Seta prodotta in quella provincia, e trasportata quindi in Coo, ora detta *Lango*, Isola dell'Arcipelago aggiacente all'Attica, dove veniva lavorata e riddotta in vesti: e diversa in tutto da questa si era la Seta di Coo, come quella che veniva non già prodotta ma bensì lavorata d'altra materia e con il mezzo d'un Insetto somigliante.

E giacchè s'è fatta di passaggio menzione della Seta di Coo ch'era in uso grande presso gl'Antichi, ell'è cosa doverosa il trattenerci alquanto sopra un somigliante proposito. Dess'era in certa guisa una specie di mezzo tra quella che veniva raccolta dalle Piante da noi sul principio disaminata, e l'altra che raccoglievasi dagl'Insetti, i quali la tramandavano dal proprio ventre a somiglianza del Ragno. Era una sorta di Borra che veniva bensì lavorata da certi Insetti a un dipresso somiglianti ai primi, non già della loro sostanza, ma della sostanza e delle foglie di alcuni alberi; dimodocchè tanto l'albero come l'Insetto contribuivano egualmente al perfetto lavoro. Di questi favella Plinio (*b*) al cap. 23. del già mentovato libro, e li colloca sotto la classe parimenti de' *Bombici* facendone la seguente descrizione, " come nell'Isola di Coo dai „ fiori di alcuni alberi val'a dire del cipresso, terebinto, frassino, e quercia, „ scossi essendo i fiori dal proprio stelo dall'impeto della pioggia, e caduti „ essendo a terra, corrotti quivi e in certa guisa animati dal calore della me„ desima, nascere ne solevano alcune picciole Farfalle, che poscia si trasmuta„ vano in Vermi; i quali essendo dapprincipio ignudi, sopravenendo il freddo „ si coprivano di folti peli: e quindi con i piedi radendo quella dilicata La„ nugine che v'era sopra le foglie, e questa raccolta avendo di dentro ai ra„ mi, la pettinavano poscia coll'unghie, e pettinata ch'era se la involgevano „ intorno al corpo, formando in tal guisa come una specie di nido, da lui „ chiamato con un'assai espressivo termine *nido volubile* ". Quindi, soggiunge, „ che tratti venivano dagli alberi mentovati dalle persone destinate alla diloro „ cura, posti in certi vasi di terra, ed in essi nudriti con cibo di crusca e „ con un moderato calore; e che compiuto alfine il determinato tempo, ve„ nivano di nuovo posti sopra dei loro alberi, acciochè ricominciassero i loro „ lavori. " Per quello poscia appartiene alla maniera di approfittarsi dei medesimi, dice " che posti venivano in acqua calda, ed in essa macerati, e po-

„ scia

(a) *De Re Vestiaria lib. I. cap. 19. pag. 62.*
(b) *Historiæ Naturalis lib. 11. cap. 26. pag. 515. tom. 2.*

„ ſcia filati; “ in quella guiſa, com'è lecito il congetturare che filato viene di preſente il noſtro fioretto o ſia Bavella. Ora chi v'ha mai che alla teſtè rifferita deſcrizione poſſa indurſi a credere che ſi favelli in eſſa del noſtro Verme da Seta, e non vegga apertamente quanto s'inganni il Salmaſio che ſtima eſſer queſto il medeſimo, e come malamente confonde il *Ceo* cou il *Coo* da Plinio aſſai bene diſtinti? Per quanto grande ſia l'erudizione impiegata da queſto dotto Critico (*a*) per farci vedere che con il termine ſteſſo di Κῶς chiamate venivano preſſo i Greci le due diverſe Iſole di *Ceo* aggiacente all'Attica, e di *Coo* vicino all'Aſia minore; e ch'una tal ſomiglianza ſi fu a parecchi motivo di equivocare, e di cadere ancora in errore, fra i quali allo ſteſſo Stefano Bizantino, perlochè (*b*) ſtati ſiano in neceſſità di dare alla prima il ſopranome di Ὑδρῦσα, ed all'altra quello di Μεροπίδα: mai tuttavolta ci potrà dimoſtrare che il Κῶς di Ariſtotele ſi debba rifferire alla ſeconda. Mentre eſſendo ella una delle principali regole della buona Critica, che li paſſi oſcuri iſpiegare ſi debbano con altri più chiari, non ſaprei qual coſa ritrovare di più preciſo in ſomigliante propoſito, quanto l'accennata teſtimonianza di Plinio. Del reſtante, comunque il lavoro di que'Bombici di Coo ſia di molto maraviglioſo, ella non è coſa malagevole il riconoſcere qualche coſa di ſomigliante eziandio ai noſtri tempi in quella ſorta d'Inſetti che deſcritti ci vengono dai noſtri Naturaliſti, fra i quali lo Svamerdam, il Goedart, ed il Liſter, particolarmente per quello appartiene alla qualità del lavoro. Mentre per quello ſpetta all'uſo, quantunque venga conoſciuto poſſibile, particolarmente dopo l'eſperienza famoſa d'un celebre Magiſtrato di Mompellier (*c*), che fare ſi poſſano dalle coperte di certi Ragni delle manifatture aſſai fine; una tal cura però viene generalmente nell'Europa negletta, come quella che ſi trova abbondantemente fornita di perfettiſſima Seta dall'Indiano Verme, già divenuto univerſale e dimeſtico. La coſa però è tutta diverſa nell'Aſia; e ci atteſta il P. Arduino (*d*) per relazione di molti Storici, che di ſomiglianti Inſetti ſe ne ricava tuttora preſſo de'Cineſi un'aſſai conſiderabile provento. Di *Coo* adunque veniva chiamata la ſopramentovata Seta: e comunque dir ſi voglia che nell'una e l'altra Iſola ſtate vi ſiano dell'abili Teſſitrici nel tempo iſteſſo, oppure che il nome di *Coe* ſolito attribuirſi da parecchi Autori, fra i

quali

(a) *In Plinianis exercitationibus pag.* 144. & 145.

(b) *Pag.* 145.

(c) *Queſti fu il Sig. Bon Preſidente alla Camera dei Conti di Mompellier, e Accademico onorario di quella Città, al quale riuſcì di fare dalla Seta di certi ragni delle calze e de'guanti, che furono mandati in dono alla Ducheſſa d'Orleans. Se ne veda in queſto propoſito la bella Memoria del Sig. Reaumur. Mémoires de l'Accademie Royale des Sciences année* 1710. *pag.* 386.

(d) *In notis ad hoc caput, ad not.* 4. *pag.* 516.

quali Orazio (*a*), Lucrezio (*b*), e Tibullo (*c*), a quelle famose vesti delle quali si vestivano in que' tempi le femmine, e poscia ancora gl' uomini, venisse a quelle attribuito più presto in grazia della Seta ch'era di quell' Isola, che della tessitura che fosse di quel luogo medesimo; tantoppiù ch'ella è una cosa indubitabile, parlando delle vesti Assirie. Sempre sarà vero tuttavolta, che allor quando fare non si voglia violenza al sentimento ed alle parole di Plinio, d'uop'è il riconoscere, presso il medesimo, queste due Isole differenti. Ed oltre la distinzione de' capitoli, e la maniera con la quale incominciato viene il seguente, che dimostra apertamente come s' intende favellare d'una cosa affatto diversa dalle prime, lo stesso Autore in un'altro luogo, adducendo ancora il testimonio di Varrone ci dà chiaramente a conoscere, che laddove parla di Pamfila, parla altresì dell'Isola di *Ceo*; esprimendosi nella seguente maniera dopo aver prima fatto menzione di quest' Isola (*d*) " che d'una tal' Isola „ stata sia trasportata una più sottile e dilicata veste per uso delle femmine, „ lo attesta Varrone ". Di questa testimonianza io pensare non saprei, qual cosa vi potesse essere di più precisa ed efficace per compruovare il vero nome della mentovata Isola.

Queste fin' ad ora esaminate sono d' assai chiare e manifeste descrizioni per compruovare il mio principale assunto, che la sola specie di Seta dagl' Antichi conosciuta era quella che raccoglievasi dalle Piante, oppure d'un Insetto somigliante al nostro ma in tutto dal medesimo differente. Rimane ora a render chiari alcuni passaggi d'Autori ch' esser possono peravventura oscuri sopra un somigliante proposito; ed alcun' altri disaminarne che sono apertamente falsi oppure intralciati. Poco chiaro a prima giunta può sembrare a tal' uno quel passo di Plinio, il quale si legge al cap. 17. del sesto suo libro, laddove il Naturalista facendo la Geografica descrizione dell' India, giunto finalmente a parlare de' popoli *Seri* s' esprime ne' termini seguenti (*e*). " Gli Seri „ famosi per il Lanificio delle lor selve, i quali costumano pettinare la La- „ nugine degl' Alberi dapprima gittata dentro dell' acqua: dal che n'è derivata „ alle nostre femmine una doppia fatica dello sviluppare le fila e quelle tesse- „ re

(a) *Lib.* 4. *Ode* 13. *v.* 13. Nec Coæ referunt jam tibi purpuræ.
(b) *Lib.* 4. *v.* 1123. - - - - ac Melitensia Coaque vertunt.
(c) *Elegiarum lib.* 2. *eleg.* 4. *v.* 29. Hic dat avaritiæ causas, & Coa puellis Vestis &c.

(d) *Lib.* 4. *cap.* 20. *tom.* 1. *pag.* 453. *Ceos ab ea totidem quam nostri quidam dixere Ceam Græci & Hydrusam. Avulsa Eubeæ &c.* - - - - *ex hac profectam delicatiorem feminis vestem auctor est* Varro.

(e) *Lib.* 6. *cap.* 20. *tom.* 1. *pag.* 680. *Primi hominum qui noscantur Seres lanificio sylvarum nobiles, perfusam aqua depectentes frondium canitiem: unde geminus fœminis nostris labor redordiendi fila, rursusque texendi. Tam multiplici opere tam longinquo orbe petitur, ut in publico matrona transluceat.*

„ re di nuovo “. Quanto si è malagevole ad intendere il passo dell' accennato Autore per quello appartiene a quegl' ultimi termini *sviluppare le fila e di nuovo tesserle*, altrettanto sembra difficile il determinare quale sia quella sorta di Borra di cui vuol favellare, se quella degl' Insetti, oppure, l'altra degl' Alberi; mentre nominati in essa vengono que' popoli dai quali sappiamo esser stato dapprincipio trasportato il nostro Verme da Seta nell' Europa: tuttavolta con il confronto d'altri passaggi del medesimo Autore, e d'altri Autori contemporanei, faremo di appianare qualunque difficoltà. Ivi adunque non vuol intender Plinio che i Seri raccogliessero l'accennata Lanugine dal loro Insetto, mentre di quest' Insetto fatto avrebbe parola nell' undecimo suo libro, e quello descritto sotto la classe de' *Bombici*: rimane adunque soltanto che favellare voglia il medesimo d'una qualche sorta di Lana o sia Borra solita raccogliersi da questi popoli sopra d'alcuni Alberi. Questo si è il sentimento ancora del famoso illustratore di Plinio il P. Arduino: e comunque veggiasi quivi adoperato il nome particolare di que' popoli ai quali siamo debitori del nostro Baco, e quell'altra espressione eziandio del *Lanificio delle selve*, per essere cosa nota anche al giorno d'oggi, che nell' India e nella Cina sogliono i Filugelli dimorare e fare i loro lavori in vetta dei gelsi e dispersi per le boscaglie; non però v'ha luogo di ragionevolmente sospettare, che Plinio avuto abbia una per quanto confusa ed oscura cognizione della vera Seta.

Se questo non bastasse ad appagare il curioso Leggitore, il confronto d'alcun' altri passi dell'istesso Autore serviranno a farlo senza dubbio veruno. Dice adunque lo Scrittore soprallodato, parlando d'una certa Lanugine solita raccogliersi dalle frondi di una specie di vite, (*a*) “ che non doveva più alcuno maravigliarsi de' Seri, come se i soli fra tutti godessero d'una somigliante prerogativa “; e parlando innappresso (*b*), siccome abbiamo di sopra osservato, d'alcun'Alberi dell' Isola di Tilo che producevano la propria Lana nel frutto o vogliam dir pomo, soggiunge de' medesimi, “ ch' erano fecondi in differente guisa da quelli de' Seri “. Il Lanificio di questi popoli adunque consisteva conforme l'attestato di Plinio nell' esterior Lanugine soltanto dei loro Alberi.

Inteso una volta in quella guisa che deve intendersi il sentimento di quest' Autore, si dà chiaramente a divedere l'errore del Sig. Mahudel (*c*), il quale

A a in ma-

(a) *Lib.* 14. *cap.* 2. *pag.* 115. *tom.* 3. *Quintum genus lanatæ, ne Seres miremur aut Indos, adeo lanugo eam vestit: prima ex Ammineis maturescit, ocyssimeque putrescit &c.*

(b) *Lib.* 12. *cap.* 21. *nel luogo sopra accennato.*

(c) *Pag.* 222. *Les uns tels que Méla, Séneque, Silius Italicus, Pline même & Solin son copiste, Arrien, & Ammien en parloient encore comme d'un lainage tres-fin, qui croissoit sur de feüilles d'arbres & qu'on ne détachoit pour le carder, que par le moyen de l'eau, dont on humectoit ses feüilles .... pag.* 221. *Aristote quoique le plus*

in maniera affatto indegna d'un uomo di Lettere cita questo passo istesso in due luoghi differenti, intendendolo tanto per la Borra o sia Lanugine delle Piante, come pure per il lavoro dell'Insetto. Si spiegano con esso innappresso certe espressioni alquanto oscure d'altri diversi Autori, ed imparticolare di Virgilio, il quale in quel suo verso delle Georgiche (*a*).

Velleraque e foliis depectant tenuia Seres.

Intendere si deve ancor esso di quest'esterior Lanugine delle Piante siccome acconsente eziandio il Salmasio: e in un tal proposito s'inganna di molto Servio (*b*) e lo Scaligero (*c*), che ispiegar vogliono l'accennato verso della Seta dei Seri, o vogliam dire della nostra Seta.

Dirò in aggiunta non già perchè il passo di Plinio abbisogni d'ulteriori illustrazioni, ma bensì per dare a divedere, che non v'era nemmen d'uopo delle già impiegate, come quell'ultime parole del medesimo *ut in publico matrona transluceat*, un poco considerate, servono a dimostrare maravigliosamente il suo vero sentimento. Il carattere distintivo dell'accennate vesti, secondo quello ne dice Plinio, era d'esser lucide e trasparenti; ciò che Seneca (*d*) ebbe a dire prima di lui, il quale nel libro 7. *dei Beneficj* biasima di molto un'uso somigliante. Ora ell'è cosa certa che ad un somigliante distintivo non può mai venire riconosciuta la nostra Seta Indiana, conciosiachè la sottigliezza e la trasparenza sono particolarità piupresto della Tessitura che della Seta istessa, e tali che furono eziandio comuni all'altre sorta di vesti formate della Seta dei Bombici di Coo, come si raccoglie da Orazio e da Marziale; ed a quelle ancora fatte di Lino, siccome è lecito il ravvisare in quelle parole d'un fragmento di Petronio (*e*) *Palam prostare nudam in nebula linea:* dove non senza ragione chiamati vengono sì fatti trasparenti abiti con il nome di

le plus Ancien des Naturalistes est néanmoins celuy qui a donné la description d'un Insecte le plus approchant du ver a Soye. Environ 400. ans aprês Aristote, Pline auquel l'Histoire des animaux êcrite par ce Philosophe êtoit tres connuë a repeté dans la sienne le même fait a la lettre.

(a) *Georgicorum* 2. *v.* 120.

(b) *Servio nel suo Commento a questo verso delle Georgiche.*

(c) *Julius Cæsar Scaliger Exercitatione* 158. *cap.* 9. *pag.* 505. *Edit. Hanoviens.* 1634.

(d) *Seneca de Benefitiis lib.* 7. *cap.* 9. *pag.* 145. *Edit. Lugdun.* 1628. *Video Sericas Vestes, si vestes vocandæ sunt in quibus nihil est quo defendi corpus aut denique pudor possit: quibus sumptis mulier parum liquido nudam se non jurabit. Hæc ingenti summa ab ignotis etiam ad commercium gentibus accersuntur, ne matronæ nostræ ne adulteris quidem plus sui in cubiculo, quam in publico ostendant.*

(e) *Petronius Arbiter Satyrici cap.* 56. *pag.* 274. *ex recensione Burmanni Ultrajecti* 1709.

me di nuvola, perchè disotto ai medesimi traspariva il corpo, in quella guisa che sotto alle nuvole il Cielo. Il proprio e vero distintivo adunque, perchè le già mentovate vesti dire si potessero tessute dell'Indiana Seta, essere ne dovrebbe la rarità e l'eccessivo prezzo: ma di questi particolari fatta non nè viene nemmen parola dal testè lodato Seneca, il quale tutto al contrario sembra voler dire che sì fatte vesti fossero comuni; mentre per altro mancato non avrebbe di favellarne in assai distinta maniera, se quelle state fossero della vera Seta, che un secolo dopo, come or ora vederemo, si pagava a peso d'oro: e siccome biasima nel già citato passo l'immodestia e la dilicatezza delle Romane femmine, mancato non avrebbe senz'alcun dubbio di biasimarne il lusso e lo scialacquo. Quindi ne viene per ragione di necessaria conseguenza che distinguere si debbano almeno ne' due primi secoli dell'Era Cristiana due sorta di *Seriche vesti*; le prime comuni, e formate della Lanugine d'un Albero, le seconde assai preziose e tratte d'un Insetto della stirpe del nostro Baco da Seta, benchè poco in Europa conosciuto.

Maggiore in apparenza essere sembra la difficoltà che viene a ravvisarsi in quell'ultime parole del Naturalista; *unde geminus fæminis nostris labor redordiendi fila, rursusque texendi*. Desse ispiegate sono dal Salmasio (*a*) in quella guisa ch'ebbe ad ispiegare, siccome abbiamo disopra osservato, una somigliante espressione del cap. 22. del suo undecimo libro appropósito del Bombice di *Ceo*. Il P. Arduino (*b*) avendo disapprovata riguardo a quel passo la spiegazione del Salmasio, quivi non saprei per qual stravaganza l'abbraccia. Ed il Sig. Mahudel (*c*) tutto all'opposto, avuta non avendo, per quello ne apparisce, contezza alcuna della spiegazione data dal Salmasio alle testè mentovate parole, ed approvando quella che data viene dall'accenato Critico al già citato capitolo dell'undecimo libro, dessa vuol quivi applicare eziandio: conformandosi in tal guisa maggiormente alla già confutata opinione di quest'Autore riguardo alla Seta degl'Antichi, comunque dica d'essere d'un diverso parere; e tale essendo solamente riguardo a certi piccioli particolari, quali sono per esempio la distinzione delle due Isole *Ceo* e *Coo*: aggiungendo infine, che le femmine d'Assiria e Coo avrebbono in un tale supposto ritessute, non già tessute di prima mano le vesti dell'antica Seta, in quella guisa che far solevano le Romane delle Seriche vesti.

Non potendovi impertanto esser dubbio alcuno, siccome si averà disopra os-

Aa 2 servato,

(a) *In notis ad Tertulliani Pallium pag.* 242.

(b) *Harduinus ad caput* 20. *lib.* 6. *pag.* 680. *ad not.* 3.

(c) *Pag.* 226. *Les mêmes mots* redordiri rursusque texere *employéz par Pline dans le passage que j'ai cité auparavant ne pourroient y avoir un autre sens, que celuy que Saumaise leur donne dans ce dernier endroit: & si ce sens avoit lieu les femmes d'Assyrie & de Cos auroient travaillés les étoffes de Soye, come faisoient les Romaines.*

servato, nel già disaminato passaggio di Plinio, sì per quello appartiene al naturale contesto delle parole, sì perchè non fa altro che copiare in esso Aristotele: certa cosa è che questo secondo passaggio del pari spiegare si deve a somigliamza del primo. E per quello appartiene primamente al termine di *redordiri*, desso quivi impiegato viene nel significato di svilluppare, e per quella sorta di sviluppamento imparticolare che fare si soleva con il fuso: mentre se spiegare si devono l'un per l'altro questi due testi, il Greco termine di Aristotele *ἀναπηνιζόμεναι* ispiegato disopra da Plinio, è derivato, come osserva ancora il Salmasio (*a*) da *πηνίον* che vuol dire *fuso pieno*. Solo adunque vi può essere una qualche difficoltà sopra quel *rursus texere*, *tessere di nuovo*, non potendosi vedere in questo luogo quel rapporto sì esatto con un'anteriore e precedente tessitura, siccome si osserva nel già accennato luogo. Io non intendo di vantaggio diffondermi sopra un somigliante proposito, facendo vedere, come la vaghezza ch'ebbe Plinio d'impiegar quivi l'espressioni altrove adoperate, abbia fatto meno riflettere il medesimo alla proprietà delle parole, ed alla qualità del sentimento: dirò solamente, che siccome quel *redordiri* del primo passaggio non suppone un vero ordimento, ma solo un certo avviluppamento che veniva poscia sviluppato col mezzo del fuso; in guisa somigliante quest'altro termine di *retexere* non suppone del pari una vera antecedente tessitura, ma una certa tal qual disposizione e ordinanza de' fili, che poteva essersi in quella Borra o sia Lana, prima che fosse tratta dagl'Alberi e trasportata nell'Europa. Noi vediamo pure ai nostri giorni che trasportata viene dall'Asia e dalla Grecia in copia grande la Borra o sia Lanugine del Cotone nell'Italia e Germania, dove viene filata e tessuta con grande sottigliezza e maestria.

Ma perchè non abbia a dirsi peravventura, che la nostra non sia una buona maniera di confutare l'altrui opinioni, al qual fine v'abbisognino le necessarie pruove, esaminiamo quì un poco gl'argomenti dal Salmasio impiegati in favore di questo sì stravagante lavoro delle femmine Romane, ch'era di stessere le vesti tessute dai Seri per tornarle a tessere di nuovo. Il Sig. Mahudell (*b*) dice che lo pruova assai bene: io però tutto al contrario dirò che lo fa assai male e che in genere di pruove essere non vi possono nè le più deboli nè le più incerte altresì delle sue. Ed in primo luogo que' versi di Lucano dal medesimo addotti

Quod Nilotis acus densatum pectine Serum (*c*)
Solvit, *&* *expansa laxavit stamina tela*.

intendere si devono d'ogn'altra sorta di lavoro piuprestò del lavoro già accennato.

(a) *In exercitationibus Plinianis pag.* 145.

(b) *Pag.* 226. *Si l'on ne suppose, comme il le prouve asséz bien, qu'il y a fondement pour le faire, que les Dames Romaines recevoient des ceux qui commerçoient avec les Seres leurs Soyes travaillés en étoffes &c.*

(c) *Pharsaliæ lib.* 10. *v.* 142.

nato. Io farei a dir vero per desiderare la sincerità del Salmasio in un somigliante proposito; e non saprei veder mai perchè dovuto avesse lasciar fuori se non ad arte quel primo verso, in cui favellando degl' ornamenti di Cleopatra disse quel Poeta

Candida Sidonio pellucent pectora filo;

mentre questo servirebbe a togliere qualunque difficoltà ch' essere potesse cagionata da i due susseguenti versi, che vengono dagl' Interpreti comunemente spiegati d' una certa sorta di vesti dell' Egizio Lino, e lavorate appresso Sidone Città della Fenicia: tuttavolta dirò che considerati questi due versi ancora senza alcuna relazione al primo, intendere si devono del Ricamo con il quale fregiate venivano d'ordinario le accennate vesti, siccome può vedersi ancora in quell'altro verso di Virgilio (*a*)

Sidoniam picto clamydem circumdata limbo.

Quel termine particolare di *acus*, trattandosi di manifatture, impiegato viene dagl' Antichi soltanto per dinotare i lavori di Ricamo, nel quale erano in particolar maniera eccellenti le femmine Orientali: ed in quell' altre espressioni *di sciogliere i fili*, *rilasciando la tela*, si vuol' esprimere l' effetto particolare del Ricamo, dopo che s' è distesa sopra il Telajo la tela che deve lavorarsi. A nostri giorni eziandio ne abbiamo degl' esempi manifesti di somiglianti manifatture: e se ad alcuno peravventura a capitare venga nelle mani qualch' uno di que' famosi Ricami di Sassonia o Dresda, vedrà in esso le tele stesse le più dense dell' India trapunte e forate in guisa tale, che sembrano veri pizzi di Fiandra. Per quello poscia appartiene alla seconda pruova tratta d' un passaggio di Tertulliano (*b*) nel suo libro *sopra l' abito Femminile*, laddove dopo aver tacciata l' ambizione di que'Servi che volevano vestirsi di colore, soggiunge " che le stesse pareti in cambio di pitture adornate venivano di tapez-
" zerie del colore di porpora e giacinto, e di que' Regj drappi o dir voglia-
" mo Arazzi, i quali trasformati avevano con un' assai grande artificio da quel-
" lo erano imprima ". Chi non vede mai che ancor quivi si favella assai chiaramente del Ricamo? Parla questo Autore di certe preziose tapezzerie, di cui se ne solevano fregiare le pareti delle camere: ora come mai possono quì aver luogo le tele sottilissime, e di rara e trasparente tessitura? s' è da credere forse che si valessero gli Antichi di drappi tali che servissero piutosto a rendere ignudo, come si ha da Plinio, di quello fosse il ricoprire? Veggiamo pure ai nostri giorni ch' ad un uso somigliante si costumano adoperare gli tessuti più densi d' ogn' altro, come sarebbe il Damasco ed il Velluto: ora qual cosa mai dir si dovreb-

(a) *Æneidos lib. 4. v. 137.*

(b) *De cultu fœminarum cap. 7. pag. 152. dell'Edizione del Rigalzio del 1664. proinde & vestium de colore honorem servi etiam terunt. Sed & parietes Tyriis & hyacinthinis, & illis regiis velis, quæ vos operose resoluta transfiguratis, pro pictura abutuntur.*

dovrebbe di quello che forniſſe una qualche ſtanza del Velo il più ſottile che vi foſſe? Io non pretendo già ch'eſſere vi debba un'intera ed eſatta ſomiglianza tra gl'Antichi e i Moderni coſtumi, ma bensì ch'eſſere vi debba una tal quale ſomiglianza in quello ſi chiama buon guſto e proporzione; la qual proporzione certo è che non vi potrà eſſer mai tra gli drappi di porpora, ed una ſottiliſſima ſpecie di Velo, ſiccome v'ha tra la Porpora ed il Ricamo. Così di fatto, val'a dire delle manifatture di Ricamo, iſpiegano gl'Interpreti più famoſi l'accennato teſto di Tertulliano: d'onde ſi raccoglie che biſogna eſſere ſolamente di molto pregiudicato nella propria opinione, per dare al medeſimo una ſpiegazione così impropria e violenta.

Nella maniera ſteſſa con la quale s'è ſpiegato il paſſo del Naturaliſta, iſpiegare ſi devono eziandio alcun'altri Autori. Di queſta Borra o ſia Lanugine dell'Indiane piante intendere ſi deve impertanto il ſuo Copiſta Solino (a), laddove nel cinquanteſimo primo capo della ſua Poliſtoria favellando degl'abitatori dell'India ebbe a dire " che nell'ingreſſo di quella parte che riguarda l' „ eſtivo Oriente, o vogliam dire il Mezzogiorno, di là dalle terre abitate dai „ Barbari, di tutti i primi s'incontravano i Seri, i quali coll'aſperſione dell' „ acqua bagnando le frondi, per via di quell'umore arrivavano a pettinare „ le Lane degli Alberi; e rendevano col medeſimo trattabile e maneggevole „ la diloro ſottile e dilicata Lanugine ". Nella maniera iſteſſa intendere ſi deve Ammiano Marcellino laddove dice nel ſuo 23. libro (b) " che preſſo „ de' Seri v'erano delle riſplendenti ſelve, dalle quali tratti eſſendo i frutti „ degl'Alberi, ed ammolliti e lavati ſpeſſe fiate nell'acqua, ſiccome ſuol farſi „ della Lana; diſpoſta avendo in guiſa tale quella Lanugine, ſolevano poſcia „ ſottilmente pettinarla, indi filandola formarne le Veſti Seriche ". E d'una tale teſtimonianza eziandio ſi raccoglie, come quella diverſa diſtinzione di *Veſti Seriche*, ch'abbiamo diſopra dimoſtrato doverſi ammettere, compruovata viene aſſai bene da queſto Autore; quantunque ſia in que' tempi fiorito, nei quali s'aveva preſſo de' Romani la cognizione e l'uſo della vera Seta ſolita raccoglierſi da que' popoli medeſimi d'una particolare ſpecie d'Inſetti. Ciò ch' è lecito ravviſare eziandio in Tertulliano (c) il quale favellando ancor eſſo „ come

(a) *Solinus cap. 50. pag. 77. Edit. Pariſienſis an. 1629. Sic intractu ejus oræ quæ ſpectat æſtivum orientem ultra inhumanos ſitus, primos hominum Seres cognoſcimus, qui aquarum aſpergine inundatis frondibus vellera arborum adminiculo depectunt liquoris, & lanuginis teneram ſubtilitatem humore domant ad obſequium. Hoc illud eſt Sericum &c.*

(b) *Ammianus Marcellinus lib. 23. pag. 258. Edit. Pariſ. an. 1636. Apud Seres ſublucidæ ſylvæ, in quibus arborum fœtus aquarum aſperginibus crebris velut quædam vellera mollientes, ex lanugine & liquore mixtam ſubtilitatem tenerrimam pectunt, nenteſque ſubtegmen conficiunt ſericum.*

(c) *De Pallio cap. 2. pag. 115. ..... Age nunc ab initio rerum, & Mileſii oves*

come vederemo, del lavoro degl' Indiani Insetti, ebbe imprima a dire " come i Seri filar solevano gli Alberi ". E riguardo poscia a quell' espressioni di alcuni Autori i quali scrivendo ne'primi tempi de' Cesari ed innanzi a quell' Epoca prima ch' assegnata sembra da (*a*) Vopisco sopra l' uso della vera Seta, intendere non si devono desse, siccome asserisce il Ferrario (*b*) per universale sentimento dei Dotti, di questa specie particolare. Quindi è che quantunque dette vengano da Tacito (*c*) le *Vesti Seriche* comuni agl' uomini ed alle femmine, e che Dione rifferisca (*d*) che Cesare coprì il teatro di *Serici drappi*, e in un'altro libro che Caligola (*e*) aveva una *Clamide Serica* di colore di porpora, e che assai di sovente soleva in pubblico comparire con *Veste Serica*; intendere si devono questi Auttori del già accennato *Serico* delle Piante, anch' esso raro e prezioso. Nè in conto alcuno servono a specificarne una specie di Seta diversa, che il Ferrario (*f*) malamente pretende esser stata la nostra, le susseguenti parole di Dione laddove parla di Cesare (*g*); " che que' drappi de' quali ebbe a coprire il teatro erano tessitura di barbara mollezza ad un superfluo uso delle Romane femmine ": mentre altro dir non vuole questo Storico, salvocchè sì fatte tessiture erano straniere; e pienamente in ciò si vede conformarsi all' espressioni già disopra osservate di Seneca, e Plinio.

Ma gl' è mestiero l' assegnare finalmente un tempo, in cui la nostra Europa avuto abbia una qualche idea e cognizione, comunque ella si fosse, della vera Seta dell' Indie, [ch' è quell' istessa che possediamo dipresente,] prima eziandio della famosa Epoca della sua scoperta sotto l' Imperator Giustiniano. Io non son già per negare un fatto somigliante: ma dirò bensì che dessa, ragionevolmente parlando, non è più antica del secondo o terzo secolo; e che la stessa, o se ne voglia riguardare il Verme che n' è l' artefice, o se ne voglia ancora riguardar l' uso, era di molto imperfetta ed oscura; che che ne dica in somigliante proposito il Sig. Mahudel, che stimo d' avere abbastanza confutato sopra d' altri particolari, il quale facendo una tal cognizione antica le molte centinaja di secoli, riguardo poscia a quest' ultimi tempi de' quali

oves tonderent, & Seres arbores nerent, & Tyrii tingerent, & Phryges insuerent, & Babylonii intexerent.

(a) *Flavii Vopisci Aurelianus pag. 224. inter Historiæ Augustæ Scriptores VI. Edit. Paris. an. 1620.*

(b) *De Re Vestiaria cap. 20. pag. 63.*

(c) *Cor. Tacitus Annalium lib. 2. cap. 53. Edit. Plantinianæ 1668.*

(d) *Dione nel lib. 43. della sua Storia pag. 226. dell' Edizione del Leunclavio 1606.*

(e) *Lib. 59. pag. 653. e 661.*

(f) *De Re Vestiaria lib. 1. cap. 20. pag. 64.*

(g) *Dione Cassio nel luogo disopra citato.*

„ bici, i quali a somiglianza de' Ragni lavoravano sottilissime fila, d'onde poscia a trarre se ne veniva il Serico “. Nulla, a vero dire, ci parla Servio delle varie trasmutazioni di quest' Insetto, ma in contracambio ci fa sapere come desso non solo era comune ai Seri, ma eziandio agl' Indiani, e che soleva dimorare all' aperto e sopra degl' Alberi. Degna di osservazione si è ancora la somiglianza a quello attribuita con il Ragno; che posta essendo in opera, come s' è potuto osservare, dagl' altri Autori altresì, a scoprire se ne viene l' errore del P. Arduino, (a) il quale istima ch' una sì fatta somiglianza abbia ad essere uno dei principali distintivi dell' antico Bombice dal nostro moderno.

Da Servio trapassiamo al presente a S. Basilio. Dice adunque quest' eloquente Padre nella sua 8. Omilia sopra l' Esamerone, rimproverando il popolo come se non credesse a S. Paolo intorno quella mutazione che verrà a farsi nell' uomo con la Risurrezione (b), “ che si vedevano pure molti uccelli „ cangiare di forma, la qual cosa veniva eziandio narrata del cornuto Verme Indiano, che dapprincipio cangiato in Bruco, col tempo poscia diventava „ Bombice: nè già riteneva codesta figura, ma prendeva il già rilasciato ed esteso invoglio in cambio d' ali. Rivolgendosi quindi alle femmine esorta quelle, allor quando erano assise a filare i lavori di quell' Insetto a loro trasportati fino dai Seri per formarne delle sottili vesti, che ridurre si volessero a memoria i varj cangiamenti del medesimo, per quindi poscia concepire un' idea vera della Risurrezione “. Chi non vede impertanto nell' accennata discrezione del S. Padre, alcune notizie ulteriori? come sarebbe la formazione de' membri della Farfalla già perfezionata disotto la spoglia di *Crisalide*, la quale dinotata viene in quelle parole, *che prendeva la rilasciata e distesa spoglia in cambio d' ali:* e come sarebbe innapresso l' uso grande e il fiorito commercio che far solevasi dei lavori di questo Verme. Ma chi non vede nel tempo istesso molt' altre cose che nulla hanno a fare con il nostro Baco da Seta? val' a dire dell' esser cornuto, e del produrre un certo filo che veniva

Bb 2 di nuo-

(a) *Ad lib. II. cap. 25. Plinii pag. 515. adnot. 6.*

(b) *S. Basilio nell' Omilia ottava ed alla pag. 78. e 79. del I. Tomo dell' Edizion Parigina del 1721.* τί φατε οἱ ἀπιστοῦντες τῷ Παύλῳ περὶ τῆς κατὰ τὴν ἀνάστασιν ἀλλοιώσεως ὁρῶντες τὰ πολλὰ τῶν ἀερίων τὰς μορφὰς μεταβάλλοντα, ὁποῖα καὶ περὶ τοῦ Ἰνδικοῦ σκώληκος ἱστορεῖται τοῦ κερασφόρου. ὃς εἰς κάμπην τὰ πρῶτα μεταβαλὼν εἶτα προϊὼν βομβυλιὸς γίνεται, καὶ οὐδὲ ἐπὶ ταύτης ἵσταται τῆς μορφῆς ἀλλὰ χαύνοις καὶ πλατέσι πετάλοις ὑποπτεροῦται. ὅταν οὖν καθέζησθε τὴν τούτων ἐργασίαν ἀναπηνιζόμεναι αἱ γυναῖκες τὰ νήματα λέγω ἃ πέμπουσιν ὑμῖν οἱ Σῆρες πρὸς τὴν τῶν μαλακῶν ἐνδυμάτων κατασκευήν, μεμνημέναι τῆς κατὰ τὸ ζῶον τοῦτο μεταβολῆς ἐναργῆ λαμβάνετε τῆς ἀναστάσεως ἔννοιαν, καὶ μὴ ἀπιστεῖτε τῇ ἀλλαγῇ ἣν Παῦλος ἅπασι καταγγέλλεται.

di nuovo filato per farne le vesti. Dalla qual' ultima espressione, giacchè non v' ha luogo a dubitare della verità del fatto, potrebbe con ragione sospettarsi che l' uso del trarre la Seta con il filo lungo e continuato potesse essere posteriore a que' tempi; quantunque Tertulliano da noi sopra disaminato sembri d' asserire il contrario.

Una somigliante descrizione sembra interamente copiata da S. Ambrogio, ed inserita si legge nel quinto libro, e 23. cap. del suo Esamerone ne' seguenti termini (*a*). " Ma giacchè favellato abbiamo de' volatili, non crediamo „ fuor di proposito il raccontar quello che narrato ci viene intorno all' India- „ no Verme tanto dalla Storia come eziandio dalle relazioni di quelli ch' eb- „ bero l' occasione di osservarlo. Rifferito scorgesi come questo cornuto Verme „ si cangia dapprincipio nella forma e natura di Bruco, e quindi col tempo „ diventa somigliante al Bombice: nè però ritiene una somigliante forma e „ figura, ma rilasciate essendosi ed estese le foglie del medesimo, sembra di „ prendere le piume. Dei fili di quest' Insetto pettinare ne sogliono i Seri „ quelle sottili Lane, le quali iscelte furono in uso proprio dalle persone do- „ viziose ". Quel che osservasi di particolare in questo Autore si è, come ogn' un vede, la compruovazione della notizia dataci da Servio come questo Verme era Indiano. Del rimanente s' inganna ancor esso in dire che un tal Verme era cornuto; e con quell' altra espressione, "che i Seri ne pettinavano le fila, " sembra dimostrare, che l' uso del trarre dal bozzolo il filo lungo e continuato sia posteriore a que' tempi nei quali scriveva, e più vicino ai nostri.

Un' altro Greco Autore, il quale citato viene dal Salmasio (*b*), comunque serva non poco a confermare le già addotte testimonianze, avanza in somigliante proposito alcune cose che nulla convengono all' Insetto di cui parliamo: dicendo (*c*) „ che il piacere della vita presente somigliante si trova essere „ al Verme Indiano, il quale involto dentro d' una foglia, ed attento in essa „ a cibarsi, viene finalmente a soffocarsi nello stesso invoglio della sua Se- „ ta ". Quest' avvolgimento dentro una foglia, che sembra essere l' ordina- ria sua

(a) *S. Ambrosius in Examerone lib. 5. cap. 23. pag. 110. tom. 1. Edit. Paris. an. 1686. Et quia de volatilibus diximus, non putamus alienum ea complecti, quæ de verme Indico tradit historia, vel eorum relatio qui videre potuerunt. Fertur hic corniger vermis converti primum in speciem erucæ, atque in eam mutari naturam inde processu quodam fieri bombylius; nec eam tamen formam figuramque custodit, sed laxis & latioribus foliis videtur pennas assumere. Ex hujus filis mollia illa Seres depectunt vellera, quæ ad usus sibi proprios divites vendicarunt, unde & Dominus ait &c.*

(b) *In notis ad Tertulliani Pallium pag. 242.*

(c) ..... ὁμοία ἐςιν ἡ τῦ πάροντος βίυ τερπνότης Ἰνδικῷ σκωληκίῳ ὅπερ τῷ φύλλῳ τῦ δένδρυ συντυλιχθὲν, καὶ τῇ τροφῇ ἀσχοληθὲν συμπνίγη ἐν αὐτῷ τῦ μεταξίυ κυκυλίῳ.

„ vato con somma cura, che fatte gli venivano le proprie abitazioni per l'
„ estate e per il verno, e che con i suoi piedi, che otto erano di numero,
„ soleva tessere non sò che lavori sopra degli Alberi ". Soggiunge innapresso,
„ che per quattr'anni nudrito veniva con panico, e che nel quinto ch'era l'
„ ultimo di sua vita, data gli veniva a mangiare verde canna, cibo che riu-
„ sciva al medesimo di molto gradito: e ch'indi satollo d'un tal cibo, veni-
„ va ad iscoppiare dalla grassezza, e dalle sue viscere si raccoglievano parec-
„ chi volumi di filo ". Passa quindi quest' Autore a voler fissare il vero Paese de' Seri, e in un tale proposito inciampa in altri parecchi errori, derivati dall' ignoranza della vera Geografia. Ma noi frattanto intenti al nostro proposito diremo, che quantunque vi siano delle troppo precise circostanze per tenere fuor di dubbio che il sinnora descritto sia il nostro Indiano Verme, fra le quali il nome de' Seri, e la notizia di quelle tessiture che far solevano sopra degl' Alberi, come eziandio l'uso che facevasi del filo dal medesimo tratto: contuttociò tutte quell'altre stravaganti particolarità che si ravvisano in una somigliante descrizione, nulla hanno che fare con il nostro Insetto, e sono affatto al medesimo inconvenienti. Tanto per quello appartiene all' esteriore di lui forma, come pure a quella particolar cura che soleva impiegarsi per allevarlo, il cibo che dato gli veniva in nutrimento, ed il lungo tempo che solea vivere.

Passiamo quindi a Clemente Alessandrino un de' Padri più famosi della Chiesa non meno illustre in pietà e nei sacri studj, di quello fosse nella profana erudizione. Desso adunque al cap. 10. del suo secondo libro del *Pedagogo*, o vogliam dire *Puerile educazione*, dopo d'avere imprima insinuato alle fanciulle la noncuranza e il dispreggio per il lusso e l'ambizione, e particolarmente per le vesti d'oro e *Seriche*; soggiunge in proposito del Bombice che ne forma la materia, la descrizione seguente (*a*). " E' il Bombice imprima un Verme, e
„ poscia un peloso Bruco, e quindi nella terza metamorfosi una Farfalla, che
„ detta viene comunemente *Necidalo*; dal quale si tragge un lungo filo, come
„ dal Ragno la sua tela ". Ogn'uno può quinci vedere, come nella descrizione di questo Padre vi sono d'assai manifesti contrassegni, onde asserire ch' abbia avuto veramente contezza del nostro Indiano Verme: e quantunque la somiglianza che attribuisce al medesimo con il Ragno sia del tutto al nostro inconveniente, dessa però non è capace di persuadere ad un' intendente persona che voglia descrivere un'altra sorta d'Insetto diverso dal nostro; siccome

(a) *S. Clemente Alessandrino nel lib. 2. cap. 10. del suo Pedagogo alla pag. 200. dell' Ediz. di Colonia del 1688.* ὁς σκώληξ φύεται τὸ πρῶτον εἶτα ἐξ αὐτῦ δασεῖα ἀναφλίνεται κάμπη μεθ' ἣν εἰς τρίτην μεταμόρφωσιν νεοχμῦται βομβύλιον. ὃ δὲ νεκύδαλον αὐτὸ καλῦσιν. ἐξ ὃ μακρὸς τίκτεται σήμον κατάπερ ἐκ τῆς ἀράχνης ὁ τῆς ἀράχνης μίτος.

non si è cosa improbabile il credere, che con la cognizione e l'uso della vera Seta del Verme Indiano, abbiano avuta ancora qualche confusa notizia d' una somigliante particolarità, che poi confusamente abbiano descritta. Riguardo però a Claudiano non sarà fuor di proposito l'osservare un'altro errore del Sig. Mahudel (*a*) il quale asserisce che Claudiano parla della Seta come d' una certa escrescenza la quale veniva tratta dalla corteccia d'un Albero Indiano, laddove parla delle vesti apparecchiate dalla madre di Probino ed Olibrio per il loro novello Consolato: mentre per quanto vengano con diligenza disaminati i versi di questo Autore, non si sa ravvisare in essi cosa alcuna di somigliante, e solo si vede che favella della Seta come tratta d'un'Albero. E quell'Epiteto *molli* attribuito a *stipite*, per attestato del Barzio (*b*) lo dà a divedere assai chiaramente; il quale si mostra eziandio persuaso che voglia favellare di quella Borra di cui favella Plinio, Ammiano, e Solino, non so però con quanta ragione.

Resta a vedere di presente alcun'altre testimonianze d'Autori, i quali in un somigliante proposito avanzarono dell' opinioni non solo confuse ed oscure, ma eziandio false conforme tutte l'apparenze. Del numero di questi si è in primo luogo Strabone, il quale fiorì sotto Augusto, e intorno l'anno 30. della nostra volgar Era. Desso adunque nel suo 15. libro facendo menzione delle Seriche vesti, ce ne dà un'idea non solo stravagante ma falsa, la quale non conviene a veruna delle due specie che vennero fin dapprincipio distinte; dicendo (*c*), " che si facevano di Bisso raccolto da certe corteccie, e quin„ di pettinato e filato ". Io non starò già a diffondermi in superflue ricerche sopra il *Bisso*, ch'era secondo la descrizione recataci da Pausania, (*d*) una specie di sottilissimo Lino solito raccogliersi nelle campagne di Elide nell'Acaja. Io nulla dirò del pari di quella stima grande che far solevasi del medesimo negl' antichi tempi, dimodochè ammantare se ne solevano i sommi Sacerdoti de' Giudei e degl' Indiani, e quelli eziandio d'Iside nell'Egitto. Nemmeno di quel prezioso colore, nel quale veniva tinto d'ordinario: ciò che ha fatto errare parecchi degl' Antichi Scrittori e prendere indifferentemente il *Bisso* per la Porpora, e la Porpora per il *Bisso* come è lecito vedere fra gl'altri in Esichio e Suida; errore che fu poscia avvertito da Giulio Polluce (*e*). Dirò solamente in primo luogo contro quello ne dice il Sig. Mahudel (*f*), che non si

(a) *Pag. 222. Claudien en parle comme d'une excroissance que l'on arrachoit de la superfice de l'écorce d'un tronc d'arbre.*

(b) *In notis ad hos versus pag. 21. Edit. Elzev. del 1665.*

(c) *Pag. 693. τοιαῦτα ἢ τὰ Σηρικὰ ἐκ τινῶν φλοιῶν ζαινομένης βύσσου. Tali sono ancora le Vesti Seriche, del bisso raccolto da certe corteccie.*

(d) *Dell'Eliache Posteriori lib. 6. pag. 394.*

(e) *Giulio Polluce alla sess. 75. lib. 7. del suo Onomastico e alla pag. 741.*

(f) *Pag. 220.*

non ſi può mai quinci inferire, che Strabone abbia avuto idea veruna della noſtra vera Seta, o ſia di quella de' Seri: e teſtimonio infallibile di queſta mia propoſizione ſi è la fede di Eratoſtene e Nearco ſopra i quali s' appoggia il mentovato Autore, i quali per eſſer viſſuti prima d' Ariſtotele, non poterono avere cognizione alcuna di codeſta Seta. Dirò innapreſſo che comunque intenda favellare Strabone d' una ſottile e dilicata Lanugine che raccoglievaſi d' una qualche Pianta, queſta ſorta di Pianta particolare che aveva Lanugine nella corteccia, ſi è una Pianta affatto chimerica: mentre ſe ſtata vi foſſe deſſa veramente, fatta n' avrebbono ancora menzione gl' altri Autori, ed imparticolare Teofraſto, ſiccome fa d' altri ſomiglianti Alberi Lanoſi dell' India, e di Tilo; e ſiccome fa menzione (*a*) di cert' altri Alberi, dalla corteccia de' quali ſi raccoglieva un certo frutto buono a mangiarſi, anzi pure l' ordinario cibo de' Ginnoſofiſti, o vogliam dire de' Saggi dell' India. S' inganna adunque Strabone in queſto luogo, ſiccome veduto abbiamo diſopra che s' inganna in un ſomigliante propoſito, laddove dice, " che l' Acanto ſi era un' Albero, e che „ preſſo Cartagena fare ſe ne ſolevano veſti della ſua corteccia ".

Stravagante del pari ſi è quella deſcrizione che ſi ravviſa preſſo Dioniſio Affricano nel ſuo *Giro della Terra*, e falſa ancora conforme le più probabili apparenze. Deſſo adunque favellando dei Seri dopo d' aver favellato d' altre circonvicine Nazioni, v' impiega i verſi ſeguenti (*b*)

E gli Tocari, e i Fruſi, e quindi i Seri
Incolti, che non prendon cura alcuna
Delle pecore e bovi; ma ſoltanto
D' un deſerto terreno i fior diverſi
Inſiem teſſendo, ne forman le veſti,
Simili nel color dei prati all' erbe;
Che del Ragno i lavori ſopravanzano.

In queſti verſi che ſono fedelmente tradotti dal Greco originale, ben vede ogn' uno che punto non ſi parla di ſottili e folti peli, de' quali foſſe coperta l' eſterior ſuperficie de' fiori, ſomiglianti a quelli che ſi ravviſano dipreſente nei ſemi di alcuni Alberi, come ſarebbe il Lauro, il Salice ed altri ancora; ciò che viene poco in acconcio aſſerito dal Sig. Mahudel (*c*), il quale iſpaccia le ſue

(a) *Nel lib. 4. della ſua Storia al cap. 5. pag. 77.*

(b) *Dal verſo 752. ſino al 157. del ſuo* Giro della Terra.

Καὶ τόχαροι, φρουσοί τε. καὶ ἔθνος βάρβαρα Σηρῶν,
Οἵ τε βόας μὲν ἀναίνονται καὶ ἴφια μῆλα,
Εἰδόμενα χροιῇ λειμωνίδος ἄνθεσι ποίης·
Κείνοις οὔτι κὲν ἔργων ἀραχνάων ἐρίσειεν.

(c) *Pag. 222. Les autres comme Denys d' Alexandrie la prenoient pour une oüate légère, recüeillie ſur certaines fleurs, ou composée d' un amas de ces aigrettes ou poils mols, que l' on voit ſur la sémence de quelques arbres.*

ria sua stanza, e quest'improviso soffocamento, chi non vede che sono contrarj affatto alla verità, e punto non convengono alla natura e al lavoro del nostro Baco?

A tutti li già mentovati Autori aggiungere si vogliono ancora li Greci Etimologisti, ed imparticolare Esichio e Suida. Il primo adunque dice (*a*), „ che Σῆρες era il nome sì dell' animale che faceva la metassa, come eziandio il nome de' popoli, dai quali veniva trasportato l'Oloferico ". E Suida (*b*) poscia alla parola Σῆρες dice " che venivano con essa significati que' popoli presso de' quali nasceva la Metassa, e che quindi col nome di Seri-che venivano chiamate le vesti di Metassa, o vogliam dir Seta; e che Σὴρ Σῆρος si è quel Verme che produce la medesima ". Altro adunque non fanno questi Autori se non confermare le opinioni già rifferite: nè però dai medesimi si potrà in alcuna maniera dedurre che dal termine Σὴρ attribuito all' Insetto facciano derivare il nome dei popoli Seri, come assai malamente asserisce il Francese Academico (*c*).

Disaminate le già descritte opinioni, ch'essere si veggiono abbastanza specificate, non è già mia intenzione di esaminare quell'altre diverse di troppo generali, le quali si ravvisano iu altri molti. La sola distinzione che fare se ne potrebbe sarebbe quella dei tempi ne' quali fiorirono i loro Autori: ma dessa non potendo aver luogo riguardo agl' Autori che saranno or ora mentovati, che tutti furono posteriori alla cognizione e l'uso della vera Seta; non si può conoscere quale sia quella particolar sorta di Serico di cui intendono favellare. Nulla adunque di preciso si può raccogliere dalle testimonianze di Silio Italico (*d*), di Valerio Flacco (*e*), di Pomponio Mela (*f*), di Ariano

(a) *Esichio alla voce* Σῆρες. Σῆρες ζῶα νήθοντα μέταξαν, ἡ ὄνομα ἔθνικ ἔθνους ἐρχεταί καὶ τὸ ὁλοσηρικόν.

(b) *Suida alla stessa voce*. Σῆρες ἔθνος. ἔνθα ἡ μέταξα γίνεται. ἐξ οὗ καὶ Σηρικὰ τὰ ἐκ μετάξης ὑφασμένα λέγονται. καὶ Σὴρ Σῆρος ὁ σκώληξ.

(c) *Pag.* 221. *Mais ce que cet Auteur qui vivoit sous les Antonins apprend le prémier, est que ce ver est Indien, & que les Grecs l' appelloient* Σὴρ, *mot dont Hésychius, Suidas, & la plûpart des Etimologistes ont dérivé le nom des* Seres, *habitans des Indes.*

(d) *Silius Italicus lib.* 3. *v.* 181. - - - - primique novo Phaætonte retecti
Seres lanigeris repetebant vellera lucis.
E i Seri i primi dal Sol rischiarati,
Coglican la Borra dai lanosi boschi.

(e) *Valerius Flacus Argonauticon lib.* 6. *v.* 699. - - - - Eoæ stamina sylvæ
Il sottil filo dell' Eoe boscaglie

(f) *Pomponius Mela lib.* 3. *cap.* 7. *pag.* 57. *Edit. Isaaci Vossii* 1658. - - - - Lanas sylvæ gerant, - - - - Lino alii vestiantur aut Lanis quas diximus. *Che le selve producano Lane, ed altri si vestano di Lino, oppure di quelle Lane delle quali abbiamo parlato.*

le ſue immaginazioni per il vero ſentimento dell'Autore. Si ravviſa innappreſſo come li mentovati da Dioniſio ſono propriamente *fiori d'una qualche ſolitudine o boſco*, che così dir vogliono quelle parole ἐρήμης ἄνθεα γαίης, non già *fiori d'erbe pratenſi*, ſiccome malamente ebbe a dire il Salmaſio (*a*), il quale moſtra di non aver inteſo il Greco teſto di Dioniſio: mentre per altro non impiega quell'eſpreſſione di λειμώνιδος ἄνθεα ποίης, ſe non per ſignificare la ſomiglianza di colore che v'era delle veſti già teſſute con l'erbe de' prati Εἰδόμενα χροιῇ. Ma per venire al noſtro propoſito, io dico che immaginaria affatto ſi è una tale deſcrizione, ed immaginaria quella ſpecie di fiori che viene in eſſa mentovata: mentre preſſo degl'antichi Storici, i quali favellano d'altre vegetabili produzioni dell' India e de' Seri, fatta non ſe ne vede menzione alcuna, come neſſuna menzione ancora ſi ravviſa preſſo de' moderni Storici. Il Salmaſio apporta in queſto propoſito una certa erba de'ſuoi tempi di bianchiſſima e ſottiliſſima Lanugine, ſomigliante di molto alla Seta, che traſportata ſi diceva dall'Indie: ma con buona pace di queſt' Autore, ſecondo quello ne dice Dioniſio, i Seri facevano le veſti de'fiori, non già dell'erbe.

Ma la più ſtravagante ed inveriſimile di tutte ſi è quella deſcrizione che ſi ravviſa in ſomigliante propoſito preſſo d'Achille Tazio (*b*), laddove favellando d'una certa pittura di Andromeda, dice " che la medeſima veſtita ſi ve„ deva d'una veſte talare bianca, ſomigliante nella ſottigliezza alle reti del „ Ragno, e teſſuta, non già come gl'abiti di pelo della pecora, ma bensì ſo„ migliante alla Borra degli uccelli; la quale raccolta eſſendo ſopra gl' Alberi „ dalle femmine Indiane, teſſere ne ſolevano le veſti ".

Bene iſtabilita in guiſa ſomigliante la verità delle prime noſtre Propoſizioni, e venute eſſendoſi con l'occaſione delle medeſime a comprendere quali ſi foſſero e come imperfette le cognizioni degl'Antichi riguardo al noſtro Baco da Seta, rimane ora a vedere quelle teſtimonianze, le quali informati ci rendono intorno all'uſo ed altre diverſe particolarità. Un' uſo ſomigliante prima di qualunqu' altra Nazione ſi fu preſſo de' Romani; e quanto agl' indubitabili riſcontri i quali diano a divedere che ſi parla della vera Seta, non ſono già deſſi o il termine di *Sericum* il quale abbiamo veduto eſſere equivoco con un' altra ſorta almeno di Seta, nè quello della ſottigliezza e traſparenza delle veſti, eſſendo queſt' ancora una qualità comune dell'altre Sete sì di Coo come pure d' Aſſiria, la prima uſata dagl'uomini e dalle femmine, e la ſeconda dalle femmine imparticolare: ma il ſolo e indubitabile contraſſegno ſi è l'eſtrema rarità della medeſima, e l'eccesſivo prezzo con il quale veniva comperata,

(a) *In notis ad Tertulliani Pallium, pag.* 243.

(b) *Degl'amori di Clitofonte e Leucippe lib.* 3. *pag.* 68. *dell' Edizione in* 8. *del* 1606. ἔστηκε δὲ νυμφικῶς ἐστολισμένη ποδήρης χιτὼν, λευκὸς ὁ χιτὼν ἀραχνίων ἐοικὼς πλοκῇ. οὐ κατὰ τὴν τῶν προβατείων τριχῶν ἀλλὰ κατὰ τὴν τῶν πτηνῶν. οἷον ἔριον ἀπὸ δένδρων ἕλκουσαι γυναῖκες ὑφαίνουσαι Ἰνδαί.

come pure della qualità delle persone che ne andavano fregiate. Credere adunque si deve senza verun dubbio che della nostra Seta favelli la Romana Storia, laddove parlando Vopisco (*a*) dell' Imperatore Aureliano, dice del medesimo, " che vietato aveva alla stessa sua moglie il vestirsi di Seta, aggiungendovi per ragione, che non voleva pagare il filo a peso d'oro ": d'onde è lecito l'inferire, secondo il computo che ne fa il Salmasio (*b*) e ridotto alla nostra moneta, che una libra di Seta valeva in allora dabben cento zecchini, mentre dipresente le più belle Sete del Mondo non ne vagliono nemmen due. Pretende il testè mentovato Autore (*c*) come eziandio il Ferrario (*d*) appoggiato l'uno e l' altro al testimonio di Sparziano, che il primo a far uso di questa nostra Seta de' Seri si fosse Eliogabalo, mentre presso il medesimo si ravvisa il termine particolare di *Oloserico*, del quale dice che vestito si fosse il primo di tutti quest' effemminato Imperatore. Io non dirò già espressamente d'essere di contrario sentimento, ma bensì d'avere sopra un tal proposito i miei dubbj rilevanti: conciosiachè un'altro Greco Autore val' a dire Erodiano (*e*) che ci descrive ancor esso la vita di Eliogabalo, dice che quella sorta di veste che prima d' ogn' altro messo aveva in opera: si era la veste Medica, la quale comecchè sembri d'esser stata particolarmente distinta nel taglio, non fu certamente la veste Serica; mentre vediamo che poco dopo si serve del termine *Serico*, e quello addatta alle tessiture sopra le quali non ci fa sapere alcuna particolarità. Ed oltre a questo sarebbe mestiero l'esaminare ben bene quello avanza il Salmasio in somigliante proposito, val' a dire che l'*Oloserico* sia diverso dal *Serico*, e che quest' ultimo non sia differente dal *Subserico*, come pure le rispettive differenze di queste vesti *Subseriche* e *Tramoseriche*, le quali sembrano a dir vero esposte da quest' Autore con troppa franchezza.

Un sì fatto nome di *Serico* il quale si è il vero e proprio nome della nostra Seta prodotta dall' Indiano Verme, qualunque sia l'opinione di Lipsio (*f*) che

(a) *Flavius Vopiscus in Aureliano pag.* 224. *inter Scriptores Historiæ Augustæ dell' Edizione Parigina del* 1620. *Vestem holosericam neque ipse in vestiario suo habuit, neque alteri utendam dedit. Et quum ab eo uxor sua peteret ut unico pallio blateo serico uteretur, ille respondit absit ut auro fila pensentur: libra enim auri tunc libra serici fuit.*

(b) *In notis ad Tertulliani Pallium pag.* 243.

(c) *Nello stesso libro alla pag.* 240. *e nelle sue Annotazioni agli Scrittori della Storia Augusta pag.* 388.

(d) *De Re Vestiaria lib.* 1. *cap.* 20. *pag.* 63. *s' inganna però sì l' uno come l'altro mentre quest' Autore non è Sparziano, ma bensì Lampridio, che riferisce una tal cosa alla pag.* 110. *degli Scrittori della Storia Augusta.*

(e) *Erodiano nella Vita di Eliogabalo lib.* 5. *pag.* 567. *dell' Edizione di Francfort del* 1590. *fra li Scrittori Greci minori della Storia Romana.*

(f) *Giusto Lipsio nelle sue Annotazioni agli Annali di Tacito pag.* 505.

che pretende poterfi addattare foltanto alla Borra o fia Lanugine delle Piante, ebbe a durare per qualche tempo nella propria e precifa fignificazione; comunque pofcia ne' tempi fuffeguenti fi fcorga effere divenuto alquanto generale, e folo veggiafi propriamente adoperato, allor quando fi trattava di parlare con efattezza e precifione; ficcome appare preffo li due Giurisperiti Ulpiano (*a*) e Paolo (*b*), e preffo lo fteffo S. Girolamo (*c*), laddove parla *dell'Educazione delle fanciulle*. Il nome tuttavolta di *Bombycinum*, che dato venne all'altra fpecie di Seta che raccoglievafi dagl'antichi Infetti, poco ebbe a durare nel proprio e naturale fignificato, e fatto venne comune fino ai tempi di Plinio con altre forta di Borra che fi raccoglievano dagl' Alberi, ed imparticolare al Goffipio o fia l'arbofcello dell'Arabia: dal qual nome pofcia, quantunque improprio ed abufivo, ne fono derivati gli termini di *Bombax* e di *Bambax*, preffo gli moderni Greci Βάμβακα, e preffo gl' Italiani *Bombace*, con cui fuol venire chiamato il noftro Cotone; alla quale Lanugine, come offerva il Salmafio (*d*), nel fecolo di Solino e Marciano Capella dato venne eziandio il nome di *Sericum*, che ftato era fin' allora adoperato per la Seta fola dell' India. Ma fe comune ebbe in tal guifa la Seta il proprio nome con altra forta di Lanugine ebbe ad avere eziandio degl' altri nomi e nuovi e particolari. Deffi fono in primo luogo quello di μέταξα che dato le viene ficcome averemo potuto offervare da Efichio, Suida, ed altri Greci Autori. Quindi il nome di νῆτακα, che fu dapprincipio conofciuto per efprimere un pugno di quefto filo divifo, ma che pofcia ne' fecoli fuffeguenti e nell'età di mezzo della Greca lingua dato venne alla Seta cruda ed a tutte le forta di Seta, ficcome può vederfi nel Codice di Giuftiniano (*e*). Si ravvifa finalmente il termine di νῆμα, il quale comunque negl'antichi tempi adoperato veniffe foltanto nel femplice fignificato di *filo*, dai moderni Greci però fu addotato per efprimere la Seta, come fi può vedere nello Scoliafte d'Ariftofane ed in quello di Euripide ambedue citati dal Salmafio (*f*).

Di mano in mano che quefta Seta de' Seri fi cominciò a introdurre nella noftra Europa, e fi venne a riconofcere la dilei preziofità, quella di Coo e d'Affiria cominciò a fcemare di credito e ad effere meno adoperata: anzi pure preffo gl' Autori che fcriffero dopo Eliogabalo, fatta non fi vede più menzione alcuna di quefta forta di Sete. Credere dobbiamo tuttavolta che paffare

Cc 2 vi do-

(a) *Ulpianus de auro & argento leg. veft.* 25. §. 1.

(b) *Paulus J. C. in lege* 3. *Sent. recept. tit. de ufufructu.*

(c) *H. Hieronymus de inftitutione puellæ tom.* 4. *pag.* 595. *Edit. Parif. an.* 1706. *Spernat Bombycum telas Serum vellera*. Difprezzi le tele dei Bombici, e le lane dei Seri.

(d) *In exercitationibus Plinianis pag.* 295. *& feq.*

(e) *Lib.* 10. *tit.* 8. *&* 10.

(f) *In notis ad Hyftoriæ Auguftæ Scriptores pag.* 388. *&* 389.

vi doveſſe un qualche tempo, ſiccome eſſere veggiamo l'ordinario coſtume delle coſe tutte, avanti che ſcemando di prezzo la vera Seta dell'Indie, e reſa più comune ed univerſale; aveſſe a prevalere in tal guiſa appreſſo le colte Nazioni, che perdere ſi doveſſe delle prime perſino il nome. Queſt'ancora dà chiaramente a divedere eſſer ſtate le mentovate Sete d'Aſſiria e Coo totalmente dalle noſtre differenti, ed inferiori alle medeſime in pregio e qualità: nè deve ad alcuno recar maraviglia ch' un ſomigliante ritrovamento illuſtre per altro e vantaggioſo aveſſe a ſmarrirſi con l'occaſione d'un'altro migliore, mentre vediamo pure ch' altri diverſi ritrovamenti degl' Antichi, e quel ch' è di più affatto ai medeſimi particolari, a ſmarrir s'ebbero coll'andare de' ſecoli; come ſarebbe, per accennarne un qualch' uno fra que' molti che ſi potrebbono noverare, la Porpora di Tiro, il Lino incombuſtibile, e la Pietra Specolare, ciò che ſi può vedere aſſai bene trattato appreſſo il Pancirolo (*a*), ed il Salmuth (*b*).

Ma la più autentica e manifeſta pruova che recare ſi poſſa in favore della principal mia propoſizione, val'a dire che le Sete dagl'Antichi conoſciute erano totalmente diverſe dalla vera Seta da noi alpreſente poſſeduta, ſi è la famoſa Epoca del traſporto in Europa del Verme Indiano. Il quinto ſecolo adunque vantare ſi deve d' una ſomigliante ſcoperta, e l' Imperatore Giuſtiniano quanto illuſtre per l'altre ſue azioni, per queſta eziandio s' ebbe non poco a diſtinguere. Si ritrovava queſto Monarca impegnato in una guerra quanto difficile altrettanto per il medeſimo neceſſaria con una Nazione aſſai in quel tempo potente e bellicoſa, quale ſi erano li Perſiani; che occupata tenendo l' Aſſiria tutta, erano nel tempo ſteſſo padroni dell'ampio e ricchiſſimo commercio dell'Indie. Quindi ſiccome il denaro ſi è il maggior nerbo delle militari eſpedizioni, così yedeva con immenſo ſuo diſpiacere che i Romani, atteſo il coſtume che avevano dell'Indiana Seta, non potevano far a meno di porgere de' rilevanti ſoccorſi ai nemici per via dell' immenſe ſomme ch' ai medeſimi portavano per aver quella in cambio. Tutto queſto molto bene oſſervato da Giuſtiniano, ſi ſtimò tuttavolta di poter rimediare a un ſomigliante diſordine, e fare in guiſa che i Romani aveſſero a paſſare per altre mani, e ch' i nemici aveſſero ad eſſer privi d' un così vantaggioſo commercio. Ad un tal fine rivolſe il medeſimo i ſuoi penſieri all'Affrica, inviando, come atteſta Procopio (*c*), a due Re amici val'a dire Eleſteo ed Eſimifeo un' aſſai pratico Ambaſciatore di nome Giuliano. Era Re dell' Etiopia Eleſteo, ed Eſimifeo degl' Omeriti, ch'erano una ſpecie di gente che vantava la propria diſcendenza dai Giudei,

(a) *Guidonis Pancirolli Rerum memorabilium deperditarum pag. 16. & pag. 21. ad 31. lib. 1. Edit. Francofurti typis Schonwetten 1646.*

(b) *Henrici Salmuth in notis ad Pancirollum.*

(c) *Della guerra Perſiana lib. 1. cap. 20. pag. 661. nella Storia Bizantina dell' Edizione Regia.*

Giudei, e forse nulla differenti dagl' odierni Pretegiani dell' Abiſſinia. Ora queſti mandò a pregare, giacchè erano ambedue Criſtiani, che per quella comunione di Fede per cui deſſi uniti ſi trovavano ai Romani, voleſſero recar ajuto ai medeſimi mentre era con i Perſiani acceſa la guerra. Siccome diverſi erano gl' intereſſi e le forze de' già mentovati Principi, diverſe eziandio furono le commiſſioni, ond'avevano incaricato il loro Ambaſciadore. Propoſto veniva imprima al Re degl' Etiopi, non già degl' Omeriti ſiccome malamente riferiſce il Salmaſio (a), ch'indi innapreſſo i ſuoi Sudditi comperaſſero la Seta di cui fare ſi ſolevano le veſti dette dai Greci Mediche, ed in allora Seriche, e queſta immediatamente dagl' Indiani; e quindi vendendo ai Romani la medeſima, privaſſero i nemici d'una porzione la più conſiderabile del loro commercio, e faceſſero in guiſa che i Romani più non foſſero aſtretti ad arricchire i proprii nemici. V'erano per il Re degl'Omeriti diverſe le commiſſioni, e veniva pregato Eſimifeo a voler richiamare Caiſo giovine illuſtre e valoroſo del ſangue Filarchico, l' unica perſona capace di poter intraprendere una rilevante impreſa; ma che per avere ucciſo un parente di Eſimifeo, fuggito s' era dalla Patria, e naſcoſto in diſparte: perchè raccolto con tutta preſtezza un poderoſo eſercito di Saracini e della ſua gente altresì, faceſſe quindi un' irruzione nella Perſia, e portaſſe l'armi confederate nel Paeſe dell' innimico. Si moſtrò ciaſcuno di queſti Re pronto e diſpoſto dapprincipio a compiacere Giuſtiniano, e fecero appreſſo del ſuo Ambaſciadore dell' ampie e vantaggioſe promeſſe, benchè poſcia non effettuaſſero coſa veruna. Ma un tal dilor procedere viene in buona parte iſcuſato dallo ſteſſo Procopio che racconta queſto fatto, mentre per quello appartiene agl' Etiopi, la coſa era del tutto impoſſibile: imperciocchè eſſendo gli Mercanti Perſiani maggiormente all' India vicini, gl' Indiani per conſeguenza venivano ad approdare prima nei loro Porti di quello foſſe nei Porti dell' altre Nazioni; e così in eſſi facevano lo ſpaccio delle proprie mercanzie. Per quello poſcia appartiene agl' Omeriti, ell' era per teſtimonio di Procopio un' impreſa aſſai ardua e malagevole; mentre d' uopo era il metterſi in un lungo e diſaſtroſo viaggio per deſerte ſolitudini, per giungere finalmente a combattere in caſa propria gente freſca e maggiormente bellicoſa. Riuſcito inutile all' Imperadore un sì fatto colpo di Politica, nel tempo in cui tuttavia penſava a un ſomigliante affare, vennero ad agevolare i dilui diſſegni due Monaci Indiani; e ſi fecero in tal guiſa gl' Autori d' una ſcoperta ch'è e ſarà ſempre nella noſtra Europa memorabile. Un fatto ſomigliante deſcritto viene dallo ſteſſo Procopio in un'altro luogo (b), dove ci fa ſapere, che nel tempo ch' i Perſiani erano in guerra con i Romani, e nel mentre lo ſforzo maggiore della guerra era nel Ponto, dove Gubaze Re de' Lazj loro alleato ſtava accampato nei monti, tutto all'intorno circondato dai nemici, i quali con ogni

(a) *Salmaſius in notis ad Tertulliani Pallium pag.* 244.
(b) *Della guerra Gotica lib.* 4. *cap.* 17. *pag.* 613.

ogni più efficace maniera procuravano di farlo del lor partito; vennero a capitare in Costantinopoli alcuni Monaci dell' India, i quali saputo avendo il desiderio ch' aveva l'Imperadore di togliere ai Persiani l'accennato commercio, proposero al medesimo una più corta e vantaggiosa strada di conseguire il proprio intento, e di non aver più bisogno ad un tal fine di verun'altra persona: soggiungendogli come stati erano per molto tempo a Serinda, ed ivi appresa avevano la maniera del fare la Seta eziandio nell'Europa. Parve codesta all' Imperadore un'assai maravigliosa cosa, e fatte avendo ai medesimi parecchie interrogazioni per essere maggiormente informato d' un somigliante affare, risposero dessi al medesimo, come il filo della Seta si traeva d'alcuni vermicciuoli, i quali di semplice naturale inclinazione s' applicavano a un somigliante lavoro: ciò che dà a divedere, come ad onta dell'ampio commercio solito in que' tempi farsi della Seta dei Seri, non se n' aveva almeno universalmente una vera cognizione della vera origine, mentre d' una tal cognizione privo n' era lo stesso Imperadore. Aggiunsero innapresso che gl' accennati Vermi trasportare non si potevano vivi in Europa; che però con una grande prestezza e facilità fare si potevano nascere, innumerabili essendo l'uova prodotte a fine di propagare la specie. Riguardo poscia alla maniera del farlo, soggiunsero ch' intorniare si dovevano l'uova di letame, e così tenerle in un grado moderato di calore, fino che venissero a nascere. Udite sì fatte cose Giustiniano, ed allegro oltremodo fece loro di molte larghe promesse, acciocchè esiguire volessero con il fatto quello che gli avevano esposto in parole. Per la qual cosa ritornati quei Monaci a Serinda una delle Provincie dell'India, non già Città, siccome ebbe a rifferire malamente il Sig: Mahudel (*a*) nel racconto che tesse del fatto medesimo; mentre ce lo attesta Procopio (*b*) con quelle parole *ἐν χώρᾳ ὑπὲρ Ἰνδῶν ἔθνη τὰ πολλὰ εἴσιν ἥπερ Σηρίνδα ὀνομάζεται*: e quindi poscia ritornati in Costantinopoli con l' uova che seco portato avevano, conforme il modo già divisato schiuder fecero le medesime, e nati essendone i piccioli Vermi e date a quelli da mangiare le foglie del Gelso, fecero vedere all' Imperadore come state erano veraci le loro promesse; ed insegnarono in somigliante guisa imprima ai Greci e dipoi al rimanente dell' Europa l' arte tutta del fare la Seta. Per quello poscia appartiene al tempo preciso, un ritrovamento così memorabile può essere succeduto inverso l'anno 525. dell' Era nostra volgare conforme i computi del Petavio (*c*).

Tutta

(a) *Pag. 230. que l' Empereur persuadé par leur récit de la possibilité de ce moyen, les renvoya a Serinde [nom de la Ville où ils avoient demeuré] chercher les œufs des insectes, qu' ils disoient ne pouvoir en être transportés vivents.*

(b) *Nel luogo citato.*

(c) *Rationarii temporum cap. 5. tom. 2. pag. 454. dell' Edizione Parigina del 1641.*

Tutta questa descrizione tratta venne con somma fedeltà da Procopio ne' due diversi libri quì sotto mentovati, fuori de' quali non m'è riuscito di ritrovare in altro luogo verun'altra circostanza; che che ne dica il Francese Accademico, il quale citando il secondo libro della Guerra *Vandalica* di quest' Autore mostra di non aver mai veduto il Greco originale: mentre da me esaminato essendo esattamente tutto questo libro, non m'è riuscito mai di trovare altra cosa, se non un passo del cap.20., laddove parlando del lusso ed effemminatezza de' Vandali, dice de' medesimi, " che li più ricchi si vestivano delle vesti Seriche, dette imprima Mediche. "

Non è il solo Procopio quello, dal quale ci venga somministrata una somigliante notizia, consiosiachè fatta ne viene menzione altresì da Teofane Bizantino (*a*), con alcune non ispreggievoli varietà e circostanze. Una prima varietà si è quella dell' attribuire ad un Persiano una somigliante invenzione: e fra le circostanze riferiteci da quest' Autore, e che non si leggono in Procopio, si è il dire che il medesimo Persiano portò questi Vermi dall' Indie in una verga; che il tempo in cui fatta venne in Costantinopoli l' accennata pruova si fu appunto quello della primavera; e che finalmente i Turchi soliti trafficare con gl' Indiani, e ch' erano padroni di que' porti, nei quali fatto veniva il ricco commercio della Seta, rimasero di molto sorpresi allor quando arrivati in Costantinopoli, s' avvidero come la Seta cominciava a raccogliersi in quella Città.

Questa si è l' Epoca vera, certa, e indubitabile, di quella sì famosa scoperta, confermata da tutti gl' Autori sì Antichi che Moderni. Dessa avuto avendo la sua origine d'un artificioso colpo di Politica d'un gran Monarca, ch'altro non aveva per oggetto se non impedire li avanzamenti de' nemici, venne a rendere poscia al medesimo, e quindi successivamente all' Europa tutta sì grandi e considerabili vantaggi. Resa in questa maniera la Seta assai più comune, ad iscemar venne eziandio non poco dell' antico prezzo, e adoperata fu in assai belle manifatture, dell' invenzione delle quali siamo in gran parte debitori agl' Orientali: della qual cosa il contrassegno più manifesto si è il nome straniero da noi ancora ritenuto e adoperato per dinotare certe sorta di drappi come sarebbono gl' Ormesini, e i Damaschi; i quali, siccome osserva il Pancirolo, (*a*) trassero il proprio nome da *Ormus* e *Damasco*, l'una Città e l'altra Isola delle più famose un tempo dell' Asia tutta. Data in questa maniera a divedere la più chiara e manifesta pruova fra le diverse successivamente apportate, se ne viene a raccogliere come la Seta solita adoperarsi dagl' Antichi, e di cui fatta si vede menzione presso de' medesimi, si era una cosa del tutto diversa dalla Seta di cui ci serviamo al presente; ciò ch'ad esser viene in certo modo il principale assunto della mia Dissertazione.

IL FINE.

NOI

(a) *Nella Biblioteca di Fozio al cap.50. pag.78. dell'Ediz. di Roan del* 1653.
(b) *Guidonis Pancirolli lib. 2. Rerum memorabilium deperditarum pag.* 205.

NOI RIFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel libro intitolato *Il Filugello o sia il Baco da Seta in Libri tre, con Annotazioni Scientifiche, ed Erudite, ed una Dissertazione sopra l' origine della Seta ec.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Pietro Valvasense* Stampator *di Venezia* che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Novembre 1751.

[Zuane Querini Proc. Riff.
[
[Barbon Morosini Kav. Proc. Riff.

Registrato in Libro a Carte 15. al Num. 175.

Michiel Angelo Marino Segr.

Adi 24. Novembre 1751.
Registrato nel Magistrato Eccellentis. degl'Esecutori contro la Bestemia.

Alvise Legrenzi Segr.

